LA VITA
DEL SANTO
GIROLAMO MIANI
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI REGOLARI DI SOMASCA.

[di Stanislao Santinelli]

IN MILANO M.DCC.LXVIII.

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE MARELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE DE' CAPITOLI.

CA-

LA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI REGOLARI DI SOMASCA.

Nascita, e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia, e miracolosa liberazione.

CAPITOLO PRIMO.

NElla Vita di S. Girolamo Miani, che prendo a scrivere, non si leggeranno di quelle maraviglie, solite a leggersi nelle Vite de' Santi, estasi, ratti, familiari conversazioni cogli Angioli, nè quegli esempj di penitenza, i quali pare che distintamente qualifichino simili storie, cilizj asprissimi, sanguinose flagellazioni, invenzioni nuove di maltrattare il corpo. Forse godette egli pure delle grazie segnalate, che Dio suol fare a' suoi cari, ed usò egli forse contra

tra sè ſteſſo quegli artifizj di ſanta crudeltà, che uſarono i più rigidi penitenti. Ma a Dio non piacque, che molto ſi ſcopriſſe della ſua vita ſecreta, perchè nella vita del Miani nulla incontraſſimo, che non foſſe imitabile, e in eſſa vedeſſero e i religioſi coſa debbono fare, e i ſecolari coſa coll' ajuto della Grazia ponno arrivar a fare. Avremo qui eſempj d'un eroico diſtaccamento da tutte le coſe del mondo in un Uomo nobile, e che ſtette ſempre al mondo ſenza legame alcuno di voti: vedremo una povertà veramente evangelica, un' obbedienza prontiſſima, una profonda umiltà, uno zelo inſtancabile del bene temporale, e ſpirituale del proſſimo, che può dirſi ſia ſtato la ſua particolare vocazione, per cui non temè moleſtie, non riſparmiò fatiche, ſuperò le ſteſſe ripugnanze della natura, e ſacrificò finalmente la vita.

1481 Nacque Girolamo Miani l'anno 1481. in Venezia, città rinomatiſſima non meno per la propria libertà, che per la ſignoria di riguardevole ſtato ſoggetto alla Repubblica, che in eſſa riſiede, e da eſſa prende il nome. Suo padre fu (*a*) Angiolo di Luca di Marco di Giovanni Miani (*b*), ſua madre Dianora di Carlo di Niccolò Moroſini. L'antica, ed illuſtre nobiltà dell'una e dell'altra famiglia, Miani, e Moroſini, che latinamente ſogliono dirſi *Æmiliana*, e *Maurocena*, amendue di quelle, che ſole hanno il governo di quell' inſigne Repubblica, baſtantemente ſi raccoglie dalle ſtorie della medeſima. Oltre (*c*) una ſorella, chiamata Criſtina, nobilmente accaſata in Tommaſo di Tommaſo di Franceſco Molino, ebbe Girolamo tre fratelli, de' quali tutti fu egli minore, Carlo Marco, e Luca. Come a' giorni noſtri, così ancora ne' tempi da noi più rimoti

(a) *Albero della famiglia Miani preſſo la medeſima in Venezia.*
(b) *Malamente confuſo da alcuni con Angiolo di Luca di Angiolo di Marco Miani, che nell' anno 1604. reſtò ucciſo da un traditore in un villaggio del Padovano.*
(c) *Albero della famiglia.*

moti fiorirono ſempre nella famiglia Miani gli ſtudj delle lettere, e baſta qui ricordare il nome ſolo di Piero Miani Veſcovo di Vicenza, che finì di vivere nel 1432. (*a*) celebre appreſſo tutti gli ſcrittori contemporanei per la ſua vaſta erudizione in ogni ſorta di letteratura Greca, e Latina. Perciò Angiolo Senatore provvide i quattro ſuoi figliuoli di tutti i mezzi, perchè poteſſero coll' acquiſto di varie dottrine renderſi abili a meglio ſervire alla patria, e ad accreſcere lo ſplendore della famiglia. Di fatto Carlo il primogenito tal profitto nello ſtudio della Filoſofia avea fatto in età ancor giovanile, che chi pubblicò colle ſtampe l'anno 1497. (*b*) i Comentarj di Alberto di Saſſonia ſopra la Loica d'Ariſtotile, a lui gl'indrizzò e dedicò con una lettera, (*c*) che ſta in fine de' Comentarj medeſimi. In queſta due ragioni egli arreca di aver ciò fatto, (*d*) l'una i beneficj ricevuti dal di lui padre, ciò che moſtra che Angiolo iſteſſo era ſtato fautore e protettore de' letterati, l'altra la ſperanza, che dava il giovane di eſſere col creſcer degli anni per divenire letterato di gran merito, e, come conchiude la lettera dedicatoria, il maggior ornamento della famiglia Miani.

Il noſtro Girolamo però in età aſſai acerba perduto il padre abbandonò toſto le ſcuole. Sarà potuta parer queſta leggerezza, da cui non tutti avran fatto forſe buon preſagio della di lui riuſcita, e pure convien confeſſarla

---

(a) *Ughell. t.* 5. *col.* 1060. *edit. Ven.*

(b) *Alberti de Saxonia Commentaria in libros Poſteriorum Ariſtotelis, Venetiis per Bonettum Locatellum Bergomenſem Anno MCDXCVII.*

(c) *Iacobus Baptiſta Aloviſius Ravennas Auguſtinianus Carolo Æmiliano Adoleſcenti erudito Patritio Veneto.*

(d) *Obque eximia Clariſſimi genitoris tui erga me merita collata ...... cumque in liberalibus diſciplinis (prout hæc tua primordia præ ſe ferre videntur) ſuperiorem neminem habebis tuo ævo judico ...... Vale, venturæ Æmilianorum familiæ ornamentum.*

una ordinazione della Provvidenza, che nol volle in alcun tempo dedito alle ſcienze del ſecolo, perchè foſſe più diſpoſto una volta ad apprendere perfettamente la ſola ſcienza de' ſanti. In età di circa quindici anni portato da ardor giovanile, mentre i Veneziani erano in guerra con Carlo 1495 VIII. Re di Francia per la difeſa d'Italia, pregò la madre a permettergli di accompagnarſi co' Provveditori in campo, come ſogliono alle volte in ſimili occaſioni giovani nobili per vaghezza di veder coſe nuove, e per dirozzare le maniere del vivere privato, e caſalingo. La Repubblica di Venezia, benchè nelle guerre di terra non ſi ſerva dell' opera de' ſuoi cittadini; vuole però che i ſuoi eſerciti ſieno ſeguitati da due de' ſuoi principali ſenatori, cui intitola Provveditori in campo, che invigilino, e ſoprantendano a quanto può occorrere, e commettano a' Generali eſteri le ſpedizioni ſecondo i conſigli o preſi immediatamente dal ſenato, o dalle conſulte di guerra, che da eſſi s'intimano, e alle quali preſiedono. Tale carica aveano allora due coſpicui perſonaggi, Luca Piſani, e Melchiorre Treviſani, i quali, fu ſcritto (*a*), che riceveſſero in loro compagnia Girolamo raccomandato efficacemente dalla madre, che non ſenza ſua grave pena lo laſciò partire. Queſta può eſſere ſtata l'occaſione, nella quale il giovane s'imbebbe de' vizj ſoliti a regnar tra' ſoldati. Poichè ſe bene non avea egli parte alcuna nelle coſe militari, non potea però non converſare, e tener pratica co' capi, e co' ſubalterni dell' eſercito, e in conſeguenza ricevere i mali eſempj, che ſogliono darſi da tale condizione di perſone. Rivenne però in patria, dopo eſſere forſe ſtato preſente alla giornata ſeguita al Taro, celebre in tutte le ſtorie di que' tempi (*b*), aſſai diverſo da quello, ch'era par-

(a) *Aug. Turtura de Vita Hier. Æmil. l.* 1. *cap.* 2. (b) *Guicciardini Iſt. d'Ital. l.* 2.

partito, inclinato alle vanità, e alle licenze. Io tuttavia non trovo baſtante fondamento da poter giudicare, ch'egli ſi deſſe ad una vita sì diſſoluta, come alcuni hanno ſcritto (*a*), ma ſe ben non credo, che il ſuo vivere foſſe tale, che prometteſſe la gran ſantità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia ſempre nodriti ſentimenti di pietà, e diſtintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale foſſe diſpoſto a ricorrere al di lei patrocinio nella ſua prigionia, di cui appreſſo diremo, e ſi meritaſſe da lei la grazia della ſua liberazione. Ma non giovando ricercare qual (*b*) vita egli menaſſe ſino all' età di trent' anni, giacchè non è piaciuto a Dio, che di queſta aveſſimo notizie più accertate, principieremo a narrar la ſua vita dal fatto grande di queſta ſua prigionia, della quale eccone l'occaſione.

Per la celebre lega ſottoſcritta l'anno 1508. in Cambrai nella Fiandra contra la Repubblica di Venezia da tutte le potenze d'Europa (*c*), eſſendo eſſa in ogni parte inveſtita ove da uno, ove da un altro nimico, ſcorrea per tutta la Marca Trivigiana l'eſercito dell'Imperatore Maſſimiliano; e ſe bene Trevigi, la capitale del paeſe, ſi mantenne per li Veneziani in tutta la guerra, le altre Città però, e le fortezze di quella Marca ſoggiacquero a varie funeſte vicende, ora preſe a'. Veneziani, ora da eſſi ripigliate ſpeſſo ancora più volte nella ſteſſa campagna. In tempi così difficili era ſtato mandato dalla ſua Repubblica con piena autorità Luca Miani, fratello del noſtro Girolamo, alla cuſtodia, e difeſa della Scala, Forte allora conſiderabile, ed importante, a ponente di Trevigi ſopra

1508

(a) *Turtura l. 1. cap. 3. Roſſi Vita del Beato Girolamo Miani l. 1. cap. 4.*
(b) *Informatio ſuper dub. virt. in poſitione parva anni 1734. pag. 9.*
(c) *Bembus Hiſtoria Veneta, l. 7.*

pra Baſſano, poſto a cavaliere d'uno ſtrettiſſimo paſſo, che a guiſa di ſcala porta dal piano alla montagna. Ma 1510 premendo a' Tedeſchi l'avere aperta la ſtrada del monte, aſſaltata la fortezza con tutto l'ardore, e preſala a forza d'armi, tagliarono a pezzi tutta la guarnigione, e mandarono prigione in Alemagna Luca il comandante, ferito graviſſimamente in un braccio. Reſtituito queſto poſcia alla libertà col cambio de' prigioni, per premio della ſua fede, e del ſuo valore, e per riſarcimento de' danni ricevuti nella roba, e nella perſona, fu con pubblico decreto (*a*) aſſegnata a lui la reggenza di Caſtelnuovo, con tutti gli utili, ed onorevolezze, per lo ſpazio, chè avrebbero occupato cinque Rettori ſucceſſivi. Grande è ſtata in ogni tempo, e ſpecialmente in quella guerra la generoſità del ſenato verſo chiunque ſi è creduto benemerito della Repubblica (*b*), ma dell'uſata verſo il Miani forſe non leggiamo altro eſempio. Per riconoſcere il di lui merito, ſta nel decreto, che per quella ſola occaſione s'intendano ſoſpeſe le leggi ſpettanti alla diſtribuzione di ſimili impieghi pubblici, ed amplioſſi ancora l'onorevole privilegio con permettergli di mandare alcuno de' ſuoi fratelli a quel governo, ſe a lui non foſſe piaciuto di andarvi. Per godere di tale munificenza del Principe, Luca il beneficato non era in iſtato di metterſi a nuovi pericoli non ancora perfettamente riſanato dalla ferita nel braccio, oltre che penſava iſtradarſi a maggiori onori nella patria. Carlo, e Marco, l'uno e l'altro ammogliati, non doveano abbandonare le loro famiglie. Non ricusò però il noſtro Girolamo, che ſi trovava (*c*) in libertà, giovane di ſpirito e di

(a) *Copia del decreto dell' anno* 1510. 24. *Dicembre in Roma nell' archiv. della Proc. Gen.*
(b) *V. Bemb. Hiſt. Ven.*
(c) *Ex proc. Ven. teſt.* 3.

di coraggio, di prendere la vece del fratello, e nel principio dell' anno 1511. andò con tutta prontezza d'animo Provveditore a Castelnuovo, benchè nel teatro della guerra, e tra il maggiore ardore dell' armi. 1511

Castelnuovo, al presente la maggior parte diroccato, è una fortezza del Trevigiano, e non già del Friuli, come da altri fu scritto, venti miglia in circa lontana da Trevigi, sull' alzarsi del monte, poco discosta dalla bella terra di Quero, onde fu ancor chiamato Castel di Quero, e difende ugualmente la strada montuosa, che porta alla città di Feltre, ed il passaggio del fiume Piave, sopra cui è situato. Ben munito dalla natura, e dall'arte, e fornito di valorosa guarnigione, colla direzione di tal comandante, parea, che dovesse resistere con fortuna a tutti gli sforzi de' nimici.

Ma l'anno medesimo il dì 27. d'Agosto comparsovi sotto l'esercito Cesareo comandato dal Signore de la Palissa, di nazione Francese, battutolo vigorosamente, l'ottenne a forza, restando prigione di guerra il Provveditore. Fosse fierezza naturale, fosse odio contra il nome della nobiltà Veneziana, fosse vendetta per la valida difesa fatta contro degli aggressori, finchè si era potuto; il Miani, custode principal della piazza, fu inumanamente spogliato, e chiuso nel fondo della torre co' ferri alle mani, e a' piedi, con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea una brieve catena, che sostenea una pesantissima pietra, onde non solo segli toglieva il riposo, ma segl'impediva ogni moto, ed inoltre legato a traverso della persona con più lunga catena, che veniva stabilmente raccomandata ad un grosso anello di ferro, che al presente ancora si vede impiombato nel marmo della muraglia. Il trattamento corrispondea alla qualità della prigione.

In queſto miſerabile ſtato non vedendo il Miani da chi poteſſe ſperar ajuto tra gli uomini, ſi rivolſe a domandarlo a Dio, e con fervore ricorrendo alla Beatiſſima Vergine, perchè gliel'intercedeſſe, fece voto di andare, ricuperata la libertà, ſcalzo, e ſpogliato come trovavaſi, a viſitare il ſuo altare nella Chieſa a lei dedicata in Trevigi, che ſi chiama della *Madonna Grande*, officiata da' Canonici Regolari del Salvatore, e preſentarvi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingeano. Gradì la Madre di miſericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed eſaudì il ſuo ricorſo; onde apparſagli viſibilmente, mentre continuava ad invocarla, e pregarla, lo conſolò, l'incoraggiò, e ſcioltegli le manette, ed i ceppi, e le catene, gli porſe eſſa medeſima le chiavi, onde aprire la prigione, ed uſcire in libertà. Ripieno egli d'ammirazione, e di riverenza verſo la ſua celeſte benefattrice, non credendo quaſi a sè ſteſſo, aprì incontanente la carcere, e ſeco portando quegli ſtromenti, che l'aveano tenuto sì miſeramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, s'avviò così mal in arneſe, ricoperto, com'era, della ſola camicia verſo Trevigi. Ma ecco, che inoltrato nel viaggio vede ſcorrere per la campagna una partita de' nimici, cui non potea omai sfuggire. Non perduto però di animo al nuovo pericolo, rivolto di nuovo alla Vergine, la ſupplica per la ſua ſalvezza; e la Vergine con un nuovo miracolo apparſagli, e preſolo per mano, il conduce ſenza eſſer veduto per mezzo della ſoldateſca Alemanna fino alla viſta della Città, dove eſſa diſparve, laſciando Girolamo, puoſſi dire, fuori di sè per lo ſtupore, e per l'allegrezza.

Proſeguì eſſo con ſicurezza il cammino, ed entrato in Trevigi, andò immediatamente alla Chieſa di Maria Vergine, e proſtrato al ſuo altare, adoratala, e ringraziatala,

tala, pubblicò a tutti le grazie prodigiose, che avea per sua intercessione ricevute da Dio, in testimonio delle quali depose a pie' dell'altare i ceppi, le manette, le catene, e la pesante palla di marmo trasportate dalla prigione, insieme colle chiavi a lui recate dalla sua grande Avvocata. A maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre fu tosto disteso il racconto del fatto in una tavoletta (*a*) votiva appesa all' altare, e di là ne fu poscia fatta memoria in più libri. I ferri ancora, e la grossa palla di marmo si videro appesi per molto tempo all' altare in chiara testimonianza della miracolosa liberazione del Miani, finchè dopo la sua morte, crescendo sempre più la fama della sua santità, furono riposti sotto chiave in luogo sicuro entro i cancelli di ferro, che stanno intorno all' altare, dove gelosamente custoditi si mostrano con segni di venerazione a chi ne fa ricerca. Non piacque a Dio, che restassero nelle mani degli uomini le chiavi portate dalle mani di Maria Vergine, le quali però, non si sa in che forma, si smarrirono dopo qualche tempo.

Vaglia per li tanti testimonj, che potrei addurre in compruova di tutto ciò, la relazione, che abbiamo dell' accesso de' Giudici Remissoriali a riconoscere ocularmente queste venerabili memorie, la quale soggiungo qui volentieri. (*b*) *Die lunæ* 8. *Aprilis* 1624. *Perventi ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Majoris de Tarvisio dicti DD. Judices una cum me Notario infrascripto, ut antea deputato, facta*

B prius

(a) Tavoletta votiva all' altare di M. V. in Trevigi. *Ogni divoto, e fedel Cristiano in sè stesso raccolto veda quì quel lucidissimo specchio della divina Providenza, la quale &c. Per il che apertamente lo manifesta il caso occorso al Magnifico Girolamo Miani Patrizio Veneto, qual trovandosi Castellan e Proveditor in Castelnuovo con il numero di trecento fanti, dove per molte battaglie dell' esercito Cesareo, convinto, fu preso, e posto senza remissione nel fondo d' una torre assai aspra con li ceppi, &c.*

(b) *Ex proces. Tarvisino fol.* 14.

prius oratione coram Sanctissimo, & postea ante altare B. V. Mariæ, per Adm. Rev. D. Blasium Varotarium de Padua, Canonicum, ut supra, & Sacristam in præfata Ecclesia, fuerunt introducti in cancellum præfatæ B. Mariæ Virginis, ibique accensis intortitiis, prævia ostensione Imaginis ejusdem, fuerunt eisdem ostensæ catenæ ferreæ, compedes, manicæ, & pila marmorea, atque tabella, de quibus supra, quæ omnia decenter servabantur in loco secretiori, & occluso e conspectu Imaginis præfatæ B. Mariæ Virginis; & præfati DD. Judices propriis oculis perspexerunt, & præ manibus habuerunt inscriptionem tum antiquam, tum illius a tergo descriptam, ut si lapsu temporis originale caducum factum esset, prout in quibusdam partibus in præsenti ex dicti temporis causa caducum reperitur, pariter, audiverint per me Notarium collationari. Quibus expletis adstantes omnes habita matura consideratione super hujusmodi facto tam miraculoso, cœperunt dictam catenam, & cætera supradicta devote, humiliter, & reverenter deosculari.

Il Miani ripiglia il governo di Castelnuovo, che poi lascia per prendere la tutela de' nipoti pupilli. Si dà interamente a Dio. Fonda il primo luogo degli orfanelli. Sue limosine, ed atti eroici di carità, e di mansuetudine.

CAPITOLO II.

RItornato a Venezia Girolamo ben mostrò tosto d'aver affatto cangiati sentimenti ed affetti, datosi ad una vita applicata solamente agli esercizj di divozione. Si tenea lontano, quanto gli era possibile, dagl' imbarazzi del mondo, e benchè il merito fresco della sorte, se be-

ne

ne infelice difesa di Castelnuovo gli aprisse la strada agli onori della Repubblica, acconsentì, che Luca suo fratello il producesse più tosto insieme col proprio, e il mettesse in vista, perchè a lui fosse più facile il conseguirgli. Questi infatti avendo sempre servito alla patria, e coltivati, come s'usa nelle repubbliche, gli altri cittadini, fu nel 1514. eletto Senatore (*a*), grado cospicuo, e che qualifica que' patrizj, ammettendogli a' più gelosi secreti del governo, ed alle deliberazioni più rilevanti. 1514

Ma non andò gran tempo, che composte le cose coll' Imperatore Massimiliano, ritornarono all' ubbidienza de' Veneziani cogli altri stati tutte ancora le terre della Marca (*b*) Trivigiana. Dipendea allora di nuovo dall'arbitrio di Luca o l'andar esso, o sostituire a sè uno de' suoi fratelli, al governo del Castello di Quero. Egli non dovea allontanarsi da Venezia, dove, senatore, veniva occupato in affari più importanti dalla repubblica, ed in oltre avea in que' tempj presa in moglie Cecilia di Vittore Bragadino, vedova di Vincenzio Minotto, donna d'ugual nobiltà, che l'avea già fatto padre: i fratelli maggiori aveano gli stessi impedimenti di prima. Al nostro Girolamo, che non avea altre cure, toccò l'intraprendere un'altra volta quella reggenza, al che condiscese non solo per compiacere al fratello, che teneramente amava, e con cui vivea unito d'affetto, e d'interessi; ma con più prontezza ancora per discostarsi dallo strepito della città, e dalle tante officiosità, necessarie ad usarsi nello stato di repubblica, affine di poter attendere a più coltivare lo spirito, ed infervorare la sua divozione, dove ovunque volgesse lo sguardo, tutto era per ricordargli le grazie ottenute da 1516

(a) *Albero della famiglia.*
(b) *Bonifacio Istoria Trivigiana l. XII.*

Dio per interceſſione di Maria Vergine. Reſtituita a que' contorni la pace, poco era il preſidio, che cuſtodiva la fortezza, ed il riſtretto recinto del luogo ammettea pochi abitanti, onde vivea quivi Girolamo, come in un romitaggio, attendendo a far ſanto sè ſteſſo, ed a ſantificare gli altri coll' eſempio, e coll' autorità.

Durò in quella vita divota, e quaſi ſolitaria per lo 1524 corſo in circa d'ott'anni, quando Luca ſuo fratello per la ferita tanti anni prima rilevata nel braccio, e finalmente infiſtolita, finì di vivere in età aſſai immatura di anni 45. Laſciò egli tre figliuoli in età tenera, Dianora, Elena, e Giovanluigi, che raccomandò caldamente nel ſuo teſtamento inſieme colla vedova loro madre alla carità di Girolamo. Non era allora ſpirato il tempo, per tutto il quale avea il ſenato conceduto a Luca il governo di Caſtelnuovo, onde avendo (*a*) ſupplicato i pupilli, perchè loro ſi concedeſſe di ſuccedere alle beneficenze concedute al padre ſino al terminare del tempo, ch' eſſo dovea goderle, fu loro accordata la grazia con libertà di amminiſtrare quella reggenza col mezzo di alcuno della loro famiglia, qual più foſſe loro piaciuto. Girolamo, ch' era ſtato eletto da Dio, perchè diveniſſe padre de' poveri orfanelli, non dovea allora provare alcuna ritroſia di ſpirito ad aſſumere la tutela de' nipoti pupilli. Soſtituito perciò altro ſoggetto della famiglia nella reggenza di Caſtelnuovo, abbandonò con tutta prontezza d'animo il ſuo più toſto divoto ritiro, che onorevole governo, e fatto un ſacrificio a Dio della quiete che ivi godea, ſi laſciò dalla giuſtizia, e dalla carità por-

---

(a) *Copia di ſuppl. de' pupilli Miani l' anno* 1524. 21. *Giugno nell' archiv. della Proc. Gen. de' Somaſchi*.

portar di nuovo tra gl' imbarazzi del mondo. Nè solamente s'addossò egli la cura de' proprj nipoti, ma sin da allora intenerito dalla compassione verso l'età fanciullesca, bisognosa d'appoggi, alle preghiere della cognata, prese ancora quella di Gaspero Minotto, altro Gentiluomo, figliuolo di lei del primo suo letto. Alla cristiana educazione di tutti attese con ugual cura, che al maneggio delle loro sostanze. Un gentiluomo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (*a*) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (*b*) scoprire in altro luogo il suo nome, ma frattanto vorrò chiamarlo l'autore della Vita scritta a mano, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all' amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate *senza volerne mai utile alcuno per sè*, *anzi solamente per pura e mera carità*. Ma Girolamo istesso dopo aver amministrato l'avere de' nipoti, e del loro fratello uterino, nella donazione, che poscia fece a quelli del poco avanzo del suo, così attestò in rogito di pubblico notajo (*c*): *in conscienzia mia io sono pienamente sicuro di tutte tali amministrazioni*, *per averle fatte con tutta integrità*, *e fedeltà*, *come quelle de' miei proprj beni*.

Che

(a) *MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute*, *segnato n.* 129.
(b) *Cap. XVI.*
(c) *Copia di stromento di donazione*, *in Roma nell' archivio della Proc. Gen. de' Somaschi*.

- Che egli più per impulso di cristiana virtù, che per motivi naturali, s'adoprasse con tutta attenzione e nell' invigilare alla buona educazione, e nell' amministrare le facoltà de' nipoti pupilli, si fa chiaro dal non averlo mai la premura delle cose temporali distolto dal pensare all' eterne, anzi dall' essere questo stato il tempo, in cui principiarono i suoi più accesi fervori di spirito. Dall' udire volentieri, e colla maggior frequenza, che gli era possibile, la parola di Dio dalla lingua de' predicatori, sempre più infiammavasi del suo santo amore, e del desiderio di acquistare la perfezione evangelica. Si diede però con maggior assiduità all' orazione e il giorno, e la notte, avanti l'immagine di un Crocifisso spesso piangea gli anni malamente spesi della vita passata, ed allora fu che principiò ad usare la divota jaculatoria: (a) *Dulcissime Jesu, non sis mihi judex, sed Salvator.* '

Nell' anno 1422. Francesco Cappello Nobile Veneziano introdusse in Venezia nel suo monastero chiamato della Carità, ove era Priore, la (b) riforma de' Canonici Regolari Lateranensi principiata pochi anni prima in Fregionaja, due miglia distante dalla Città di Lucca. L'esemplarità di que' Religiosi fu scuola di divozione a tutta la Città, e secondo la lor direzione regolava gl' interessi della propria coscienza buona parte della Nobiltà Veneziana (c). Fra essi perciò ritrovò il Miani quello, da cui altre volte forse avea avute delle istruzioni di spirito, onde per non errare nella via del Signore questo si scelse per guida, (d) che gli mostrasse il vero sentiere tutto dandosi alla di lui obbedienza. Non gli permise però questi

di

(a) *Vita MS.* (b) *Penot. Hist. Trip. p. III. C. XI.*
(c) *Rosin. Lyc. Later. t. 2. c. XIV. in Paul. Maff.*
(d) *Rossi l. 1. Cap. XIII.*

di tentar tosto voli pericolosi, ma incamminandolo passo passo alla perfetta virtù, gl'insegnò a combattere ad una ad una le male inclinazioni, e le imperfezioni della vita passata, perchè giungesse finalmente a trionfar di tutte.

Quel suo caro amico, che ha mandato alla nostra memoria ciò, che ho sopra riferito, afferma, che questa pratica da lui tenuta per divenir santo, e che certamente ad esso sarà stata prescritta da prudente direttore, era quella, ch' egli insinuava agli altri (*a*). *Spesso*, scrive, *mi replicava queste parole: fratello, se vuoi purgare l' anima da' peccati, acciò diventi casa del Signor Iddio, comincia a pigliarne uno per gli capelli tanto, che lo castighi a tuo modo, poi vattene agli altri, e presto sarai sano*. In tal forma ancora in mezzo al mondo, ed involto nella cura necessaria delle cose terrene andò a poco a poco staccando l'animo dal loro amore, ed arrivò ben presto ad affatto disprezzarle. Nulla curandosi delle dicerie degli uomini, compariva in pubblico con un vestito anzi negletto, che vano, usava una rattenuta sobrietà nel parlare, camminava cogli occhi raccolti, e tutto composto della persona, facea frequenti, e lunghe visite a' santuarj. Nè però avea egli presa certa aria d'austerità, anzi sta scritto (*b*), *ch' era cosa dilettevole da vedere, come se ne stava sempre allegro, salvo che quando pensava a' suoi peccati*.

Ma ben presto le medesime sue necessarie occupazioni intorno alle cose della terra fecero strada alla grazia, da cui si sentì mosso ad intraprendere cose maggiori ad onor di Dio, e beneficio del prossimo. Il suo cuore si struggea per compassione d'ogni condizione de' poverelli, ma nel riflettere spesso alla disgrazia, che sarebbe stata de'

(a) *Vita MS.* (b) *Ibid.*

de' suoi nipoti, quando, se loro fosse mancato chi verso essi avesse vestito l'amor di padre, fossero rimasti senza chi invigilasse a ben accostumargli, sopra tutto si sentía intenerire verso quegli orfanelli abbandonati, che vedea mendicare per la Città. Comunicato però il suo pensiero al padre spirituale, e consultata la cosa con Dio nell'orazione, si risolse di volere unire insieme que', che per lui si fosser potuti, per provvedergli di cristiana educazione. A tal fine prese a pigione una casa nella parrocchia di S. Basilio. Principiò poscia a girare per la Città *accompagnato da alcuno de' suoi di casa o servitore o familiare* (*a*), ricercando e raccogliendo que' miserelli, che vedea andar raminghi senza ancor conoscere l'infelicità del loro stato. A questi facea vezzi, asciugava le lagrime, porgea limosina, promettea sollievo alle lor miserie, ed unitili intorno a sè, gli consegnava allegri a colui, che l'accompagnava, perchè gli conducesse alla casa aperta per lor ricovero. Qui ne raccolse buon numero, ed addossò a sè stesso l'obbligo di provvedere a quanto fosse il bisogno di quella nuova famiglia. Perciò nella donazione, che fece a' nipoti, volle che tutto fosse loro, (*b*) *eccettuando*, come egli stesso dichiara, *ogni debito, e credito, ed ogni ragion, ed azion, che quovismodo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di S. Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti*. Ritrovò persone capaci ad istruirgli ne' buoni costumi, e specialmente nelle cose della religione: gli visitava però non ostante egli medesimo fra il giorno, e per esser certo, che nulla mancasse loro per le necessità del vivere, e per animargli con paterne esortazioni ad approfittarsi degl' insegnamenti, che loro veniano dati. Perchè poi stessero lontani dall' ozio, e si

(a) *Ex. proc. Ven. test. III.* (b) *Stromento di donazione &c.*

e si rendessero abili a guadagnarsi il pane nell'età adulta, condusse a proprie spese un certo Mastro Arcangelo Romitani, che loro insegnava lavori d'un arte manuale.

Per lo nuovo peso di mantenere quella famiglia, non lasciava però di soccorrere gli altri poverelli, che a lui ricorreano, a quali spesso, trovandosi sprovveduto di danaro, dava ciò che si trovava alle mani, guanti, fazzoletto, ed ogni altra cosa di suo presente servigio (*a*). Vestono d'un abito uniforme in Venezia tutti i nobili del governo. E' questo una roba lunga assai modesta, di panno lano, e di color nero, che chiamano col nome generico *vesta*, la quale portano sciolta la state, e cingono nel verno con cintura di velluto pur nero, ornata di alcune borchie d'argento. In questa fredda stagione occorse, che mentre il Miani era in una chiesa applicato ad udire la santa Messa, fu richiesto da un povero di limosina. Nulla avendo egli con che sovvenirlo, si sciolse prontamente la vesta, e porse con eroica carità al mendico la (*b*) cintura, perchè ne facesse danari. Al disprezzo dell' oro andò unito in tale occasione anche il disprezzo di sè medesimo, che ritornando alla casa coll' abito contra il costume con indecenza sciolto, non badò alle derisioni, e motteggi della plebe, nè tentò di scansare i rimproveri de' domestici (*c*).

Altra insigne vittoria riportò pure in que' tempi sopra la sua collera, passione, ch'era prima stata la predominante nel suo cuore. Era egli nella piazza di S. Marco, luogo il più riguardevole, e il più frequentato della Città, dove concorre ogni ordine di persone per motivo del traffico, o d'altri loro interessi. Quivi occorse a Girolamo di trattare certo affare de' suoi nipoti con uomo d'ignobile condizione,

(a) *Ex process. Ven. test. I. III.* (b) *Iidem testes.* (c) *Ibid.*

ardito per altro, e temerario. Proccurava esso con maniere dolci, e cortesi di far conoscere a costui la verità, che l'altro o per error d'intelletto, o per malizia di volontà villanamente impugnava. Proseguendo il discorso, si lasciò colui così trasportar dalla collera, che senza riflesso al luogo, ove si trovava, al personaggio, con cui trattava, a' circostanti, tra' quali soggetti d'alto affare, e vien nominato, come tra gli altri di merito distinto, Paolo Giustiniani (*a*), che tutti stavano ammiratori della lunga pazienza del Miani, il minacciò di strappargli a pelo a pelo la barba. Ad ingiuria sì grave non perdè punto della sua serenità Girolamo, anzi senza cangiar nè pur di colore, porgendo il mento: *eccomi*, disse; *quando a Dio così piaccia*, *fa pur di me ciò*, *che t'* (*b*) *aggrada*. Partì allora confuso l'ingiuriatore, rimase con tutta tranquillità di animo l'ingiuriato, facendo plauso i circostanti a tanta virtù in un uomo poco prima così iracondo.

Venuta a Venezia di S. Gaetano, e suoi compagni. Girolamo si mette sotto l'ubbidienza del P. Caraffa. Carestia, e mali epidemici in Venezia. Carità di Girolamo verso i poveri, e gl' infermi. Fondazione dello spedale del Bersaglio. Malattia di Girolamo, e sua guarigione.

CAPITOLO III.

1527 PEr le disgrazie succedute alla città di Roma l'anno 1527. si ritirarono di là, e per divina disposizione scelsero di venir più tosto a Venezia, che altrove, i santi fondatori, e primi professi de' Cherici Regolari in numero

(a) *Vita MS.*
(b) *Vita MS. ex proc. Tarvis. test. I. ex Mediolanen. test. IV. XXI. XXVII.*

mero di otto, che erano allora tutta la loro appena, può dirsi, nata Congregazione. Il glorioso S. Gaetano Tiene, e Monsignor già Vescovo di Chieti Giovampiero Caraffa, che creato poi Cardinale, divenne Papa col nome di Paolo IV. si distingueano in quella picciola comunità per lo particolar loro merito, e per la venerazione, e ubbidienza, che loro venia prestata dagli altri. Fragrantissimo fu l'odore di santità, che questi nuovi Religiosi rendettero quivi di sè medesimi e grande l'assistenza, che prestavano agli altri ne' confessionali, e nelle pubbliche, e private conferenze. Il carattere vescovile, che accrescea splendore all'altre eroiche qualità del P. Caraffa, tale lo facea comparire tragli altri, che dal nome della Chiesa da lui dimessa di Chieti, Latinamente *Teate*, si cognominarono *Teatini* que' santi religiosi, e *Chietini* si chiamarono tosto que' divoti, che frequentando le visite alle lor celle si davano a servir Dio sotto la loro direzione. Poichè però non mancò mai in alcun tempo chi deridesse la simplicità de' giusti, io credo che anche allora col nome di *Chietini* si dileggiassero dal volgo que'che attendeano a coltivare lo spirito in quella scuola di santità; è certo, ancora al presente chiamarsi in Venezia per ischerno *Chietini* que' che affettano di professare vita divota (*a*). Tratto non ostante il Miani dalla fama sparsa tra le persone assennate delle virtù di que' novamente comparsi servi di Dio, non volle perdere l'occasione di approfittarsi della loro santa conversazione. S' insinuò però nell'amicizia dell'uno e dell' altro, e sempre più dal loro esempio, e da' divoti loro discorsi sentendosi accendere dell' amore di Dio, e del prossimo, aprì ad essi interamente il suo cuore, e loro manifestò gl' interni movimenti, che in

 lui

(a) *V. Oper di M. della Casa Venez. 1728. per Ang. Pasinello Vol. III. Lett. XXVIII. al Gualteruzzi.*

lui cagionava la grazia. Approvò S. Gaetano il ſuo ſpirito, approvollo il P. Caraffa, e conoſcendo eſſi quanto ei foſſe caro a Dio, e che Dio l'aveva eletto a coſe grandi, raccomandavano alle ſue orazioni sè ſteſſi, e'l loro nuovo Ordine, e non laſciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impreſa, quando il Signore gliene aveſſe preſentata occaſione. Girolamo, che già avea concepito vero diſpregio del mondo, era pronto a riſpondere alla voce di Dio, e ſolo bramava di ritrovare, chi gli additaſſe, quale foſſe la ſtrada, per cui il chiamava a ſeguirlo. Riſolſe però di porſi ſotto l'ubbidienza del P. Caraffa, e ſceltolo per ſua guida ſpirituale, da lui prendere ciecamente le regole del ſuo vivere, e del ſuo operare; e per l'innanzi quant'egli ha fatto ad onor di Dio, e ſervigio del proſſimo, tutto credaſi comandato, o approvato dalla voce del P. Caraffa, o ſecondo le iſtruzioni da eſſo una volta ricevute.

In que' tempi alle guerre, che aveano travagliata tutta l'Italia, ſuccedette una univerſale careſtia, ed alla careſtia poſcia epidemie contagioſe per ogni parte. In Venezia per la ſaggia previdenza di quel ſenato ſi provava men che altrove il flagello della fame (*a*), onde come in luogo di rifugio quivi concorſero da tutte le città anche non tanto vicine numeroſe famiglie, che ſperavano trovar i mezzi per ſoſtenere la vita dalla criſtiana liberalità de' Veneziani. In queſta ſi diſtinſe in tale occaſione ſopra tutti il noſtro Girolamo. S'affollavano alla ſua caſa ſchiere di poverelli, a' quali tutti ſi ſoccorreva con proporzionate limoſine di pane, di veſtimenta, di danaro. Ogni notte avea egli comandato a' ſuoi di lavorare quantità di pane nella propria (*b*) caſa, che la mattina non ſi tardava a diſtribuire a' poveri, godendo eſſo medeſimo di diſpenſarlo colle ſue

ma-

(a) *Vita MS.* (b) *Ex proc. Ven. teſt. III.*

mani. Ma già per le copiose limosine, che facea alla sua casa, e per la città, non a' mendichi solo, ma a povere famiglie, che visitava secretamente, si era egli stesso ridotto in istato di non aver più mezzi per sovvenire ad alcuno. Principiò allora a vendere le (a) suppellettili della casa senza badare alle contraddizioni de' domestici, e distraendo le cose di minore, e di maggior prezzo, e finalmente ciò ancora, ch'era per uso della propria persona, andava ritrovando ogni giorno coll'impoverire sè stesso con che soccorrere all' altrui necessità. In tanto col gran numero di poveri forestieri fu facile, che s'introducesse nella città anche l'epidemia, ch'era sparsa per l'altre parti d'Italia, tanto più che allora non si usavano per anche le tante diligenze, che ora si praticano da' magistrati in Venezia, e col loro esempio anche dall'altre città d'Italia, per salvare sè stesse, ed i vicini da simili disgrazie.

Rappresentato al governo quanto andava crescendo il numero de' malati, fu (b) comandato, che si dovesse coprir di tavole un tratto di terreno pubblico ch'era nella parrocchia di Santa Maria Formosa, vicino alla chiesa di Santi Giovanni e Paolo, e si diceva il *Bersaglio*, affine di ricovrarvi poveri infermi, de' quali la città era ripiena. Non è da mettersi in dubbio, che ciò seguisse per cura sollecita del Miani, che vedendo di non poter supplir solo alle tante così universali necessità, colle sue rimostranze avvalorate dalla venerazione del suo nome; interessò in tal opera la pubblica autorità. Fu però suo il pensiere di dar effetto al decreto da lui medesimo suggerito, e presto chiuse, e coperse di tavole tutto il terreno, e lo ridusse in istato da potervisi ridurre

(a) *Vita MS.*
(b) *Da carte autentiche dell'Archivio dello Spedale appr. SS. Gio. e Paolo.*

re buon numero d'infermi, ajutato e per la tal quale fabbrica, e per lo mantenimento de' malati non ſolo dalle larghe limoſine de' ſuoi amici, ma dalla criſtiana liberalità ancora del (a) Principe per più meſi dell' anno appreſſo, forſe implorata dallo ſteſſo Miani. Così ebbe incominciamento lo ſpedale allora detto del *Berſaglio* dal luogo, ove fu aperto, ora di Santi Giovanni e Paolo, e più comunemente lo Spedaletto, di cui per le ragioni qui addotte potè dirſi il noſtro Girolamo *cauſa*, *e principio*, come poco ſotto vedremo, e di cui potè perciò dire Angiolo Miani nipote di Girolamo, ch'era ſtato *da eſſo con* (b) *certi cittadini inſtituito*. Accenna quanto abbiamo qui narrato, laſciando gli altri, Giovanfranceſco Baſadonna, ſenatore chiariſſimo, e Luca Molino, altro patrizio, marito d'una ſorella di Giovanfranceſco, e l'uno e l'altro per racconto, che lor facea Dianora Miani, la ſopra mentovata nipote, di cui era ſtato tutore il noſtro Girolamo, allora avola paterna del Baſadonna, e della moglie del Molino. Depone il primo: (c) *preſe ad affitto un magazzino overo un certo terreno vacuo, e queſto coperſe di tavole*, e più ſpecificatamente il Molino: (d) *eſſendo queſto ſtato cauſa, e principio della fondazione dell' Hoſpedale di SS. Giovanni e Paolo, che a quel tempo era tutto terreno vacuo, dove adeſſo ſi ritrovano quelle grandi fabriche, e comodità per poveri di tutte le ſorti, e figliuoli e figliuole ammalati, ch' è degli eſemplari luoghi pii appreſſo gli altri, che ſono nella città, dove ordinariamente ſi fanno tante opere di carità, quante tutti ſanno coll' eſempio ſingolare, a quel tempo, dico, che tutto era terreno vacuo, queſto Gentiluomo nell' iſteſſo luogo ſerrò di tavole un pezzo di queſto terreno*. Più ſollecito però

1528

(a) *Da carte nell' iſteſſo archivio*. (b) *V. ſua lettera ſotto al cap. XVI.*
(c) *Ex proc. Ven. teſt. III.* (d) *Ex eodem proc. teſt. I.*

però della ſalute dell' anima, che della ſalute del corpo, ſcelſe toſto il noſtro Girolamo per l'aſſiſtenza ſpirituale degl' infermi un idoneo ſacerdote, a cui l'iſteſſo anno benignamente concedette il Patriarca Girolamo Querini libera facoltà d'amminiſtrare la penitenza, e la ſantiſſima Eucariſtia. Fu queſti Pellegrino Aſti da Vicenza, (*a*) ch' io poſſo chiamare il primo diſcepolo del Miani, poichè ſin da allora dichiaratoſi di voler in tutto dipendere dalla di lui volontà, fondata poco dopo la Congregazione, perſeverando nel ſanto proponimento, viſſe in eſſa, e morì da eſemplariſſimo religioſo.

Creſceva intanto la carità del Miani col creſcere delle miſerie, e del numero de' miſerabili. Aſſiduo al ſuo ſpedale del Berſaglio, non laſciava però di viſitare anche gli altri, e parimente gl' infermi nelle lor caſe, ſovvenendo a' loro biſogni temporali colle limoſine, ed agli ſpirituali, per quanto da lui ſi potea, con efficaci eſortazioni, e dolci inſinuazioni alla pazienza, e all' altre virtù criſtiane neceſſarie in quello ſtato. Fatta in tale occaſione forza alla natura, trattava colle proprie mani i malati più ſchifoſi, e con queſti godea di trattenerſi più a lungo. Preſtata a' poveri tutta l'aſſiſtenza ſino alla morte, la notte uſciva a ricercare i cadaveri, e ſulle proprie ſpalle portavagli a' cimiterj. Opera di tale miſericordia non ſolo è riferita dagli (*b*) ſtorici, e in tutte le memorie della di lui vita, ma ſi legge eſaltata in tempi aſſai alla ſua morte vicini da eloquente (*c*) oratore in una ſolenne azione.

Non

(a) *Carte nell' arch. dello Sped.* (b) *Vita MS.*

(c) Bart. Spatafora Oraz. in morte di Marc. Ant. Triviſani Doge di Venez. in Ven. 1554. *E quell' ardentiſſimo vaſo di carità Girol. Miani, il quale non pur per li vivi Criſtiani, ma per li morti corpi ſpendeva la vita ſua, di cui non che la memoria, ma i veſtigj ſon recentiſſimi, e freſca la ſepoltura.*

Non potea non ſuccedere, che dalla pratica così aſſidua cogl' infetti non contraeſſe egli pure l'iſteſſo morbo maligno, e peſtilenziale. S'infermò (*a*) egli dunque, e ſe bene ſul principio del male fece forza a sè ſteſſo, per non rallentare gli atti della ſua ſolita carità; pur alla fine gli fu neceſſario gettarſi a letto. Allora la prima coſa, (*b*) a cui penſaſſe, fu mandar ad avviſare Monſignor Caraffa, e ſeco aggiuſtare le coſe della ſua anima. Creſcea frattanto il male, e diſperato da' medici, domandò, e ricevè gli ultimi ſacramenti diſponendoſi con tutta raſſegnazione a morire. I poveri però, che piangeano la perdita del loro padre, non ceſſavano di chiedere al Signore la ſua vita, e Dio ſi compiacque di donarla alle loro orazioni, poichè fuori d'ogni umana ſperanza egli riſanò così, che fu creduta la ſua guarigione miracoloſa. (*c*)

Parte Girolamo dalla ſua caſa, e ſi ritira ad abitare co' ſuoi orfanelli: fonda il ſecondo luogo degli orfani: paſſa all' iſole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello ſpedale del Berſaglio.

CAPITOLO IV.

GIrolamo allora *rimoſſo da sè ogni timore de futura povertà*, e *indigentia*, dice il Veſcovo di Bergamo Pier Lippomano in un ſuo diſcorſo paſtorale, di cui a ſuo luogo darò contezza (*d*), *con cuore ilare e prontiſſima volontà non picciola quantità de dovicie, e terrene facoltà tutte avendo diſtribuite a comune ſubventione de indigenti, e parendogli ancora eſſer poco avere diſtribuite tali divi-*

(a) *Vita MS.* (b) *Roſſi Vita del B. Gir. Miani l. I. cap. XII.*
(c) *Vita MS.* (d) *V. il c. XIII.*

divicie, tutto se stesso si è dedicato con le corporee forze e potencie de la sua anima alo obsequio subsidio, e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile persona. In effetto dopo tante prove di segnalata carità, e disprégio di tutte le cose umane, dovette acconsentire il suo direttore, che finalmente egli desse l'ultimo rifiuto a tutte le onorevolezze della terra, e si disimbarazzasse da tutti gli affari del mondo. Quella ben ordinata carità, che l'avea voluto fin allora occupato nelle faccende del secolo per non lasciare perire i suoi, lo stimolava ormai ad abbandonare ogn'altra occupazione per assistere a' prossimi, e prender la cura de' poveri orfanelli. La carestia, ed il contagio avea di molto accresciuto il numero di quelli, che si vedeano girare per la città senza educazione, senza tetto, e senza alcun mezzo per vivere. Ceduta dunque la tutela de' nipoti alla loro madre, donna di sperimentata abilità, ed attenzione, depose incontinente l'abito patrizio, e messosi in arnese da povero, vestì un abito rozzo, (*a*) e dozzinale, e lasciata la propria casa, si ritirò ad abitare co' suoi orfani a S. Basilio. Non istette però egli quivi nascosto per timore, che l'ammirazione del popolo si convertisse alla fine in derisione, e dileggiamenti, ma principiò tosto ad uscire, e comparve per le strade, e per le piazze in traccia de' figliuolini abbandonati.

Era il numero di questi così cresciuto, che non bastava a capirgli quella casa, onde un'altra ne prese a pigione ne' confini di S. Rocco, (*b*) aprendo ivi un nuovo luogo di rifugio a quell'età innocente. Soprantendea egli all'una casa ed all'altra, ed ora nell'una trattenendosi, ora nell'altra si era fatto maestro, padre, e ser-

(a) *Vita MS.* (b) *Ibidem.*

vo di tutti. Al mantenimento delle due numerose famiglie provvedea con quanto avea ancora (*a*) del suo, aggiungendosi qualche loro tenue guadagno ne' lavori dell' arte, che facea secondo l'età insegnare a tutti, e le limosine spontaneamente offerite da' divoti suoi amici. Non permettea a' fanciulli uscire ad accattarsi il vitto, che volea più tosto che apprendessero in quegli anni teneri la necessità di guadagnarselo colle proprie mani, massima utilissima anche al costume di chi è nato in istrettezza di fortune, onde esortandogli al lavoro solea valersi di quel detto, fatto poscia a lui familiarissimo, (*b*) *qui non laborat*, *non manducat*. Così mentre e per gli bisogni presenti, e per antivedimento de' futuri facea loro insegnare opere manuali, ed egli stesso insegnava loro nell' ore determinate leggere, e scrivere; avea ancora l'intento di avvezzargli a fuggir l'ozio, e d'impedire ogni svagamento, così togliendo quegli ostacoli, che impediscono a' fanciulli l'acquisto delle virtù cristiane, e l'imbeersi delle verità eterne. Queste però con tutta la premura proccurava egli medesimo istillare ne' loro animi, due volte il giorno spiegando loro la dottrina cristiana, ed ingegnandosi colla pratica di fargli innamorar della divozione, che nutria in essi coll' orazione, e colla frequenza de' sacramenti.

In (*c*) compagnia loro, e la mattina alzati ch'eran dal letto, e la sera prima di coricarvisi, si dava all' orazione con alcune sante preghiere da lui prescritte: uscivano a coppia a coppia i fanciulli ogni mattina ad udire la santa messa nella chiesa più vicina, seguitandogli appresso il Miani: ritornati alla casa si davano al lavoro, unendo ad esso la recitazione di qualche salmo, del rosa-

rio

(a) *Ex proc. Ven. test. II.* (b) *Vita MS. item ex proc. Papiens. epist. V. S.D. epist. II.*
(c) *Rossi Vita del B. Gir. Miani l. II. cap. III.*

rio di Maria Vergine, e di altre orazioni. Per non togliere il tempo all'esercizio dell'arte, intanto Girolamo ripuliva dall'immondezze la casa, rifacea il letticciuolo, ch'era un (a) sacconcino, a' più teneri, e s'impiegava in ogni più vile ministero in servigio della sua cara famiglia. I giorni di festa andavano a processione per la città, ed alla visita di qualche chiesa, cantando in tuono divoto le Litanie della Vergine, e camminando ordinatamente a due a due con tale composizione della persona, che movea divozione in chi si soffermava a vedergli. Precedea a tutti uno de' più grandicelli col Crocifisso inalberato, ed a tutti seguia Girolamo, divenuto già di riguardevole gentiluomo, povero, e padre de' poverelli. Per adempiere a tutte le parti, che richiedea la custodia, e l'educazione di tanti poveri fanciullini, avea il Miani ritrovati ministri a proposito, quali stipendiati, quali volontarj per ispirito di particolar vocazione. Con questi dividendo le tanto varie cure, ed occupazioni, era egli capo, e padre di due famiglie, l'una a S. Basilio, l'altra a S. Rocco, in qualche distanza l'una dall'altra, introdotta in amendue l'istessa disciplina, che sempre più si stabiliva, animata, dove egli non era presente, dalla presenza de' ministri, e coadjutori, che tutti dipendeano dalla sua direzione. Ma era ancora campo troppo angusto alla sua carità la sola città di Venezia. Passò perciò a raccogliere nuova messe nell'isolette vicine.

Con una striscia di terra, ove più, ove meno larga, di lunghezza di venticinque miglia, chiamata i Lidi, ha formata la natura un validissimo argine per trattenere il corso al mare adriatico, il quale rintuzzata quivi la veemenza delle sue acque, entra poi con empito rimesso per

(a) *Vita MS.*

quattro bocche aperte nell' argine medeſimo, e ſi ſpande per lungo tratto di ſopra cento miglia in giro, fatto ſpazioſa, e delizioſa laguna, dove continua però ſenſibile il ſuo proprio fluſſo, e rifluſſo. In queſta oltre l'ammirabile città di Venezia, molte ſono le iſolette ſparſe qua e là, delle quali alcune ſono affatto ſeparate dall' altre, ed alcune unite inſieme co' ponti alla guiſa della città dominante, formano conſiderabili terre. Il commercio dall' uno all' altro de' luoghi della laguna, come da ciaſcuno alla terraferma, è facile a tutti coll' uſo di picciole barchette. Tanto ſopra i lidi in molte parti, come ſopra l' iſole, ſi veggono numeroſe popolazioni, ma per la maggior parte di gente povera, peſcatori, e vignajuoli.

Se nella città di Venezia grandi erano le miſerie dopo la careſtia, e dopo le tante malattie contagioſe; maggiori di gran lunga ſi raccontava da tutti eſſere nell' iſole in Torcello, in Mazzorbo, in Burano, e ſopra i lidi a Malamocco, a Pelleſtrina, e negli altri luoghi intorno alla città. Si moſſe a compaſſione di tutti il Miani, e da' più divoti ricevute a tal fine larghe limoſine, andò volentieri a diſtribuirle a que' biſognoſi (*a*). Girò più giorni per le lagune, paſſando dall' un luogo all' altro, ed ivi più trattenendoſi, dove ritrovava maggior paſcolo la ſua carità, ſovvenía agl' infermi, agl' ignudi, a' famelici cogli ajuti temporali, e ſpirituali, quanto per lui ſi potea. La ſua più ſollecita cura però era da per tutto quella, che avea ſcelta per proprio inſtituto, di raccogliere fanciulli derelitti, verſo i quali Dio, che l'avea eletto ad eſſere loro padre, gli avea date viſcere di vera criſtiana compaſſione, e di ſingolar tenerezza. Queſti in più barchette conduſſe pien d'allegrezza in Venezia, e diſtribuiti toſto nelle due caſe,

(a) *Vita MS.*

case, insegnò loro a vivere colla stessa disciplina degli altri.

Mentre tutti ammirano la carità di Girolamo verso 1530 il prossimo, e gli atti eroici della sua compassione verso i miserabili orfanelli, poco è venuto alla nostra memoria dell'altre virtù, che in que' tempi ei praticava per santificare maggiormente sempre sè stesso. Posso io far conoscere, com'esso in mezzo a tante occupazioni, nelle quali Dio il volea distratto per servigio del prossimo, non ostante fosse sempre attento a coltivare il proprio spirito, dalle conferenze, che spesso facea col Padre Caraffa, dalla cui direzione non si allontanò mai. Girolamo Aleandro il vecchio, che fu poi Cardinale, in un diario (*a*) delle cose a lui accadute, racconta, come ritrovandosi in Venezia, e andato il dì 6. Gennajo 1530. per visitare il celebre Vescovo di Verona, Monsignor Giberti, ed in lui incontratosi per istrada, unitamente si portarono da Monsignor di Chieti Caraffa, dove ritrovarono Vincenzio del Doge Antonio Grimani, Agostino da Mula, Antonio Veniero, *Girolamo Miani*, e Girolamo Cavalli, che sono da esso qualificati con queste parole: *Patricii Veneti*, *omnes viri probi*, *& sancti*, *augendæque religionis*, *& pietatis operibus intentissimi*. Ho voluto riferire l'autorità dell'Aleandro, e per far sempre più certa la dipendenza, che avea il Miani dalla direzione di Monsignor Caraffa, e perchè in altro luogo gioverà, che si sappia aver avuta venerazione alle di lui virtù il Giberti, e l'Aleandro, e specialmente perchè resti memoria di quelli, che certamente l'avranno ajutato col consiglio, e coll'oro nella fondazione, e mantenimento dell'opere pie da lui instituite. In tanto da tutti gli ordini di persone si benediceva in Venezia la divina Provvidenza, che a sollievo delle miserie di tanti, e distintamente per salvare tanti fanciul-

li

(a) *MS. di mano dell' Aleandro in Uderzo presso il Sig. Amaltei.*

li innocenti, che per mancanza di educazione sarebbero cresciuti tra' vizj, e da' vizj avrebbero cercati i mezzi per sostenere la vita, avesse di tanta carità acceso il cuor del Miani, che a tutti fosse voluto farsi padre, e sacrificare in ajuto loro tutto sè stesso. Non mancava egli frattanto di promuovere ancora l'avanzamento dello spedale del Bersaglio, che per opera d' uno de' quì nominati suoi amici, Girolamo (a) Cavalli, che n' era governatore, in quest'anno medesimo s'ingrandì con nuove fabbriche per essere capace di maggior numero d'infermi.

Girolamo fa donazione di tutto il suo a' Nipoti. Entra co' suoi orfani ad abitare nello spedale degl' Incurabili. Invitato da' Vescovi di Verona, e di Bergamo è obbligato dall' ubbidienza a dover partir da Venezia.

CAPITOLO V.

1531 PEnetrato dalle massime apostoliche apprese nelle spirituali conferenze con San Gaetano, e suoi discepoli, parea a Girolamo di perdere il merito della povertà, perchè ancora avea cosa, che potea dir sua, e di farlo perdere alla sua famiglia, perchè avea questa da lui limosine certe, e sostentamento immancabile. Risoluto però di spropriarsi affatto d'ogni suo avere, per non aver più altro patrimonio, che la confidenza nella Provvidenza divina, comunicò il suo desiderio al suo confessore. Non ebbe questi difficoltà ad approvarlo, dopo tanti saggi del suo distaccamento dalle ricchezze, e del suo amore all' evangelica povertà. Lodò però lo spropriarsi de' beni della terra per abbando-

(a) Carte nell' archivio dello Sped.

donarſi nelle braccia della Provvidenza, ma gli preſcriſſe di dover aſpettare poſcia gli effetti della Provvidenza dalla fatica delle ſue mani, e dal roſſore di mendicare, quando il voleſſe il biſogno. Più alto grado di povertà profeſſava Monſignor Caraffa, ed i ſuoi ſanti compagni, ma ciò, ch' era perfezione di virtù nella vita per la maggior parte contemplativa d'un Ordine regolare, mal ſarebbe convenuto alla vita quaſi meramente attiva d'una famiglia, che ſtava al mondo. Richieſe poſcia il Miani, a qual opera di pietà doveſſe ſacrificare il ſuo poco avere, ed il direttore approvò, che doveſſe farne donazione a' nipoti, e perchè meno foſſe odioſa alle perſone del ſecolo la ſua vocazione, e perchè al grado loro anzi era neceſſario, che ſuperfluo ogni accreſcimento di fortune. A tutto abbaſsò il ſuo intelletto, e piegò la ſua volontà Girolamo. Negli atti però di pubblico notajo colle dovute legalità il dì 6. Febbrajo 1531. premettendo, *ch' era* (*a*) *piaciuto alla divina bontà*, *che preſiede*, *e previene ogni noſtro merito*, *ch' egli ſi foſſe dedicato a' ſervigj*, *&* *opere pie a laude*, *e gloria di ſua Maeſtà*, fece libera donazione a' nipoti *della* (*b*) *ſua poca facoltà*, *ch' era pochiſſima*, *che gli era reſtata*, come afferma, chi potea eſſerne pienamente informato, perchè a lui congiunto di ſangue. E *pochiſſima* certamente dovea eſſere, dopo non ſolo conſumati i frutti, ma alienati fondi, e diſtratti capitali per l'aprimento (*c*) delle due caſe di orfani, mantenimento di due famiglie, e per le tante limoſine diſpenſate con criſtiana ineſauſta generoſità a' poveri.

La confidenza nella bontà divina, che in lui ſi era fat-

(a) *Copia d' iſtrom. di donaz.* (b) *Ex proc. Ven. teſt. III.*

(c) *Ex proc. Ven. teſt. I. II. III. IV. ex Bergom. teſt. I. VI. ex Mediol. teſt. IV. XVIII. XX. XL. XLI.*

fatta più viva con aver omai tolte a sè tutte le ſperanze, che potea dargli il mondo, proccurava eſſo d' iſtillare nel cuore degli altri, animando tutti a domandarla a Dio con una particolar orazione, dettata da lui medeſimo, ch'egli, ſcrivendo in altra occaſione a' fratelli della Congregazione, chiamò (a) la *noſtra*, la quale ſi recitava (b) tra l' altre quotidiane mattina, e ſera. Nè laſciò Dio di operar miracoli per premiare l' eroica confidenza, che nella ſua bontà avea ripoſta il Miani, come in altri luoghi riferiremo; ora ebbe egli a lodare inceſſantemente la ſua infinita bontà, vedendo a non mancar mai l' occaſione de' lavori, e le abbondanti limoſine de' divoti.

Mentre egli attendeva a' ſoliti ſuoi eſercizj nelle ſue caſe, fu pregato nell' Aprile del medeſimo anno da' Governatori degl' Incurabili a paſſare co' ſuoi orfanelli in quello ſpedale al governo *sì de' fanciulli*, (c) *come degl' infermi*. Fu queſto certamente ſuggerimento dato a' que' pii Signori dallo zelo di San Gaetano deſideroſo di veder reſtituito il buon ordine, e la diſciplina allor dicaduta in quello ſpedale, nella cui fondazione (d) avea avuta dieci anni addietro una sì gran parte. Al conſiglio del Santo unitoſi il comando del P. Caraffa, chinò il capo il Miani, e ſenza nulla replicare, chiuſe le due caſe a S. Baſilio, e a S. Rocco, paſsò ad abitar quivi coll' una e l' altra numeroſa famiglia. Nulla ſi mutò nella maniera di vivere degli orfanelli, e ſolo ſi cambiò la qualità del lavoro, a cui doveano applicarſi, ſceltone uno, che non doveſſe eſſere di moleſtia alcuna agl' infermi. Grandi furono le fatiche intrapreſe, grandi le virtù praticate da Girolamo in quel-

(a) *Ex proc. Papien. epiſt. V. S. D. epiſt. I.*
(b) *Copia delle Oraz. che ſi recit. dagli Orf. nell'archivio della Proc. Gen. in Roma.*
(c) *Ex proc. Ven. lib. antiq. Hoſp. Incur. Ven.*
(d) *Magenis Storia della Vita di S. Gaet. p. I. LI. cap. XVII.*

quel ſoggiorno. Tutto era degli orfanelli, tutto degl' infermi. Coll' iſteſſa premura imparava tra quelli, ed eſercitava l'arte, che loro venia inſegnata, ed in tutte le occaſioni al letto di queſti, facea con eſſi ſpeſſo l'ufficio di medico, e ſempre quel di ſervente. Il maggior penſiero però con tutti era d'iſtillare ne' loro animi le virtù criſtiane, ed il ſanto timor di Dio con opportuni inſegnamenti, e forti eſortazioni adattate all' età, ed alla condizione d'ognuno. Non oſtante che il ſuo cuore foſſe ſempre co' ſuoi fanciullini, queſta conoſcendo la ſua propria meſſe; in ogn'altra però mettea la mano con prontezza, ed inſtancabile diligenza.

Tra tante occupazioni non ricusò mai di ammettere le viſite, che gli faceano gli amici per conſolazione, e direzione del loro ſpirito. *Quante volte il viſitai e quivi, e prima a S. Rocco*, ſcrive quel buon (*a*) gentiluomo, a cui dobbiamo tante particolari notizie della ſua vita, *ed egli oltre i ſanti, e divoti ragionamenti, che meco faceva, che ben ſa il Signore il criſtiano, e puro amore, che mi portava, mi moſtrava anche i lavori fatti di ſua mano propria, le ſchiere de' fanciulli, e i lavori loro, ed anche l'ingegno, e quattro fra gli altri mi moſtrò, i quali, credo io, non eccedevano l'età di ott' anni, e mi diceva, queſti orano meco, e ſono ſpirituali, e hanno gran grazia dall' onnipotente Iddio: quelli leggono, e ſcrivono bene, quegli altri lavorano: colui è molto ubbidiente, quell' altro tiene aſſai ſilenzio: queſti poi ſono i ſuoi capi, queſto è il Padre, che gli confeſſa. Mi moſtrava il ſuo letticiuolo, il quale per la ſua ſtrettezza ſi poteva chiamare ſepolcro più toſto, che letto: mi eſortava a voler far vita ſeco, quantunque non foſſi degno della compagnia d'un tanto uomo. Speſſe fiate piangeva con eſſo meco*

(a) *Vita MS.*

per desiderio della patria celeste, e certo se io non fossi stato 1532 *più che freddo, le parole sue mi potevano essere vive, e potenti fiamme del divino amore, e del desio del Cielo.*

Ma quell'istessa ubbidienza, che l'avea fatto prendere il governo dello spedale degl'Incurabili, quella l'obbligò ben presto a lasciarlo. Possiamo giudicare, che il fatto andasse così. Due insigni Prelati amici (*a*) l'uno e l'altro del nostro Miani, come apparirà in altro luogo, Giovammatteo Giberti, Vescovo di Verona, e Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, avranno fatto intendere al P. Caraffa, quanto fosse necessaria alle loro diocesi la di lui opera. Il primo mosso dall'esempio di Girolamo, e forse ancora dalle esortazioni fattegli da lui nelle conferenze, che teneano insieme presso Monsignor di Chieti, avea di fresco fatto sì, che in Verona nello spedale della Misericordia si desse ricetto agli orfani derelitti: l'altro vedea il bisogno d'una ugual carità nella sua diocesi senza speranza di vederla esercitata da alcuno. Però il Giberti dovea bramare, che il Miani si ritrovasse in Verona per mettere l'opera principiata nel buon sistema, in cui l'avea esso medesimo veduta co' proprj occhi in Venezia sotto la di lui direzione: il Lippomano, ch'egli passasse a Bergamo per dar principio all'opera, che mancava. Comunque fosse, certo egli è, che il P. Caraffa quel fu, che mandò nelle parti di Lombardia il suo discepolo Girolamo, attestandolo egli medesimo, parecchi anni dopo già Cardinale nella lettera scritta a Venezia a' suoi Cherici Regolari, in cui loro comanda di prendere la cura della Congregazione, dipoi detta di Somasca. (*b*) *Quandoquidem*, così il Cardinale, *illorum operum fundamenta nostris auspiciis jacta sunt, nosque ad eos* (sono i compagni del Miani, congregati insieme

(a) *Cap. XVI.* (b) *Ex proc. Mediol. litt. Card. Guidiccioni.*

me nel contado di Bergamo) *cum Venetiis essemus, bo: me: Hieronymum Æmilianum, nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinavimus.*

Girolamo, che non avea alcun attaccamento, non dirò, agli amici, a' parenti, alla patria, ma nè pure agli esercizj di pietà, che praticandogli puramente per piacere a Dio, era sempre pronto a lasciare, quando ciò fosse stato di maggior onore di Dio; arrendutosi alla voce del direttore, si dispose subito a lasciar lo spedale, ed i suoi teneri allievi per passare in altro paese. Tentarono di rimuoverlo da tal pensiero gli amici con forti esortazioni, e più i suoi innocenti orfanelli colle lor lagrime; ma egli non si lasciò guadagnare nè da umane ragioni, nè dal tenerissimo amore, che portava qual padre a' suoi figliuolini. Raccomandati però questi alla carità de' Governatori di quel pio luogo, del qual essi erano già divenuti una parte, e ricevuta la benedizione da Monsignor Caraffa, prese il viaggio dirittamente verso Verona.

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S' incammina verso Bergamo.

CAPITOLO VI.

PArtì Girolamo da Venezia in forma, che da niuno potesse ravvisarsi la sua persona, e la sua condizione, senza compagni, senza provvedimento alcuno a' proprj bisogni, e come fu detto, (a) *senza alcuna cosa di questo mondo, ma solamente col povero vestito*, sempre a piedi, frammischiato tra' poverelli, ed accattando uno scarso sostentamento per vivere. Giunto in Verona, non sappiamo

(a) *Ex proc. Ven. test. III.*

mo precisamente cosa quivi operasse: dalle memorie (*a*) però di quello spedale della Misericordia costa, che in quest' anno 1532. furono stesi i capitoli, e prescritte le regole per la buona educazione degli orfani. Pierfrancesco Zini, che scrisse la Vita (*b*) del Giberti per esemplare d'un buon Pastore, lasciò scritto, che questo insigne Prelato proccurò, che in quello spedale si ricevessero gli orfani, e che questi fosser governati da' Sacerdoti, che in Somasca aveano instituita tal opera di carità. Veramente quando il Giberti introdusse gli orfani nella Misericordia, Girolamo Miani non avea veduta ancora Somasca. Ma l'anacronismo, in cui è caduto lo Zini, che scrisse parecchi anni dopo la morte del Miani, più ci dee stabilire nella credenza, che il Miani ed abbia nel suo passaggio per Verona ordinato in quella città il governo degli orfani, ed abbia sempre tenuta quell' opera nel numero delle sue, non solo mandandovi alla direzione anche negli anni appresso fedeli operaj da Somasca, ma visitandola di tanto in tanto (*c*) egli stesso personalmente, o spintovi dal suo zelo, o chiamatovi da qualche bisogno dello spedale, e dagl' inviti di Monsignor Giberti. Comunque sia tal parte ebbe egli in quest'affare, che Paolo III. vivente ancora il Giberti, annovera in una sua bolla tragli spedali (*d*) diretti dalla Congregazione, che il Miani avea fondata, anche quel di Verona.

Ma egli è ben indubitato, che tutto opera del Miani fu la fondazione del pio luogo degli orfani in Brescia. Passò colà dopo brieve soggiorno in Verona, dove non

(a) *Da' libri antichi dello sped. della Miseric.*

(b) P. F. Zini *Boni Pastoris exemplum, ac specimen singulare ex J. M. Giberto Episc. expressum atque depromptum. Romæ* 1555.

(c) *Ex proc. Ord. Comen. anni* 1613. *test. unic.*

(d) *Bullarium Congr. Somaschæ.*

non dovette ſtimare più neceſſaria la ſua attuale preſenza alla cura degli orfanelli, ben appoggiata allo zelo di quell' inſigne Veſcovo, e di que' divoti cittadini. Coll' avanzarſi nel cammino vedea ſempre maggiori miſerie, per eſſere ſtata la Lombardia negli anni addietro teatro di aſpriſſime guerre, ed eſſere poſcia divenuta poco meno che una ſolitudine per le careſtie, e peſtilenze. Trovo memoria, ch' eſſo era in Breſcia alloggiato nello ſpedale degl' *Incurabili* il giorno dell' Aſcenſione del Signore in quell' anno 1532. nono di Maggio, quando con alcuni gentiluomini fece la Santiſſima comunione nella Chieſa di San Giovambattiſta *con tanta umiltà* (a) *e divozione, che la maggiore non ſi ſarebbe potuto ideare*. Anche in quella città per altro per ogni ragione sì riguardevole, ſi vedean per le ſtrade qua e là fanciullini, che perduti i genitori ivano raminghi implorando col pianto la compaſſion de' fedeli. Quella carità però, che ſpingea il noſtro Girolamo con ſanta impazienza a Bergamo, ove era indrizzato il ſuo viaggio, non gli permiſe di partir sì toſto da Breſcia. Non ebbe egli cuore di laſciar abbandonati tanti innocenti, ma ſi miſe toſto a raccoglierli con viſcere di padre, e benchè sfornito d'ogni umano ſoccorſo, ripieno non oſtante di vera fiducia nella provvidenza divina preſe una picciola caſa preſſo la porta di S. Giovanni, dove poteſſe ridurgli. Per ſoſtenere la numeroſa famiglia, andava egli mendicando di porta in porta, nè mai ritornava alla caſa, che non aveſſe con che paſcere la loro fame, anzi ogni giorno creſcendo la liberalità de' ricchi a ſollievo di que' miſerabili, preſto potè chiamarvi maeſtri, che inſegnaſſero loro l'arte del teſſere, arte, che mai non iſtà oziosa in quella città per l'abbondanza, e qualità del lino, che ſi raccoglie nel

(a) *Pandolfo Naſſini MS. nella libreria de' PP. dell' Oratorio in Breſcia.*

nel suo distretto. Così disponendogli ad acquistarsi in altra età colle proprie fatiche il pane, per non essere gravosi a' cittadini; cogli esercizj di divozione nella guisa praticata in Venezia, proccurava, che acquistassero il santo timore, ed amor di Dio, per essere in ogni tempo buoni cristiani. Inteneriva il cuore di tutta Brescia il vedere il buon padre co' quei teneri figliuolini uscire a processione per la città con tutta composizione, e modestia, seguendo con divoto canto il Crocifisso.

Ma grande sopra tutto era l'edificazione, che rendeva il Miani, di cui era già stata pubblicata da alcuni, che in Venezia l'avean conosciuto, la nascita, e il grado, vedendosi in povero, e dozzinale vestito limosinare per la città colle bisacce in collo per sostentamento de' poverelli, che per l'età non poteano ajutare sè stessi, e per l'innocenza meritavano ogni ajuto dagli altri. Non mancò chi più curioso (*a*) volesse indagare, come il tenore della sua vita secreta corrispondesse alla sua comparsa in pubblico, e ben presto si scoprì, com' egli distribuendo agli altri il pane accattato alle porte de' cittadini, a sè non riserbava se non quel tanto del più ruvido ed ammuffito (cosa (*b*) da lui praticata inviolabilmente sin che visse) che potea bastargli a conservare la vita, non a saziare la fame, e come dopo un sì scarso ristoro non prendea qualche necessario riposo, se non sopra la nuda terra, o sopra due tavole. Non è maraviglia perciò, che accertati tutti della santità della sua vita, e innamorati della sua carità verso il prossimo, molti se gli facessero discepoli, e coadjutori nel santo instituto. Resta la memoria tra questi del Cavaliere Jacopo Chizzola, di Agostino Gallo; quello che scrisse dell' Agricoltura,

(a) *Rossi l. II. cap. VII.*
(b) *Ex proc. Mediol. test. XXI. XXVII. XXXI. XXXIV. XXXIIX. XXXIX.*

coltura, di Giovampaolo Averoldo, o Giovambattiſta Luzzago, tutti di famiglie antiche e coſpicue tra le nobili di Breſcia. Da' ſoggetti di tal qualità, già imbevuti delle ſante maſſime di Girolamo, e partecipi del ſuo ſpirito, non potea non aver fermo ſoſtegno la caſa degli orfani, ed è la medeſima, che poſcia ingrandita, come ſi dirà in altro luogo, ed accreſciuta di comodi, ſi chiama ora *della Miſericordia*, onde a lui parea omai tempo di proſeguire il ſuo viaggio. Il felice ſucceſſo, con cui Dio avea proſperate le ſue fatiche in Breſcia, l'animava a bramar occaſioni d'intraprenderne di nuove, e la ſua carità col continuo eſercizio faceaſi ſempre maggiore. Partito dunque di Breſcia prende il cammino verſo Bergamo.

Era il Bergamaſco la provincia ſtata preſcielta da Dio ad eſſere la prediletta del ſuo Servo, dove egli dovea ritrovare il ſuo ſtabile ſoggiorno, e dopo aver quivi ſparſi più ſudori, che altrove, e dopo averla illuſtrata con inſigni miracoli, e con tanti eſempj di eroiche virtù, finalmente laſciarvi ancora la ſua ſpoglia mortale. Entrò in quel territorio nel tempo, che mietevaſi il grano ſulla campagna. Ebbe motivo di benedire la divina Provvidenza, vedendo biondeggiare in ogni parte una abbondantiſſima meſſe, e rendette grazie al Signore del liberale ſoccorſo, che avea mandato alla povertà afflitta dalla paſſata careſtia. Nel medeſimo tempo però dovette compiangere i danni recati da' morbi contagioſi degli anni addietro, da' quali poco meno che ſpopolato il paeſe, era sì ſcarſo il numero de' mietitori, che dovean inaridirſi ſul loro ſtelo in gran parte le biade. Conſiderò egli allora, che riſultava a danno de' poveri, quanto andava a male ſulla campagna, e che torto ſi facea alla beneficenza divina, ſe alla fecondità della terra, ch'era ſuo dono, non

corrifpondeffe l'induftria degli uomini per godere gli effetti delle celefti mifericordie. Non tardò però a domandare una falce, e fotto la sferza del cocentiffimo fole trammetterfi co' mietitori.

Quefta è la prima volta, che lo veggiamo a' lavori della campagna, fuo familiare efercizio in altri luoghi, non mai per (a) altra mercede, che per guadagnare a Dio qualche anima. Di quel pane, che potea efigere in tali occafioni per prezzo de' fuoi fudori, volle fempre, chiedendolo per limofina, che aveffe il merito l'altrui carità. Entrato ora in ajuto di que' lavoratori il Miani col fuo efempio, e colle fue parole accalorava il lavoro, e rendea men pefante anche a' più deboli la fatica. Nel medefimo tempo però coglieva occafione di proccurare il bene fpirituale de' rozzi contadini. In vece di quelle canzoni inutili, e vane, ed alle volte ancora poco modefte, colle quali foleano effi ingannar la fatica, volle che cantaffero lodi al Signore coll'orazione dominicale, colla falutazione angelica, col fimbolo degli Apoftoli, e con altre orazioni, che da effo intonate, con tutta allegrezza fi continuavano da' compagni. Quando era tempo d'interrompere il lavoro, mentre tutti prendeano il neceffario riftoro, Girolamo appartato dagli altri fi ritirava a far orazione, e dipoi, non prefo mai altro cibo, che fcarfo pane, nè altra bevanda, che acqua, ripigliava cogli altri con tutta l'alacrità dello fpirito la fatica. Ogni tempo era pofcia ad effo opportuno per iftruire que' campagnuoli ne' mifterj della fede, e nelle regole dell' operare, e tanto nel maggior fervore del faticofo efercizio, quanto prima di mettere mano all' opera, e dopo averla dimeffa, fapea egli prendere le occafioni di efortargli alla pietà, ed imprimere ne' loro cuori maffime criftiane.

Gua-

(a) *Ex proc. Mediol. teft. XXXVIII. LXII.*

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle, ed un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per interceſſione di S. Girolamo.

CAPITOLO VII.

IMpiegati così alcuni giorni ſino al terminarſi della ricolta, paſsò Girolamo alla città. E' indicibile l'allegrezza, e la tenerezza con cui l'accolſe quel Veſcovo, Monſignor Pier Lippomano, che credette veder in lui non un ſuo caro amico, quale gli era il Miani, ma un Angiolo mandato da Dio per bene della ſua Chieſa. Gli rappreſentò il Prelato il biſogno, per cui l'avea invitato colà, l'animò a metterſi ad una delle ſue ſolite impreſe, promettendo di preſtargli tutto l'ajuto.

A' piedi della città di Bergamo, ch'è ſituata ſull'eminenza d'un colle, ſi ſtendono alla pianura varj ſubborghi, che entrano l'uno nell'altro, riguardevoli ognuno per numero, e qualità degli abitanti, e per le ricchezze, che porta il traffico continuo di quella gente induſtrioſa. Provava non oſtante allora anche quel paeſe le funeſte conſeguenze delle paſſate diſgrazie. Vidde e per la città, e per li ſubborghi il Miani andar vagando fanciulli abbandonati nelle braccia del caſo alla loro irreparabil rovina per la perdita de' genitori. Preſa una comoda caſa nel ſubborgo di S. Lionardo preſſo lo ſpedale della Maddalena, ſi diede egli ſenza indugio a raccoglierli, paſcendogli colle limoſine, che accattava da' ricchi, che gli veniano diſpenſate dal Veſcovo, e da Domenico Taſſi, gentiluomo ugualmente ben agiato, che pio. Quivi raccolti, colle medeſi-

me regole praticate con frutto negli altri luoghi, ſtavano applicati all' eſercizio dell' arte, ed alle azioni di pietà i giorni feriali, ed uſcendo le feſte ſeguiti dal lor buon padre, al ſolito accoppiati, accompagnando col canto delle litanie il Crocifiſſo, che precedea. Inſenſibile era l'utile, che que' figliuolini teneri, ed ineſperti poteano procacciarſi co' lor lavori, ma ſuppliva largamente a' lor biſogni la criſtiana liberalità de' cittadini.

– Non oſtante per dar Dio ſegno della ſpeciale provvidenza, con cui riguardava que' poveri abbandonati, e quanto favoriſſe chi ſi prendea cura di eſſi, permiſe, che a tal ſegno ſcarſeggiaſſero un giorno le limoſine, che giunta l'ora della refezione non aveſſe Girolamo di che cibargli. Vedea egli la neceſſità del ſubito provvedimento, nè avendo a chi chiederlo in terra, ſi rivolſe con viva fiducia ad implorarlo dal Cielo. Mentre però ſtava la famiglia in orazione implorando la divina Provvidenza, fu da perſona eſtera portata al Beato ſervo di Dio la limoſina di quattro pani, ch'egli chiamato andò alla porta della caſa a ricevere. *Con queſti quattro pani ſoli*, *ed acqua freſca ci reficiò tutti*, *che eravamo vent' otto* (così (*a*) depone Giovampaolo de Torre, uno a quel tempo de' ſuoi orfanelli) *in modo tale*, *che ne aveſſimo abbaſtanza*.

Più prodigioſo ancora fu ciò, che ſeguì *alcuni meſi* dopo, come fa teſtimonianza l'iſteſſo Torre (*b*) a tutto allora preſente, e che partecipò l'una e l'altra volta delle grazie, che Dio per l'interceſſione del padre facea a' di lui poveri figliuoli. Trovandoſi di nuovo nelle medeſime anguſtie il Miani, a cui era mancata in quel giorno del ſolito ſuſſidio la carità de' fedeli per nodrire la ſua cara fami-

---

(a) *Ex proc. Comen. ordin. teſt. unic.*
(b) *Ex proc. Comen. teſt. idem. & ex proc. Bergomen. teſt. III. IIX. IX. X.*

miglia, pieno di fiducia nella divina misericordia, comandò al solito, che tutti si ponessero in orazione. Finitosi da ognuno di orare, *andiamo*, disse, *che Dio ci ha provveduto*, e scesi al luogo solito della refezione trovarono *la tavola apparecchiata di tovaglie bianche con sopra del pane bianco, con vino bonissimo, e buona carne*, senza essersi veduta da alcuno quella mano attenta, e benefica, che avesse provveduto alla fame di tanti, *nè essendovi persona alcuna abbasso, che umanamente ci potesse provvedere*. Dopo l'instituzione delle orfanelle passò anche tra esse la notizia, e lungo tempo durò la memoria d'un tal prodigio, onde una di loro, (*a*) nominata Scolastica, già arrivata ad una età assai vecchia, quando volea rimproverare le altre, che le pareano troppo lente, e poco applicate a' lavorecci, solea loro dire: *voi vorreste, figlie mie, che ritornasse il tempo del B. Girolamo, quando si ritrovava la tavola apparecchiata dagli Angioli*. Non fu di mestieri però, che altre volte si chiedessero a Dio miracoli, poichè le limosine ed accattate da Girolamo, ed offerte spontaneamente dalla pietà de' divoti, erano già così abbondanti, che sopravanzando al bisogno di quell' innocente famiglia, diedero a lui coraggio d'intraprendere altra azione d'uguale, e maggior carità.

In altra casa aprì un ricovero a povere orfanelle, che vedea per quelle strade mal custodite. A queste pure prescrisse regole uniformi a quelle degli orfani, lavori donneschi, ed esercizj di divozione, sotto maestre per età, e per costumi da potersi loro affidare un deposito così geloso. Era proibito loro uscire per la città per qual si fosse occasione, dovendo ritirate starsene in serbo fino al tempo di prendere quello stato, a cui Dio le avesse chiamate, ed

 egli

(a) *Ex proc. Bergomen. test. II.*

egli intanto, padre di doppia famiglia, dividea tra l'una e l'altra le limosine, che raccogliea. La casa aperta dal Miani per rifugio delle orfanelle, è la stessa, in cui abitano al presente, ampliata, ed a più comodo stato ridotta: quella degli orfani coll' andar degli anni si è cambiata con altra in sito migliore, e si chiama oggigiorno di S. Martino.

1533 Ma non pago Girolamo di aver assicurata l'onestà pericolante di quelle povere fanciulle, credette di non dover abbandonare quell' anime, che prive d'ogni custodia aveano già fatto getto dell' onestà, cercando di vivere colle loro infamie. Era moltiplicato il numero di femmine di mondo in Bergamo, dappoichè non molto addietro le milizie or d'uno, or d'un altro esercito vi avean portati i lor vizj, e poscia i contagi, e le carestie vi avean lasciati i loro compassionevoli effetti. Il Servo di Dio mal sofferendo, che con tanta sfacciataggine si offendesse Dio, si dispose a sofferir tutto per trarne, quante mai potesse, dal loro lezzo in un qualche ritiro di penitenza. La cosa era difficile, e fin allora senza esempio almeno in que' contorni, onde andò prima a comunicare il disegno, ed a cercare la volontà di Monsignor Lippomano. Lodò questi il suo zelo: l'animò all' impresa: gli promise tutto il suo braccio. Uguale assistenza, ed ajuto gli promise ancora il suo fedele cooperatore Domenico Tassi. Il suo nome, la santità della sua vita, le pruove della sua gran carità furono però le più efficaci raccomandazioni, perchè egli ottenesse subito, che molte oneste, e ricche matrone non fossero difficili ad acconsentire di tener nelle loro case partitamente quelle infelici, che volessero uscire de' lacci del peccato, e dessero segni di vera conversione a Dio.

S'accinse egli allora al cimento di trarle fuori de' lupanari alle case, che dalle pie matrone erano aperte a lo-

ro rifugio. Principiò nelle contrade più infette di questa peste pubblicamente ad alta voce a rinfacciar a tutte la loro infamia, a far conoscere la loro miseria, a minacciare i castighi della divina giustizia. L'uomo di Dio, sfornito di lettere, e d'ogni studio d'eloquenza, non parlava con altri sensi, che con quelli, che dettavagli lo spirito del Signore. Lo zelo dell' onore divino infiammava le sue parole, e le più tenere espressioni bene spesso gli suggeriva la carità, e la compassione verso quell' anime, ch' eran tanto vicine a perdersi. Cercava indi l'occasione, ed il modo di riconvenirle privatamente. Replicava allora le batterie al cuore d'ognuna, e col muoverle rossore del proprio stato, coll'imprimerle terrore de' giudicj di Dio, indusse alcune ad arrendersi alle divine chiamate. Non mancarono però di quelle, che più immerse nel loro fango, derideano le di lui parole, ed insieme co' loro fautori, colle beffe, cogl'insulti, colle minacce proccuravano o di stancare, o di spaventare il suo zelo. Egli però sempre più infervorato nell' opera di Dio, per espugnar, dirò così, a forza le più resistenti, fece sì, che non potessero sperare dal vizio il loro sostentamento. Con ragioni umane, con motivi soprannaturali, con preghiere, e con lagrime persuase molti o a cacciarle dalle lor case, se vi abitavano, ovvero a ricusare di appigionargliele, tal che non poche si vedeano in istato di dover giacer senza tetto sulle pubbliche strade. Allora accettarono alcune le caritative esibizioni del Miani, che loro offeriva e ricovero, e vitto, se risolvessero di lasciar la vita di prima, ed anzi s'abbattè in alcune, che prevenendo le sue parole, affermando il loro ravvedimento, il pregarono a sottrarle a quelle miserie.

Cresciuto era però così il numero delle penitenti, che ormai era gravoso alle famiglie oneste, che lor facean

la

la carità dell' alloggio, onde convenia ſeriamente applicare a provvederle d'abitazione capace, ove unirle, e colla dovuta cuſtodia tenerle lontane dal pericolo di ricadere nelle prime laidezze. Il penſiere fu tutto di Girolamo: il Veſcovo, il Taſſi, e gran parte di quella nobiltà, e di que' ricchi mercanti contribuirono larghe limoſine per prendere la caſa, e fornirla al biſogno di ſuppellettili. Ivi raunate, viveano eſſe pure di ciò, che andava limoſinando il Miani, che ſenza alcun patrimonio avea già la terza famiglia da paſcere. Poco dovendo per ciò travagliarſi delle coſe temporali, nodriano lo ſpirito di penitenza colle regole, e col modo di vivere, che il noſtro Girolamo avea loro preſcritto.[1] Ma perchè egli ſolo non avrebbe potuto ſupplire a tutti i biſogni temporali e ſpirituali di tutti e tre i luoghi pii, a' quali inoltre egli chiamato da Dio a far del bene ancora in altri paeſi non ſarebbe ſempre ſtato preſente, comunicati prima i ſuoi diſegni col Veſcovo, e colla di lui approvazione, ed aſſenſo, ſcelſe *alcune nobili matrone di ſincera fama, oneſte, prudenti, e bene morigerate, le quali doveſſero aver il governo, e reggimento di quelle, che laſciata la loro diſoneſta vita ſi foſſero ridotte a vera penitenza, & eziandio aveſſero la cura, e reggimento di tutte l'altre inferme, orfane, e miſerabili fanciulle, che ſi trovavano inſieme raccolte.* E conoſcendo quanti e quanto varj ſieno i biſogni della vita, ordinò *che nella Città per ogni ſuo quartier principale ſi eleggeſſero tre ſoggetti di virtù ed attività, che doveſſero procurar limoſine per impiegarle nelle occorrenze.* A queſti fu preſcritto, che *doveſſero almeno una volta alla ſettimana unirſi inſieme a conſultare quanto foſſe ſpediente e neceſſario alla manutenzione, ed accreſcimento del luogo, a cui ſoprantendeſſero: che per le terre ancora e villaggi ſi ricercaſſe*

chi

chi raccoglieſſe limoſine per paſcer que' poverelli: che dalle limoſine raccolte non ſi faceſſe ammaſſo affine di comprar fondi, e ſtabilir rendite ferme, ma che di giorno in giorno ſi diſtribuiſſero a ſovvenzione de' poveri, che non dovean ſaper un giorno qual doveſſe eſſere il nodrimento del ſeguente. Queſte ordinazioni volle Monſignor Lippomano per agevolarne l'eſecuzione in tutta la ſua Dioceſi, che ſi pubblicaſſero colla ſtampa d'un lungo diſcorſo tendente ad eccitare i fedeli a promuovere con limoſine il ſanto iſtituto e i ſanti fini del Miani. Di queſto diſcorſo che ci ha conſervata la memoria di tali ſaviſſimi provvedimenti non ſarà fuor di propoſito, ch'io accenni l'ordine, e il contenuto, come d'una irrefragabile teſtimonianza fatta, vivente S. Girolamo, da un così ſaggio, pio, e zelante Prelato, qual era Pier Lippomano, non ſolo della prudenza, con cui Girolamo procedea nelle ſue ſante intrapreſe, ma del di lui zelo, e carità in ſovvenire a' biſogni temporali e ſpirituali del proſſimo, della di lui alienazione da tutte le onorevolezze della terra e del ſuo amore alla povertà evangelica, indubitati caratteri d'un Uomo apoſtolico. Dopo eſpoſto aſſai diffuſamente il merito della limoſina, e generalmente dell' altre opere di miſericordia: *Per tale conſiderazione*, ſi paſſa a dire, *nuovamente illuſtrato e per la divina grazia acceſo, e di perfetta carità infiammato il magnifico, e generoſo Domino Geronimo Miani Patritio Veneto, non tanto per propria ſalute, ma a comune documento, & eſempio di ciaſcuno in queſta mortale vita peregrinante, ha voluto iſtituire tale regola, e religioſo modo di vivere e bene operare prima a sè, e dopo a cui lo voleſſe imitare.* Segue il ragionamento narrando, com'egli *dedicò tutto ſe ſteſſo all' oſſequio, ſuſſidio, iſtruzione, ammaeſtramento, tutela, defenſione, e nutrimento ſpirituale e corpo-*

rale di qualunque miſerabile, inferma, impiagata, abominabile, e calamitoſa perſona, colle proprie mani lavando le ulceroſe piaghe, abſtergendo le ſanie, medicando con ſavj medicamenti e impiaſtri, tolerando fetidiſſimi odori, e altre ſporcicie, quali ſogliono indurre non ſolo a' Miniſtri, ma anche agli aſpicienti nauſea e abominazione. E laſciando il di più, che ſi dice della di lui carità ſi dà a lui il merito di molte converſioni che ſeguiano in Bergamo, e diſtintamente di alcune già *pubbliche meretrici, quali abbandonata la loro diſoneſta, infame, e abominevole vita, ſono ridutte a ſalutare penitencia.* Con tali eſempi delle virtù di S. Girolamo edificati i fedeli, ſi pregano a nome di lui, e de' fratelli ſuoi coadjutori a concorrere con limoſine ad opere di tanta pietà, ſignificandoſi da chi tale limoſine debbano eſſere amminiſtrate, e in che modo, ch'è quanto ho detto qui ſopra colle ſteſſe parole, che ſi leggono nel diſcorſo, che riferiamo. *E così eſſerſi diſpoſto dell' amminiſtrazione delle coſe temporali;* ſi ſoggiunge, *perchè il prenominato Domino Geronimo non vole altra cura principale di dette calamitoſe perſone, ſe non di procurare la loro corporale ſanità, ſe infermi ſaranno, colle proprie mani ſervendoli, ed educarli e ridurli nel timore di Dio, & ad un giuſto, honeſto, e religioſo vivere e converſare, laſciando ogn' altra impreſa a detti deputati di procurare le elemoſine,* e finalmente concede il Veſcovo *per ogni elemoſina, per qualunque operazione, o conſilio, o favore a loro eſibito per ogni fiata giorni quaranta d' indulgenza.* Dopo la ſtampa di Bergamo d' una riſtampa di queſto diſcorſo fatta in queſto medeſimo anno 1533. in Milano un eſemplare ſi vede in carattere ſemigottico nella libreria di San Pier in Monforte nella ſteſſa città (*a*), e di quella parte ove ſi paſſa a parlare del

(a) *Impreſſo in Milano per Franceſco Cantalovo adì XII. de Lujo del MDXXXIII. Denuo imprimatur F. Franc. Carenus Vic. S. inq. Mediolani.*

del Servo di Dio, pur uſcita da' torchi di Milano molti anni dopo, (*a*) una copia ſi conſerva nell' archivio di S. Bartolommeo di Somaſca.

Ma ripigliando il filo della ſtoria, diviſe come ſi è detto l'une coſe dall' altre, dalle ſpirituali le temporali, dee riconoſcerſi il Miani Fondatore non ſolo della Congregazione ora regolare, a cui ſpetta il governo ſpirituale de' luoghi pii, ma ancora *di quelle Congregazioni di Nobili e Cittadini, che hanno il Miniſtero, ed eſercizio circa le coſe temporali* (*b*). A queſta, la prima iſtituita in Bergamo colla ſcelta *di tre ſoggetti per ogni quartier principale*, ch' è ſtata la norma dell' altre fondate in altre città, preſiede anche oggigiorno quel Veſcovo, come ne' ſuoi principj dovea preſiedere il Lippomano. Si regolava però nelle riſoluzioni, che ſembravan rilevanti, quella pia radunanza colla direzione del ſuo autore e fondatore, ſenza cui partecipazione nulla intraprendea mai di nuovo. Giova qui rapportare parte d'una lettera ſcritta nel Giugno del 1535. da Venezia con ſimplicità, nel dialetto della ſua patria dal Servo di Dio, a chi ſoprantendea a' pii luoghi da lui fondati in Bergamo, onde appariſca, che anche allora a lui ſi ricorrea per conſiglio, come a padre di tutti, per ricercare i mezzi di provvedere alle tre famiglie, ed inſieme ſi veda lo zelo, che avea per eſſe Monſignor Lippomano (*c*): *Quanto al ſecondo capitolo ſe dilatemo, che a far tre cerche ſe faſtidirà la terra, ſe dividerà l'opera, ſe venirà in concorrentia & quod pejus eſt, in mormoratione, ed urtar un opera con l'altra, e circa il tor Monſignor el cargo d'un opera, non credo, che Sua Signoria abbia ditto queſto, over chel non n' è ſta inteſo, perchè ſo, che Sua Signoria ama tut-*

 te

(a) *In Milano nella ſtampa Archiepiſcopale con lic. de ſup.* 1624. (b) *Ex proc. Papien. & Conſt. Cong. Som. Cap. I.* (c) *Ex proc. Papienſ. Epiſt. V. S. D. epiſt. II.*

te l'opere, e il ſuo deſiderio è di ſoccorrer tutte, ma non ſi puol più di quel che ſi puol, e Sua Signoria l'è da creder, che la farà quello la potrà, o mezza, o una intiera, o due, o tre, o tutto, o parte, ſegondo che el Signore le darà forze, e del cercar homini eletti molto el laudamo, e preghiamo Patrem, ut mittat operarios. Come dunque egli era ſtato ſolito a limoſinar ſolo per tutte e tre le caſe, così volea che ſi continuaſſe da un ſolo per le ragioni, che accenna, ſuggerite da una criſtiana prudenza.

Fonda il Miani in Verona il Luogo delle Convertite. Ritorna a Bergamo, e va per le terre e villaggi di quel diſtretto per iſtruire que' popoli nelle coſe della Religione.

CAPITOLO VIII.

CONvien dire, che il Veſcovo di Verona faceſſe a gara con quel di Bergamo per avere il Servo di Dio in ajuto de' ſuoi popoli. Giovan-Paolo de Torre mentovato di ſopra (*a*), uno degli orfanelli che mentre S. Girolamo *ſtava in Bergamo, gli aſſiſteva ne' ſuoi comandamenti e ſervigi*, atteſta avanti il giudice, *d'eſſer andato una volta con lui da Bergamo a Verona*, nè dubito, ſeguendo inſieme il Crocifiſſo con altri de' fanciulli colà raccolti, mentre così continua la ſua depoſizione il Torre, *andando lui e noi a piedi domandando limoſina per amor di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente data limoſina, ch' era aſſaiſſima.* Ecco la maniera, con cui il benedetto Servo di Dio intraprendea i ſuoi brevi viaggi, che così di frequente fece appreſſo ſpinto dal ſuo zelo di Città in Città,

ſenza

(a) C. *VII.*

ſenza mai in alcuna fare lunga dimora per deſiderio di giovare a tutte, e per provvedere in ciaſcuna a' biſogni de' luoghi in eſſa aperti a ricovero de' poveri fanciullini abbandonati. Ordinato però e meſſo in aſſetto quanto occorreva alle coſe di Bergamo, giudico che in queſt' anno ſeguiſſe la di lui andata da Bergamo a Verona. Ma in queſt'anno, o in un altro, è indubitato, ch' egli in Verona riduſſe a penitenza molte donne di mal affare, e che ivi fondò il luogo delle Convertite. Quell' *uomo pio*, che lo Zini, in altro luogo (*a*) lodato, ſcrive con eſpreſſioni di maraviglia, aver colla ſola efficacia delle ſue eſortazioni indotte trenta femmine peccatrici a pentirſi delle loro diſſolutezze, quegli fu S. Girolamo Miani, come ſi ha dalle memorie dello ſpedale della Miſericordia, (*b*) nelle quali a chiare note ſi dà a lui nominatamente il merito d'aver principiata un' opera di tanto onore di Dio. Alle nuove penitenti, ch' eſſo raccolſe in luogo appartato nello ſteſſo ſpedale degli orfani, il da tutti celebratiſſimo Veſcovo Giovan-Matteo Giberti provvide toſto di tetto opportuno, finchè furono fatte paſſare nella caſa della badia della Santiſſima Trinità, dove al preſente ſi trovano. Son queſte ora governate da una Congregazione particolare, ma in que' loro principj la medeſima Congregazione de' Gentiluomini, come coſta da' ſuoi regiſtri (*c*) iſtituita dal Miani a ſomiglianza di quella di Bergamo, preſiedea al loro governo ed a quello delli poveri della Miſericordia. Dietro il nuovo eſempio dato dal noſtro Santo

 Padre

(a) C. *VI.*

(b) *Libro delle Proviſioni della Caſa della Miſericordia di Verona MS. in quell' archivio*, *a carte* 43. die dominico 25. Jun. 1551. Eſſendo già molti anni dato principio in queſta Magnif. Città all'opera delle donne convertite, mediante la grazia dello Spirito Santo col miniſtero del q. Magnif. D. Girolamo Miani Patrizio Veneto, &c.

(c) *Ivi*.

Padre in Bergamo, e in Verona d'un opera così ſanta, ſimili ritiri di penitenza s'aprirono nell'altre Città del Dominio de' Signori Veneziani, talchè meritamente ſi può chiamare S. Girolamo iſtitutore delle Convertite, come per antica tradizione loro iſtitutore, credo non per altra ragione, lo chiamano le Convertite di Trevigi.

Quel Veſcovo non ceſſava di benedire il Signore dell' acquiſto di tante anime, che facea il Miani, e queſti non intermettendo applicazione e fatica andava ricercandole, invitandole, ed obbligandole ancora colla ſoavità di efficaci eſortazioni a paſſare da' lupanari al ritiro loro preparato. Dopo l'eſito che Dio gli concedette felice di tal impreſa, ricevuta la benedizione da Monſignor Giberti ritornò egli a Bergamo ed allo ſpedale della Maddalena. Quivi tutto amor verſo Dio, e verſo il proſſimo, a ſollievo di queſto *andava cercando colla ſacca in ſpalla per l'amor di Dio pane ed altro, che gli venia dato per beneficio della Caſa, dando ad altri poveri, quanto ſopravanzava alla Caſa*, e per onore di Dio *ſe ne ſtava per il più in orazione di giorno e notte, e la ſera aſſai, e paſſata mezza notte ſino al giorno ſe ne ſtava in continua orazione, ſe non era occupato per ſervigio della Caſa com' io l' ho viſto* (*a*), dice il poco avanti citato teſtimonio. Ma l'amor verſo Dio, rendealo ſempre più anſioſo d'impedire le di lui offeſe, e proccurare che tutti l'amaſſero. Compiangea ſempre internamente la grande ignoranza, che avea ſcoperta negli uomini di contado, allorchè s'era con eſſi frammiſchiato nella ſua venuta a Bergamo, e però chieſe permiſſione al Veſcovo d'uſcire alla campagna per iſpargervi le dottrine della vera religione. Era la purità della cattolica fede preſſo i contadini ignoranti aſſai contaminata a que' tempi

(a) *Gio: Paolo de Torre ex proceſſ. ordin. Comen.*

tempi dal lungo ſoggiorno tenutovi poco prima da eſerciti ſtranieri, ed indi dal continuo paſſaggio di foreſtieri d'ogni nazione, e di ogni ſetta, che o per colà s'avviavano per loro premure ad altri paeſi, o vi veniano affettatamente mandati per ſeminarvi zizzania dall' empio Lutero. Sprovveduto il Miani di quell'armi, che ſomminiſtra la dottrina delle ſcuole, per combattere l'ereſie, (*a*) grandemente ſe n'affliggea; ma non per queſto ſi credea diſobbligato d'impiegare contro di eſſe i talenti, qualunque foſſero, che Dio gli avea dati. Il Veſcovo, che ben conoſcea il biſogno della ſua greggia, vide, quant' utile ſarebbe ſtato all' iſtruzione di gente rozza l'eſempio della ſua vita, e la ſimplicità de' ſuoi inſegnamenti, onde pien d'allegrezza alla richieſta fattagli, colla ſua benedizione gli concedette ampia facoltà di eſercitare il ſuo zelo in tutta quella dioceſi.

Scelti (*b*) però alcuni de' ſuoi orfanelli meglio iſtruiti ne' dogmi della ſanta fede, e nella legge della religione criſtiana, con eſſi, principiando già ad aprirſi la ſtagione di queſt' anno 1533. s'incammina dietro il Crocifiſſo per li villaggi, e per le terre del Bergamaſco più contigue alla città. Ovunque arrivano, i loro primi paſſi ſono indirizzati alla Chieſa, ove con breve orazione implorato l'ajuto divino, ed il patrocinio de' Santi per ottenere il deſiderato fine alle lor fatiche, eſcono poſcia a convocare il popolo col ſuono d'un campanello, che portano ſeco a tal uſo. Concorreano tutti prima ſpinti dalla curioſità del nuovo ſpettacolo, dipoi allettati dalla ſoavità, e dalla forza del parlar di Girolamo, tanto più facile ad imprimerſi nel cuore degli uditori, quant' era men ricercato. Principiava egli il catechiſmo da' fanciulli più teneri, de' quali

laſciata

(a) *Roſſi l. II. cap. X.* (b) *Roſſi. Ivi.*

lasciata poi la cura agli orfanelli, suoi cooperatori, imprendea l'istruzione degli adulti, e de' più maturi. Con tutta quella chiarezza, ch' era necessaria a gente grossolana, spiegava i misterj della santa fede, eccitando nel medesimo tempo negli animi di tutti affetti di venerazione, e di tenerezza verso i misterj spiegati, ma passando poi a' precetti della nostra legge, grande era il suo ardore nel rinfacciarne le trasgressioni, ed inculcarne il debito dell' ubbidienza. L'esercizio della mattina si replicava la sera, e già s'affollavano o nella chiesa, o sulla piazza le persone, invitandosi l'uno l'altro ad udire l'uomo di Dio. A' suoi discorsi dava maggior efficacia l'esempio della sua vita.

Mendicava egli alle porte per sostenere sè stesso, ed i suoi orfani, che crescean sempre di numero, raccogliendone esso in ogni luogo di nuovi, a' quali distribuiva la maggiore, e miglior parte del pane, che gli porgea altri per carità. Il tempo, che non impiegava nel catechismo, o il passava stando ad orar nella chiesa, o in conferenze con chi volea seco trattare degli affari della sua anima. Nè perciò volea, che gli mancasse mai tempo di visitare, consolare, e servire gl'infermi, se alcuno ve n'era in quel villaggio, e nelle terre più grosse, ove vi fosse spedale, quivi si trattenea con tutto il piacere assistendo a' più schifosi malati. La notte ricoverava i suoi orfani nello spedale, o in altro meschino alloggio, domandato, ed ottenuto per carità, vegliando esso in orazione, che non interrompea, se non con brevissimo sonno sopra la terra.

Quando avea soddisfatto al suo zelo in un luogo, passava incontanente in un altro, sempre a piedi, salendo dalla pianura alle montagne, e portandosi d'una in un'altra, senza mai dar segno di tedio, o di stanchezza. E' incredibile quanto cieca fosse l'ignoranza di que' paesani, e die-

e dietro questa quanto scorretto il lor vivere. Si ritrovava ancora tra' vecchi, chi nè pur sapea recitare l'orazione dominicale: gli spergiuri, i furti, gli odj, le dissolutezze passavano per costume. Colle parole, e coll' esempio Girolamo insegnò a tutti i doveri del cristiano, e molti e molti mandò compunti a' piedi de' confessori.

Con un grande miracolo volle Dio dar segno di gradire gli stenti, che sofferiva Girolamo, e i di lui orfanelli per l'onor suo. Era il (a) mese d'Aprile, e si trovava il Miani in uno de' suoi piccioli viaggi da villaggio a villaggio, allorchè s'avvide, che due de' suoi cari figliuoli, ch'egli avea generati nello spirito, suo necessario ajuto in quelle fatiche, Cristoforo da Chiudi, e Vincenzio da Orgnano, languiano di sete. Mosso a compassione del loro patimento, non vedea d'intorno zampillo d'acqua, onde sovvenire al loro bisogno. Confortògli pertanto ad implorar seco soccorso dal Cielo con brieve orazione, dopo la quale comandò loro d'entrare in una vigna, ch'era lungo la strada. Entrati videro con loro gran maraviglia pendere da una vite grappoli d'uva perfettamente stagionata, che da essi colta servì loro e di ristoro alla sete, e di sommo piacere al gusto. Corsero poscia pieni d'allegrezza a raccontare al loro buon padre il seguíto, e questi fatto loro conoscere il merito dell' orazione, con essi si mise a benedire Dio, e ringraziarlo della sua benefica provvidenza.

✠ ✠ ✠

Manda

(a) *Ex proc. Ven. test. VI. ex Mediolan. test. XXI. LXI.*

Manda Dio alcuni compagni in ajuto a Girolamo. Paſſa egli a Como, e vi fonda il luogo degli orfani, e quello delle orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella caſa d'un nobile, vede la neceſſità di fondare una caſa, che foſſe capo di tutte l'altre.

CAPITOLO IX.

IN tali eſercizj di vita apoſtolica impiegò Girolamo parecchi giorni, non riſparmiando ſudori, e nulla omettendo, che ſerviſſe a ſantificare le valli, e i monti del Bergamaſco, d'onde arrivavano a tutte l'ore nella città le nuove del frutto, che coll' annaffio della divina grazia producea in que' contorni la divina parola, ch' egli vi ſeminava. Grande era l'ammirazione, grande l'edificazione di tutti que' cittadini, e molti moſſi da tali eſempj aſpettavano avidamente il ſuo ritorno per metterſi ſotto la ſua direzione, e ubbidienza. Reſtituitoſi però egli a Bergamo, ed alla ſua caſa degli orfani, due ſacerdoti, per nobiltà di naſcita, per ricchezza di patrimonio, e per qualità di talenti riguardevoli tragli altri; Aleſſandro Beſozzi, ed Agoſtino Barili, non tardarono a pregarlo a volergli ricevere per compagni, e diſcepoli, offerendo tutto il loro nelle ſue mani a beneficio de' poveri, e ſoſtentamento delle tre caſe da lui fondate. Benediſſe il Miani il ſupremo patrone, che aveſſe mandati sì degni operaj nella ſua vigna, e pieno di confuſione di sè medeſimo al confronto della tanta umiliazione di tali ſacerdoti, gli accolſe con riverenza, dichiarandoſi, che ſempre gli avrebbe riconoſciuti, e riveriti per padri. Veramente egli ſempre diede loro il titolo di padre, non mai in altra for-

ma nominandogli, se non all' uso di que' tempi *Messer Padre Alessandro*, *Messer Padre Agostino*. Con questi titoli di onorevolezza, e di rispetto parla di essi nelle sue lettere (*a*), e scrivendo in specialità al Barili, nel primo saluto il dice, *Carissimo in Christo Padre*, e fa l'indrizzo del foglio *a Messer Padre Agostino*. Deferì egli molto all' uno ed all'altro in tutti gl'incontri, e principalmente al P. Barili, come in altri luoghi vedrassi. Non acconsentì però mai, che disponessero delle lor facoltà a beneficio de' suoi poveri, ma volle, che le destinassero ad altro uso. Desideravano essi di non dover discostarsi mai dal fianco del loro nuovo maestro seguendolo nella spedizione, che intendeano aver lui disegnata; ma egli, che conoscea, quanto la loro assistenza potea conferire al sostegno, e buona disciplina di que' luoghi pii, e stimava avergli Dio mandati a tal uopo, volle, che cogli ordini da lui prescritti per allora si fermassero in Bergamo.

Si presentarono ancora a Girolamo due fratelli, Giovanni, ed Amadeo Cattanei, di condizione benestanti, e d'indole inclinata alla pietà, e parimente lo pregarono a ricevere seco le loro persone, e disporre de' loro averi a servizio, e comodo de' suoi poveri. Lodò Girolamo i loro santi disegni, indi abbracciando teneramente il primo: *venite*, disse, *venite*, *a seguire in ispirito di povertà il re del Cielo*, *fatto povero per noi. Dio vi volle padre di questi*, *e di più altri poverelli*. Rivolto poscia ad Amadeo, con faccia serena, *e voi*, soggiunse, *ritornate* (*b*) *alla vostra casa: non è questo il sacrificio*, *che Dio vuole da voi. Avrete a prender moglie: impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta: con questo darete alle povere convertite il modo di guadagnarsi il pane*. S'avverò per l'una e per

H l'altra

(a) *Ex proc. Papiens.* (b) *Ex proc. Berg. test. VIII.*

l'altra parte la profezia. Giovanni entrò nella Congregazione, e dopo la morte del Miani fatto ſacerdote, quello fu che nell'anno 1558. fondò in Ferrara (a) il luogo degli orfanelli di Santa Maria Bianca col favore, ed ajuto di quel Duca Ercole II., e quivi poſcia alcuni anni appreſſo morì ripieno di meriti nella ſervitù de' poveri orfani derelitti. Amadeo, prima alieniſſimo da tal penſiero, preſe lo ſtato del matrimonio, ed applicoſſi alla mercatanzia della ſeta, che Dio proſperò così, che oltre le limoſine, che fece ſempre a' luoghi degli orfani, ed orfanelle, da queſta ebbe il modo di giornalmente ſomminiſtrare lavorío alle convertite per loro ſoſtentamento. ¹

Era già venuta la ſtate, ſtagione che Girolamo volentieri ſcieglieа per intraprendere i ſuoi viaggi, come quella, in cui era facile abbatterſi in uomini di campagna, i quali era ſuo gran godimento iſtruire, ed eſortare al viver criſtiano. Preſentoſſi egli al Prelato per chiedere licenza di paſſare ad altri luoghi a raccogliere figliuolini, ſe ne trovaſſe di derelitti. Monſignor Lippomano non dovea invidiare all' altre dioceſi il bene, che Dio avea mandato alla ſua, onde per non opporſi a' conſiglj della provvidenza divina colle lagrime agli occhi gli diede la benedizione, pregandolo a non perder di viſta la ſua diletta città di Bergamo. Congedatoſi però il ſervo di Dio, con coraggio apoſtolico ſtabiliſce di voler comparire uomo ignoto a portar eſempj non più veduti di pietà tra gli eſteri, e fuori del dominio de' ſuoi Veneziani andar incontro a tutti que' caſi, che non potea prevedere. La ſua carità non avea confini, ed il ſuo zelo s'animò ſempre dalla confidenza non degli appoggi terreni, ma degli ajuti celeſti. Como era la città più vicina. Colà pensò d'avviarſi,

(a) *Da carte dell' arch. della Proc. Gen.*

si, e scelto un picciolo drappello de' suoi orfanelli, la cui opera avea sperimentata poc' anzi di tanto suo ajuto nell' istruzione de' contadini, sotto l'insegna inalberata del Crocifisso, cantando tutti le Litanie, e l'altre consuete orazioni si pose in viaggio. Non lasciò mai il Signore mancare a' divoti viandanti il bisognevole per vivere, e le limosine tanto erano più pronte, quanto minore era la sollecitudine di domandarle. La sera ivi prendeano riposo, ove gli cogliea la notte.

Soggiornava in Como un nobile Milanese, riguardevole per ricchezze, e molto più per ogni genere di letteratura, il cui nome era *Primo Conti*. O avesse questi antica conoscenza del Miani, come alcuno (*a*) mostrò di credere, o fosse mosso da ispirazione divina ad assistere a que' poverelli, o spinto da qualche curiosità di conoscere co' proprj occhi quello, delle cui virtù dovea certo essere precorsa la fama; fatto sta, che questi fu l'amoroso ospite, che accolse in Como Girolamo colla compagnia de' suoi poveri. Il primo abboccamento tra' nuovi ospiti fu una conferenza di spirito, da cui potè il Conti comprender subito, quale fosse la simplicità, e l'umiltà del Miani, e quanto fosse egli infiammato di vera carità verso Dio, e verso il prossimo. In compruova di quanto avea egli giudicato dal di lui ragionare s'aggiunse la vista del suo operare. Fatto apprestare celeremente da Primo il ristoro agli stanchi fanciulli, invitò egli, e pregò Girolamo a voler sedere seco alla mensa, imbandita non senza qualche lautezza. Ricusò questi modestamente l'invito, e ritirato co' suoi diletti figliuoli, dopo la consueta orazione, distribuita ad ognuno la carità, che loro facea il pio Gentiluomo, prese con essi il solito scarso alimento. Per non defraudare il desiderio

(a) *Turtura de Vita l. II. cap. XII.*

del ſuo corteſe albergatore, ed inſieme per diſporre i mezzi al ſanto ſuo fine neceſſarj, ſi trattenne poſcia alquanto con Primo, e Franceſco ſuo fratello in ſanti diſcorſi, che caddero acconciamente ſopra la grazia da Dio fattagli della vocazione alla cura di que' miſerelli, che nell' età più biſognoſa d'ajuto non aveano chi ſi prendeſſe penſiere del loro ſtato. Uſcì poi a proceſſione per la Città che al divoto canto di quegl' innocenti, ed alla viſta del divoto lor portamento, ed all' aria di ſantità, che dal volto, e da ogni ſuo atto ſpirava il povero lor conduttore, tutta ſi commovea, ed intenerivaſi. Ritornato la ſera all' alloggio del ſuo benefattore, non potè mai eſſer indotto a prender riposo, ſe non ſopra la paglia nella ſtanza medeſima co' ſuoi figliuolini.

Non ebbe però il Servo di Dio a far lunga dimora appreſſo il Conti, poichè queſti moſſo dalla di lui voce, e dal di lui eſempio, inſieme con altri de' principali, tra' quali reſta memoria di Bernardo Odeſcalchi, contribuirono quant'era neceſſario, perchè poteſſe Girolamo aprire una caſa (*a*) *nel luogo di Santo Aleſſandro in porta nuova* per ricovero de' fanciulli derelitti, ch' ei andò raccogliendo per la città, e borghi di Como. Tra queſti paſsò ſubito ad abitare cogli altri ſeco condotti da Bergamo, i quali coll' eſatta oſſervanza degli uſi, che là ſi praticavano, e delle regole preſcritte dal loro comun padre, ſervirono di legge viva a' novellamente raccolti. Franceſco Magnacavalli Patrizio Comaſco (*b*), che ſcriſſe le coſe accadute a' ſuoi tempi in Como, racconta quale foſſe la carità del Santo nel ripulire dalle immondezze, nel curare da ogni ſchifoſa infermità, nel procacciare il neceſſario nodrimento a que' po-

(a) Franc. Magnacavalli *del qual poco dopo*.
(b) *Memor. delle coſe accadute in Com. MS. nell' archiv. di S. Pier in Monſ. di Mil.*

poverelli. Nè lasciava però per testimonianza del medesimo di fargli *applicare a certi lor esercizj, e alcune volte il giorno s'inviavano alla Chiesa di S. Gottardo fuori del Portello: ed ivi cantavano alcune laude con tanta purità, che alli divoti era molta soddisfazione*. Io non posso non credere, che queste gite divote sì di frequente alla Chiesa di S. Gottardo fossero una tacita predizione di ciò, che con lume superiore Girolamo vedea esser per seguire, ed era che in quel luogo dovean presto ridursi i suoi diletti figliuoli, passati colà da Sant' Alessandro (*a*) ad abitazione più comoda due anni dopo. Lo zelo di provvedere a' fanciulli raminghi non occupò così l'operajo evangelico, che conoscendo il bisogno di salvare da maggiori pericoli fanciulle destitute d'ogni ajuto terreno, nel medesimo tempo loro non provvedesse sicuro ricovero, cristiana educazione, e fedele custodia (*a*) *nella Maddalena* sotto le stesse leggi prescritte alle orfanelle in Bergamo. Avea esso intanto acquistato un nuovo riguardevole discepolo, dalla cui attenzione potea sperare il sostentamento delle sante opere da lui instituite. Le sante sue massime talmente egli avea impresse nel cuore di Primo Conti, che questi soggetto scienziatissimo, e del suo grado in Como, e in Milano affatto dimenticato, si diede interamente sotto la disciplina del Miani, uomo senza lettere, e che compariva in figura agli occhi del mondo sì abbietta, ed al medesimo fu poscia di molto ajuto nella direzione de' luoghi pii, non in Como solamente, ma in Somasca, e in Milano. Vivuto questi fino all'ultima decrepitezza, tal venerazione conservò sempre all'eroiche virtù del Miani, da esso con distinta penetrazione ammirate, che qualunque volta accadea, che il nominasse, nol facea (*c*) mai senza scoprirsi, e chinare il capo.

Al

(a) *Idem*. (b) *Idem*. (c) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Al Conti raccomandato l'uno e l'altro luogo, e scelti (a) ventotto orfanelli risolse il Miani di partire con essi da quella Città, pria che il sorprendesse la stagione peggiore, senza però avere stabilito, ove precisamente addrizzarsi, stimando opportuno ogni luogo, nel quale la Provvidenza gli avesse presentata occasione di giovare al suo prossimo. Primo Conti il persuase a prendere almeno il primo alloggio in Merone, picciola terra della Pieve d'Incino discosta sei miglia da Como, avendolo a tal fine raccomandato a Lione Carpani, suo amico. Era questi pure nobile Milanese di comode fortune, inclinato assai alla pietà, e che se bene non sapea risolversi a rispondere, si sentia però chiamato da Dio al totale distaccamento dal mondo. Amava egli il soggiorno nel picciolo luogo di Merone, caro ancora al presente a' Signori Marchesi Carpani per li belli poderi, che in que' contorni possiede questa illustre famiglia. Appena comparve colà il Servo di Dio in compagnia de' suoi poveri, che tutti furono subito accolti da lui con affettuosa carità. Poichè l'ospizio, benchè sotto tetto signorile, e presso chi si trattava alla grande, non ostante per l'amorevole discretezza dell'ospite, niuno sturbamento recava alla lor povertà, ed alla loro vita stentata insieme, e divota: s'indusse Girolamo a far qualche dimora in Merone, per desiderio e di raccogliere quegli abbandonati, che ben potea credere ritrovarsi in quella Pieve, e per guadagnare interamente a Dio il Carpani.

Usciva co' suoi figliuoli al solito suo costume dietro il Crocifisso, invocando col canto loro proprio la Vergine, e fermandosi, ove vedea molto popolo concorso al divoto spettacolo, ivi spiegava gli articoli della fede, e confortava tutti all'osservanza della legge. Mille benedizioni sentia

(a) *Rossi l. II. cap. XIV.*

ſentia darſegli da ogni parte, allorchè incontratoſi in fanciullini laceri, e famelici, gl' invitava ad accompagnarſi co' ſuoi, da' quali veniano accolti con motti, e vezzi fanciulleſchi, come piccioli fratellini. Avea egli acquiſtato il cuore di tutti gli uomini di quella Pieve, eſſendoſi fatto un di loro faticando con eſſi nell' opere ruſticali, mentre intanto i di lui orfanelli inſegnavano a' ſuoi uguali a recitare le preci più frequentate da' Criſtiani, dandoſi nel medeſimo tempo con quelli a qualche lavoro, che la loro età comportaſſe. Stavano però tutti più attenti alle ſue eſortazioni, ed a' ſuoi inſegnamenti con profitto del loro ſpirito. I padri principalmente, e le madri, ammirando la carità, con cui andava ricercando que' poverelli, che avean perduti i genitori, e con cui gli trattava, diceano di non temer più la morte, or che Dio avea mandato, chi ſarebbe ſtato in loro mancanza padre amoroſo de' loro pegni.

Ma tra tanti eſercizj di virtù grandemente era a cuore al noſtro Girolamo la gratitudine verſo il degno ſuo oſpite, ed uſava però altrettanta carità ſpirituale verſo lo ſteſſo, quanta egli ne' biſogni temporali uſava verſo lui, e i ſuoi figliuoli. Conferivano ſpeſſo inſieme, ed il Miani con parole tutte ſimplicità, ma tutte inſieme efficacia inſinuavagli dolcemente il diſprezzo delle grandezze terrene, e proccurava innamorarlo delle celeſti. In tal forma andava coltivando que' buoni ſemi, che già avea conoſciuto avere Dio ſparſi nel di lui cuore. S' arroſſiva Lione delle ſue irreſoluzioni, commoſſo dal parlar di Girolamo, ma più aſſai dall' oſſervar in eſſo l'eſatta pratica degl' inſegnamenti, che altrui egli dava, onde arreſoſi finalmente alla grazia, che internamente operava, ſegli gettò un giorno a' piedi, pregandolo ad accettarlo tra' ſuoi, e diſ-

porre

porre a ſuo arbitrio de' di lui averi, e della di lui opera. Avrebbe egli voluto, che il Servo di Dio aveſſe delle facoltà di lui fondato un patrimonio alla ſua povera famiglia, ma eſſo coſtante ne' ſuoi proponimenti non volle mai altre ricchezze in terra, che la ſua povertà, il cui patrimonio era la provvidenza divina.

Era tempo ormai di partir da Merone, dove ſin che il Miani vi ſi era trattenuto, non ſolo era creſciuto il numero degli orfani per li novamente raccolti; ma alcuni ancora, perſone d'ogni qualità, erano quivi concorſi, per far vita col Servo di Dio in ajuto de' proſſimi. Troppo gravoſo ſarebbe però ſtato al luogo di Bergamo, ſe egli colà vi aveſſe condotta queſta nuova numeroſa famiglia. Conoſcea quindi Girolamo la neceſſità di procacciarſi una nuova abitazione, tanto più, che mandando ogni giorno il Signore nuovi operaj, biſognava, che un luogo vi foſſe, ove queſti ſi uniſſero, per poter poi di là aſſegnarſi a ciaſcuno quel luogo, ove foſſe più neceſſaria la di lui opera. Lione Carpani, e gli altri, che quivi erano convenuti, lodarono il diſegno di aprire una nuova caſa, ma non conveniano tutti del luogo, ove doveſſe aprirſi. Il Carpani offeriva la propria abitazione di Merone, che bramava convertita in caſa degli orfanelli. Il ſito parea alquanto ſcomodo per avere comunicazione colla città di Bergamo, da dove era poi facile il corriſpondere con Breſcia, Verona, Venezia, tra le quali tenea il Miani diviſo il cuore, e i penſieri per la ſuſſiſtenza, e buon ordine de' luoghi quivi fondati. Parea però più opportuno un luogo, onde foſſe facile il commercio tra gli ſtati della repubblica di Venezia, e quei del Duca di Milano, e perciò Piero Borello, uomo de' meglio agiati di Vercurago, che ſi era fatto diſcepolo del Servo di Dio, eſibì la propria

caſa

casa in quella terra, posta nel Bergamasco, nella Valle di S. Martino, sul confine del Veneziano, e del Milanese. Trovandosi Girolamo in tale perplessità, si diede a domandar con tutto il fervore a Dio lumi per ben risolvere.

Girolamo, superate alcune difficoltà, che segli attraversarono nella Valle di S. Martino, finalmente fonda una nuova casa in Somasca.

CAPITOLO X.

PRincipia la fertile, ed amena valle di San Martino intorno ad otto miglia discosto dalla città di Bergamo, e per altrettante si stende tra occidente, e settentrione, incontro al monte di Brianza fino alle rive dell' Adda, ultimo confine dello stato di Venezia. La sua larghezza non eccede le tre miglia, nè tutta si distende in pianura, ma di tanto in tanto s' alza in colline ben coltivate, ed al fianco destro, venendo da Bergamo, è chiusa da altissime montagne. Il paese è popolato oltre i molti villaggi da dodici buone terre, delle quali la più considerabile è Caprino, dove è l' udienza di tutta la valle. Per entrare in questa dal Milanese è facile il passaggio dell' Adda sopra un ponte di barche ad Olginato. Allora piegando a man sinistra, con viaggio di quasi un miglio, tra ghiaja, e sassi, passando sopra un ponte di pietra il Galavesa, torrente, che spesso ingrossa, e trabocca, s' arriva alle radici d' un altissimo monte, detto di Valderve, a pie' del quale è posta la terra di Vercurago. Non è questa molto grande, ma bensì molto comoda, e perciò luogo di rinfresco, e abbondante d' alloggi, per chi passa alle Valli del Milanese, alle terre del lago di Como, e nella Valtellina. Dopo

una dolce ſalita ſopra Vercurago, in una pendice del monte, che forma una picciola pianura, ſi vede *Somaſca*, picciolo villaggio, abitato da ſolo dugento anime circa, che guarda di rincontro l'Adda, e il monte di Brianza, e ſcopre a ſiniſtra la ſtrada, che porta a Bergamo, e le campagne, e boſchetti, de' quali è ſparſa. Nell' alta montagna, che ſopraſta a Somaſca, ſi veggono dirupi, e grotte, ma avanzandoſi per l' erta verſo mezzo giorno dopo un buon tratto di ſalita ſi giunge, ove il monte ſi ſcoſcende, s' apre, e divide, laſciando in mezzo un picciolo piano, quaſi una picciola valle, detto per ciò la *Valletta*. Quindi di nuovo ſalendo per ripido, ed aſpro ſentiero d' intorno cinquanta paſſi ſul corno deſtro del giogo, ſi veggono le veſtigie d' una vecchia rocca, che parte la valle di San Martino dal territorio di Lecco, e ſi chiama ancora la *Rocca*. Vengono Somaſca, e gli altri luoghi mentovati, e tutte le falde più dolci del monte coperte dallo ſmiſurato altiſſimo monte di Valderve, che difende da' venti nocivi tutto il contorno. Ma ripigliando la ſtrada alla pianura lungo le radici del monte, partendo da Vercurago, e ripaſſato il Galaveſa, ſi arriva dopo un miglio di ſtrada alla terra popolatiſſima, e riguardevole di Calolzio, ſituata in un dolce rialto ſopra la ſtrada. Tutta la valle appartiene al diſtretto di Bergamo, ed è però ſotto il dominio de' Veneziani, benchè le terre accennate con altre ancora della medeſima valle, ſieno ſoggette alla giuriſdizione ſpirituale dell' Arciveſcovato di Milano.

Il Miani dopo maturi rifleſſi, ricevendo per iſpirazione divina, la propenſione del cuore a cercarſi un' abitazione in queſta valle di S. Martino, parte da Merone, e tragittato l'Adda, entra nella valle co' ſuoi orfanelli, in compagnia del mentovato Borello. Gli fece queſti riconoſcere ſubito

ſubito Vercurago, dove deſtinava la propria caſa per piantare in eſſa il nuovo inſtituto. Un luogo ſul paſſo per tante parti, così frequentato da' viandanti, ſempre inquietato dallo ſtrepito di chi arriva, e di chi parte, non parve a Girolamo confaccente al fine di ſervir con altri al Signore, ed attendere all' educazione de' poveri figliuoli. Senza però trattenervisi, paſsò immediatamente a Calolzio (*a*). Quivi preſo quel povero alloggio, che potè meglio, fermò la ſua famigliuola, e piacendo così al Borello, ed agli altri compagni, che il ſeguiano, determinò di ſtabilire in quella terra una caſa, che foſſe capo delle aperte ad opere pie in altri luoghi. Intanto egli nulla laſciando della pratica altrove tenuta, e in ſecreto, e in pubblico, dopo i ſoliti eſercizj di divozione, uſciva co' ſuoi figliuolini col Crocifiſſo alberato per la terra, e fuori, cantando le ſolite preci, prendendo quindi, e cercando tutte le occaſioni di parlare con ognuno, e con tutti degli obblighi del criſtiano, e con ardore di zelo proccurando di eccitare in tutti il timor di Dio, e l'odio del peccato. Suo gran piacere era inſegnare le orazioni della chieſa a' fanciulli, accogliendo nella ſua famiglia que', che trovava derelitti, che paſceva cogli altri di ciò, ch' egli medeſimo accattava alle porte, ſenza perciò laſciar eſſo di faticare, e far ſecondo l' età faticare i ſuoi negli eſercizj della campagna, ajutando in quella ſtagione d'autunno i contadini ne' lor lavori. Già tutto Calolzio ammirava con divozione lo ſpirito dell' uomo di Dio, e molti ſi eſibivano a gara di cedergli la propria abitazione, perchè non doveſſe allontanarſi di là.

Piacque non oſtante al Signore, che il ſuo Servo, ricevuto altrove con tanta venerazione, e che con tanta

(a) *Turtura l. III. cap. 1.*

prosperità di successo avea in città riguardevoli provveduto a tanti miserabili fanciulli di sostentamento, e di educazione, e santificate coll' esempio, e colle parole tant'anime, quivi provasse la prima contraddizione. (*a*) Giovannantonio Mazzoleni, uno de' principali di quella terra, uomo di talento, e di fortune, regolando i suoi giudicj secondo la prudenza del mondo, e forse questa volta secondo le suggestioni del nimico, non seppe approvare, che un meschino, destituto di tutti i mezzi, si prendesse il carico di alimentare schiere di fanciulli, e molto meno, che senza essere iniziato ad alcun ordine della Chiesa, volesse comparire in figura d'apostolo, predicando alla campagna, e dentro le mura de' luoghi chiusi, e per fino nelle chiese. Interpetrando però sinistramente tutte le sue sante azioni, andava esclamando: *non poter esser vero, ch' esso fosse, chi il popolo ignorante credea: esser egli un ipocrita, e un paltoniere, che col seguito di que' poverini, facea mercato dell' altrui miserie, e forse covava altri disegni nel cuore: doversi perciò cacciare di là, quando ei non risolvesse d' andarsene: bastare i suoi poveri a Calolzio, senza che altri ne conducesse de' forastieri ad aggravare la terra.*

Se bene la maggior parte, alla quale il proceder semplice di Girolamo non recava sospetto alcuno, restava scandalezzata delle maligne disseminazioni del Mazzoleni, non ostante non mancava chi gli aderisse, e si dichiarasse della sua parte. S' avvisò il Miani de' differenti affetti de' terrazzani, e temendo, che la sua più lunga dimora in quel luogo potesse essere occasione di discordie, e di risse, rimessosi all' arbitrio della divina provvidenza, con certa fiducia, che altrove l'avrebbe provveduto di stanza, con tutta ilarità uscì immantinente di Calolzio a modo di processio-

(a) *Turtura ibid.*

cessione, com'era entrato, anzi per meglio togliere ogni sospetto, che di lui si fosse conceputo, si ritirò, passata di nuovo l'Adda, da tutto il dominio della sua repubblica. Rimasero alla sua partita sconsolati tutti i buoni, ed il Mazzoleni, che n'era stato la cagione, provò ben presto il gastigo della sua maldicenza. Fu poco dopo la partenza di Girolamo assalito da tai dolori di capo, che di tanto in tanto il riduceano a freneticare, ed in oltre tai dolori il presero nelle gambe, e ne' piedi, che restò attratto senza potersi più muovere senza ajuto, così disponendo Dio, perchè quegli, ch'era stato calunniatore del suo servo, fosse poscia testimonio irrefragabile della sua santità, come leggerassi a suo luogo.

Girolamo entrato di nuovo nel Milanese fermossi alcuni giorni in Garlato sull' altra riva dell' Adda a rimpetto di Vercurago. Non sapea discostarsi molto dalla valle di S. Martino, a cui si sentiva chiamato da interno impulso. Pietro Borello di nuovo gli proponeva la propria casa in Vercurago: que' di Calolzio, già acchetati i dispareri, che tennero divisa la terra, il pregavano a ritornare in quel luogo. Ma Dio co' suoi imperscrutabili decreti avea assegnato al suo servo altro soggiorno più confaccente alla di lui umiltà, e alla di lui povertà. Per mostrarsi grato agl' inviti, ed all' offerte di tutti, scielse di aggiustarsi nel piccolo villaggio di Somasca, che per la vicinanza potea dirsi una parte di Vercurago, ed una pertinenza parimente di Calolzio per essere compreso nella stessa parrocchia. Alzato dunque il Crocifisso, istradò i suoi orfanelli, ed orando con essi in tuono divoto, ripassò il fiume, e presa la strada del monte, salì a Somasca.

Dee dirsi, che scielta la terra, ove dovea lasciare il deposito prezioso delle sue ossa, sceglieffe per ispirazione divina

divina anche la caſa, ove dovea finire di vivere, poichè ſenza badare ad altri inviti, preſe toſto l'alloggio in caſa gli Ondei (a), forſe i men poveri allora di quel paeſe. Queſta abitazione oltre l'eſſer capace di tutta la ſua famiglia, non potea non eſſer cara a Girolamo, per eſſere quaſi contigua alla picciola chieſa di S. Bartolommeo Apoſtolo, in quel tempo filiale della parrocchiale di Calolzio, da cui fu ſmembrata coll' autorità di S. Carlo Arciveſcovo di Milano nel 1566. ad iſtanza di quel popolo, ed unita colla cura di quell' anime nel 1590. alla Congregazione, che s' intitola di Somaſca, per conceſſione del Pontefice Gregorio XIV. della qual conceſſione fu ſpedita la bolla l'anno ſeguente dal Papa Clemente VIII.

Preſa dunque a pigione queſta caſa, e fornita del biſognevole all' uſo de' poveri dalla carità dello ſpeſſo mentovato Piero Borello, a cui non laſciò di dar mano Andrea ſuo fratello, fu eſſa la prima, ove in luogo certo poteſſe il Servo di Dio ridurre, ed unire i molti, che ſi eſibivano di dedicarſi ſotto la ſua diſciplina, e ubbidienza al ſervigio di Dio, e de' proſſimi per ſuo amore, e d'onde poteſſe ad ogni uopo ſpiccargli per aſſiſtere, e vie più promuovere l'opere di carità, fondate, e che ſi fonderebbero nelle città più coſpicue. In tal guiſa preſe qui primieramente forma la Congregazione, alla quale alcuni anni prima, con ammettere coadjutori alle ſue fatiche, avea dato principio Girolamo Miani, le cui membra fin allora, dirò così, ſconneſſe, e ſcollegate, qui finalmente s' unirono a formar vero corpo. Da queſto villaggio preſe però eſſa il nome, e da eſſa ſcambievolmente acquiſtò qualche nome queſto picciolo, ed ignobile villaggio, per l'addietro appena noto a' vicini. (1)

Pre-

(1) *Turtura l. III. c. I.*

Prescrive Girolamo a' suoi il modo di vivere nella nuova casa di Somasca. Sua carità verso gl' infermi, e suo zelo per insegnare la dottrina cristiana.

CAPITOLO XI.

PEr sostentare la famiglia in questa nuova casa, girava (a) il Servo di Dio più spesso, che gli altri, per la valle ad accattare il vitto per tutti di giorno in giorno, volendo, che i ritagli, che sopravanzavano a' bisogni di quella giornata, si dispensassero ad altri poveri. Viveano tutti di pane contadinesco di mestura, e di castagne, e di questo ancora la minor parte, e la peggiore dovea riserbarsi a Girolamo. In casa tutto spirava divozione, e santità: era assegnato il suo tempo alla fatica, e alla quiete, all' orazione, e al lavoro. Senza distinzione di gradi, i soli, ch' eran serviti, erano gl' innocenti orfanelli: l' incumbenze dimestiche eran divise tra Girolamo e i suoi compagni, e le più vili, e le più faticose erano di Girolamo. Quanto più si potea, volea egli, che si frequentasse la parrocchia, da questa dipendendo senza voler mai singolarità alcuna ne' suoi. Non si usciva di casa nè da lui, nè dagli altri, se non per limosinar con che vivere, o per recare qualche ajuto temporale, o spirituale al prossimo. Le occasioni però non accadevan di rado, poichè la carità, e lo zelo del Miani non ne lasciava sfuggire alcuna, benchè dovesse costargli fatica, e pena.

Saliva (a) esso un giorno l' alto, e scosceso monte di Valderve, per chiedere limosina in quella terra, che ha lo stesso nome col monte, ed è posta sopra quasi la maggiore

(a) *Turtura l. III. c. III.* (b) *Ex proc. Mediol. test. XXXVII.*

giore ſua altezza, quando ſtanco, e tutto grondante di ſudore per la lunghezza, e difficoltà del viaggio, s'incontrò in un buon uomo, chiamato il Romagnolo. Moſſo queſti a compaſſione, l'invitò ad entrare nella ſua caſa per riſtorarſi con un bichiere di vino. Ringraziollo il Miani, e, *troppa delizia*, diſſe, *ſarebbe queſta per me*, ed avanzatoſi alquanti paſſi, prima d'entrar nella terra, s'accoſtò ad un' acqua, che ivi ſcorrea, e rimoſſa colle mani la polvere, che ſopra vi era aſperſa, ammorzò con queſto rinfreſco la ſete, e rinvigorì le forze mancanti.

Ma per farſi ſtrada a giovare allo ſpirito della povera gente di que' contorni, che non fece, che non patì l'inſtancabile, e pazientiſſimo Servo di Dio? Eraſi egli fatto infermiere e medico d'ogni malato, e di quanti ſi trovavan piagati in quel vicinato. Molte eran le occaſioni, che il conduceano per quelle campagne, e per que' villaggi: il fine di raccogliere i fanciulli abbandonati, il biſogno di mendicare il ſoſtentamento, il coſtume di occuparſi co' ſuoi ne' lavori della campagna, dove mancava l'eſercizio d'ogni altra arte. E' facile il credere quante volte in tali incontri gli veniſſe all'orecchio, che alcuno giaceſſe malato a letto, e quante volte ei s'incontraſſe in poveri villani, che foſſero travagliati da qualche piaga. Non ſono rade ſimili diſgrazie negli uomini di campagna, a cui i diſagi, e gli ſtenti della vita, il niun governo della perſona, la qualità del nodrimento guaſtano la temperie del ſangue, e per mancanza di opportuni rimedj ogni leggier male ſi rende ſpeſſo invincibile da ogni arte. Avea il noſtro Girolamo collo ſpeſſo alloggiare negli ſpedali, e ſpecialmente nel brieve ſoggiorno, che fece negl' Incurabili di Venezia, oſſervata, e praticata la cura, che deeſi agl' infermi, e conoſciuto ancora l'attività di qualche rimedio. Così le viſite

cari-

caritatevoli, che facea al letto d'ogni malato, non erano solamente di consolazione all'animo dell' infermo, ma di giovamento anche al corpo.

- Sopra tutti però avea una tenera compassione verso i piagati, che vedea languire sopra le strade, o strascinarsi dietro la persona, interrompendo i lavori con gemiti, e spasimi. Questi conducea tosto alla sua casa in Somasca, ed ajutava nel moto, facendosi loro appoggio, se mal si reggevano sulle gambe. Qui ripulita dolcemente la piaga, vi applicava sopra un suo empiastro, e leggermente fasciavala co' panni lini. Principiava tosto a saldarsi, e replicata poche volte la dolce medicatura, in brieve tempo perfettamente rammarginava. S'era perciò (*a*) sparso per tutta la valle, e là intorno, *che Dio avea donata al suo servo la grazia delle curagioni: che non potea darsi rimedio così efficace, che così presto riducesse a sanità piaghe invecchiate, e di maligna natura: che una sorta sola d'unguento, qual mai si fosse, non potea avere virtù contra ogni sorte di male con effetto sempre felice: che il vero balsamo, che le sanava, era il tocco di quelle benedette mani: che coll' uso di que' rimedj ei nascondea per suggerimento della sua umiltà la virtù, di cui Dio aveagli fatto dono*. Per verità non si sa, ch'egli manifestasse ad alcuno, che così fosse; questo si sa, ch' egli non manifestò mai ad alcuno, qual fosse il rimedio, di cui valeasi, nè come il manipolasse.

La pia credenza intanto facea d'ogni parte concorrere a Somasca infermi, ch' egli tutti curava colla medesima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i sanati a miracolo la loro guarigione. (*b*) Comparivano alcuni con piaghe così putride, e marciose, che metteano nausea a chi le vedea solamente. Questi il Miani accogliea con più

 alle-

(a) *Turtura lib. IV. cap. II.* (b) *Rossi lib. III. cap. II.*

allegrezza, ed accarezzava più degli altri, e vincendo ogni orrore della natura, maneggiava senza alcun segno di ritrosía le ulcere, e i cancri più schifosi, anzi che spesso fu veduto a baciare, e lambire puzzolentissime piaghe. Nello stesso tempo però, che tutto facea per risanare le piaghe del corpo, non lasciava di curare quelle dell' anima, ch'era il fine primario del suo adoprarsi nelle occorrenze del corpo. Conforme conoscea il bisogno d'ognuno, preso il primo soggetto del discorso, quando dal travaglio del male, quando dalla grazia della lor guarigione, ad altri con infocate parole mettea spavento de' giudicj di Dio, altri accendea di desiderio del paradiso: animava tutti a star lontani da' vizj; con alcuni si trattenea in dolci colloquj di spirito, nè mai lasciava partir alcuno senza aver impressa nel di lui cuore qualche massima cristiana. Questo costume di trarre da tutti i discorsi, che alcun tenea col prossimo, occasione d'insinuare alcuna delle verità eterne, solea il Miani raccomandare efficacemente a' compagni, a' quali frequentemente (*a*) replicava, *che non meritava d'esser chiamato buon servo di Dio colui*, *il quale trattando col prossimo*, *il lasciava partire senza qualche salutifero documento*. Tutto ciò in casa, ma fuori, e per le campagne, e in mezzo a' villaggi, e alle terre, da lui, e da' suoi compagni, ove il popolo era raccolto, con fervore apostolico si esortavano tutti alla penitenza, si riduceano a memoria i novissimi, si mettea orror della morte, spavento del giudicio, e dell' inferno, motivi (*b*) i più frequenti de' discorsi di Girolamo, i quali solea conchiudere con forti esortazioni a non indurare il cuore, ma a rispondere alle divine chiamate.

I giorni di lavoro egli scendea da Somasca per ispargere

(a) *Rossi l. III. c. III.* (b) *Idem, & proc. Mediol. test. XXXXV.*

gere la divina parola, ma i giorni feſtivi (*a*) correa moltitudine di popolo a Somaſca bramoſo di ſentir la ſua voce, e ricever le ſue iſtruzioni. Colla ſteſſa pazienza, che (*b*) inſegnava privatamente a' ſuoi orfanelli la dottrina criſtiana, inſegnavala ancora al popolo, che ſi radunava nella chieſa, o ſulla piazza, ajutato da' ſuoi fanciulli, e compagni. Poſſiam dire, che il catechiſmo ſia ſempre ſtato uno de' principali eſercizj della ſua vocazione. Non ſolo però in Somaſca, ma nelle terre vicine di qua, e di là dall'Adda, e diſtintamente in (*c*) Olginato nella Chieſa di Santa Margherita, condottivi colla croce alzata alcuni de' ſuoi allievi, apriva ogni feſta, dirò così, pubblica ſcuola della dottrina criſtiana. E perchè non potea, come avrebbe deſiderato il ſuo zelo, dividerſi in più luoghi, andando egli in una chieſa, mandava con altra parte degli orfanelli alcuno de' ſuoi compagni in un'altra, e ſpecialmente un buon ſacerdote, di nome Paolo (*d*). Il modo, che tenea egli nell'iſtruire quegli uomini rozzi, e materiali, era lo ſteſſo, che teneano i ſuoi cooperatori. Fu il noſtro ſervo di Dio il primo, (*e*) che diede l'eſempio, che non avea da niun ricevuto, d'inſegnare la dottrina criſtiana nella forma, ormai coll'autorità de' Veſcovi da per tutto introdotta, per interrogazioni, e riſpoſte. Così egli l'avea fatta apprendere a' ſuoi orfani: così dagli orfani la facea recitare pubblicamente: così col loro eſempio la facea imparare agli altri. Dilucidava egli poi colla voce propia quanto ſi era forſe materialmente imparato, imprimendo così nel cuore, ciò che ognuno avea impreſſo nella memoria, e conchiudendo il ragionamento con grave e divota eſorta-

 zione

(a) *Ex proc. Bergom. teſt. I. ex Papienſ. teſt. II.* (b) *Ex Mediol. teſt. XVIII. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXXII. XXXIX. XXXXI. LVII. LXI. LXII. LXVI.*
(c) *Ex eodem teſt. XXVII. XXVIII. XXXII. LVII.* (d) *Ex proc. Med. teſt. XXVIII.*
(e) *Ex eodem teſt. XXI. XXVII. XXIX. LXII.*

zione (*a*) al popolo intervenuto a quella nuova ſcuola di religione.

Benchè però foſſe Girolamo illuminato da Dio, tuttavia conoſcendoſi uomo ſenza lettere, per quel baſſo ſentimento, che ebbe ſempre di sè medeſimo in tutte le coſe ſue, era ricorſo ad un dotto, e pio Religioſo di S. Domenico, nominato Fra Tommaſo Reginaldo, con cui amichevolmente uſava, e che ſpeſſo ſegli facea compagno nelle ſue ſante impreſe, e queſti fu, che con chiarezza, e brevità ordinò, e diſteſe in domande, e riſpoſte, quanto è neceſſario ſaperſi da' criſtiani. Queſta divota opericciuola, ora affatto ſmarrita, nè potuta mai rinvenirſi per diligenze praticate d'ordine della Sacra Congregazione de' Riti, fu la prima dottrina criſtiana, che ſi vedeſſe in Italia ad uſo de' fanciulli, e ignoranti, di cui (*b*) tragli altri ſi valſero lungo tempo i Padri Somaſchi per iſtruzione dell' età tenera.

Ma a ben diſcorrere, poſſiamo qui dire, che ogni giorno, e ogni tempo foſſe quello, in cui il Miani inſegnaſſe la dottrina criſtiana ora a' fanciulli, ora agli adulti. Frammiſchiavaſi (*c*) a bello ſtudio cogli uni, e cogli altri, e mentre loro preſtava ajuto ne' lavori della terra, ridiceva, e ſpiegava i miſterj della cattolica fede. Incontrandoſi in fanciullini, per iſtrada, (*d*) prima fermavaſi a careggiarli, indi loro inſegnava a ſegnarſi, ed a recitare a man giunte il pater noſtro, l'avemaria, il ſimbolo degli apoſtoli, i precetti del decalogo. Ma qual era il ſuo cuore, allorchè s'abbattea in uomini d'età avanzata, che ritornati (*e*) dalla guerra, ove avean conſumati molt'anni,

(a) *Ex eodem teſt. XXXIX.* (b) *Ex eodem teſt. LXII.*
(c) *Ex proc. Mediol. teſt. XXI.* (d) *Ex eodem teſt. XXVII. XXIX.*
(e) *Ex eodem teſt. XXXIII.*

ni, avean non ſolo cancellati dalla memoria i dogmi principali della noſtra fede, ma inſino quelle orazioni, che prime s' imparano da' criſtiani? Per riſparmiare a queſti il roſſore, gl' invitava alla propia caſa in Somaſca, e quivi con maggior ſuo agio, e con eſemplare pazienza inſtruendogli, tutto facea per rimettergli ſulla ſtrada della ſalute.

Queſti furono gli eſercizj, ne' quali s' occupò Girolamo, quando fermoſſi la prima volta in Somaſca, e queſti, ſenza debito di replicarne il racconto, ſi credano i medeſimi, ne' quali occupoſſi, tutte le volte, che di là per ſanti motivi di carità allontanato, ritornò a ſoggiornare nello ſteſſo villaggio. Ben io ritroverò qui luogo da riferire alcuni fatti, che ſe bene non ſon potuto accertarmi, in qual preciſo tempo della dimora di Girolamo in Somaſca ſuccedeſſero; egli è però certo, che in un tempo ſuccedettero del di lui ſoggiorno in quel luogo.

Uſciva egli con ſopra trenta de' ſuoi orfanelli della chieſa di S. Margherita in Olginato, dov' era ſtato a fare la dottrina criſtiana. Giovambatiſta (a) Peſcarena, che ſi cognominava il Moro, prima intervenuto alle loro diſpute, vedendogli tutti ſtanchetti, e riſcaldatucci, gl' introduſſe nella ſua caſa, ch' era quaſi contigua alla chieſa, invitandogli a reficiarſi con un ſorſo di vino, *Io*, diſſe il Miani, *non ho biſogno di nulla*, *ma ſe volete fare la carità a queſti figliuoli*, *ne avrete premio da Dio*. Sentì la moglie del Moro, che avea nome Diamante, e corrucciata: *ſiete*, diſſe al marito, *uſcito di ſenno*, *che vogliate dar da bere a tanta fanciullaja? E noi poſcia coſa beremo? Sapete pure*, *che la botticina è già alzata*, e in così dire andava ritirandoſi per non eſſer mandata ad attigner vino. L' obbligò però il marito ad andarvi, nè eſſa ebbe dipoi motivo

(a) *Ex proc. Somaſc. teſt.* XXXII. LV. *ex Mediol. teſt.* XXVIII.

tivo di dolersi della carità, ch' egli avea usata a quegl' innocenti, poichè da indi innanzi, per quanto ne cavasse, non mancò mai il vino nella picciola botte sino al tempo della vindemmia.

Altro quasi consimile fatto accadde in Piazzo nel territorio di Lecco. Solea una (*a*) divota donna far la limosina del vino agli orfanelli tutte le volte, che udivagli a chieder la carità per l'amor di Dio. Il di lei marito ritornato un giorno alla casa, le disse, che avea venduta quella botte, onde ella il prendea, e che presto sarebbero comparsi i compratori per caricarla. La donna, che sapea essere scema la botte, temendo lo sdegno del marito, corse alla fontana a prender acqua per darvi il pieno. Ma quando fu per infondervi l'acqua, trovò la botte riempiuta, come se mai di là non fosse stato cavato vino.

Girolamo andato a Milano ricusa le offerte, e i doni di quel Duca. Fonda quivi la casa degli orfani, delle orfane, e delle donne convertite.

CAPITOLO XII.

Molte volte, dopo piantata l'abitazione in Somasca, era il Servo di Dio passato a Bergamo, e a Como per animare coll' esempio, e colla voce i compagni all' assistenza dell' opere pie loro raccomandate. Uscito allora l'autunno, e terminati in ogni parte i lavori della campagna, si portò egli a Bergamo a comunicare a quel Vescovo la voce, che sentiva al cuore, da cui era chiamato a Milano. Approvò Monsignor Lippomano il di lui caritativo consiglio, gli fece animo ad eseguirlo, e l'ac-

(a) *Ex proc. Somasch. test. XXXII. LV.*

l'accompagnò colla ſua benedizione. Ritornato allora a Somaſca, raccomandò la caſa, ed i ſuoi orfanelli a Piero Borello, e ſenza provvedimento alcuno contra la fame, e contra il freddo, che principiava a farſi ſentire, preſe il viaggio verſo Milano, che non è lontano di là più d'una giornata.

La ſperienza gli avea fatto conoſcere, quanto agevole era l'introdurre la buona diſciplina ne' fanciullini, che novamente ſi raccoglieano, ſe altri già ben iſtruiti, ed avvezzi a praticarla l'inſegnaſſero a' nuovi coll' eſempio. Avviandoſi però a quella vaſta città per ridurre inſieme quelle creaturelle, che poteſſe ritrovare raminghe per le ſtrade, perchè foſſero allevate col ſanto timor di Dio, e fatte abili ad ajutare un giorno sè ſteſſe; ſcelſe tra' ſuoi orfanelli trentacinque de' più capaci, e più grandicelli, e con queſti cantando lodi al Signore, ed alla ſua Santiſſima Madre, incamminò la ſolita ſua proceſſione verſo quella metropoli.

Regnava allora in Milano l' ultimo ſuo Duca Franceſco Sforza II. cui le molte diſgrazie antecedentemente ſofferte, avean fatto conoſcere la vanità delle grandezze temporali, e faceano aſpirare all'eterne. E per l'operato in Como, città ſoggetta al ſuo dominio, e per quel che operava in Somaſca, luogo sì vicino a' ſuoi ſtati, era già arrivata a Milano la fama della ſantità di Girolamo, ed in corte ſpeſſo parlavaſi del di lui zelo, e del tenore della ſua vita. Sentia volentieri a parlarne il Duca, e poichè per maggior riſalto delle ſue azioni ſi facea menzione della ſua naſcita, volle egli averne maggior certezza col mezzo del ſuo ambaſciatore reſidente in Venezia. Avendolo (*a*) però ricercato di ſincere notizie, il miniſtro riſpoſe,

che

(a) *Turtura l. III. c. IV.*

che Girolamo Miani era veramente nobile di quella repubblica, a cui avea con tutta integrità, e lode ſervito in guerra, e in pace, ſinchè ritiratoſi affatto dal governo ſi era dato a ſervire a Dio ſolo, e dopo aver inſtituite in Venezia molte opere pie, colla licenza di Monſignor di Chieti, di cui era figliuolo ſpirituale, era paſſato in quelle parti, dove forſe avea creduto maggiore il biſogno della ſua carità. Per tutto ciò non potea l'uomo di Dio comparire ſconoſciuto in Milano, e per febbre ſopraggiuntagli nè pur potè non eſſere prevenuto dalla nuova della ſua andata.

Per minore ſtanchezza de' ſuoi teneri allievi, avea egli la ſera preſo alloggio in Merate, villaggio ameno ſul Monte di Brianza, in caſa gli Albani, ſuoi conoſcenti, da' quali venne accolto con ugual amore a quello, con cui era ſtato invitato. La mattina congedatoſi dagli oſpiti, ripreſe il cammino mal diſpoſto di ſalute, alle abituali fatiche, e macerazioni del corpo aggiunto il diſagio del viaggio del giorno addietro in quella ſtagione. Allontanato alquanto da Merate, fu ſorpreſo da un gran rigore di febbre, onde convenne coricarſi allo ſcoperto ſopra la paglia, che vide in un caſolare, a cui ſi era ſtraſcinato. Paſsò per ſorte di là perſona, che per la pratica frequente di que' luoghi, e di quelle ſtrade, avea piena notizia del Servo di Dio, ed al vedere raunata tra le mura cadenti di quella caſa una ſchiera di fanciulli meſti, e piangenti, s'accoſtò per vedere coſa ciò foſſe. S'intenerì vedendo il Miani giacere abbrividato così miſeramente ſopra la paglia, e moſſo da compaſſione: *Meſſer Girolamo*, gli diſſe, *ſe voi volete entrare in una mia caſa, che ho qui poco lontana, voi vi riposerete un po' meglio, e troverete la neceſſaria aſſiſtenza, ma queſta non è capace di tanto numero di fanciulli. Dio vi rimeriti, fratello*, riſpoſe Girolamo, *della*

vo-

vostra carità. Io non posso abbandonare questi miei teneri figliuoli, co' quali voglio vivere, e morire. Scusatosi l' altro di non aver modo di ricettare tutti, senza più, spronò il cavallo, e giunse in brieve ora a Milano.

Era questi uno della famiglia bassa del Duca: arrivato rifferì a' compagni quanto gli era accaduto di vedere: si sparse la cosa tra' cortigiani, e tosto arrivò all' orecchie del Principe. Allegro questi, che si avvicinasse alla sua città il nuovo operajo evangelico, compatendo al suo presente travaglio, ordinò, che subito se gli andasse incontro da' suoi, e si apprestasse la necessaria cavalcatura per condurlo in città. Tanto fu eseguito. Girolamo confuso de' tratti misericordiosi della Provvidenza, non ricusò allora di lasciarsi levare a cavallo, mancandogli interamente le forze, per seguire a piedi la compagnia de' suoi cari figliuoli. Giunto in tal forma in Milano, fu interrogato, dove amasse essere alloggiato, in corte, o in casa privata; *i poveri*, rispose, *vanno allo spedale: lo spedale è fatto pe' poveri*. Insistettero gli uomini del Duca ad esibirgli alloggiamento più comodo, ma replicando esso, *allo spedale per carità, allo spedale*, per non contristarlo di più risolsero d'accomodarlo in una casuccia congiunta colla Chiesa del santo Sepolcro.

Principiò di là a poco a migliorare, ed in pochi giorni si riebbe affatto. Il Duca in questo tempo mandò a visitarlo più volte, sempre con cortesi istanze a significare ogni suo bisogno per sovvenirlo. Egli rispondea con ringraziamenti alla carità del Principe, ed attestava non abbisognargli cosa veruna. Due de' suoi orfanelli uscivano a limosinare, e Dio mandava abbondantemente e per essi, e pel loro padre, quanto bastava alla lor povertà. Quando prima però potè Girolamo far pruova delle sue forze,

volle, che tutti i fanciulli steſſero occupati in caſa, ed egli andò accattando di porta in porta per tutti.

Il Duca Franceſco volea eſſere minutamente informato delle azioni di Girolamo, la cui abbiezione ora pareagli troppo degenerante, ora coſa, che trapaſſaſſe ciò, che può far la natura. Per accertarſi però della ſua santità, venne in penſiero di metterla a qualche cimento, e gli parve il più forte quello dell' oro (a). Mandò da lui uno de' più deſtri gentiluomini della ſua corte con una borſa aſſai ricca, ordinandogli di preſentargliela in ſuo nome, ed uſare tutte le arti per iſcoprire il fondo del di lui cuore ad una tal tentazione. Ma alla comparſa del cortigiano, appena il Servo di Dio ſentì parlarſi di danari, che incontanente riſpoſe: *La liberalità del Signor Duca eccede troppo lo ſtato noſtro. Rendetegli le grazie, che ſegli debbono, e ditegli, che perderemmo un troppo grande teſoro, ſe venuti in Milano poveri, doveſſimo partircene ricchi: ſe egli ſa far buon uſo delle ſue ricchezze, laſci, che noi ancora facciam buon uſo della noſtra povertà.* Non deſiſtette il gentiluomo di replicare, che con ciò ſi facea torto al ſuo patrone, e che ſarebbeſene riſentito. *Maggior torto*, ſoggiunſe egli, *faremmo a Dio, ſe da altra mano, che dalla ſua aſpettaſſimo d'eſſer ſovvenuti. Almeno*, dopo molte repliche diſſe il cortigiano, *per non far perdere al Principe tutto il merito della ſua criſtiana liberalità, ricevete in limoſina una di queſte monete, qual più vi piace, che a voi non tolga il merito d'eſſer povero, e doni a lui il merito d'eſſere caritativo*, e così dicendo, votò ſotto i ſuoi occhi la borſa, e fece apparire tutta, quant'era la ſomma di quell' oro. Non ſi commoſſe punto Girolamo, ma ſereno in faccia, con voce grave, e riſoluta, *ſiamo*, riſpoſe,

(a) *Ex proc. Berg. teſt. IX. ex Med. teſt. XXI. XXVI. XXIX. XXXIV.*

provveduti dalla divina misericordia d' avanzo per questo giorno. Ripigliatevi i vostri danari, altramente io prenderò questa per una intimazione, che mi faccia il Signor Duca, d' uscire subito de' suoi stati.

Parendo al cortigiano d' avere bastevolmente tentata non solo la sua alienazione dalle ricchezze, ma ancora la sua pazienza, se ne partì, ed andò a riferire tutto al patrone. Persuaso il Principe della virtù del Miani, gli fece intendere, che bramava vederlo. Vi andò egli ben volentieri, sperando di poter in tal occasione interessare la sua autorità per l' erezione d' un luogo, dove potesse raccogliere fanciulli orfani, del quale sapea esservi grave bisogno in una città, ch' era stata soggetta a tante disgrazie. Ammesso all' udienza, disse poche parole sincere, e semplici, a cui rispose il Duca, *che gli era noto, chi egli fosse: che il vedea volentieri per la stima che avea della sua persona, e per l' amore, che grande portava per tante ragioni al nome Veneziano: che era pronto a contribuire ciò, ch' egli richiedesse per ogni sua divota intrapresa*. Il pregò Girolamo a voler fargli assegnare un povero tetto, sotto cui ridurre potesse i fanciulli, che privi di genitori, ignudi ed affamati gemevano sopra le strade; e il Duca con tutta prontezza promisegli, che tanto sarebbe fatto: dipoi trattenutolo alquanto in qualche discorso di spirito, il licenziò. Partì Girolamo pieno di santa allegrezza, perchè il Signore desse segno di gradire i di lui fini con secondargli, e il Duca diede tosto ordine a' suoi, che intendessero da quel divoto uomo, di che abbisognasse, e senz' altro vi provvedessero col danaro, e coll' autorità del Principe.

Furono proposte varie case al Miani, il quale più tosto, che altrove amò quella di S. Martino. Era questa una povera casa in Porta nuova di ragione dello spedale con

una chiesuola dedicata a S. Martino, ove si tratteneano i fanciulli, che in una città così vasta per sorte fossero stati smarriti, sin tanto che venissero riconosciuti, e ricondotti alle loro case. Piacque però questa distintamente a S. Girolamo per qualche somiglianza, che gli parve avere col suo istituto, onde si trattò da' cortigiani del Duca co' governatori dello spedale, che n'era il proprietario, e si convenne del prezzo, parte del quale fu sborsato subito dal Principe, obbligatosi a pagare i frutti del rimanente fino all'intera estinzione del debito. Uscì allora il Servo di Dio in traccia de' fanciulli abbandonati, che non dovette andar ricercando negli angoli rimotti della città, incontrandone frequentemente per ogni piazza. Alcuni di quegl'innocenti al primo invito correano tra le sue braccia: i più ritrosetti s'allettavano a seguirlo al porgere, che facea loro di quel pane, che intanto andava limosinando per sostentamento di quelli, che applicati al lavoro l'aspettavano in casa. Egli godea vedendo moltiplicarsi la sua famiglia, verso cui crescea sempre la sua tenerezza, sentendosi a chiamar padre. Parea a' que' miserelli d'esser rinati, vedendosi al coperto, nelle mani di chi li ripuliva dalle sporcizie, medicava loro le piaghe, e somministrava loro vestito e pane, senza che avessero, come dianzi, a chiederlo altrui colle lagrime. Ciò facea, e che volentieri imparassero le orazioni, che Girolamo loro insegnava, e facea insegnare da quelli, che avea seco condotti a Milano, e che s'invaghissero di apprender l'arte, che quelli esercitavano, e stessero esattamente alla disciplina prescritta dal lor buon padre. I giorni di festa uscivan tutti a processione, che sempre venia chiusa dal Miani, cantando con essi le Litanie della Vergine, ed altre orazioni, e di rado accadea, che non ritornassero a casa in maggior numero

1534

mero

mero di quel ch'erano partiti. Si legge, (*a*) che grande era la maraviglia, ed uguale l'edificazione di tutta la Città nell' udire il divoto canto di quegl' innocenti, quando prima non s' udivano dal volgo se non cantilene indecenti ed oscene.

Nè minore fu la carità del Servo di Dio verso le povere fanciulline che ritrovava abbandonate per quelle strade. Cinquanta tra dell' uno e dell' altro sesso creaturine miserabili, come afferma Paolo Moriggi (*b*), in pochi giorni raccolse sotto il medesimo tetto, ma per dare all' une ed all' altre educazione conveniente al loro stato, trattenuti i fanciulli nel luogo di S. Martino, furono le orfanelle per modo di provvisione ridotte sotto il governo di donne d'abilità in una casa vicina a Santo Spirito, fin che fu loro da un pio Cavaliere apprestata stabile abitazione in Santa Caterina in Porta nuova. Come però il Santo Padre col fine di fondare in Milano un luogo per gli orfani, che sperava raccogliere, avea seco condotti alcuni raccolti prima in Bergamo, e bastevolmente istruiti; così per dar principio al luogo dell' orfane fece venire parimente da Bergamo una fanciullina di dieci anni, perchè servisse d'esempio all' altre, che dovean farsele compagne e sorelle. Fu questa *Bona de Zenti*, che interrogata nella visita, che fece quell' Arcivescovo, l'anno 1576. affermò di sè stessa, *ch' era prima stata delle orfane di Bergamo*, e *ch' era una di quelle*, *che principiarono in Milano la casa delle orfane* (*c*). La riuscita di questa fanciulla, che cresciuta negli anni fu cinque volte eletta superiora, e Madre, come la chiaman, dell' altre, non possiam

(a) *Hippolito Porro. Origine e successi della Dottrina Cristiana in Milano. Milano per Gio: Battista Malatesta* 1640.

(b) *Tesoro prezioso de' Milanesi &c. Milano per Graciano Ferioli* 1599.

(c) *Acta Visitationum in arch. Cur. Archiepisc.*

ſiam dubitare, che non foſſe con iſpirito di profezia preveduta dal Miani, quando in età così tenera d'anni dieci la ſcelſe tra l'altre per farla, diciam così, fondatrice del nuovo iſtituto. Nella ſteſſa occaſion della viſita, queſta ed altre ancora raccontano, come i Padri di San Martino, ſucceſſori del lor fondatore, amminiſtravan loro i ſagramenti, ed avean la direzione del loro ſpirito, ed i Gentiluomini deputati, che aveano a cura le coſe temporali degli orfani di S. Martino, aveano quelle ancora delle orfane di Santa Caterina. Grate eſſe in ogni tempo alla memoria del primo loro buon Padre, vollero, che foſſe dipinto il glorioſo S. Carlo, che da una parte addita alla B. V. una orfanella, e S. Girolamo, che un' altra gliene addita dall' altra parte, ſulla medeſima tela, che rifabbricandoſi la Chieſa, ove ſtava eſpoſta, fu, non ha molto, traſportata nel loro oratorio interiore.

Ma oltre le orfanelle, Paolo da Seriate, ch' era ſtato uno de' fanciulli raccolti dall' iſteſſo S. Girolamo, e però vivuto qualche brieve tempo con lui, e lungo tempo mentre era ancor freſca la memoria delle di lui azioni, depone nel proceſſo (*a*) di Bergamo, che egli *a Milano iſtituì le Convertite*. Non trovo altri, che ne' proceſſi faccia parola dell' iſtituzione delle Convertite in Milano. Non ne dobbiam contuttociò dubitare ſulla fede di Lodovico Cavitelli Nobile Cremoneſe, che negli annali della ſua patria (*b*) volendo far conoſcere, onde ſi foſſe preſo l'eſempio di fondare in Cremona il luogo degli orfani, e quello delle orfane, riferiſce, come ordinati in Bergamo i tre luoghi pii ſopra mentovati, paſsò S. Girolamo a Milano, ed ivi pure coll' aſſiſtenza di quel Duca aperſe caſe

(a) *Ex proceſ. Bergomen. anni 1625. teſt. IX.*
(b) *Ludovici Cavitelli Annales. Cremonæ apud Chriſtophorum Draconium in* 4.

case per gli orfani, che raccogliea, e per donne che dalle dissolutezze riducea (*a*) a conversione. Anzi dalle parole di questo Storico pare potersi dire, che in Milano, ed è probabile come in Città più grande, più ricca, più comoda, avesse stabilita casa di penitenza per ricovrarvi quante donne di mal affare Dio gli dava grazia di convertire nell' altre Città e luoghi vicini a quella metropoli. Serve di compruova, che il Pontefice Paolo III. nella bolla segnata l'anno 1540. (*b*) espone (*c*) come il nostro Servo di Dio dopo aver in Bergamo raccolti fanciulli orfani, e derelitti, lo stesso fece in Milano, in Como, ed in altre Città, in alcune delle quali, dice, provvidde di rifugio a donne convertite, ciò che non dovendosi intendere solo di Bergamo, oltre questa più di qualunque altra Città, ognuno dirà doversi credere detto di Milano. La scarsezza di maggiori notizie, e di più chiari documenti intorno ad un fatto di tanto merito appresso Dio, e appresso gli uomini, giudico, che provenga dall'avere il S. Miani gettati i soli fondamenti d'opera sì santa, e forse solo formata la pianta, dirò così, aver lasciato ad altri pii soggetti il pensiero di alzar la fabbrica, bastando a lui, che quanto cercava l'onor Dio, tanto non cercava alcuna gloria terrena, che altri avesse colorito il di lui disegno, onde vi fosse in quella gran Capitale un luogo da ricettare, e custodire quell' anime, ch' egli togliesse dalle fauci dell' Inferno per restituirle a Dio.

Occupato in tal forma il sant' uomo nel raccogliere fanciul-

(a) *Mediolani orphanorum Francisci Sfortiæ ibi ducis quoque auxilio, & ibi, & in ea regione collectis, & conductis in ea orphanis, & mulieribus impudicis earum civitatum, & illic collocatis &c.*

(b) *Bullarium Cong. Somaschæ.*

(c) *Tam Mediolan., quam Comen., & aliis civitatibus, ac diæcesibus prædictis similia, & in quibusdam ex eis mulierum convertitarum hospitalia &c.*

ciulli orfani, nel salvare fanciulle orfane, nel convertir peccatrici, non omise però mai l'esercizio, che tanto gli fu sempre a cuore, del Catechismo. Chi compilò la storia *dell' origine, e successi della dottrina Cristiana in Milano*, (*a*) lasciò scritto, che *molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani Nobil Veneziano in istruire & ammaestrare ogni sorte di persone nella dottrina Cristiana*. Ammettea egli tutti ad udirlo, mentre spiegava in casa a' suoi figliuolini cosa dovean credere, e come dovean operare e nell'ore, e giorni stabiliti nella picciola Chiesa di S. Martino pubblicamente spiegava i dogmi della nostra fede, e le regole del nostro vivere al popolo, che vi concorrea. Era egli in questo santo esercizio assistito non solo da' suoi domestici e discepoli, ma da altri divoti Sacerdoti e laici, che animati dal di lui zelo per maggiormente impegnarsi a proseguire l'opera ben incominciata, formarono tra loro una religiosa compagnia, obbligandola a certe regole, che non furono però stabilite se non l'anno 1536. (*b*). Nell'ammaestrare principalmente l'età fanciullesca si valeano que' divoti operaj d'un *interrogatorio tra il Maestro, e il Discepolo* (*c*) che possiam credere, che quello fosse, di cui in Somasca valeasi S. Girolamo. S'univa la Compagnia nella Chiesa per la spiegazione del Catechismo, e nella casa di S. Martino per le conferenze di cose a sè spettanti, dove per testimonianza d'altro scrittore *fu eletto nel* 1539. *il primo Priore Generale della Dottrina Cristiana* (*d*), dal che apparisce, che come quella casa, così la pia radunanza, che quivi si riducea, riconoscea per autore ed istitutore il S. Miani. L'opera, che coll' assistenza divina crebbe così facilmente in sì brieve tempo, ben fa conoscere con quale spirito fosse principiata dall'

(a) *Hippolito Porro, ubi supra.* (b) *Idem.* (c) *Ibid.*
(d) *Lattuada. Descrizione di Milano. Milano per Giuseppe Cairoli* 1738.

dall' uomo di Dio, e quanto il di lui esempio abbia potuto accendere del suo fervore non solo i proprj discepoli obbligati a seguirlo, ma gli esteri ancora, che l'abbracciarono di loro arbitrio.

Il Duca, che spesso domandava del pio forastiero, si compiacea del vantaggio, che dalla di lui venuta risultava alla sua metropoli, a segno che volle scriverne al Vescovo di Chieti, ringraziandolo, e facendolo ringraziare dal suo ministro in Venezia, perchè avesse colà mandato un così fruttuoso operajo. Il Caraffa, che sapea l'amore, che portava al Miani il suo San Gaetano, non volle a lui negare la notizia dell' avvenuto, perchè seco benedicesse il Signore delle grazie, che concedea all'amico, e del bene, che col di lui mezzo operava. Essendo però San Gaetano in Napoli, andatovi alcuni mesi addietro, in una lettera, che Monsignor gli scrive il dì 18. Gennajo di quest' anno 1534. così gli racconta quant' era accaduto in Milano al Miani, che allora ei dicea ugualmente suo, che di S. Gaetano, alludendo nel medesimo tempo, con intitolarlo da Bergamo, a ciò, che prima avea fatto in quella città: *Bergomensis Æmilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum, & ducto secum quinque & triginta militum exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit; hoc tantum dicam, gratias mihi Illustrissimum Ducem egisse per suos, qui hic sunt, qui cum literis ad me venerunt quasi ego illuc Æmilianum miserim: & certe hic honor mihi sine causa defertur.* Dee dirsi non ostante, che avesse il suo merito il P. Caraffa in quella spedizione del Miani, quand'ei concedendolo, come abbiam detto, alle preghiere del Vescovo di Bergamo, l'a-

M vea

(a) *Silos Historia Cl. Reg. l. V.*

vea fatto ſoggetto all' autorità di quel Prelato in ogni impreſa, a cui Dio l'aveſſe chiamato.

Intanto in Milano non mancarono al Servo di Dio le ſue contraddizioni (*a*). La corte del Duca era tutta ingeloſita de' plauſi, che gli facea il padrone: vedea mal volentieri, che eſſo, benchè da lui domandato, s' accoſtaſſe a quelle anticamere, e cogli affronti ancora procurava d'allontanarlo. Alcuni il credeano veramente un ſanto, altri il teneano per un ipocrita e un impoſtore: tutti temeano, che s'avanzaſſe troppo a loro danno nella grazia del Principe. Nel popolo parimente varie erano l'opinioni, varj i diſcorſi, che di lui ſi faceano. Comparendo in pubblico o ſolo, o co' ſuoi orfanelli, chi deridealo, chi ingiuriavalo, chi facea animo ad altri fanciulli ſciolti, e indiſciplinati a ſturbare con inſulti ragazzeſchi l'ordine, e provocar la modeſtia de' ſuoi innocenti figliuoli, e coprire con grida diſcordanti il loro canto divoto. Queſti ben addottrinati dal lor maeſtro a niuna moleſtia ſi commoveano, ed egli inſenſibile, o più toſto allegro per gli altrui ſtrapazzi, altro avea di che internamente dolerſi, e da che difenderſi. Eran queſte le acclamazioni, che altri gli faceano, chiamandolo ſanto, e benedicendo Dio, che tra lor l' aveſſe condotto, accoſtandoſegli furtivamente a baciargli le mani, e il povero veſtito.

In

(a) *Roſſi l. III. c. V.*

In occasione di male epidemico in Milano, Girolamo s' impiega tutto in opere di carità cogl' infermi. Passa a Pavia, e fondatovi il luogo degli orfani, ritorna con nuovi compagni a Somasca.

CAPITOLO XIII.

MEntre Girolamo è tutto intento a ben ordinare l'educazione de' suoi orfanelli a loro maggior vantaggio temporale, e spirituale, coll' ajuto di quegli operaj, che non sì pochi veniano a sottomotterſi alla sua ubbidienza, si sparse per tutto Milano un' epidemia quasi universale, che riempì di malati tutte le case. (*a*) Egli compassionando le comuni disgrazie, per placare lo sdegno di Dio si diede a maltrattare con nuovi ritrovati di penitenza il suo corpo, e ad implorare la divina misericordia con più lunghe, e più fervorose orazioni. Nè potè già trattenere il suo zelo, che per le strade, e per le piazze non facesse infocate esortazioni a quel popolo a voler riconoscere dalla qualità del castigo l' enormità de' peccati, e indursi a cangiar maniera di vivere. Ciò però più frequentemente facea al letto degl' infermi, impiegando gran parte del giorno nel visitargli.

I grandi mandavano in cerca di lui per desiderio d'essere consolati dalle sue parole, ed assistiti dalle sue orazioni. Incoraggiavagli esso a ricever dal Signore la malattia per soddisfazione delle lor colpe, e vedendo il bisogno, gli disponea con zelo ad una morte cristiana. Ma la sua maggior attenzione era verso i poveri, privi d' ogni soccorso al corpo, e allo spirito. Qui facea tutti gli sforzi la

(a) *Rossi l. III. c. VI.*

sua carità, sovvenendogli colle limosine, che a tal fine gli veniano date, ministrando loro in tutti i loro bisogni, non ischivo ad alcuna immondezza, nè stanco per alcuna fatica. Molte volte entrava in una casa, dove era oppressa dal male tutta la famiglia, ed egli solo senza mancar ad alcuno suppliva al servigio di tutti. Della cura del corpo era sempre maggiore la cura dell' anime. Le prime visite tendeano tosto a ben disporgli a chiedere, e ricevere i sacramenti di santa Chiesa, e rassegnarsi alle ordinazioni della divina provvidenza, nè si staccava mai dal letto d'alcuno, finchè non vedea l'infermo interamente rimesso alla volontà del Signore. Tutti sarebbero voluti morire nelle sue mani, ma egli, che non potea trovarsi presente a tutti, offeriva sempre a Dio sè stesso per tutti, e con copiose lagrime, assistendo ad un moribondo, domandava a Dio la salvezza ancora degli altri.

Nella sua casa di S. Martino non pochi furono e de' fanciulli, e de' ministri, che restarono attaccati dal male. La carità instancabile cogli altri non però gl' impedì di assistere con tutta l'attenzione a' suoi, togliendo a sè stesso qualunque anche brieve riposo per non mancare a' loro bisogni. Fu però comunemente creduto in Milano anzi (*a*) effetto prodigioso delle sue orazioni, che felice riuscita della sua amorosa cura, il non esser per tutto il tempo quella maligna influenza morto alcuno in una famiglia sì numerosa, quando per la città erano sì frequenti le morti, che poche, o niuna fu la casa, che non dovesse piangere la perdita di alcun de' suoi. Ma nel maggior rigore della stagione andò rimettendo la forza del male, e scemando il numero de' malati.

Avea già Dio mandati de' fervorosi operaj in San Mar-

(a) *Turtura l. III. c. VI.*

Martino. Federigo Panigarola, Protonotario Apostolico, era stato un acquisto quanto meno aspettato, tanto più apprezzabile alla scuola del Miani. Questi per nascita, per dignità, per dottrina riguardevole, da esso ricevuto non senza confusione della sua umiltà tra' suoi fratelli, e discepoli, fu sempre di molto splendore alla sua nascente Congregazione, nella quale morì in Somasca con odore di santità. L'esempio del Panigarola fu seguito da Marco Strata altro ragguardevole Sacerdote e da alcuni divoti laici, tra' quali resta la memoria del Dottore Francesco Croce, di Girolamo Calchi, di Ambrogio Schieppato, tutti di nascita nobile, che si consacrarono a Dio per lo servigio degli orfani sotto l'ubbidienza del Miani. Avendo però esso a chi poter raccomandare la casa di S. Martino, stimò tempo di partir da Milano, ed incamminarsi colla comitiva de' suoi poverelli verso Pavia, venti sole miglia di là discosta.

Alzato dunque il Crocifisso alla solita sua maniera, intraprese il brieve viaggio, e giunse colà sul far della sera. Già era precorsa assai prima la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch' egli fatto povero, e padre de' poveri per Gesucristo, non andava a cattar nè applausi, nè oro. Veduta accostarsi alla città la divota processione mosse la curiosità di tutta Pavia. Entrata (*a*) per la porta di Santa Maria in pertica, mentre passava per istrada nuova, s' affollarono le persone d' ogni qualità, impazienti tutti di vedere cogli occhi proprj ciò, che aveano udito tante volte dall'altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione, o ammirassero la modesta composizione, o godessero del canto di que' fanciulli. Ma sopra tutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile,

(a) *Rossi l. III. c. VII.*

le, che eſtenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non avea però perduta l'aria ſignorile, in così miſero arneſe, in portamento così dimeſſo, che ben moſtrava di non vedere la moltitudine, che ſegli facea incontro, e di non udire le benedizioni, che ſegli davano da ogni parte.

Pregò egli, che ſegli additaſſe lo ſpedale, e vi fu condotto. Per appreſtare a lui, ed a' ſuoi poveri comodo alloggio, eſſendo il luogo di non molta capacità, licenziò toſto lo ſpedalingo altri pellegrini, ed alcuni convaleſcenti. Quando però s'avvide di ciò Girolamo, addolorato, proteſtò piangendo, di non voler acconſentire, che per accomodar lui s'incomodaſſero altri, ed uſcito co' ſuoi dallo ſpedale prima, che quelli partiſſero, camminando alla ventura, pronto anzi a dormire all'aria ſcoperta, che a recare moleſtia, e danno ad alcuno, ſi fermò ſotto un portico vicino alla chieſa di San Gervaſio. Fu ſpettatrice in tal occaſione tutta Pavia degli eſercizj divoti, che ſi faceano e dal buon padre, e da tutta la ſua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con eſſo in orazione, ora rimaſa ſola, aſpettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli uſciva a procacciar loro il vitto di porta in porta.

Ma queſto era uno ſpettacolo troppo luttuoſo agli occhi di que' pii cittadini, onde vergognandoſi quaſi di sè medeſimi, che non ſentiſſero compaſſione del diſagio, in cui laſciavano un uomo caro a Dio, il provvidero d'una picciola caſa contigua alla chieſa dedicata allo Spirito Santo, che per avere ſcolpita ſopra la porta una colomba, ſimbolo di quella divina perſona, ſi chiamava, e ſi chiama anche al preſente la *Colombina*. Tanto baſtò al Miani, perchè ſenz'altro penſaſſe a' mezzi per conſeguire il fine, per cui colà ſi era condotto, della educazione de'

fan-

fanciullini derelitti. Non indugiò perciò a trattare co' principali di quella nobiltà, che gli prestò tutto il braccio, e tutti i mezzi per effettuare il santo disegno. Girò egli per la città, raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade: ricevette quelli, che altri gli conducea alla casa. L'esempio de' più provetti, venutivi con Girolamo insegnava i loro ufficj a' novelli: distribuito il tempo per ogni esercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina cristiana. Ben presto fu introdotto la buona disciplina, che non lasciò desiderare nella Colombina alcuno de' buoni usi, che altrove si praticavano, e che dura tuttavia in quella casa, fatta ora di proprietà della Congregazione, insieme colla chiesa.

Volle Dio con segni indubitati manifestare a que' Cittadini qual fosse l'uomo, che sconosciuto prima aveano accolto, e quanto fosse a lui caro. Avea egli istradata un giorno la processione de' suoi orfanelli verso la Certosa, non credasi per curiosità di vedere la magnificenza dell' edifizio, nè per ricreare i fanciulli con un inutile passeggio, ma più tosto per visitare quel tempio, e lodar Dio della santità di que' solitarj, che abitano quel recinto. La strada era allora infestata da lupi, che avvezzi a pascersi di cadaveri nell' occasioni delle passate guerre, cercavano di sfamarsi colla strage de' viandanti; ed ecco che due arrabbiati s'avviano alla lor volta. S'impaurirono que' fanciulli, e tremanti si raccolsero intorno al loro buon padre, ma egli rivolto verso le fiere, e fatto sopra esse il segno della croce, le fece spaventare (*a*) fuggir altrove. Proseguirono tutti rimessi in ordinanza il brieve pellegrinaggio alla Certosa, dove dopo la visita della Chiesa avendo il nostro Girolamo pregato, che per l'amore di Dio si

(a) *Ex proc. Vicent. ordin. ann.* 1611. *test. unic.*, & *ex proc. Berg. test. IX.*

ſi voleſſe ſomminiſtrare un poco d'acqua a quelle creaturelle aſſetate, fu loro da que' Monaci pieni di carità verſo i foraſtieri corteſemente portata, ma fu portato nel medeſimo tempo del vino per riſtoro del lor Maeſtro. Lo preſe eſſo, e ringraziò con umiltà chi gliel'avea preſentato, ma invece di porgerſelo alla bocca, lo versò nell'acqua, ch'era preparata pe' ſuoi figliuoli, e l'acqua in quell' iſtante cangioſſi (*a*) in perfettiſſimo vino. Reſtarono ammirati tutti i circoſtanti ad un tal prodigio, e Girolamo benedicendo la Provvidenza, che aveſſe voluto far dono sì ſegnalato all'innocenza di que' fanciulli, toſto per ſottrarſi alle lodi, che ſentia darſegli, riordinò la ſua proceſſione verſo la Città.

Ma delle grazie, che Dio fece in Pavia al ſuo Servo, conſiderabile è ſopra tutte l'aver eſſo coll'eſempio della ſua vita, e coll' efficacia delle ſue parole, indotti molti ſoggetti di qualità ad abbandonare il mondo per metterſi a ſervir Dio ſotto la ſua ubbidienza, talchè ebbe chi laſciare nel ſuo partire alla direzione di quel nuovo albergo di carità, benchè non abbian voluto ſcoſtarſi dal ſuo fianco, ma ſeguirlo nella ſua partenza due della più coſpicua nobiltà di Pavia. Furon queſti Angiolmarco, e Vincenzio, amendue della ſteſſa famiglia Gambarana, l'uno Conte di Monte Segale, l'altro del caſtello di Gambarana, onde la famiglia trae il nome. Vincenzio di poi morì, parecchi anni dopo il Miani, in Bergamo, dove era alla cura degli orfanelli, ed alla direzione ſpirituale delle orfanelle, con opinione di ſantità, autenticata da Dio con ſegni prima, e dopo la di lui morte. Angiolmarco con una morte prezioſa, compianto dallo ſteſſo S. Carlo, morì in Milano nel pio luogo di S. Martino, primo

(a) *Giardinetto di Somaſca MS. nell' archiv. di S. Pier in Monforte in Milano.*

mo professo, e primo Preposito Generale di tutta la Congregazione, poco prima annoverata, per sua opera principalmente, da S. Pio V. tra gli ordini Regolari.

O con lume sceso dall' alto prevedendo il futuro, come mostrò (*a*) alcun di credere, o con prudente conghiettura argomentando dal loro spirito, quanto questi nuovi operaj fossero per piacere a Dio, e di quanto forte appoggio dovessero essere per la sussistenza dell' opere pie da lui istituite; amò sempre con distinzione il Miani i due nuovi discepoli, che volle sempre aver seco. Angiolmarco inoltre fu l' unico (*b*) suo confidente, a cui non nascose mai le penitenze, che secretamente facea, e le grazie, che Dio gli facea nell' orazione. Da questo non ricusò d' esser accompagnato in molti de' suoi piccioli viaggi, e spesso dovendo scrivere a' fratelli della Congregazione, consultavalo sulle occorrenze, che nasceano, ed affidava a lui ogni suo sentimento, perchè lo stendesse in carta. Con questi due, acquistati al Signore, ed alla Congregazione, ripigliò dunque Girolamo il viaggio verso Milano, seguendo la processione de' suoi teneri allievi.

Fu quivi di pochi giorni la sua dimora in S. Martino, nulla avendovi ritrovato, che abbisognasse di rimedio, e richiedesse la sua presenza, onde proseguì alla volta di Somasca. In Merate diede brieve posa alla sua compagnia, ricevuta la carità dell' ospizio, come era seguito nella prima andata a Milano, da Francesco Albani, la cui casa gli era sempre aperta, andasse, o ritornasse per quella parte, talmente ch' egli solea chiamarlo (*c*) il suo Abramo. Al suo arrivo in Somasca si riempì di una santa allegrezza tutta quella casa: si rendettero da tutti grazie al

 Si-

(a) *Turtura l. III. c. VIII.* (b) *Rossi l. III. c. VII.* (c) *Turtura l. III. c. X.*

Signore, che avesse loro restituito il caro lor padre, e molta festa fu fatta da quegli orfanelli a' nuovi compagni, ch'egli loro avea condotti da Milano, e Pavia.

Girolamo unisce in Somasca i compagni, e vi si fanno molte ordinazioni per lo buon governo degli orfani.

CAPITOLO XIV.

L'Interna umiltà del Miani riconosciuta all' esterno vestito sì suo, che de' suoi compagni, che viene descritto (a) *una veste di tela nera, che di molto non oltrepassava il ginocchio, con scarpe contadinesche*, anzi manifestata da (b) tutte le azioni della sua vita, non può negarsi, che quanto in qualunque altra, tanto, e più forse, se ben riflettesi, apparisca dalla scelta già fatta di ferma abitazione in Somasca, e dal suo presente così sollecito ritorno alla diletta sua casa! Ei, che (c) dicea *d'essere un niente: che attribuiva* (d) *al suo mal esempio l'immorigeratezza di qualche suo discepolo: che si teneva vile*, (e) *abbietto, gran peccatore, ed indignissimo di onori, ricevea grandissimo dolore, e si affligeva*, come si trova scritto, della stima, che di lui mostravano gli uomini, e delle lodi, che segli davano per l'edificazione, che rendea col suo vivere, e per lo vantaggio, che recava la sua carità alla repubblica. Per fuggire però simili applausi, e nascondersi a quelli, che l'acclamavan per santo, scelse di viver oscuro in un povero villaggio, piuttosto che nella chiara luce di Bergamo, e di Como. Ma vedendo quivi troppo an-

(a) *Ex proc. Berg. test. I. II. IX. ex Mediol. test. XXI. XXVI. XXVII. XXX. XXXVIII. LXI. Ex Comen. Ord. test. unic.* (b) *Relat. R. Aud. ad Urb. VIII.* (c) *Epist V. S. D. epist. III.* (d) *Epist. II.* (e) *Ex proc. Papien. Vita V. S. D. scripta a P. Evangel. Dorate.*

angusti i confini della sua carità, e perciò passato a Milano, e a Pavia, quando colà pure dovette udire le medesime voci di applauso, e lode, anzi vedersi altamente onorato da distinti favori del Principe, e di personaggi cospicui, non potè non affrettare il suo ritorno a Somasca. Ecco la ragione, che toglie ogni maraviglia, ch'egli *in* (*a*) *brevissimo spazio di tempo*, tempo veramente brevissimo di due anni appena, *abbia instituita l'educazione degli orfani*, come altri osservò, *in Verona*, *Brescia*, *Bergamo*, *Como*, *Somasca*, *Milano*, *e Pavia*. Tal era, il dirò, l'orrore di quella gloria, che non a sè, ma a Dio solo conoscea convenire, che senza alcun attaccamento alle cose sue, e che da lui aveano avuto l'essere, sul loro nascere abbandonavale volentieri, perchè ogni applauso, che ne potesse venir agli uomini, fosse di chi restava a conservarne la vita, e proccurarne l'ingrandimento.

Nuovi esempj d'umiltà ci dà ora Girolamo da Pavia rivenuto in Somasca. Vede mandarsi da Dio sempre nuovi operaj alla sua Congregazione, conforme andava moltiplicando la messe colla fondazione di nuovi luoghi: comprende la necessità di provvedere con leggi stabili, che non manchi negli operaj lo spirito della vocazione, e l'appoggio necessario a' luoghi fondati per la loro conservazione. Egli fondatore, e Padre, da cui tutti dipendeano, e voleano dipendere, nulla deferisce al proprio giudicio, nulla permette alla propria autorità: convoca (*b*) dalle vicine città i fratelli ad un congresso in Somasca: cede, com'è (*c*) suo costume, il luogo più onorevole a' sacerdoti, e quale il minimo di tutti, sta ascoltando il parer di tutti, nè vuole, che a quel d'alcuno prevalga il proprio

 con-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXIX.* (b) *Turtura l. III. c. X.*
(c) *Ex proc. Mediol. test. XXI. LXII.*

consiglio. Non ho fondate notizie per ridire quai mezzi si prescrivessero allora a' fratelli per la loro privata santificazione. Tra le altre cose però io giudico, che in quell' occasione si consultasse con qual nome dovesse chiamarsi quella nuova unione di persone divote, che si eran fatte seguaci di Girolamo, e partecipavano dal suo spirito, e che si stabilisse doversi chiamare *la Compagnia de' Servi de' poveri*, nè doversi in altra maniera intitolare alcun de' fratelli, se non *Servo de' poveri*.' Con questo nome suggerito dalla sua umiltà chiamò per l'innanzi il Miani la sua Congregazione, *Compagnia de' Servi de' poveri*, tanto avendosi in una sua lettera: (*a*) *Fratelli e figliuoli in Cristo dilettissimi della Compagnia delli Servi delli Poveri*, e nel corpo della medesima: *ancora prego tutta la Compagnia*: e più basso: *letta questa lettera la manderete alla Compagnia*. Nè altro titolo dà egli a sè stesso, o a' suoi compagni. Così egli si socrisse: *Hieronimo* (*b*) *Servo de' poveri*, e fa l'indrizzo: *a Messer Padre Agostino el Servo de' poveri in la Maddalena*, *Bergamo*. Nè stile diverso tengono gli altri, vedendosi socrizione così segnata, *Augustinus* (*c*) *Servus Pauperum*, e così ancora s'intitolava dagli altri esteri la Compagnia, e F. Girolamo Molfetta Cappuccino due anni dopo la morte del Miani, *Alli diletti in Cristo Padri e Fratelli* Servi de' Poveri, *e suoi fanciullini orfani* indrizza e dedica un' Operetta Spirituale, (*d*) qualunque fossesi, d'un suo Confratello.

Fu allora da' fratelli insieme ridotti approvato di nuovo

(a) *Epist. I.* (b) *Epist. III.* (c) *Epist. II.* (d) Unione spirituale di Dio con l'anima &c. de licentia R. Fratr. Merchioris Cribelli Inquis. Mediol. anno 1539. per Franciscum Cantalupum, & Innoc. de Cigognera. *L'Operetta fu proscritta di poi dalla Chiesa; la lettera però del Molfetta ed è stata compulsata ne' processi, ed è prodotta nella Posizione della Causa.*

vo con unanime consenso quanto l'anno addietro avea ordinato il Miani, cioè di pregar altri a soprantendere alla cura temporale, e alle necessità della vita per provvedimento de' poveri da lui raccolti, affinchè ed egli, e i compagni potessero attendere unicamente alla coltura del proprio loro, e dello spirito de' lor poverelli. Poichè si era stabilito in Bergamo, come abbiamo veduto, *che nella Città per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù ed attività*, *che dovessero procurar limosine*, *e che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascer que' poverelli*, non è da dubitarsi, che ad esempio della *Congregazione di Nobili e Cittadini* fondata in Bergamo, si ordinasse, che dovesse una simile fondarsi anche nell' altre Città, dove erasi istituita l'opera pia di raccogliere, ed educare i poveri orfanelli, e così ancora, che si sciegliessero i più divoti e più abili della Valle per raccogliere in que' contorni quella carità, che venisse fatta per supplire a ciò, che accattavano il Maestro e i Discepoli per lo nodrimento de' poveri uniti in Somasca. Sempre ugualmente geloso S. Girolamo, che in tutti i tempi conservassero i suoi la santa povertà, come unico lor patrimonio, avrà certamente voluto, che si rinnovassero gli ordini prescritti in Bergamo intorno alla distribuzione delle limosine raccolte, riprovando ogni umana prudenza, che fosse troppo provvida nel cercare rendite ferme, o troppo sollecita nell' anticipare il provvedimento un giorno per l'altro. A ciò riflettendosi, non sarà maraviglia ad alcuno, ch'ei secondando un tale spirito non abbia mai proccurato di acquistare alla sua Compagnia la proprietà d'un misero fondo per fabbricarvi una casa, o erigere una Chiesa, quando non gli sarebbero mancati i mezzi per l'offerte di Agostino Barili, di Lione Carpani,

di

di Angiolmarco Gambarana, i quali o non volle ricevere (*a*), o ſignificò di voler licenziare dalla Compagnia, ſe prima non rinunciavano alle molte facoltà, che poſſedevano. E che non avrebbe potuto promettersi fin dal principio de' ſuoi fervori in Venezia dal Priore della Trinità Andrea Lippomano, ſuo amiciſſimo, come ſotto vedremo (*b*), ſoggetto quanto di comode fortune, tanto diſpoſto ad impiegarle in opere di pietà? Ciò, che queſti fece a beneficio ed avanzamento d'altro Santiſſimo Iſtituto (*c*), è facile il credere, che con ugual prontezza avrebbe fatto a conſolazione del caro amico, ſolo che aveſſe creduto il di lui animo non alieno dal ricevere ſimili offerte, quando alcuni anni prima che conoſceſſe il merito d'altri operaj Evangelici, ſpeſſo cogli occhi proprj vedea ed ammirava i diſegni, e gli effetti della di lui pietà, e ſeco trattava con ſentimenti di tenera divozione (*d*).

Ma vediamo S. Girolamo ne' ſoliti ſuoi eſercizj di carità, e di penitenza. Il Catechiſmo ne' dì feſtivi ora in una, ora in un'altra chieſa, le inceſſanti eſortazioni alla correzion de' coſtumi, la cura d'ogni ſorta d'infermi erano le ſue aſſidue occupazioni (*e*). Mal ſi ſarebbero ed eſſo, ed i ſuoi compagni ravviſati tra' contadini e al povero veſtito, ed a ciò, che ſi vedeano operare alla campagna. Non v'era lavoro sì faticoſo, che non foſſero i primi ad intraprendere, cantando, ed invitando gli altri a cantare divote laudi, e ſe di tanto in tanto prendeano qualche reſpiro, ciò era per cogliere occaſione di dare a quella gente rozza qualche iſtruzione di ſpirito. Così guadagnando a sè ſteſſi, ed a' loro fanciullini impotenti quel pa-

---

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. LXII.* (b) *Cap. XVII.* (c) *V. Bartoli Italia l. II. c. XVII.* (d) *Vita MS. e V. cap. V. e cap. XVII.* (e) *Turtura l. III. c. X.*

pane, che riceveano in limosina, proccuravano di vincere la delicatezza del corpo, e l'alterezza dell' animo.

Avvenne (a) un giorno, che scendendo Girolamo per qualche motivo di carità da Somasca, s'abbattè sulla strada di Vercurago in due, che contendeano insieme con maniere assai risentite. Erano questi due fratelli divenuti per qualche occasione nimici, che casualmente incontratisi, e venuti a parole, nel rinfacciar l'uno all' altro i torti ricevuti con iscambievoli ingiurie, e minacce, sfogavano la loro collera con esecrande bestemmie. Inorridito a tali voci l'uomo di Dio, *ah cattivi cristiani!* esclamò acceso di zelo. *Qual male havvi fatto il vostro buon Dio, e la sua amorosissima madre, che in tal forma vogliate strapazzare i lor santissimi nomi?* Non udivano quegl' infelici nè rimproveri, nè esortazioni, nè perciò lasciavano di vomitare le lor bestemmie. Egli allora gettatosi ginocchione nel fango avanti i lor piedi, ed empiutasi di fango la bocca, *farò io*, disse piangendo, *la penitenza per voi meschini, nè desisterò di castigar la mia lingua con masticare queste immondezze, prima che voi desistiate d'offender Dio con queste parole infernali*. S'arrossirono, e si compunsero a questa vista i due fratelli, e chiesto a Dio perdono del lor trascorso, promisero al Servo di Dio di astenersi per l'innanzi di mai più bestemmiare, e rappacificatisi insieme, con sincere dimostrazioni d'amore separati, se n'andò ciascuno per la sua strada.

Non parlavasi d'altro nella Valle di S. Martino, che dell' eroiche azioni del Miani, e dalla Valle la fama della sua santità sempre maggiore arrivava alle città vicine, e si era già sparsa per tutta la Lombardia. Da ogni luogo

(a) *Rossi l. IV. cap. VI.*

go concorrean persone a Somasca, altre per chiedere a lui consiglio, altre per chiedergli ajuto, ed alcuni ancora per desiderio di servire a Dio nella Compagnia de' Servi de' poveri. Tra questi è restata la memoria di (*a*) Francesco Bavio, e Girolamo Novati, nobili Milanesi, di Jacopo Alesi, nobile Bresciano, di Bernardo Spinola, di cospicua famiglia Genovese, di un Francesco da Tortona, d'un Guido da Vercelli, che Girolamo approvata la lor vocazione, con viscere di padre accolse tra' suoi discepoli.

Girolamo conduce alcuni de' Compagni ad abitar nella Rocca, e gli orfani nella Valletta.

CAPITOLO XV.

CResciuto ormai il numero de' fratelli intorno a (*b*) sessanta, e moltiplicandosi ogni giorno quello de' poveri abbandonati, non bastava a capirli tutti la casa di Somasca. Occhiò però il Miani sul giogo alcuni avanzi di muro, parte una volta della rocca, da cui prendea il nome quel sito abbandonato, e quivi determinò di passare a stanziarvi con alcuni compagni, dove di più la difficoltà della strada lunga, e repente facea sperare men frequenti le visite de' forastieri, e però minori distrazioni all' orazione, ed alla loro vita secreta. Ma bisognava ridur que' rottami in modo da potervi abitare. Per riuscire nel disegno, non risparmiò fatica Girolamo, non la risparmiarono i suoi, e fu pronta la carità de' paesani a porgere loro ogni ajuto. A gara dietro il Maestro tutti raccoglieano sassi per quelle balze per portargli alla Rocca: tutti ritornavano dal bosco alla Rocca con fasci di frasche in

(a) *Albani Vita part. III.* (b) *Turtura l. III. c. X.*

in collo: tutti davano mano a metter in opera la materia disposta.

Prima meglio che si potè rassettata una picciola cappella, dedicata a S. Ambrogio, che in buona parte avea resistito al tempo, s'alzò di poi sulle vecchie fondamenta alquanto di muro, e steso quel coperto, che bastasse a difender dall' ingiurie del cielo, presto si vide in essere una villesca casuccia. Il luogo era già capace di più fratelli, ma per potervi soggiornare mancava l'acqua. Ordinò per tanto Girolamo, che nel mezzo dell' oratorio si scavasse una ben capace cisterna. Giudicava alcuno superflua tale fatica, non potendo da que' pochi tetti piovere mai tanta acqua, che bastasse al bisogno, e molto meno, che potesse riempiere quel ricetto, che non ostante, per ubbidire all' ordine dato, si andava formando; quand'ecco si sente romoreggiare una vena d'acqua, che abbondantemente scaturiva, e scaturisce tuttavia a' nostri dì da que' sassi. Niuno ebbe ardimento di domandare al Miani, se quella era una nuova sorgente impetrata da Dio colle sue orazioni, o se per interna illustrazione avesse egli conosciuto ciò, che ascondea la terra nelle sue viscere. Sapendo tutti, quant' egli fosse guardingo nel palesare le grazie, che da Dio ricevea, ripieni d'ammirazione, e di gioja, senza altro dire, si misero insieme con lui a benedire unitamente, e ringraziare il Signore.

– Quivi dunque ritiratosi il Servo di Dio con quelli, che più bramavano la solitudine, viveasi lontano da ogni rumore in una ristrettissima (*a*) povertà, con cibo scarso, e grossolano, che di giorno in giorno scendeano a mendicare in Somasca, e per la valle, dipendendo ognuno interamente da Girolamo, che veneravano come padre. Un

O sacer-

(a) *Tursura l. III. cap. XI.*

ſacerdote della divota lor compagnia celebrava ogni giorno la meſſa nell' oratorio di S. Ambrogio: il tempo preſcritto all' orazione ſi prolungava da ognuno ſecondo il proprio ſpirito: ſi faceano inſieme conferenze per animarſi ſempre più all' acquiſto della perfezione evangelica: le penalità corporali ſi praticavano da tutti, ma non tutti avean forza da ſeguire l' eſempio del Miani, nimico irreconciliabile del ſuo corpo. La dolcezza però della vita ſolitaria non fece loro perder di mira i biſogni del proſſimo temporali, e ſpirituali, al cui ajuto ſpeſſo ſcendeano da' lor tugurj. Principalmente Girolamo viſitava più volte al giorno i ſuoi diletti orfanelli per animargli al lavoro, per medicare le loro infermità, per iſtruirgli nelle coſe della religione criſtiana.

Ma poichè egli amava più i più biſognoſi, per iſgravare nel medeſimo tempo del troppo numero la caſa di Somaſca, pensò di traſportare in alto i più teneri, e i più infermicci, e quelli a' quali era più neceſſaria la ſua perſonale aſſiſtenza. Ripulita però coll' opera ſua, e de' Compagni dagli ſpini, e ſterpi la Valletta, che giace nella ſpaccatura del giogo, ed appreſtata una rozza, ma ſufficiente abitazione, là gli conduſſe, ſcelta per ſuo ricovero una grotta contigua, ſcavata dalla natura nel proſpetto del monte, quaſi livellata allo ſteſſo piano della Valletta, o poco più baſſa, della quale ricorrerà occaſione di far menzione. Grande era la conſolazione de' figliuoli, e del padre per la ſcambievole vicinanza: opportuno era il luogo per li lavori, e per gli eſercizj di divozione: i fratelli, che abitavano in Somaſca, ugualmente che quelli, che abitavano alla Rocca, comunicando con fraterna carità inſieme divideano le limoſine colla nuova caſa della Valletta. Era incumbenza della caſa di Somaſca appreſtare le po-

vere

vere vivande per quelli, che ſtavano appartati ſulla montagna. *Mi ricordo*, dice un teſtimonio, ch'era preſente a que' tempi, *che facevano la cucina nella caſa de Ondei, e poi portavano la vivanda cotta alli figlioli* (a). Solamente riuſciva di troppa pena a' poveri fanciullini il dover ſalire per le tante occorrenze del giorno ad attigner acqua alla Rocca per ſentiere ripido tra ſaſſi, e ſpineti.

Della lor pena più di eſſi s'affliggea per compaſſione Girolamo. Pieno di ſanta fiducia ſi miſe però a raccomandar la coſa al Signore, e poſtoſi ginocchione nella ſua grotta, ſi trattenne qualche tempo in orazione. Stava alzando le ginocchia da terra, quando nella grotta medeſima da un arido ſaſſo, che ſporge un po' poco fuori del maſſo, ſi ſente a ſtillar acqua, che a goccia a goccia cadendo, baſtò a riempiere il vaſo, che gli orfanelli allegri vi ſottopoſero, moſſi alla voce del lor buon padre. Nè fu queſto un ſoccorſo della provvidenza al ſolo preſente biſogno d'allora, ma continuando e in que' tempi, e ne' noſtri la ſteſſa ſorgente, ſi raccoglie ora in una piletta, che vi ſta ſotto, dalla quale ſi ſpande poi ſul terreno.

Queſta è la fonte, chiamata comunemente in Somaſca, ed in que' contorni, *la fonte del Beato*, tante volte menzionata ne' proceſſi (*b*), ora come effetto miracoloſo delle orazioni del Miani, ora come cagione di molte guarigioni ſoprannaturali, viſitata, e riconoſciuta col loro acceſſo da giudici remiſſoriali, (*c*) che aveano ricevute le diſpoſizioni di più teſtimonj della perenne continuazione d'un sì raro miracolo, autenticato ſempre da grazie, e miracoli nuovi, ovunque avvien che ſi porti queſta ſalutevole acqua.

(a) *Ex proceſs. ordin. Somaſch. anni 1612. Criſtoph. de Amigon.*
(b) *Proc. Brixien. anni 1623. Mediol. 1632. Somaſchen. 1678. & Venetus 1739.*
(c) *Ex proc. Mediolanen.*

Non potè il Servo di Dio occultare il ſecreto della divina provvidenza. In un ſucceſſo così ammirabile, tanto opportuno al biſogno, quanto inſperato, e improvviſo, tutti riconobbero la mano dell' Altiſſimo, ed egli ancora adorandola, e benedicendola, aſcrivea tutto, pur com' era ſuo ſolito, quando manifeſtavaſi qualche grazia, ch' egli otteneſſe da Dio, all' innocenza de' ſuoi figliuolini, che rendea tanto efficaci le loro orazioni, eſortando quelli ad attentamente cuſtodirla, e gli altri a piangerne la perdita con lagrime di penitenza. Tanto fu pure udito a ridire in occaſione d'altro inſigne, e ſtrepitoſo miracolo operato da Dio per ſua interceſſione.

Accadde (*a*) un giorno, che eſſendo eſſo alla Valletta, applicato a' biſogni degli orfani, ſentì con grida, e pianti chiamarſi, e domandarſegli ajuto. Accorſe l'uomo di Dio con tutta prontezza, e vide alcuni contadini, che piangendo a cald' occhi il pregavano di qualche preſentaneo ajuto ad un povero loro compagno, che andato con eſſi a far legna nel boſco ſopra Somaſca, mentre tentava di fendere un tronco aſſai groſſo, ſcappatagli di mano l'accetta, e caduto il peſante colpo ſopra una gamba, ſi trovava ſpaſimante in un lago di ſangue, reciſa quaſi affatto la gamba in due parti. Ciò udendo, alzò gli occhi al Cielo il Miani, ed *andiamo*, diſſe, *andiamo a ſoccorrere a quel meſchino*. Entrò indi nel boſco: vide il ferito, che aſſordava l'aria co' gemiti: ſe gli accoſtò con faccia allegra, ed *animo*, gli diſſe, *fratello: Dio non manca a chi gl' invoca di cuore*, e così dicendo, unì colle ſue mani l'una all' altra parte della gamba, e tenendola così unita, fecevi ſopra colla deſtra il ſegno della croce. Incontanente ſi ſaldò la ferita, ed il buon uomo, che ſi ſentì riſanato, piangendo

(a) *Roſſi l. III. cap. X. ex proc. Mediol. teſt. VII.*

gendo per allegrezza, si gettò a' suoi piedi, ringraziandolo, che gli avesse ridonata la sanità, e la vita. Girolamo con parole gravi, ed efficaci gl'insegnò, a chi si doveano i suoi ringraziamenti, e dandogli a divedere, quanto grande fosse la bontà del Signore anche verso gl'immeritevoli, l'esortò, lo pregò, l'incoraggiò a mai più non offenderlo.

Gli orfani molestati da' Demonj restano liberati per intercessione di Maria Vergine. Fiducia di Girolamo Miani nel patrocinio della Vergine.

CAPITOLO XVI.

DAll' intercedere tali prodigj da Dio ben si può arguire qual odore di santità mandasse al Cielo il Miani dalla sua grotta, e dalla povera casa della Valletta. Tentò però il Demonio d'interrompere i suoi santi esercizj, e farlo tralasciare gli atti della sua carità con isturbare la quiete della casa, e rendere ritrosi alla disciplina i suoi orfanelli. Con fantasme, ed apparenze spaventevoli, non solo la notte togliea loro il riposo, ma gl'impauriva così, ch'eran costretti ad alzar le grida, e fuggire alle volte dalla stanza quasi per mettersi in sicuro. Tra 'l giorno uniti insieme all'orazione, al lavoro, al catechismo, chi all'improvviso si vedea tremar di spavento, chi prorompere in risa smodate, chi in parole importune, e sconce: niuno badava a sè stesso, niuno era attento all'azione, che allor facea.

Non dubitò di ciò, che era, il Servo di Dio, e per liberare da tale infestamento la casa, e rendere la calma all'animo de' suoi teneri allievi, ricorse all'intercessione di Maria Vergine. Ordinò (*a*) però a que' fanciulli, che cantas-

(a) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

taſſero unitamente la *Salve Regina*, la ſera prima di metterſi a letto, e la mattina ſubito alzati. Senza altri eſorciſmi ſubito meſſo in fuga il nimico, ſparvero quelle immagini e di terrore, e di riſo, fu reſtituito il buon ordine al giorno, e la prima quiete alla notte. E' facile il credere, quanto per una tal grazia s'infervoraſſero quegli orfanelli nella divozione verſo la Vergine.

Il Miani, che avea ſperimentata l'efficacia della di lei protezione nella ſua miracoloſa liberazione prima dalla carcere, poi dalle mani de' nimici, non ſi contentò di portar eſſo (*b*) diſtinto affetto, e nodrir nel ſuo cuore una filial confidenza verſo la ſua grande Avvocata, ma proccurò ſempre d'inſtillarla nel cuore ancora degli altri, e particolarmente di quelli, che Dio mandava nelle ſue mani da allevarſi nel ben vivere criſtiano. Suor (*c*) Gregoria Miani, monaca in S. Luigi in Venezia, la figliuola minore di Luca ſuo fratello, prima chiamata Elena, atteſtava, che nel tempo della ſua educazione dallo Zio avea appreſa la divozione verſo la Vergine, in cui onore, inferma ancora, e decrepita, conſervava il coſtume di digiunare in pane, ed acqua tutte le vigilie delle ſue ſolennità. Datoſi egli di poi al raccoglimento degli orfani, qual fu la ſua premura di render loro familiare, e dirò quaſi continuo l'oſſequio alla Regina del Paradiſo, e la fiducia nel di lei gran patrocinio?

In tutti i luoghi da eſſo fondati la prima azione della mattina era (*d*) umiliarſi a Dio, e ſalutare la Vergine colle conſuete orazioni della Chieſa, e dopo aver chieſta al

(a) *Ex proc. Mediol. teſt. LXII.*
(b) *Ex eodem teſt. XXI.*
(c) *Roſſi l. I. cap. XI.*
(d) *Copia antica delle orazioni, che ſi recitavano dagli orfani nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

al Signore la riforma (*a*) del Cristianesimo, e dopo alcune jaculatorie, per (*b*) ottener da Dio la grazia di confidar in lui solo, si proponea di ricorrere alla Madre delle grazie, che di nuovo s'invocava, e salutava coll'*Ave Maria*. Ecco un altro invito divoto a chieder le grazie necessarie al cristiano, che indi si soggiungea: *Preghiamo ancora la Madonna, che si degni pregare il suo dilettissimo figliuolo per tutti quanti noi, acciocchè si degni di concederci, che abbiamo ad esser umili, e mansueti di cuore; amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro, come noi medesimi, che ci estirpi i vizj, ed accreschi le virtù, e che ci dia la sua santa pace.*

Era il Miani distintamente divoto de' Cherici Regolari, e loro santi institutori, dacchè gli conobbe in Venezia, e diede loro da coltivare il proprio spirito, e divoto parimente divenne de' Padri Cappuccini, dacchè gli conobbe in Bergamo, come a suo luogo dirassi. Siccome però egli dovea pregar gli uni, e gli altri a far memoria di lui nelle loro orazioni, così esso scambievolmente pregato, faceala di loro insieme co' suoi orfanelli, la cui simplicità, ed innocenza potea sperarsi, che rendesse più accette a Dio le preghiere di tutti. Raccomandavansi perciò alla Vergine colla salutazione angelica Monsignor di Chieti, il P. Gaetano, e tutta la sua Religione, i Padri Cappuccini, e nominatamente altre persone, le quali dee credersi, che per le loro virtù fossero degne d'essere insieme

---

(e) Orazioni, che si diceano dagli orfani: *Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che riformi la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apostoli.*

(b) *Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo, e abbiamo santa speranza in lui solo, perchè tutti quelli, che sperano in lui, non saranno confusi in eterno, e saranno stabili fondati sopra la ferma pietra, & acciocchè abbiamo questa santa grazia ricorreremo alla Madre delle grazie, dicendo* Ave Maria &c.

me con que' ſanti religioſi raccomandate. Con replicar poi il ſaluto alla Madre di Dio ſi raccomandavano i ſacerdoti, e fratelli della Compagnia: nella medeſima forma ſi proſeguia raccomandando i benefattori, e que' che s'impiegavano nell' aſſiſtenza alle coſe temporali, finendo poi con nuova invocazione a Maria Vergine raccomandandoſi alla ſua protezione, e raccomandandole quelli, che avean domandate le loro orazioni, e tutti i vivi, e defonti.

Queſte ſteſſe preghiere, con altre tutte divote, ſi rinovavan la ſera, implorando in tal forma la interceſſione della gran Madre di Dio per impetrar dal Signore a sè ſteſſi, e agli altri le grazie, e benedizioni, che deſideravano. Fra il giorno poi appena ſi ſentia riſonar altra voce dalla lingua di que' fanciulli, che il nome, e le lodi della Regina del Paradiſo. I più adulti recitavano a coro ogni giorno il ſuo officio: ſpeſſo cantavaſi (*a*) fra il lavoro la *Salve Regina*, e ſpeſſo alcune laude divote in ſuo onore, che con tenero ſentimento del cuore s'intonavano dal Miani. Quaſi non ſapeſſero articolare altre parole, ſe alcuno entrava nel luogo de' lor lavori, come altresì quando uſciva, non eſſo, ma la Vergine ſi ſalutava, recitando tutti ad alta voce l'*Avemaria*; coſtume, che tuttavia ſi conſerva ne' pii luoghi degli orfanelli. E per eccitare ancora negli altri la divozione verſo Maria, quando uſcivaſi a proceſſione per la città, e per le campagne, non da altro ſi principiava il canto, ſe non dalle ſue (*b*) Litanie.

Da ciò nacque, che per ſempre più imprimere negli animi teneri de' ſuoi poveri, e nodrir in eſſi la pia affezione, e la filial confidenza verſo la Beatiſſima Vergine, anche dopo la morte del noſtro Girolamo, il mentovato

(a) *Roſſi l. IV. cap. VI.* (b) *Ex proc. Mediol. teſt. XX. XXI. XXIV. XXXIV.*

tovato Don Angiolmarco Gambarana, erede del di lui ſpirito, compoſe un trattatello in lode della Vergine per eſercizio degli orfani, nel quale alla ſoda dottrina, fondata ſull' autorità de' Padri, s' uniſce tale chiarezza delle coſe, e delle parole, che non eccede la capacità de' fanciulli. E perchè la ſperienza facea conoſcere di quanto diletto, e per mezzo del diletto di quanto profitto foſſe a tutti l'udire que' ſemplicetti a diſputare inſieme con interrogazioni, e riſpoſte della dottrina criſtiana, e delle coſe di Dio, compoſe il P. Gambarana il picciolo trattato in forma di dialogo, affinchè gli orfani l'apprendeſſero a mente, e poi il recitaſſero a vantaggio loro, e degli uditori. Fu queſto dato alla luce l'anno avanti che la Congregazione foſſe ammeſſa tra gli Ordini Regolari, e ſmarriti forſe tutti gli altri eſemplari, uno (a) ancor ſi conſerva nella libreria di S. Bartolommeo di Somaſca.

Quanto ho voluto anzi qui unitamente raccogliere, che partitamente rapportare in altri luoghi, ſerva a far conoſcere la gratitudine del Servo di Dio verſo la Vergine, ſua ſingolare benefattrice, a cui ſe la ſua volontaria povertà non permiſe di fabbricare tempj, ed altari, bramò però ſempre di conſacrare vivi tempj nel cuore d'ogni criſtiano, come a ſuo onore gliel'avea eſſo conſacrato nel proprio.

(a) *Dialogo in lode della Glorioſiſſ. V. Maria, raccolto per eſercizio degli Orfani da Angelo Marco Gambarana Clerico Papienſe. In Pavia, appreſſo Hieronymo Bartoli M. D. LXVIII.*

Girolamo ritorna a Venezia per bisogni dello spedale del Bersaglio. Anche lontano si prende tutto il pensiere de' luoghi della Lombardia.

CAPITOLO XVII.

SUl terminare di quest' anno 1534. il Servo di Dio fece ritorno a Venezia. Il motivo, che vel condusse, *furono*, dice la Vita scritta a penna, *alcune opere pie*. Così ripete l'Albani, (*a*) che in questo luogo, come in molti altri fa poco più, che trascriverla. Appresso questi il Tortora (*b*) ascrive pur questa andata al bisogno di dare compimento ad alcune opere di pietà, già da lui prima di partir di là principiate. Ma più distintamente il Rossi (*c*) afferma, averlo richiamato a Venezia il bisogno dello spedale del Bersaglio. Per verità questa è la sola opera pia, ch' egli ha lasciata non interamente perfezionata (*d*) al suo partir da Venezia, nè d'altre c'è alcuna memoria, ch' egli abbia istituite nell' occasione di questo suo ritorno. Credasi dunque ciò, che non può essere succeduto altramente, che Don Pellegrino Asti, da lui lasciato (*e*) alla cura delle cose spirituali in quel nuovo spedale, e che, come datosi tutto alla sua ubbidienza, tenea con esso carteggio, e gli altri amici, che soprantendeano a quel pio luogo, l'avvisassero, coll' assenso di Monsignor di Chieti, che lo spedale accresciuto di fabbriche, e perciò frequentato da maggior numero di malati, avendo anche dato ricetto in luoghi separati ad orfanelli dell' uno, e dell' altro sesso, abbisognava della sua presenza, per essere stabilito con

(a) *Part. III.* (b) *L. III. cap. XII.* (c) *L. III. cap. XI.* (d) *Cap. III. IV.* (e) *Cap. III.*

con regole ferme, e messo in tal ordine, che promettesse sicura durazione.

Dovette prevedere Girolamo, come il ritorno alla patria l'esponea di nuovo alle dicerie degli uomini. Chi l'avea trattato una volta da animo vile, e degenerante al vederlo in abito dozzinale, condottiere di poveri fanciulli, molto più l'avrebbe da tale trattato, vedendolo ora in abito quasi da uomo di campagna, nello stesso esercizio, squallido, e smunto, perduto anche ogni segno della prima coltura. Chi l'avea condannato di leggieri, e incostante in vederlo partir della patria, ciò attribuendo a rossore, e pentimento della vita intrapresa, molto più da tale l'averebbe condannato, quasi che non avesse potuto sofferirne più il desiderio. Sapea i motteggi, e i dileggiamenti, che segli sarebbero fatti sulla faccia: sapea quai sarebbero stati i consigli, quali le insinuazioni degli amici, giudici prevenuti dalla falsa riputazione delle cose del mondo.

Non ostante sentendo esser necessaria la sua presenza, superiore a tutti i riguardi umani, e tanto disprezzatore de' giudicj degli uomini, quanto timoroso di quelli di Dio, si mise subito in viaggio verso Venezia, come se n'era partito, a piedi, senza verun provvedimento per qual si fosse bisogno. Fu in Bergamo, in Brescia, in Verona accolto con lagrime di tenerezza da' fratelli, da lui destinati direttori dell' opere in quelle città, novamente infiammati dalla sua vista, e dalla sua voce a continuare nel servigio de' poveri, e giunto sconosciuto in Venezia, andò dirittamente al Bersaglio. Quivi avrebbe amato di starsene occulto, lontano dagli strepiti della città, e dagl' impedimenti, che poteano recare gli uomini al suo tenore di vivere. Ma non potendosi dar sesto alle cose dello spe- 1535

dale senza dover trattare con molti, quella carità, che l'avea ricondotto in patria, l'obbligò ancora a mostrarsi al pubblico, e far nota la sua venuta.

Dopo presa la benedizione da Monsignore, suo padre spirituale, essendo suo costume (*a*) il presentarsi, ovunque arrivasse, a' Superiori Ecclesiastici, ed aggiungendosi ancora l'antica conoscenza, avrà egli visitato il Legato Apostolico, Girolamo Aleandro. Le visite più succinte furono a' parenti, da' quali fu indarno pregato a prender alloggio, almeno la notte, nella lor casa, non avendo mai voluto altro alloggio, sin che si trattenne in Venezia, che nel suo spedale. Vinto ogni rossore della sua meschina comparsa, visitò a' loro palagi gli amici, *e spesso fummo insieme*, scrive l'autore della sua Vita, *e di tanti santi ricordi, e cristiane speranze mi riempì, che ancora mi suonano nella mente.* Nè volle qui lo scrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: *Avea per maggior familiari, e amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l'altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima.*

Il Priore della Trinità era *Andrea di Girolamo, di Tommaso Lippomano*, Zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino (*b*) del celebre Luigi, in quel tempo coadjutore di Piero, e poscia Vescovo di Verona. Ma se l'autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita. Se lo scrittore è quello, com'ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spes-

(a) *Rossi lib. IV. cap. VIII. & ex proc. Mediol. test. XXI.*
(b) *Albero della famiglia.*

ſpeſſo vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui caſa con tanta familiarità, e frequenza egli ſi trovava, che altro luogo non avea, ove ſcrivere le lettere in Lombardia, ſegnate ſempre (*a*) *Venezia alla Trinità*. A' ſentimenti divoti, che indicano la pietà dello ſcrittor della Vita, e in queſto, e in altri luoghi (*b*) ſopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l'elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: *Era* (*c*) *queſto Signore nelle coſe dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteſo all' opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, maſſimamente delle utili allo ſpiritual bene de' proſſimi, cui volentieri, e con magnanimo ſpirito non intraprendeſſe tanto ſol, che gliene comportaſſero il poterlo le ſue facoltà, le quali tutte in ciò ſenza farne riſparmio per sè, nè parte a' ſuoi, fedelmente ſpendeva*. Ma ſe era tanto l'amore, che allo ſcrittor della Vita portava il Miani, come ſi raccoglie qui dall' eſſere ſtati ſpeſſo inſieme, e come più eſpreſſamente avea detto prima: *ben ſa il Signore, il criſtiano, e puro amore, che mi portava*; perchè non far egli cenno, ſenza ſcoprire il ſuo nome, d'eſſere ſtato ancor eſſo de' ſuoi più familiari, o dopo i quattro mentovati perſonaggi, o almeno dando a sè il primo luogo *tra i molti di minor ſtima?* La ſua modeſtia non gli laſciò paleſare, che Andrea Lippomano foſſe l'autor della Vita, ma la ſtima, e la venerazione, ch'egli avea del Miani, non laſciò, ch'ei non ſi compiaceſſe, e dirò così, aveſſe una ſanta vanità di far ſapere, che Andrea Lippomano era uno de' ſuoi più intrinſeci amici. Ma laſciando ad altri il giudicio di ciò, è ſempre vero, che molto dobbiamo all' autore della Vita, anche per averci laſciata

(a) *Ex proc. Papien. epiſt. V. S. D.* (b) *Cap. V.* (c) *Bartoli Italia l. II. c. XVI.*

lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimonj autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini.

In tanto sparsa appena per la città la nuova del suo ritorno, frequenti eran le visite, che gli venian fatte da que' principalmente, che più avean pianta la sua partenza, nelle quali restava ognuno sommamente edificato della sua umiltà, che compariva esternamente al vestito, ed alle parole, e venia confortato a ben vivere da' suoi santi ricordi, e dalle sue insinuazioni. Se non si ritrovava al Bersaglio, facile era ritrovarlo agl' Incurabili, o al letto di qualche infermo, o tra gli orfanelli, quando ad istruire i più teneri, quando a chieder conto a' più grandicelli de' cristiani documenti, che in altro tempo loro avea dati. Ciò ch'è stato in tali occasioni distintamente, e con ammirazione osservato, (*a*) fu, come lasciò scritto il suo amico, ch' egli *aveva grandissima compassione a' cattivi*, *nè mai pensava male di persona alcuna*. Par che fosse questo il di lui proprio carattere, avendo pur in altro luogo scritto l'istesso, *ch' egli era d' animo così puro, e sincero, che quel, che non era in lui, non sospettava in altri, anzi di tutti facea bonissimo giudicio*. Con quelli poi, de' quali non si potea giudicar bene, ecco ciò, che scrive da Venezia il medesimo Servo di Dio: *A noi* (*b*) *appartiene a sopportar il prossimo, e scusarlo dentro di noi, & orar per lui, e esteriormente veder di dirli qualche mansueta parola cristianamente, pregando il Signore, ne faccia degno, con quella vostra pazienza, e mansueto parlar, dirli tali parole, che sia illuminato dell' error suo in quell' istante, perchè il Signore permette tal error per vostra, e sua utilità, acciocchè voi impariate ad aver pazienza, e conoscere la fragilità umana, e che lui*

per

(a) *V. MS. & Turtura l. III. c. XII.*

(b) *Epist. V. S. D.*

per mezzo vostro sia illuminato, e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo. E guardarsi di non far in contrario, quando accade una di queste occasioni, come saria, mormorare, dir male, corucciarsi, esser impaziente.

Niuno può sapere per mancanza di memorie, cosa abbia operato il Servo di Dio nello spedal del Bersaglio in questa sua dimora in Venezia. Par a me di poter giudicare, che ben appoggiata la cura delle cose spirituali a Don Pellegrino Asti, abbia egli in oltre prescritte le regole da praticarsi da ogni ministro nella assistenza agl' infermi, e nelle incumbenze domestiche: che abbia ordinata la Congregazione per l'amministrazione delle limosine, e per lo provvedimento delle cose temporali: che abbia introdotti gli stessi esercizj di carità nel governo degli orfani, ch'ei praticava in ogni altro luogo.

Poco più d'un anno dopo la partenza del Miani da Venezia, e poco dopo la di lui morte nell' anno 1537. truovo, (*a*) che sono state messe in carta le regole per lo buon servigio de' ministri. Il nostro Girolamo colla viva voce, e più coll'esempio, eseguendo primo ciò, che prescrivea ad altri, avea impresso nell' animo di tutti il debito de' loro ufficj, ed anche lui allontanato, ne dovette durare la verde osservanza. Ma potendosi dubitare, che i buoni ordini per l'umana fragilità prima mal eseguiti, col girar poscia degli anni andassero in obblivione, ne fu in quell' anno prudentemente registrata memoria negli atti pubblici dello spedale.

La Congregazione de' Signori Governatori, benchè per la varietà de' tempi fatte molte variazioni, pur conserva ancora il lodevol costume di radunarsi una volta la settimana il giorno di Lunedì, conforme all' altre (*b*) da lui

(a) *Carte antiche nell' arch. dello Sped. a S. Gio: e Paolo.* (b) *Cap. XVI.*

lui inſtituite avea preſcritto il Miani, e tanto può baſtare per farci credere, che queſta pure debba riconoſcere lo ſteſſo inſtitutore.

Tutti i molti teſtimonj, che depongono ne' proceſſi l'amoroſa attenzione, che uſava il Miani verſo i ſuoi orfanelli, riferiſcono (a) come effetto ammirabile della ſua più che paterna carità, l'eſſer lui ſtato ſolito di medicare colle proprie mani quei, che portavano ulcerata per iſchifoſa infermità la cotenna del capo. Così malamente piagati non pochi erano quelli, ch' ei raccogliea per le ſtrade, dove giaceano tra le immondezze, incredibili eſſendo le miſerie ſuccedute alle diſgrazie di guerre, di careſtie, di peſtilenze, che avean afflitta tutta l'Italia. Girolamo, che avea colla grazia ſuperata ogni ritroſia della natura, maneggiava, e baciava ſenza alcun ſegno di nauſea i loro capi ulceroſi, e prima lavati, ed aſterſa la marcia viſcoſa, vi applicava certo ſuo empiaſtro, che in brieve tempo puliti, e netti rendea loro la perfetta ſanità. Foſſe dalla natura, o da virtù ſuperiore l'attività del rimedio, diceſi, che ne durò qualche tempo tra' noſtri la cognizione, e l' uſo, e forſe ſi è coll'andar degli anni perduto, per non eſſere il male ne' tempi noſtri così frequente, come era in quelli sì miſerabili.

Tale carità usò Girolamo anche in Venezia cogli orfani del Berſaglio, ed è ſenza dubbio ſuo merito, che da quel tempo fino a' dì noſtri non abbiano i poveri tignoſi dell' uno e dell' altro ſeſſo in quella pia, e così popolata città altro ricovero, ove eſſer curati, ſe non lo Spedaletto, come ſi chiama ora lo ſpedal del Berſaglio. Smarrita la memoria della dolce medicatura, ſi ſtipendiano ora pe-

riti

(a) *Ex. proc. Bergomen. teſt. II. III. IV. Ex. Papien. teſt. II. ex Mediol. teſt. XX. XXI. XXI. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXIII XXXIV. XXXVII. XL.*

riti chirurgi, che secondo i prescritti dell'arte s'adoprano nella cura di tale infermità, trattenendosi i poveri nello spedale, e rimandandosi gli altri di giorno in giorno alle loro case. Chi in ciò leggendo sentisse turbarsi la fantasia da immagini nauseose, consideri questi, qual convien confessare la virtù del Servo di Dio, che trovava le sue delizie nel mortificare con opere di tal fatta i suoi sensi, nè s'arrossiva di venire spesso sorpreso in tale pietoso esercizio, da chi conoscea la sua condizione, ed avealo veduto in assai diversa figura.

Egli però, benchè lontano col corpo, presente coll'affetto, e col cuore a tutti i luoghi di Lombardia, non pensa così a mettere in buon ordine lo spedal di Venezia, che non pensi ugualmente a mantener il buon ordine negli altri luoghi. Scrivendo quest'anno 1535. adì 5. Luglio da Venezia al P. Agostino Barili in la Maddalena a Bergamo, dice di aver risposto alle lettere di Como, ed a lui raccomanda, che avvisi tutti i luoghi, perchè gli scrivano spesso. Ripiena è poi questa lettera di prudentissime ordinazioni, nella quale con tutto il più efficace zelo raccomanda a ciascuno degli operaj l'esecuzione pontuale delle loro incumbenze: assegna nominatamente ad uno l'incarico di proccurare occasioni di lavorare, ad un altro l'attenzione *di confermar la Compagnia in pace, in osservanza delle buone usanze, e divozioni, ed aver cura di confortar tutti nella carità di Dio, e del prossimo, e della confessione, e comunione a' suoi tempi.* E intorno alla frequenza de' Sacramenti ordina al P. Barili di avvisare il sacerdote destinato, *che abbia per raccomandate quelle pecorelle, se ama Cristo, e che ai tempi delle sue confessioni el non aspetti, che li putti sel chiami, ma lui l'inviti loro caldamente alla confession, e comunion, segondo la buona divozion solita, e non*

lassi rafredir el foco del spirito, acciò non ruini ogni cosa, e che vadi spesso a disnar con loro, e li dimandi spesso, chi se vol confessar.

Ma intanto la sua dimora in Venezia parea troppo lunga a' Compagni di Lombardia, a' quali scrivendo il dì 21. Luglio con espressioni di cordiale amore attesta, che il solo servigio di Dio il teneano lontano da loro. Lo stesso nella riferita lettera de' 5. avea pure scritto al Padre Barili, animando la Compagnia alla perseveranza anche nelle tribulazioni, che forse pativa in quelle parti per la sua lontananza. *Della mia spedizione par la cosa lunga, e solo Dio sa il modo, e dove. Dell' ajuto, che più volte abbiamo domandato, non vedo altro rimedio, se non due: uno che rogamus Patrem æternum, ut mittat operarios, perchè qui è il sublime bisogno, e forse più, credetemelo: l' altro che si perseveri usque in finem, o sino che il Signore mostri qualche cosa, che si veda esser sua, e della absenza mia sappiate, ch' io mai vi abbandono in quelle occasioni, ch' io so, e benchè io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito; e alzo nelle orazioni le braccia, quanto posso, ma il vero è, ch' io sono un niente, e credete certo, che la mia absenza è necessaria. Le ragioni sono infinite. Ma se la Compagnia starà con Cristo, si averà l' intento, altramenti tutto è perduto. La causa è disputabile, ma questa è la conclusione, che preghiate Cristo pellegrino, dicendo, mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit, e se non vi pare intendere la ragione, perchè la mia absenza è necessaria, scrivetemelo, che credo vi soddisferò.*

Le molte ragioni, che il Servo del Signore dice trattenerlo in Venezia, benchè non si faccian più specificatamente note, facilmente si può intendere, ridursi tutte al bisogno sì dello spedal del Bersaglio, come forse ancora di

quel-

quello degl' Incurabili, poichè quantunque il primo abbia dato il motivo principale alla ſua andata alla patria, non dee però crederſi, ch' egli abbia ommeſſo di provveder anche all' altro, maſſime in ciò, che potea riguardare l'educazione degli orfani, che ſuſſiſteva colle ſue leggi. Sopra tutto non gli permettea il ritorno in Lombardia il non avergli ancora mandati Dio cooperatori tali, da poter ad eſſi affidare la cuſtodia delle leggi da lui fatte, come par che accenni la qui ſopra lettera. Di là a poco però la divina Provvidenza così ſupplì ad ogni biſogno, qualunque foſſe, che potè ſtaccarſi da Venezia ſul finire dello ſteſſo meſe di Luglio.

Diſponendoſi alla partenza preſe commiato (*a*) dal Priore Andrea Lippomano, ſe egli è il caro amico, che ſcriſſe la di lui vita, con contraſſegni di non doverſi veder mai più ſulla terra. Tanto non fece co' proprj nipoti, che avea egli allevati come figliuoli, non per mancanza d' affetto, ma per vincere sè medeſimo, con farſi ſordo alle voci del ſangue, dal quale ſi mantenne fino all' ultimo ſtaccatiſſimo. Mandò però il Padre Pellegrino, che rimanea in ſua vece allo ſpedal del Berſaglio, ad avviſargli della ſua partenza, e quaſi ad annunciar loro chiaramente la vicinanza della ſua morte.

Il P. D. Coſtantino de' Roſſi apporta (*b*) in compruova di alcune delle coſe qui riferite, una lettera di Angiolo Miani, fratello cugino di Giovanluigi, e figliuolo di Marco, altro fratel di Girolamo, a Bianca Triſſino, Dama Vicentina, moglie di Giovangiorgio Triſſino di celebre rinomanza tra' letterati, la qual mi giova qui di ſoggiungere. *Magnifica Madonna Bianca, come ſorella. L'amor voſtro, e di Meſſer Gio: Giorgio con noi altri, ſon cer-*

(a) *Vita MS.* (b) *L. III. cap. X.*

to, ch'è grandissimo, e mi rallegro della buona nuova, che mi avete dato, che il Magnifico Girolamo nostro Zio in quei pochi giorni, che si è trattenuto in Vicenza, si sia contentato di venire a star un giorno a casa vostra, e dell' amorevolezza, che gli avete usato, e dell' offerta, che gli avete fatto di trattenerlo. Ma non dovete maravigliarvi, se ha ricusato l' invito di star a dormir in casa vostra, perchè qua in Venezia ancora sta giorno, e notte con li poveri dell' ospital del Bersaglio, da esso con certi cittadini istituito. Quando si è partito, non si è lasciato veder a casa, ma solamente ha mandato un certo Padre Pellegrino, credo, ch' egli sia della vostra città, a dir a Dianora, e a Luigi, che preghiamo Dio per esso: perchè egli andava a far penitenza de' suoi peccati, ed a finir la sua vita. N. S. gli dia, quanto esso desidera, e mi vi raccomando. In Venezia adì 29. Luglio 1535. Quanto fratello Angelo Miani.

Incamminandosi il Miani verso Brescia, prende la strada di Salò.

CAPITOLO XVIII.

PArtito da Venezia Girolamo, è già certo per la lettera testè riportata, che si trattenne qualche giorno in Vicenza. Non si dee credere, che tal dimora ei facesse o per bisogno di riposo, o per volontà di diporto. Si sa, che fin dall' anno (*a*) 1528. d'ordine pubblico di quella città si era ordinato, che si accogliessero nello spedale della Misericordia fanciulli orfani, come si era principiato in Venezia a far dal Miani, e come ad esempio di lui avea fatto

(a) *Memorie dello Spedale della Misericordia nell' archivio del Colleg. di S. Jacopo, in Vicenza.*

fatto in Verona il Giberti. In queſto ſpedale, come era ſolito fare in ogni città, non vi può eſſer dubbio, che Girolamo riceveſſe la carità dell' alloggio. O foſſe moſſo dal proprio zelo, o ne foſſe ricercato, dovette eſſo vedere la neceſſità di qualche regolamento per la migliore direzione del luogo. Ciò l'avrà dunque obbligato a far capo col mentovato Triſſino, come uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, e con Bianca di lui conſorte, forſe ancora per ritrovare con queſto mezzo matrone ſue pari, che ſoprantendeſſero alle fanciulle orfane, che per ſalvare da ogni pericolo, egli avrà confortati l'uno, e l'altra a far sì, che ſi trovaſſe per eſſe ancora luogo nello ſteſſo ſpedale, come di là a non molto fu fatto. Tali motivi l'avran trattenuto pochi giorni in Vicenza, e per tali motivi egli avrà riconoſciuta l'amicizia, che paſſava tra la caſa Triſſino, e la Miani.

Ma oltre il voler viſitare, ed eſaminare quanto ſpettava agli orfanelli in Verona, altra cagione il fermò pure colà qualche giorno. Si trovava (*a*) quivi Monſignor di Chieti, che prima di paſſare a Roma, dove era chiamato dal Pontefice Paolo III. era ito a Verona per accommiatarſi dal Veſcovo Giberti. Da quello ebbe Girolamo a prender congedo, e l' ultima benedizione, e conferire ancora per queſta volta gli affari della ſua anima. Nell' occaſione però, ch' egli frequentava il palazzo del Veſcovo, e le ſtanze del Caraffa, fu facile, che incontraſſe l'amore, e la ſtima di alcuni Salodiani di nobile condizione, ch' eran parimenti ivi capitati per paſſare ufficio col Padre Caraffa, prima che partiſſe per Roma, ed erano alloggiati dal Veſcovo. Furono queſti il ſacerdote Stefano Bertazzoli, e due altri ſuoi congiunti, Bartolommeo, e Gio-

(a) *Ex proc. Papienſ. Dorate Vita V. S. D.*

Giovambatista fratelli Scaini. Dovendo il Miani passare a Brescia, questi l'invitarono a prender la strada per Salò, luogo ricco, ed illustre sulle rive del lago di Garda, per godere qualche giorno dell'amenità di quella riviera. Monsignor Caraffa, che forse desiderava maggiore studio della perfezione nel Bertazzoli, persona consacrata a Dio, avendo veduto, quanto questi volentieri udisse a parlare il Miani, e quanto godesse della sua conversazione, ognun può essere persuaso, che l'obbligasse ad accettare l'invito, per la speranza, ch' egli potesse co' suoi discorsi approfittare molto sul di lui spirito.

Partirono perciò unitamente da Verona Girolamo a piedi, e gli altri tre a cavallo. Più volte questi mossi a compassione della sua età, e della sua fiacchezza, si soffermarono per istrada, pregandolo (*a*) a volersi valere della cavalcatura, che libera lor seguia dietro. Ma egli ringraziandogli sempre, rispondea, *di averne perduto l'uso*, *e per altro reggergli le forze abbastanza*, *nè essere senza il suo diletto ancora il viaggiare a piedi*. Così proccurava di celare egli i veri motivi della sua mortificazione. Presero posa in Peschiera, fortezza de' Veneziani, ben munita dalla natura, e dell' arte su' confini del Veronese. Quivi preparata la refezione, s'assise il Servo di Dio cogli altri alla mensa, dove benchè assaggiasse, o mostrasse d'assaggiare d'ogni vivanda, s'accorse però il Bertazzoli, che non si cibava, se non di pane, e sorridendo gli disse, *avvertite*, (*b*) *Messer Girolamo*, *che omnis repletio mala*, *panis autem pessima*. *E' vero*, rispose egli, *ed io ne son troppo ingordo : conviene mortificarsi*, *e prenderne il puro bisogno*. Ma meno assai del bisogno egli ne prese allora, e ne prendea

(a) *Idem*. (b) *Dorate Vita*.

dea quotidianamente, non volendo mai soddisfare interamente all' esigenze della natura.

Dopo la refezione proseguirono il viaggio, e giunti la sera in Salò, fu alloggiato in casa gli Scaini. Per farsi sempre più confidente loro, e principalmente del Bertazzoli, proccurava il buon Servo di Dio di schivare, per quanto potea, ogni singolarità, onde la mattina prese cogli altri il suo luogo alla mensa, lautamente, e splendidamente imbandita, a cui per far onore all' ospite aveano gli Scaini invitati ancora, oltre Don Stefano Bertazzoli, altri parenti, ed amici de' più riguardevoli del paese. La grande mortificazione di Girolamo fu allora non dover rifiutare alcun cibo, e ciò non ostante nulla dare al piacer della gola. Proccurava perciò d'amareggiare il gusto delle vivande saporite con sollevare la mente alla dolorosa considerazione delle pene di Gesucristo, ed ecco che sul più bel del convito, dando (*a*) senza riflettere in un dirotto pianto, fu obbligato ad alzarsi, e ritirarsi dagli altri. Quando si vide solo, poste le ginocchia a terra, seguì più che mai a piangere, rimproverando acremente sè stesso, ch' avendo il suo Signore patita fame, e sete su questa terra, avesse osato di sedere a mensa sì lauta, e chiedendo a Dio perdono del suo trascorso. Stimarono però da allora innanzi i discreti ospiti di non essergli più nojosi, e dissimulando permettere, ch' ei a suo piacere altro non mangiasse, che pane, nè altro beesse, che acqua, suo consueto (*b*) modo di vivere, che però fu detto perpetuo digiuno di tutti (*c*) i giorni, principiato da lui ad usarsi qualche anno addietro, nè mai intralasciato sin al termine della vita.

Tre

(a) *Idem*. (b) *Ex proc. Berg. test. I. VI. ex Med. test. VI. XXI. XXX. XXXIII. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX.* (c) *Ex proc. Med. test. LXII.*

Tre giorni si trattenne in Salò, i quali passò la maggior parte in compagnia di Don Stefano, cui proccurava sempre di animare al totale dispregio delle cose terrene, ed al desiderio delle celesti. Si trattenevano insieme in casa colla lettura di qualche libro divoto: passeggiavano insieme or lungo le rive del lago, or per quelle fiorite colline, facendo sempre discorsi di spirito, e spesso quando arrivavano in luogo, ove fossero meno esposti all' altrui vista, Girolamo invitava l'amico a far seco orazione, nè avea riguardo a farsi sentir da lui ad esprimere colla voce i caldi affetti dell' animo, ed a far teneri colloquj col suo Dio. Così imparava ad orare anche l'altro.

Una volta per iscambievole esercizio di divozione lesse il Bertazzoli un capo delle Meditazioni di S. Agostino, sopra il quale aggiungendo l'uno e l'altro santi riflessi, mostrò il Miani tanta stima di quell' opera sì profittevole a chi desidera di coltivare lo spirito, che il Bertazzoli si mosse ad offerirgliela in dono. Il ringraziò il Miani della cortese esibizione, ed insistendo l' altro, finalmente accettò il dono, a condizione (*a*) però di scriverne al Padre Caraffa, e tenerlo in semplice deposito, sin che da lui avesse la permissione di ritenerlo, o il comando di restituirlo.

Dagli esempj di tante virtù, e dalle efficaci esortazioni dell' Uomo di Dio restò talmente acceso di perfetta carità quel sacerdote, che dopo la di lui partenza, confessando quanto avesse approfittato dalla sua conversazione, si spogliò di tutti i beneficj ecclesiastici, (*b*) onde ritraeva il frutto di sopra due mila scudi, e contento di vivere de' suoi beni patrimoniali, si diede tutto allo spirito, servendo

---

(a) *Dorate Vita, & ex proc. Mediol. test. XVIII. XXI.*
(b) *Tartura l. III. cap. XIV.*

do a Dio, ed al prossimo indefessamente sino all' ultima vecchiaja nella Chiesa maggiore della sua patria. Questo frutto colse Girolamo dall' ubbidienza, che l'avea mandato a Salò, e questo fu il premio, che Dio concedette alla pena, con rassegnazione sofferta, di colà vedersi lontano da' suoi poveri, e quasi tolto agli esercizj della sua solita vita. Era già tempo, ch'egli si rimettesse al suo viaggio. Quanto esso partiva allegro, con tanto spiacere il viddero partire gli Scaini, ed il Bertazzoli, alle orazioni de' quali raccomandandosi, com' essi alle di lui si raccomandavano, s'avviò verso Brescia, dove abbracciati i Compagni, e confortati a vivere col santo timor di Dio gli orfanelli, proseguì il cammino per Bergamo.

Era capitato in quella Città Fra Giovanni da Fano Cappuccino, mandatovi da' suoi Superiori per propagare nelle parti di Lombardia la riforma. Questi pieno di zelo dell'onore di Dio e della salute de' prossimi facilmente entrò terzo nell' amicizia di S. Girolamo, e di Domenico Tassi penetrati l'uno e l'altro dallo zelo medesimo. Molto però si adoperò il Miani colle sue raccomandazioni, e colle accreditate testimonianze, che facea delle virtù di que' religiosi sconosciuti fino a quel tempo in quelle parti, per ottenere, che Monsignor Lippomano loro permettesse di aprir in Bergamo il primo (*a*) convento di Lombardia, talmente, che fu detto, (*b*) ch' egli *in Bergamo ha instituito gli Orfanelli*, *le Orfanelle*, *le Convertite*, *e li Padri Capuccini*. Il Tassi poi donò loro terreno per istabilirvi l'abitazione, e del suo provvide d'altri comodi (*c*) il nuovo convento. Principiò allora senza dubbio la comunicazione de' beni temporali e spirituali tra il Miani

R e la

(a) *Bover. ann. Capucc. ad ann.* 1535. (b) *Ex proc. Berg. test. IX.*
(c) *Bover. ibidem.*

e la sua Compagnia, e il Venerabile Ordine de' Cappuccini, per cui facean gli uni degli altri scambievolmente memoria nelle loro orazioni (*a*). Il mentovato Fra Giovanni prestò grand'ajuto a S. Girolamo, come si dirà altrove, nelle cose di Brescia, ed i Cappuccini entrati in Como prima d'essere provveduti d'abitazione (*b*) *alloggiarono in Santo Lionardo cogli poverelli*, che i compagni del Miani quivi educavano. Durò ancora dopo la morte del nostro Girolamo questa santa amichevole corrispondenza, come si fa chiaro dall' aver dedicata quel Fra Girolamo *alla Compagnia de' Servi de' Poveri* la sopra riferita (*c*) operetta.

Ma prima che S. Girolamo partisse da Bergamo volle Dio consolare il di lui spirito, e quello de' suoi divoti Compagni con una segnalata grazia spirituale fattagli da Monsignor Aleandro Legato Apostolico in tutto il Dominio de' Signori Veneziani. Grande era la divozione, che il Miani portava (*d*) al Sacramento dell' Altare, non lasciando perciò passar mai occasione di unirsi al suo Dio per mezzo della Santissima Comunione, a cui s'accostava, fatta prima la confessione, con grande fervor di spirito ogni giorno (*e*) quando non mancavagli chi gliel' amministrasse. Ma molte volte dappoichè si era ritirato all'alto del Monte, ed egli ed i Compagni assistendo al sagrificio della Messa, che si celebrava ogni giorno sopra la Rocca nell'Oratorio di Sant'Ambrogio (*f*) doveano struggersi di dolore per desiderio di partecipare ancor essi di quel cibo di vita, non potendosi principalmente nel verno per lo scomodo, e lunghezza del viaggio andar ogni gior-

(a) *Cap. XVI.* (b) *MS. di Franc. Magnacavalli, citato al cap. IX.* (c) *Cap. X.* (d) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Mediol. test.* XXI. XXVII. XXXIX. (e) *Ex proc. Comen. ordin. test. unic.* (f) *Rossi libr. III. cap. X.*

giorno alla parrocchia di Calolzio, ove ritrovar ſacerdote, che aveſſe autorità di udire le confeſſioni, e loro amminiſtraſſe l'Eucariſtia. L'umile Servo di Dio, che attribuiva al ſuo demerito il dover reſtare ſpeſſo privo della participazione del gran ſacrifizio, non domandò in Venezia al Legato Apoſtolico alcun provvedimento a queſto ſuo biſogno ſpirituale. Ma dopo la di lui partenza avviſato Monſignor Aleandro forſe dal Lippomano Priore della Trinità, con cui più che con altri conferiva S. Girolamo le coſe della ſua anima, il Prelato, che avea tutta la cognizione, e profeſſava venerazione alle virtù del Miani, gli mandò a Bergamo una patente (*a*) ſegnata il primo di Settembre di queſt' anno 1535. con ampla facoltà ad eſſo, ed a' Compagni di ſceglierſi ad arbitrio un ſacerdote, che loro amminiſtraſſe i Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucariſtia a piacer della lor divozione. Una grazia sì ſegnalata apportò grande allegrezza al P. Barili, ed a' ſuoi Compagni di Bergamo, e con nuova sì lieta s'incamminò di là a poco S. Girolamo alla ſua valle di S. Martino e alla ſua cara Somaſca.

(a) *Hieronymus Aleander Dei & Apoſtolicæ Sedis gratia Archiepiſcopus Brunduſinus, & Oritanus, Sanctiſſimi D. N. Papæ Prælatus Domeſticus, & ejuſdem ac prædictæ Sanctæ Sedis in toto Dominio Venetorum cum poteſtate Cardinalis legati a latere Legatus, Dilecto in Chriſto Auguſtino de Barilis Presbytero & civi Bergomen. ac Hieronymo Miano, Nobili Veneto, nec non eorum Sociis ſalutem in Domino ſempiternam. Votis illis, per quæ animarum ſaluti, & conſcientiæ paci conſulitur cum a nobis petitur, favorem noſtrum impertimur. Itaque veſtris in hac parte ſupplicationibus inclinati vobis, ac veſtrum cuilibet & ſociis veſtris, ut confeſſorem ſecularem, vel cujuſque Ordinis regularem, qui confeſſiones veſtras audiat, & pœnitentiam injungat ſalutarem; & infra annum, quoties vobis placuerit, Euchariſtiæ Sacramentum miniſtret, ſi aliter ad id idoneus fuerit, eligere poſſitis, & valeatis, auctoritate apoſtolica, qua ex munere legationis noſtræ hujuſmodi fungimur in hac parte, tenore præſentium concedimus, in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcunque &c.* Originale in pergamena preſſo il Reverendiſſimo P. D. Gio: Franceſco Baldini in Roma ora nell' archivio della Proc. Gen.

S. Girolamo ritornato a Somasca si dà con più fervore alla penitenza. Dio a sua intercessione opera segnalati prodigj.

CAPITOLO XIX.

QUanto fosse lo zelo di S. Girolamo nel proccurare, che fiorissero negli uomini tutti della Valle i semi di quella pietà, che egli vi avea sparsi, si conosce dall' altre volte citata lettera al P. Agostino Barili, nella quale con ugual premura, che ciò, che spettava alla Compagnia, gli scrive di ordinare a Don Giovampiero, che *non si dimentichi di mantener quel miglior modo, che Dio gl' inspira a confermar quei della Valle nelle buone devozioni*. E parimente dopo avere scritto di raccomandar al sacerdote deputato di animar gli orfanelli alla frequenza della confessione, ed *il medesimo*, soggiunge, *cogli uomini della Valle continui le buone divozioni*. Da ciò si può argomentare con quali parole, e con quai sentimenti rispondesse agli accoglimenti, che gli faceano tutti al rivederlo dopo la lontananza di molti mesi, e quali fossero i suoi esercizj or, che potea esigere da sè medesimo ciò che lontano richiedea dall' altrui vigilanza. Il suo arrivo fu di grande allegrezza a' Compagni, ed a' suoi fanciulli, ch' egli accarezzò come padre, ma più di tutti godea egli, a cui parea d' essere stato restituito a sè stesso.

Ritornò tosto al suo soggiorno nella Valletta, dove se mai si vide tutto carità verso i suoi orfanelli, e dedito tutto a maltrattare il suo corpo, fu allora. I suoi digiuni erano più severi, continuati ogni giorno a scarso (*a*) pane con-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXVII. XXXIII. LXII.*

contadinesco, e muffato, e ad acqua misurata, che non volea, che soddisfacesse interamente la sete, dacchè l'uso le avea tolto l'essere spiacevole al gusto. Ogni giorno s'appartava (*a*) dagli altri, stando ritirato nella grotta contigua un'ora e mezzo, e spesso anche due, d'onde usciva poi così pallido, ed esangue, che ognuno ben si apponea della lunga flagellazione, e del sangue, che vi avea sparso. La notte, passatane gran parte in orazione, prendea un brieve, e stentato riposo sopra un ignudo sasso, che sporge alquanto in fuori del monte, con qualche arte ridotto a forma di letticciuolo, e quasi che fosse stato un letto assai morbido, spesso ancora spargealo di piccioli sassolini. Letto così miserabile viene in tal forma descritto nel loro accesso da' giudici delegati dall'autorità apostolica (*b*). *Ubi dicitur la Valletta, situs est lapis unus excisus ad instar lectuli, qui, ut asseritur, pro lectulo ipsius Æmiliani deserviebat, & muro circumdatus, ac aeri expositus, longitudinis brachiorum quatuor, & latitudinis brachii unius cum dimidio*. Serviva il muricciuolo, onde era attorniato quel letto di penitenza, ad impedire, che la divozione di que' popoli, per averne ognuno qualche pezzuolo, non lo scarpellasse omai tutto; ma non essendo bastato tale riparo, ora che la grotta si è ridotta in una divota cappella, è stato chiuso nella mensa medesima dell'altare.

Nel giorno facea il Servo di Dio all'ore destinate le solite orazioni cogli altri, e senza mai perdere l'interno raccoglimento con Dio, s'impiegava nell'istruzione, e cura de' suoi orfanelli. Cadde un giorno in tanta copia la neve, che coperte tutte le strade, difficili e dirupate anche nella buona stagione, era impossibile lo scendere dalla

1536

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Mediol. test. XXIX. XXXIX.*
(b) *Ex proc. Med.*

dalla Valletta alla terra. S'avvicinava l'ora della refezione, e non essendo potuto andar veruno alle case de' contadini a mendicar, con che vivere, come praticavasi di dì in dì per santa gelosia di conservare perfettissima povertà altro non v'era nella povera dispensa, se non tre pani. Era la famiglia circa di sessanta persone la maggior parte di quell'età, che più abbisogna d'alimento, i quali già più colle lagrime, che colla voce chiedeano qualche ristoro. Mosso a pietà il Servo di Dio, non avendo modo di provvedere a così urgente strettezza, sospirando dal profondo del cuore, alzò gli occhi al Cielo, che altre volte ancora intenerito alle di lui lagrime avea in simili circostanze sovvenuto co' miracoli a' di lui bisogni, e piegate le ginocchia a terra si pose in orazione, dalla quale di là a poco alzato comandò, che tutti andassero al solito luogo della refezione. Entratovi esso poscia con nel seno della veste i soli tre pani, che si ritrovavano in casa, principiò a distribuire (*a*) ad ognuno quanto ne chiese, e soddisfatto al bisogno di sessanta persone, che tutte rimasero satolle, restituì al dispensiere i tre pani. Fu questo pane di mestura, quale solea accattarsi gli altri giorni per la valle, ma di così grato, e non più sentito (*b*) sapore, che affermarono quelli, che ne gustarono, non aver mai più assaggiato cibo così squisito.

Per rendere a maggior gloria della sua divina providenza indubitato il miracolo, volle il Signore, che uno di quegli orfanelli d'ingegno più penetrante, avendo riflettuto alle singolari qualità di quel pane, e alla maniera maravigliosa della sua moltiplicazione, ne conservasse una particella, come cosa sacra, degna di stima, e di riverenza,

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. I. II. III. ex Mediol. test. XVII. XVIII. XX. XXI. XXXIX. LXII.* (b) *Ex proc. Papien. test. II.*

renza, e come tale la custodisse per venticinque anni, senza che mai mutasse colore, e contraesse muffa, o altra mala qualità. Fu questi (a) Martino Martellino, che fatto poi sacerdote ebbe la cura di Garda, terra di Valcamonica nel Bresciano. Quivi la carità verso gl'infermi della sua cura l'obbligò a privarsi affatto di quella preziosa reliquia, mentre solea porgerne pochi minuzzoli, infusi nell' acqua, a' poveri febbricitanti con vera fiducia della loro guarigione, che tra gli altri è memoria, che ottenesse instantaneamente da Dio Niccolò de' Ruggieri (b). Con tante maraviglie operate dalla sua mano, si compiacque il Signore illustrare in vita, e dopo morte il nome del suo Girolamo.

A grazie così segnalate corrispondea egli con sempre maggior abbassamento di sè medesimo, e con segni manifesti d'interno sentimento egli si sentia ad accusarsi della sua tepidezza, con cui sin allora avea servito a Dio, e del debito che avea a non più differire a far penitenza.

Girolamo si fabbrica un altro ritiro sul monte: Va a Brescia per interessi della Compagnia: Ritornato a Somasca indica in varie maniere la vicina sua morte.

CAPITOLO XX.

IL Servo di Dio al più acceso suo fervore di spirito, che compariva in ogni sua azione, ed al ritiro più frequente di prima per darsi all' orazione, e ad altri esercizj secreti di divozione, principiò a far dubitare, ch'egli

(a) *Ex proc. Brixien. test. III. ex Papien. test. II. ex Mediol. test. XVIII. XXI.*
(b) *Ex proc. Brix. test. III. ex Mediol. test. XVIII.*

ch'egli avesse certezza, ch'era vicino il suo fine. E veramente parea, che quanto gli permettea la carità, e lo spirito della sua prima costante vocazione, egli nauseasse ormai ogni commercio cogli uomini. In effetto pensò a fabbricarsi un ritiro meglio appartato da ognuno, e dove potesse meno osservato dall' altrui curiosità, trattare da solo a solo con Dio. A tal fine vide opportuna nel monte quasi a retta linea sotto la Rocca una grotta in non molta distanza dalla Valletta. Quella destinò (*a*) tosto per luogo, dove nascosto agli occhi di tutti potesse lasciare lo spirito in libertà. Ma per giungervi dalla Valletta, il monte era tutto scosceso, ed ingombrato di virgulti, e di spine, e da Somasca una lunga salita, e repente, rialti di grossi macigni, cespugli ammucchiati, e quasi una macchia continuata rendea il luogo poco meno, che inaccessibile. Superò ogni difficoltà l'ardente brama del Miani. Prese questa per occasione mandatagli da Dio per far di sè stesso quel governo, che dicea di meritare.

Non fu la maggior fatica aprir la strada dalla Valletta alla grotta: indicibile fatica fu bensì quella, ch' ei dovette durare nel portarvi dal basso, e molte volte dalle rive dell' Adda, sabbia, e pietre per alzare un muricciuolo, onde venisse sostenuto il piano, che rientra nella cavità del monte, e così la spelonca formatavi dalla natura avesse ferma saldezza. Solo volle egli essere in tal lavoro, e benchè i fratelli della Compagnia, e molti di que' paesani gli offerissero ajuto, esso gli ringraziò sempre senza riceverlo. Pregollo un certo a voler lasciare, ch' ei più robusto gli portasse que' materiali, che abbisognavano, senza ch' egli scendesse con tanta sua pena a procacciarsegli; ma Girolamo, (*b*) *non sapete*, rispose, *fratello*

(a) *Turtura l. III. cap. XV.* (b) *Rossi l. III. cap. XIII.*

tello mio, che il paradiso si acquista colla fatica? Voi togliendomi la fatica, mi vorreste togliere il paradiso. Così egli solo ridusse a fine l'opera incominciata, e fabbricossi quasi un angusto, ed aspro romitaggio per passarvi in solitudine quell'ore, che più lunghe potesse. A quella benedetta grotta perciò è rimaso il nome di *Eremo*, dove il muro, che ancor si vede, non essendo immaginabile a qual altro fine potesse essere stato formato, fuorchè per assicurare il ritiro d'un qualche penitente, nè da chi altri mai fuorchè dal nostro Girolamo, non lascia dubitare della costante tradizione, che sia lo stesso, che fu fatica del Servo di Dio, ed opera delle sue mani. A' nostri giorni fu, come si è meglio potuto, aperto un sentiero, non così facile a tutti, che conduce a baciare que' sassi fortunati: per l'addietro solamente un'alta croce colà piantata, facea segno a' passeggieri della santità del luogo.

Niuno potè essere testimonio di ciò, che in quel solitario tugurio passava tra Dio e'l suo Servo: può ben ognuno testimoniare, tale esser il tugurio, che il solo trattenersi in quell'orrore sarebbe stata una durissima penitenza, quand'anche fossero mancati stromenti da maltrattare il corpo, anzi non sarebbe stato sofferibile il trattenervisi, se i lumi delle celestiali illustrazioni, e le anticipate delizie del paradiso, gustate (*a*) nell'orazione, non avessero tolta al luogo la naturale orridezza. Di là usciva quando tutto acceso il volto, quando cogli occhi umidi, e tutto pallidezza: Cresceva in tutti al vederlo la venerazione verso il loro buon padre, ma crescea ancora il timore di presto doverlo perdere. Altri rifletteano sempre più a quell'interno fuoco d'amor di Dio, che si vedea ardergli il cuore, e consumarlo, altri all'estenuarsi del cor-

S po

(a) *Turtura l. III. c. XV.*

po, ed al mancare di giorno in giorno le forze. L'amore però, che avea il Miani alla sua grotta, e il piacer della solitudine, non gli fece mai abbandonare il governo de' suoi poveri, e l'attenzione al bene della Compagnia.

Si privò perciò con rassegnazione di tutte le sue spirituali delizie, e partì dalla sua grotta, e da Somasca, sul fine di Maggio, per portarsi a Brescia. Ritrovò quivi egli nuovi fanciulli lasciati in abbandono per quelle strade, che andò con sempre uguale spirito raccogliendo. Ma ormai non capivano tutti nell'angustie della casa aperta a loro ricovero nel di lui primo arrivo in quella Città. Questo però non trattenne la pietà di Girolamo ben appoggiata alla Provvidenza divina.

Predicava in quel tempo nella cattedrale di Brescia il sopra lodato Cappuccino Fra Giovanni da Fano, il quale quasi volendo contraccambiare all'amico Miani, quanto egli per esso avea fatto in Bergamo, si esibì d'ajutarlo per provvedere di sufficiente abitazione, e del necessario sostentamento i di lui innocenti fanciulli. Mentre però Girolamo andava limosinando per la Città, e co' privati discorsi, e preghiere movea a pietà quelli, co' quali trattava; Fra Giovanni dal pulpito con infocate esortazioni pubblicamente in ogni sua predica trattava la causa di que' poverelli. Dio benedisse le sante intenzioni dell'uno e dell' altro, talmente che colle limosine raccolte si potè ingrandire la casa, e provvedere a' bisogni di tante miserabili creaturine. Il fatto fu di tanta edificazione a tutta la Città, che meritò, che ne lasciasse memoria (*a*) l'Annalista de'

(a) *Aderat tunc in ea urbe Vir omni pietatis laude clarus* Hieronymus Mianus *Sacræ Congregationis Somaschæ Fundator, quocum Joannes familiaritate conjunctus, dum ille privatis, hic pubblicis adhortationibus incumbit, piam ad Orphanorum habitationem, ac sustentationem emendicatis a civibus eleemosinis domum instituunt*. Bover. ad ann. *1539.* in vita Joannis a Fano.

de' Cappuccini, ed è tradizione (*a*) che il luogo degli orfani principiasse a chiamarsi della *Misericordia*, perchè il Predicatore fatti comparir in pubblica Chiesa alcuni di que' fanciulli, che non aveano ancor tetto lor proprio, facesse loro ad alta voce gridare: *Misericordia*.

Ritrovandosi ancora in Brescia il Miani, prescio, che si accostava il termine della sua vita, chiamò i principali de' suoi discepoli in numero di sedici ad un congresso, che si tenne a' quattro del seguente Giugno, per consultare con essi de' mezzi per sempre meglio servire a Dio, e al prossimo, e stabilir bene i fondamenti della nuova Congregazione. Il P. Tortora facendo menzione (*b*) di questa radunanza, conviene nel giorno, ma avendo male ordinati i tempi, la riferisce, come fatta l'anno addietro, quando il Servo di Dio ritornava da Venezia. Aveudo però fatto ritorno da Venezia verso il fine di Luglio, non potea ritrovarsi in Brescia a' 4. di Giugno, oltre che il suo ritorno seguì nell' anno 1535. non in questo 1536. nel quale esser seguita la riduzione della Compagnia adì 4. di Giugno, espressamente si legge sopra avanzi di (*c*) carte antiche. Convien dire, che il P. Tortora per non isviare il Miani dalle sue contemplazioni, abbia così confusi i tempi, quasi che per fare il solitario, si fosse egli dimenticato d'essere Fondatore della sua Congregazione, e padre eletto da Dio di tanti innocenti abbandonati.

Molte furono le ordinazioni, che si fecero allora da' fratelli della Compagnia uniti insieme tanto intorno all' educazione degli orfani, come intorno a' *tre* (*d*) *Gentiluomini di città*, ch' erano i deputati all' amministrazione delle limosine, ed alla cura delle cose temporali. Piacemi

S 2

(a) *Giardinetto &c. in S. Pietro in Monforte.* (b) *L. III. cap. XIV.*
(c) *Nell' archiv. della Proc. Gener. in Roma.* (d) *Ivi.*

mi di rapportare ciò, che trovo ſcritto intorno a' nuovi operaj, che voleſſero eſſer ammeſſi alla Compagnia (*a*): *che ſi faccia un capitolo da leggere a tutti quelli, che vengono in caſa, di tutte le coſe, che biſogna avvertirli, maſſime di laſciar portar via roba, che quello, che ſi porta, ſarà comune, e che non è più coſa alcuna ſua nel partire: non ſi abbia a domandare coſa alcuna, come ſua, nè tenere, come ſua: dell' obbedienza, della povertà, del patire nel mangiare, nel dormire, e veſtire: della divozione, confeſſione, digiuni, delle malattie, della mortificazione, parlar baſſo, poche parole, non ſcuſarſi del mal fatto, domandare licenza d'ogni coſa.*

Mentre appariſce ordinato in generale, che tutti i nuovi fratelli reſtaſſero informati de' doveri accennati, ſi rende chiaro, che il Servo di Dio con vero ſpirito di Fondatore avea aſſai prima compilate regole, e ſcritte leggi proprie d'una vita miſta, volendo bensì i ſuoi Compagni conſacrati al ſervigio de' poveri, ma perchè applicati a ſalvar altri non perdeſſero sè ſteſſi, guidandogli nell' iſteſſo tempo all'acquiſto della perfezione evangelica col mezzo d'una eſattiſſima ubbidienza, d'una rigoroſa povertà, e d'una totale annegazione di sè medeſimi.

Licenziati i fratelli, ritornò Girolamo a Somaſca. A miſura, che avvicinandoſi al fine, creſcea in lui l'amor verſo Dio, creſcea ancora l'amor verſo il proſſimo, cui amava per ſolo amor di Dio. Più pronto però allora, che mai, accorreva ancora colla perſona, dovunque il chiamava l'altrui biſogno, laſciando con tanta alacrità di ſpirito il ſuo ritiro, ed i ſuoi eſercizj domeſtici, con quanta ſolea occuparſi nella Valletta, ed andar a naſconderſi nel ſuo Eremo. L'avreſte ſempre veduto in moto, quando al monte,

(a) *Nell' archiv. della Proc. Gen. in Roma.*

monte, quando alla pianura, a consolare afflitti, ed assistere a' malati, e specialmente a sgridare malviventi, e mostrar a tutti la via del paradiso, a cui egli ardentemente aspirava. I fratelli della Compagnia, solleciti della sua vita, più volte il pregarono ad allentare tante fatiche, ma egli rispondea a tutti, (a) *lasciatemi, lasciatemi andare, che fra poco nè voi, nè altri non mi vedrete più*. Traffiggevano il loro cuore queste parole, che non poteano non prendere per annuncj della sua morte.

Il dì 20. Dicembre di quest' anno spirante 1536. scrive il Miani una lettera di risposta a Giovambatista Scaino a Salò, la quale sarà qui ben fatto il riferire, non solo per accennare la predizione, che fa in essa della sua morte, ma perchè ancora da questa si conosca la paterna cura, ch' ei ebbe sino all'ultimo di tutti i suoi luoghi anche lontani, e come abbia sempre costantemente conservata la sua eroica confidenza in Dio, l'amore della povertà, e lo zelo del bene spirituale del prossimo.

Eran andati i poveri della Misericordia di Brescia a limosinare olio in Salò, di cui è molto abbondante quella riviera, ed erano stati raccomandati al nominato Scaino, ospite l'anno addietro del Miani. Per essere scarseggiata in quell'anno la ricolta dell' ulive, fu anche scarsa la limosina dell' olio, che riportarono, e ne fece scusa lo Scaino col Miani, ed ecco la risposta, ch' esso gli fece. (b) *Carissimo fratello in Cristo. La pace del Signore sia con voi, e con Messer Francesco nostro. Ho ricevuta la vostra, e visto, quanto in essa mi scrivete: non è necessario, che voi facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco raccolto, perchè il Signore, il quale dice, che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, nè provederà di queste cose*

(a) *Vita MS. Rossi l. III. cap. XIV.* (b) *Ex proc. Mediol. epist. V. S. D.*

ſe opportunamente, nè anco ſi è mandato coſtì per altro, che per darvi occaſione di meritare, onde avendo voi fatto dal canto voſtro ciò, che vi è ſtato poſſibile, eſſo Signore reſterà ſoddisfatto di voi, che la buona volontà ſupplirà al difetto preſſo di lui, ch' è benigniſſimo. Quanto al mandar un altro anno di coſtà, Iddio ſa quello ſarà, allora io penſo, che potrei forſe eſſer unto dell' ultima unzione a quello tempo, onde non avrei biſogno di rimandar per olio da unger la gola. Di coſtà, e di quello ſi è raccolto, mi rimetto al parer voſtro, e mandarlo a Breſcia, ſi vederà di fargli dar ordine. Non ſi mancherà di far memoria di voi nelle noſtre orazioni, pregate Dio, che le eſaudiſca, e che a voi dia grazia d' intender la volontà ſua in queſte voſtre tribulazioni, & eſeguirla, che la Maeſtà Sua deve volere qualche coſa da voi, ma forſe non la volete aſcoltare. State ſano, e pregate Dio per me.

In que' giorni, ne' quali ſcriſſe allo Scaino, ſi portò a Bergamo per qualche occorrenza di que' luoghi pii, ma forſe il più forte motivo, che colà l'avrà ſpinto, ſarà ſtato per accertare della ſua vicina morte il P. Barili, al quale come ſacerdote di gran virtù, e per eſſere ſtato uno de' ſuoi primi acquiſti, deferì ſempre molto, e diſporlo perciò a ſottentrare a lui nell' incarico di reggere la Compagnia, inſtruendolo delle ſue maſſime, e trasfondendo, dirò così, in lui il ſuo ſpirito. Si ſarà ſenza dubbio preſentato in tale occaſione a prendere la benedizione da Monſignor Lippomano. Coſta da lettera, che ſotto ſi leggerà a ſuo luogo, ch' egli preſentoſſi al di lui Vicario Generale, Giovambatiſta Guillermi, Canonico di Feltre. Da queſto preſe ginocchioni l' ultima benedizione, e raccomandatagli la fede di Geſucriſto, che ſopra tutto fugli ſempre a cuore, e chieſtogli perdono, s' accommiatò da lui per non mai più vederſi.

Gi-

Girolamo predice chiaramente la ſua morte: aſſiſtendo agl' infermi contrae l'ultima malattia: ſuo felice paſſaggio.

CAPITOLO XXI.

ERa entrato l'anno 1537. quando fu renduta al Servo di Dio una lettera da Roma del ſuo Monſignor Caraffa. In queſta il rendea avviſato, d'eſſer egli dovuto umiliarſi all' autorità del Sommo Pontefice Paolo III., e ricevere la dignità cardinalizia da eſſo conferitagli: l' invitava di poi ad andarſene a Roma, per quivi ancora eſercitar la ſua carità con raccogliere tanti fanciulli derelitti, che andavan diſperſi per quella vaſta città: Dio averlo eletto padre de' miſerabili: ovunque queſti ſi trovino, doverſi creder piacer di Dio, ch' egli accorra al loro ſovvenimento. 1537

Letta la lettera, (*a*) ſi ritirò Girolamo a far orazione, dopo la quale raunati inſieme i Compagni, *miei fratelli*, diſſe, *ſono chiamato nel medeſimo tempo a Roma, ed al Cielo, ma il viaggio di Roma ſarà impedito da quel del Cielo!* Niuno dubitò più, che Dio gli aveſſe rivelato il tempo del ſuo paſſaggio; non oſtante convennero inſieme tutti di raccomandare al Padre delle Miſericordie la cauſa della Compagnia naſcente, e pregarlo a conceder al loro padre tanto di vita, quanta giudicavan neceſſaria per lo ſtabilimento ſicuro delle ſant' opere da lui inſtituite. Di là innanzi il Miani parlava della ſua morte, come di coſa, che più non ammetteſſe dubbiezza, e conoſcendo l'afflizione

(a) *Ex proc. Mediol. teſt.* XX. XXI. XXXIX. *Turtura l. III. c. XV. Roſſi l. III. c. XIII.*

flizione de' ſuoi, (a) *non v' accuorate*, loro dicea: *di maggior ajuto vi ſarò io nell' altra vita, di quello che potrei eſſervi nella preſente.*

Principiò col nuovo anno nella Valle di S. Martino una febbre contagioſa, che in pochi giorni finiva i poveri malati. Dio, che in ſimili altre occaſioni avea donata al ſuo Servo grazia di non curare la propria vita per non mancare alla carità, rinvigorì certamente il di lui ſpirito co' rinforzi della medeſima grazia, allora che non dovea ſolo eſporſi al pericolo della morte, ma andava con preveduta certezza ad incontrarla. Inſtancabile da una in un' altra caſa, da una in un' altra terra, come dappertutto ei ritrovava povera gente, che giacea a letto aſpettando la morte, a tutti ſervia per li biſogni del corpo, tutti animava alla pazienza, diſponea a ricevere i ſacramenti, e prepararſi con raſſegnazione all' ultimo fine, e ritrovando poſcia, che Dio gli aveſſe chiamati a sè, ſopra le proprie (b) ſpalle, ſomminiſtrandogli la carità quelle forze, che gli aveano ormai quaſi affatto tolte le fatiche, e le penitenze, portava i cadaveri alle chieſe, ed a' cimiterj.

Entrò il male attaccaticcio anche tra' ſuoi orfanelli in Somaſca. L' amoroſa attenzione, che con viſcere di padre uſava verſo loro, meritò d' eſſere da Dio compenſata con una, poſſiam dire, certa promeſſa d' una diſtinta gloria nel paradiſo. Era egli con altri della famiglia al letto d' un innocente de' ſuoi figliuolini, che perduto l' uſo della lingua, e di tutti i ſenſi era vicino a ſpirare, quando all' improvviſo, come ſvegliato dal ſonno, con faccia allegra, e chiara voce eſclamò, ch' eragli ſtata moſtrata coſa aſſai bella a vederſi, e fattoli dagli aſſiſtenti animo a ri-

(a) *Ex proc. Pap. Conſt. antiq. Cong. Som.*, *Roſſi l. III. c. XIV.*
(b) *Ex proc. Medio teſt.* VIII. XXVI. XXVII. XXIX. XXXV. XLVI.

a ridire, cosa avesse veduta: (a) *ho veduta*, soggiunse, *in alto una risplendentissima sedia, tutta d'oro, e di gemme, sostenuta da un de' nostri fanciulli, il quale avea nelle mani un breve, sul quale lessi: questa è la sedia di Girolamo Miani*. Il Servo di Dio ciò sentendo, fattosi tutto di fuoco, comandò al fanciullino, che tacesse, e riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì l'innocente fanciullo, e Girolamo dissimulando con tutti, quanto avea udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

In tanto continuava egli le sue visite, e la sua servitù agl'infermi della Valle, ma a' quattro di Febbrajo fu preso esso ancor dalla febbre. Per essere più pronto al bisogno de' malati, si trattenea egli allora a basso in Somasca, nella casa dove abitò sempre una parte della sua famiglia. Certo, che quella era la malattia, che dovea toglierlo al mondo, fece scendere dalla Valletta ancora quegli orfanelli, che quivi si ritrovavano, e fatti tutti sedere cogli altri, come praticava in simili altre occasioni, volendo da essi licenziarsi, lavò a (b) ciascuno i piedi con distinta tenerezza, baciandoglieli, e bagnandoglieli di lagrime. Ma già non potea più dissimulare il male, che andava prendendo sempre maggior forza, e che fu subito conosciuto dell'istessa maligna natura di quello, che infestava quelle contrade. Acconsentì egli perciò, che segli apparecchiasse un letticciuolo, somministrato da un povero contadino, in una misera stanzuccia, propria di chi volea morire, com'era vivuto da penitente. Non cercò allora alcun maggior comodo al corpo, e solo per conforto all'animo nel travaglio dell'infermità, essendo la stanza sfornita d'ogni suppellettile, vi formò egli medesimo sopra il muro di rin-

(c) *Ex proc. Berg. test. VI. ex Mediol. test.* XVIII. XXXI. *Vita MS. Albani p.* 4. *Turt. l. IV. c. II.* (b) *Ex proc. Berg. test. VI.*

contro al letto una croce lunga più d'un braccio, con color rosso, per rappresentarsela insanguinata, in cui potesse a suo talento specchiarsi per rinvigorire sempre più la sua pazienza, e la sua rassegnazione. Si vede anche al presente tale stanza convertita in un picciolo oratorio colle stesse mura, e lo stesso tetto, lasciata nella primiera sua strettezza, e bassezza, per testimonio dell' umiltà, e povertà, in cui morì il Servo di Dio, e nella in più occasioni rinnovata imbiancatura del muro, niuno ardì mai di cancellare, e ritoccare la croce, segnata dalle sue mani, che sarà sempre il maggior ornamento del divoto santuario.

Sparsasi in tanto la nuova della sua infermità, indicibile fu il dolore non solo de' suoi piccioli allievi, e de' fratelli della Compagnia, ma di tutto il villaggio, e de' luoghi vicini: egli solo mostrava nel volto, e nelle parole quell' interna allegrezza, che gli dilatava il cuore. Combattè col male per quattro giorni con tale costanza, che facea conoscere la viva speranza, ch'egli avea di presto andar a godere il premio d'una morte incontrata per esercizio di carità. Domandò subito d'essere premunito al gran passaggio co' santi Sacramenti, che gli furono amministrati, e furono da lui ricevuti con tutti i maggiori segni di tenerissima divozione. Fece indi chiamare (*a*) i vecchi della terra, a' quali coll' incessante suo zelo raccomandò di astenersi dalle bestemmie, e di santificare le feste, lasciando per sempre in que' giorni i giuochi, ed i balli, e quando così facessero, promise loro di pregar Dio, che guardasse i loro terreni da gragnuole, ed altre disgrazie. A' fratelli fece amorose (*b*) esortazioni, confortandogli alla perseveranza nel servire a Dio ne' suoi poveri, e raco-

(a) *Ex proc. Brixien. test. I. ex Med. test. XXXI. XXXIV. XXXVIII.*
(b) *Albani p. 4. Turt. l. III. c. XVI. Rossi l. III. c. XVI.*

comandò loro la cristiana educazione de' suoi amati orfanelli.

Adempiuti con ognuno gli ufficj di buon padre, quanto più si abbreviavano i momenti della sua vita, con tanto maggior fervore trattenevasi in dolci colloquj col suo Creatore, e in atti di fede, di carità, di speranza, finchè replicando (*a*) i dolci nomi *di Gesù*, *e di Maria*, colla mente, e co' sensi illesi, tenendo gli occhi alzati verso il cielo, senza alcuna pena di agonía, spirò felicemente l'anima nelle braccia del suo Signore, la domenica di quinquagesima dopo la mezza notte del dì 7. di Febbrajo, venendo gli otto, in età d'anni 56. età assai acerba, se riguardasi ciò, che potea colla divina grazia sperarsene, ma più che di canuta maturità, se riguardasi, quanto avea Dio col di lui mezzo operato. Nello spazio di soli cinque anni, dacchè partì da Venezia, fondò egli otto luoghi pii, per la buona direzione de' quali radunò insieme sotto le stesse leggi personaggi qualificati, per nascita, per dottrina, per abbondanti fortune, e tra gli orfani da lui raccolti contò sopra (*b*) trecento, che viveano sotto la sua ubbidienza.

Alcune notevoli circostanze, che accompagnarono la sua morte, e vi susseguirono, leggansi nella lettera, che soggiungo, del mentovato Vicario Generale di Bergamo, in cui partecipa ad un amico la funesta nuova della perdita del Servo di Dio: (*c*) *So, che avrete inteso la morte del nostro Girolamo Miani, Capitano valorosissimo dell' esercito di Cristo, cogli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo della sua infermità, e della morte, ch' io vi farei crepar il cuore. Pareva, che avesse il Paradiso in mano per la sicurezza sua, faceva diverse esor-*

(a) *Turt. l.* III *c.* XVI. *ex proc. Mediol. test.* XX. XXI.
(b) *Vita MS.* (c) *Rossi l. VI. c.* I., *e dopo la Vita dell' Albani.*

tazioni a' ſuoi, e ſempre colla faccia sì allegra, e ridente, che innamorava, & inebriava dell' amor di Dio, chiunque il mirava. Pareva, che ſapeſſe così certo di morire, come io ſo di ſcriver queſta: diceva d'aver accomodato i fatti ſuoi, e fatto i patti ſuoi con Criſto. Non fu mai ſentito nominare nè Venezia, nè parenti: d' altro non ragionava, ſe non di ſeguir Criſto. Si partì di qua innanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Veſcovato all' udienza, e qui mi s'ingiнocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Geſucriſto, e chiedendomi perdono. Partiſſi poi con un commiato di non vederci mai più, nè più l' ho veduto. E' morto in Somaſca, ove ſi trovano molti uomini da bene di Pavia, Como, e Bergamo. Oggi ſi è fatta la commemorazione ſua in alcune di queſte chieſe. Mercordì ſi farà il rimanente, come ſe foſſe morto il Papa, od il noſtro Paſtore. Egli vivendo ſi era ridotto a tale aſtinenza, e viltà di vivere, che più a baſſo andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non ſo, ſe mai morì perſona, che più m' attriſtaſſe. Il Signore ha ſpogliato queſto gregge delli ſuoi più principali governatori. Io credo, che non l'abbandonerà.

Appreſſo i Sigg. Guillermi di Feltre tra molte carte ſpettanti una volta al qui lodato Vicario di Bergamo loro degno aſcendente, ſi trova una lettera di riſpoſta (*a*) coll' indrizzo allo ſteſſo, ſegnata *da Ceſane*, ch'è un picciolo luogo prima d' entrare nella valle di S. Martino, *die* 4. *Aprilis* 1537. In queſta *Rogerio Dareſma* dopo eſſerſi dichiarato di voler riſpondere a molte di lui lettere, *Et primo*, ſoggiunge, *de là infermità, e ſucceſſivamente della morte dico temporale del noſtro bon ſervo di Dio, e mio Maggior honorato Meſſer Hieronimo Miani, l' anima del quale, come ſcrive V. S. credo che quella poſſieda li beni della*

(a) *Ora nell' archivio della Proc. Gen. in Roma.*

della vita eterna, *e quella in pace quiescat*, *&* *oret deum pro nobis*. Indi segue a rispondere ad altre di negozio scrittegli in Gennajo. Questi, ch'era persona timorata di Dio e divota, come apparisce da' sentimenti della sua lettera, o sarà quello, a cui addrizzò la qui riferita il Canonico Guillermi, o per isfogo del suo dolore avrà esso data parte a molti suoi amici della perdita, che avea fatta il mondo colla morte del Servo di Dio.

Della sepoltura del corpo di S. Girolamo Miani. Si riferiscono alcuni atti per la sua beatificazione, e come si stabilì la sua Congregazione dopo la di lui morte.

CAPITOLO XXII.

PAssato lo spirito a vivere eternamente in compagnia degli Angioli, fu il cadavero di Girolamo, bagnato dalle lagrime di tutta la sua famiglia, esposto la mattina nella vicina Chiesa di S. Bartolommeo, dove concorsero senza essere da alcuno invitati, e senza sapere l'uno dell'altro, sopra (*a*) trenta sacerdoti a celebrare, e fargli l'esequie. Il dolore universale di tutto il villaggio di Somasca, e di tutte le terre vicine, si cambiò tosto in venerazione, da ogni parte sentendosi acclamarlo per Santo, ed affollandosi que' popoli attorno la bara, implorando appresso Dio il suo patrocinio, e proccurando ognuno d'avvicinarsi per baciargli le mani, e i piedi, e per istrappargli qualche particella della veste. Molte furon le grazie, ch'egli ottenne da Dio a favore de' suoi divoti e in quel tempo, e in altri, delle quali le più accertate mi rimetto a narrare più diffusamente appresso.

Con-

(a) *Ex proc. Mediol. test. XVIII.*

Convenne lasciarlo insepolto (*a*) parecchi giorni per soddisfare alla divozione del popolo concorso (*b*) da molte parti in gran numero, dopo i quali, chiuso in una cassa di legno, fu riposto in un avello, elevato alquanto da terra, fatto di semplici mattoni, come portava la povertà del villaggio, ma che non lasciava per questo di rendere venerabile la sua memoria. A questo sepolcro principiarono tosto a portarsi doni, e tavolette votive in testimonianza di grazie ottenute, o di divota venerazione al suo nome. Per li decreti del sacro Concilio di Trento fu dipoi da questo primo deposito trasportata la cassa in un sepolcro al piano della chiesa, nè però s'aprì prima dell' anno 1566.

Allora visitando la sua diocesi di Milano S. Carlo Borromeo, (*c*) entrato nella chiesa di San Bartolommeo di Somasca, s'accorse da una soave fraganza, che sentì, che riposava in essa il corpo d'un qualche gran Servo di Dio, e domandato senz'altro, ove era sepolto Girolamo Miani, fece trar fuori con riverenza quell'ossa, e vedute, e venerate, le incensò di sua mano. Ma dell'opinione, in cui il Santo Arcivescovo tenea il nostro Miani, testimonio n'è ancora il Cardinale Federigo, suo fratello cugino, che, esatto imitatore delle di lui sante azioni, e conscio de' di lui sentimenti, avendo fabbricata la celebre Biblioteca Ambrosiana, ed avendola adornata colle immagini de' Santi, Fondatori di molti Ordini regolari, tra questi diede anche luogo al ritratto del Miani col titolo di Beato: Come tale non nella sola diocesi di Milano, ed in quella di Bergamo, ma in ogni luogo, dove fosse giunto il

(a) *Ex proc. Med. test. XXI. XXIX. XXXIX.*
(b) *Ex proc. Bergomen. test. II. VIII. IX. ex Brix. I. ex Mediol. test. VI. VII. XX. XXI. XXVI. XXVII. XXIX. XXX. XXXIX. XLII.*
(c) *Ex proc. Mediol. test. III. IV. XXIX. LVII.*

il ſuo nome, riportò il Servo di Dio culto, e venerazione.

Affine però che tale foſſe dichiarato dalla ſuprema autorità della Sede Apoſtolica, s'intrapreſe a fabbricare i primi proceſſi giuridici coll' autorità ordinaria ſopra le ſue virtù, e miracoli, ſolamente nell' anno 1610. quando pochi ſopravviveano, che allora aſſai vecchi, l'aveano nella loro età tenera conoſciuto. La ſcarſezza de' teſtimonj oculati, benchè deponeſſero gli altri ciò, che da quelli aveano udito, portò tante difficoltà, ad una cauſa, in cui per altro nulla incontravaſi, che poteſſe ritardare l'eſito felice, che dopo ben dugent' anni dalla morte del Servo di Dio, fu con decreto della ſanta memoria del Sommo Pontefice Clemente XII. l'anno 1737. il dì 25. Agoſto, in cui ſi celebra in Roma la feſta dell' Apoſtolo S. Bartolommeo, ſolennemente dichiarato, ch' erano indubitate, e reſtavano approvate le ſue virtù in grado eroico.

Ecco il tenor del decreto. *Examinata in Congregationibus Sac. Rituum Antepræparatoria, & Præparatoria cauſa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Patritii Veneti, & Congregationis Somaſchæ Fundatoris ſuper infraſcripto dubio:* An conſtet de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque annexis in gradu heroico, in caſu, & ad effectum de quo agitur; *tandem die* 30. *Aprilis proxime præteriti coram Sanctiſſimo D. N. CLEMENTE Papa XII. alia, quæ ſupererat, Congregatio eorumdem Sacrorum Rituum Generalis coacta fuit, in qua Reverendiſſimus Dominus Cardinalis Porzia, vice, & nomine Reverendiſſimi Domini Cardinalis Othoboni abſentis, hujuſmodi cauſæ Ponentis, ſupradictum dubium propoſuit: Sanctitas vero ſua auditis tum DD. Conſultorum, tum Reverendiſſimorum DD. Cardinalium ſuffragiis, nil ea die decernere, ſed reſolutio-*

nem

nem differre existimavit, ut prius tam propriis, quam aliorum precibus ad Deum effusis, in tam gravi deliberatione Spiritus Sancti lumen imploraret. His itaque abunde peractis infrascripta die Divo Bartholomæo Apostolo sacra, in cujus Ecclesia Terræ Somaschæ diæcesis Mediolanen. Corpus ipsius Ven. Servi Dei quiescit, idem Sanctissimus Dominus Noster accitis coram se R. P. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, & me infrascripto præfatæ Congregationis Secretario, super proposito Dubio responsum Affirmativum *promulgari mandavit, scilicet:* Constare de Virtutibus Ven. Servi Dei Hieronymi Æmiliani, tam Theologalibus Fide, Spe, & Charitate, quam Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum, de quo agitur. *Et ita &c. Die* 25. *Augusti* 1737.

Acciocchè però venisse finalmente permesso di adorarlo sopra gli altari, si dovea secondo la santa disciplina della Chiesa col solito lungo e rigoroso esame discutere il dubbio sopra i miracoli operati da Dio ad intercessione del suo Servo dopo la di lui morte. Benchè tra molti sei solamente, come diremo, creduti i più plausibili si sieno scelti da proporre alle Sacre Congregazioni, e di questi due soli sieno stati approvati dal giudicio infallibile del Sommo Pontefice; non ostante io stimo di doverne riportare alcuni altri riferiti dagli storici della sua Vita, o ricavati da' processi, a maggior gloria di Dio, ed onor del suo Servo, a' quali presterà ognun quella fede, che giudicherà meritare l'autorità umana de' testimonj.

Ma prima di farmi al racconto d'altri miracoli, dirò della continuazione, ed accrescimento della sua Congregazione, ora detta de' Cherici Regolari di Somasca, che non senza ragione puossi considerare come un miracolo del

suo

ſuo Fondatore, che volle in cielo attenere la promeſſa fattale in terra, o più toſto che ſi avveraſſe la ſua profezia, che di maggior giovamento le ſarebbe ſtato nell' altra vita, di quello che le poteſſe eſſere nella preſente.

Potea dubitarſi, che morto il di lei amoroſo padre, e mancato con eſſo il ſuo eſempio, e l' efficaci ſue eſortazioni, ſi diſperdeſſe la Compagnia. Rogerio Dareſma nella lettera medeſima poco ſopra citata dopo aver parlato di varj intereſſi col Vicario di Bergamo: *Tornerò ancora*, ſoggiunge, *alla morte del Magnifico Meſſer Hieronimo Miani. Dico che ho pietà a quella ſua Compagnia ſpirituale rimaſta ſenza lui, non dico ſenza governo, perche Dio è al governo degli ſuoi fedeli, alli quali Dio dia perſeveranza in lo buon propoſito*. In fatti ſi raffreddò in molti il fervore, talmente che abbandonata la Compagnia, fecero ritorno alle loro caſe. Perſeverarono però nell' inſtituto la maggior parte sì di quelli, ch' erano uniti in Somaſca, come degli altri, ch'erano ſparſi per gli altri luoghi di Lombardia, ed unanimi abbracciando il conſiglio principalmente del ſacerdote (*a*) Pierfranceſco della Mozza, nobile Piemonteſe, e di Mario de' Lanci, Bergamaſco, allora non ancor ſacerdote, uomo di grande bontà di vita, che ſi ritrovavano in Somaſca, dichiararono di voler riconoſcere per padre, e direttore di tutta la Compagnia il P. Agoſtino Barili, e per la caſa propria della Compagnia quella di Somaſca. Fiorendo in tutti, e colla grazia divina ſempre più infervorandoſi lo ſpirito della prima vocazione, e continuandoſi gli ſteſſi eſercizj di carità, che ſi praticavano ſotto la diſciplina del lor perduto maeſtro, creſcea ogni giorno il numero degli orfanelli, che ſi raccoglieano, e d' altri miſerabili, a' quali ſi provvedea. Perciò nel ſeguente

V anno

(a) *Ex proc. Papien. Conſtit. Antiq. Cong. Som.*

anno 1538. il dì 12. Febbrajo con ampla (*a*) patente il Vicario Generale di Milano, fatta quella riverente menzione, che si dovea del Servo di Dio Girolamo Miani, permise a' di lui discepoli di mendicare in quella diocesi, animando tutti, colla concessione d'indulgenze, a sovvenire alla loro volontaria povertà, a cui mancavano i mezzi, per lo sostentamento di tanti poveri. Il dì poscia primo di Agosto del medesimo anno Monsignor (*b*) Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, spedì altra onorevole patente, indiritta a venti nominatamente espressi, sacerdoti, e laici, in approvazione delle opere di pietà, alle quali da essi si attendea in Bergamo, con permettere loro, che in tutta la sua diocesi continuassero nel governo degli orfani, delle orfanelle, e donne convertite.

Non ostante e nelle accennate diocesi, ed altrove non mancavano contraddizioni al santo instituto, onde si conobbe necessario il chiederne l'approvazione dalla Santa Sede, a cui niuno potesse opporsi. Fu però di comun consenso mandato a Roma il P. Angiolmarco Gambarana, che colla destrezza del suo operare, e col patrocinio del Cardinal di Chieti Caraffa, che conservò sempre verso la Congregazione l'amore, che avea portato al di lei Fondatore Girolamo, e da cui la Congregazione riconoscea il suo essere, mediante la direzione, ch'ebbe dello spirito del

(a) *Ex proc. Mediolanen.*

(b) Ughell. Ital. Sacr. t. 5. col. 487. edit. Venetæ. *Nos Petrus Lippomanus &c. Dilectis in Christo Alexandro de Evanexis, Federico de Panigarolis, Augustino de Barilis, Angelo Marco, ac Vincentio de Gambaranis, Joanni de Bellonis, Jo: Mariæ de Aguano, Andreæ de Satirana, Marco de Strata, Petro Pedemontano Presbiteris, nec non Mario de Luncis, Antonio de Monteferrato, Jo: Petro de Oldradis, Jo: Petro de Borellis, Jo: Francisco, & Danieli, ac Hieronymo fratribus de Bergomo, Jo: de Mediolano, Jo: Petro de Gorgonzola, civibus, & laicis Bergomen. Brrxien. Mediolanen. Papien. Comen. & Januen. respective civitatum, & Diæcesum salutem in Domino, & perpetuæ dilectionis affectum. Exponi nobis nuper fecistis, quod &c.*

del ſuo Fondatore, riportò dal Pontefice (*a*) Paolo III. l'anno 1540. ampliſſimo Breve d'approvazione, arricchita ancora la Congregazione di grazie, e privilegj. Non con altro nome ſi chiamava ancora quella divota Compagnia, che de' *Servi de' poveri*, ed il Breve, che contiene giuſti elogj della pietà del Miani, eſpone la ſupplica preſentata *pro parte Hoſpitalium Recollectorum nuncupatorum*, *ac tam Eccleſiaſticarum*, *quam ſecularium perſonarum in eis deſervientium*.

Per maggiore ſtabilimento della Compagnia parve al P. Agoſtino Barili di far nuovo ricorſo al Cardinale di Chieti, perchè voleſſe ottener dal Pontefice, che i ſuoi Cherici Regolari, che a ciò eran diſpoſti, riceveſſero ſotto la loro cura, e governo temporale, e ſpirituale la non ancora adulta Congregazione, e l'opere pie, nelle quali eſſa ſi occupava. Fu eſaudita la ſupplica, ed avuto l'oracolo dalla viva voce dello ſteſſo Pontefice Paolo III. ſcriſſe (*b*) il Cardinal Caraffa a' ſuoi Cherici Regolari di Venezia, l'anno 1546., che doveſſero prendere il governo della Congregazione de' Servi de' poveri, e di queſti, o d'altri del loro numero, mandar ſoggetti alla direzione dell'opere pie da eſſi dipendenti, godendo reciprocamente de' privilegj gli uni degli altri. Così ſi mantenne la Congregazione per circa otto anni, nel qual tempo il P. Agoſtino Barili fu iſpirato da Dio a profeſſare ſolennemente la Regola de' Cherici Regolari, tra' quali viſſe dipoi, e morì con laſciare venerata memoria delle ſue virtù.

Sciolſe poſcia tal unione l'anno 1555. il medeſimo Caraffa, (*c*) eſaltato al Pontificato col nome di Paolo IV.,

 e la

(a) *Ex proc. Papien. Bulla Pauli III. & in Bull. Congr.* (b) *Ex proc. Med. Lit. Card. Guidiccioni.* (c) *Silos Hiſtor. Cl. Reg. Lib.* 8. *ad ann.* 1555.

e la Congregazione lasciata a sè stessa, per opera del P. Angiolmarco Gambarana, ch' era succeduto al Barili nella figura di suo capo, ottenne nuova conferma, (*a*) e nuovi privilegj dal Pontefice Pio IV. l'anno 1563. Finalmente bramoso il Gambarana di vedere inconcusse le fondamenta della sua Congregazione, spedito a Roma uno de' fratelli D. Luigi Baldonio, Pavese, e pubblico professore di lettere Greche nell' università della sua patria l'anno 1567. impetrò (*b*) dal Pontefice S. Pio V. che fosse ammessa tra gli Ordini Regolari, con permissione di far i voti solenni, ed allora fu, che intitololla il Pontefice *la Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca*. Non fu molto difficile l'ottenere la grazia del santo Pontefice, che nello stato minore avea conosciuto, (*c*) ed amato il suo Fondatore, e in Bergamo, e in Como familiarmente trattato co' suoi discepoli, onde quando partecipò al suo Consistoro la grazia, che loro avea fatta, potè valersi delle parole di S. Paolo: (*d*) *Nos manducavimus, & bibimus cum illo*, e dell'altre di S. Giovanni: *Nos audivimus, nos vidimus, & manus nostræ contrectaverunt*. In tal forma gettate stabili radici, propagossi la Congregazione, che parea voler finir nel suo nascere, durando perciò ancora, anzi essendosi moltiplicate a gloria di Dio, e vantaggio della repubblica l'opere pie instituite dalla carità di Girolamo Miani.

Del-

(a) *Bulla Congreg. Somasch.*
(b) *Ex proc. Papiens. Bulla S. Pii V. & in Bullar. Cong. Som.*
(c) *Ex proc. Mediol. test. XX.*
(d) *Ex proc. Mediol. test. LXII.*

Della venerazione prestata a S. Girolamo dopo la di lui morte, e delle grazie da esso fatte al popolo di Somasca.

CAPITOLO XXIII.

COme se niuna contezza avessimo delle virtù di S. Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' miracoli, operati da Dio per sua intercessione, perchè argomentassimo, quanto egli sia stato in terra, e quanto in Cielo tra' suoi più cari amici; così se niuna notizia avessimo de' miracoli da esso interceduti, basterebbe l'esporre, quanta in ogni tempo sia stata, e sia ancora al presente verso il suo nome la venerazione degli uomini, per argomentare le molte grazie, ch' egli ottenne, ed ottiene continuamente da Dio a beneficio di chi implora il suo patrocinio. Imperciocchè nel medesimo tempo che i miracoli sono infallibili segni, co' quali Dio manifesta la gloria, che i suoi fedeli servi godono in Cielo, sono ancora i soli mezzi, co' quali promuove esso la loro gloria accidentale in terra. Sarebbe perciò un prodigio maggior di quanti soglia fare l'Onnipotente ad onor de' suoi servi, se, senza che si vedesse ad operare prodigj, fosse stato sì grande, e sì costante il culto, e la venerazione de' popoli al nome del Miani.

Il concorso alla sua bara, fino che stette insepolto, non solo non iscemò poscia al suo (a) avello, ma ancora col tempo sempre crescendo, venendo non solo dalla valle di S. Martino, e da' luoghi circonvicini, ma andò da' lontani

(a) *Ex proc. Berg. test. IX. ex Med. XXVIII. ex primo Somasch. test. II. III. VII. XIX.*

lontani perſone qualificate a riverir le ſue ceneri, ed a viſitare que' dirupi, ch'erano ſtati ſantificati dal ſuo ſoggiorno, dalle ſue orazioni, e dalle ſue penitenze. Sparſa in Venezia la nuova del ſuo felice paſſaggio, eccitò nella patria tal venerazione al ſuo nome, che ſi moſſero di là alcuni ſuoi nobili concittadini (*a*) per venire a viſitarne il ſepolcro, e con dimoſtrazioni di tenera divozione riconobbero l'Eremo, e la Valletta, e la Rocca, bagnando colle lagrime quegli alpeſtri luoghi, ſoli teſtimonj della ſua gran ſantità. Ma da' contorni più vicini a Somaſca non paſsò mai giorno, che non ſi vedeſſe concorſo di gente circondare il ſepolcro, ed imprimervi riverenti baci, e pellegrinare ſu per lo monte, come a' ſantuarj, a' luoghi della ſua abitazione, e del ſuo ritiro. Nè ſolamente la povera gente della Valle, o delle terre contigue, ma ſoggetti (*b*) di qualità, nobili, letterati, eccleſiaſtici, e ſecolari ſi videro di frequente proſtrati avanti il ſepolcro. Il Padre (*c*) Abate di San Jacopo di Pontida, monaſtero diſtante otto miglia da Somaſca, co' ſuoi monaci Caſineſi, pubblici Rappreſentanti di Bergamo, il Camerlingo, ch'è parimente altro Nobile Veneziano, cavalieri di Bergamo, e di Milano, furono veduti in atto di divozione onorare genufleſſi le reliquie del Servo di Dio, e venerare le memorie di lui rimaſte per quel fortunato monte. E ciò che prima facea ognuno per privata, e particolar divozione, ben preſto principiò a farſi con pubblica ſolennità da comunità intere, che andarono a proceſſione alla viſita di que' benedetti luoghi. Nel primo proceſſo fabbricato in Somaſca coſta eſſervi andate con tale ſolennità le parrocchie di Valderve, (*d*) e di Roſſino: giura in eſſo il Par-

roco

(a) *Roſſi l. IV. cap. I. ex proc. Mediol. teſt. XX.* (b) *Ex proc. Somaſch. primo teſt. III. VII. VIII. IX.* (c) *Ex eodem teſt. VIII.* (d) *Ex eodem teſt. II.*

roco di Majanico (*a*) d'eſſervi andato proceſſionalmente col ſuo popolo: giura il Parroco di Calolzio, (*b*) che alla proceſſione del ſuo popolo s'unì il Conte Guido Benaglia con tutta la ſua famiglia: giura il Parroco di Malgrate, (*c*) giura quello di Lecco, (*d*) d'eſſervi pure andati colla proceſſione di tutti i lor parrocchiani, e queſti aggiunge, che a tale atto di pietà, e divozione verſo il Servo di Dio diede il maggiore ſtimolo il Governatore di quel borgo.

Per ubbidienza a' decreti pontificj ſi usò ogni diligenza per impedire tali dimoſtrazioni di culto verſo chi non era ſtato dichiarato Beato dalla Chieſa. Si formò perciò una picciola cappella nella grotta contigua alla Valletta, e chiuſo, e naſcoſto il ſaſſo, che ſerviva di letto al Servo di Dio, entro la menſa dell'altare, s' alzò ſopra il medeſimo altare un Crocifiſſo, e dedicoſſi al Redentore il divoto luogo, perchè ad eſſo ſolo s' addrizzaſſero le adorazioni del popolo. Non oſtante il popolo porge l' adorazioni al Crocifiſſo in onore del ſuo Servo, ed oggigiorno ancora dall' una, dall'altra riva dell' Adda quanti ſi portano alla viſita della divota cappella, dicono (*e*) tutti di andare al Beato Girolamo, nè di là partono ſenza avere con ſegni di particolar divozione preſo qualche ſorſo dell'acqua, ad interceſſione del Servo di Dio fatta ſtillare dalla rupe contigua.

Il debito d' ubbidire a' decreti della Santa Sede obbligò ancora a togliere le tavolette, ed i molti voti, che ſi vedeano appeſi intorno al ſepolcro del Miani in teſtimonio delle grazie ricevute da divoti per di lui interceſſione. Per altro i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, portatiſi nell'anno 1624. a viſitare il ſepolcro del Servo di

(a) *Teſt. X.* (b) *Teſt. VII.* (c) *Teſt. IX.* (d) *Teſt. XXIV.*
(e) *Ex eodem teſt. XI.*

di Dio, oltre (*a*) le molte tavolette rappresentanti infermi sanati, storpj raddrizzati, uomini salvati da pericoli, riferirono di aver veduto numero considerabile d'immagini di cera, voti d'argento, anella d'argento, ed altre cose dello stesso metallo, il che fa conoscere la divozione non solo della gente del povero villaggio di Somasca, ma d'altri ancora di più riguardevole qualità. Nella volta ancora della Chiesa stavano, com'essi espongono, appesi oltre una spada ignuda, panni lini, giubboni, ed altri arnesi in memoria de' beneficj ricevuti.

Impedite però queste esterne dimostrazioni della divozione de' popoli verso il Servo di Dio, come non mancò mai la di lui beneficenza verso chi implorava il suo ajuto, così non mancò mai ne' beneficati l'interna venerazione al suo nome, e la fiducia ne' suoi meriti ne' bisognosi. In altro processo fatto in Somasca l'anno 1678. attestavano i Parrochi (*b*) di Calolzio, e di Vercurago di provare difficoltà ad impedire le pubbliche rimostranze, e dover per altro permettere, che privatamente molti digiunino il giorno precedente quel del suo transito, e questo poi festeggino, che altri invochino ogni giorno secretamente il suo patrocinio con particolari preghiere. Ma prima, che si opponesse l'autorità de' Curati, casa non v'era nella Valle di S. Martino, e nelle terre circonvicine, ove non si vedesse (*c*) o sulle mura esteriori, o dentro a capo de' letti, o sopra gl'inginocchiatoj la sua immagine riverita come quella d'un loro particolar protettore appresso l'Altissimo. Anzi che facendo la repubblica di Venezia nel Bergamasco leva degli uomini, che per tutto il suo dominio tiene sem-

(a) *Ex proc. Med. accessus judicum ad sepulcr.* (b) *Ex proc. Somasch. altero ann. 1678. test. I. II.* (c) *Ex proc. Somasc. primo test. I. III. VIII. IX. XIX. XXIV.*

sempre scritti al ruolo per valersene all' occasione ne' bisogni di guerra, que' di Rossino, e que' di Calolzio misero (*a*) sulle bandiere l' immagine del Miani.

Ma avendo parlato de' doni fatti al sepolcro del Servo di Dio, non deggio lasciare di far menzione di alcuni degni d' essere con distinzione rammemorati. Gli accennati giudici delegati, nel loro accesso a riconoscere le benedette ossa del Servo di Dio, (*b*) ritrovarono coperto l' avello con uno strato prezioso di dammasco chermesì attorniato di frange d' oro, e sopra steso un picciolo baldacchino dello stesso dammasco con drappelloni fregiati d' oro, frange, e fiocchi pur d' oro. Era questo adornato dall' arme di Monsignor *Marco Cornaro*, Vescovo di Padova, che di là avealo mandato per onorare la tomba del suo concittadino, in segno di quella divozione, che quivi ancora si portava al suo nome, e della confidenza, ch' egli avea nel suo patrocinio. Altri doni ancora mandarono da Venezia ne' tempi appresso altre famiglie patrizie di quella repubblica. Nell' anno 1665. essendo stato comandato un processo, perchè venisse accertata la rimozione del culto; il Vescovo di Bobbio, Bartolommeo Capra, giudice delegato, riferì aver vedute tolte dal sepolcro del Servo di Dio tutte le obblazioni fatte negli anni addietro, e riposti in una stanza dentro il Collegio di Somasca, oltre numero considerabile di altre divote memorie, 149. voti d' argento, tavole, e lampadi d' argento, e sei vasi parimente d' argento, che da una parte mostravano l' effigie di Girolamo Miani, dall' altra l' arme della famiglia *Priuli*.

Ma rimettendomi a parlare di ciò, che nell' anno 1624. espongono aver veduto i giudici remissoriali, tra le offerte, che meritarono il loro distinto riflesso, fu ancora

(a) *Ex proc. eodem test. I.* (b) *Ex proc. Mediol. accessus jud. ad sepulcr.*

cora uno ſtendardo di drappo di ſeta coll' immagine di Girolamo Miani maeſtrevolmente dipinta, che pendea dal mezzo della volta della Chieſa, ſegnato con queſte parole *Plebs Somaſchæ*. Queſto ſtendardo, ſuperando le proprie forze, fece lavorare la comunità di Somaſca per dedicarlo all' onore del noſtro Servo di Dio, ed a nome dell' iſteſſa comunità, come coſta da altro proceſſo, (*a*) fece preſentare da *Giorgio Airoldi*, perſona di diſtinta condizione in quel luogo, come ſono oggigiorno ancora i ſuoi diſcendenti, ſolennemente al Superiore di quel Collegio di S. Bartolommeo, pregandolo a riceverlo in teſtimonio di venerazione verſo il loro benefattore. Ne fu rogato l'atto il dì 24. Agoſto 1619. da pubblico notajo, preſenti, e teſtimonj il Conte *Guido del Conte Lodovico Benaglia*, nobile Bergamaſco, e *Franceſco di Gaſpero Viſconti*, nobile Milaneſe. Seguì queſta offerta del comune di Somaſca, dappoichè nella raunanza di tutta la Valle meſſo il partito, ſi era con ſolenne decreto eletto il Servo di Dio in protettore di tutta la Valle di S. Martino, e ſtabilito, che ſi feſteggiaſſe ogn' anno il giorno della ſua feliciſſima morte. Tale è il tenore (*b*) del decreto di quella univerſità: *Vedendoſi il frequente concorſo di gente, che continuamente da parti anco lontaniſſime viene a riverire le ſante oſſa del Beato Girolamo Miani, che come prezioſo teſoro ſi cuſtodiſcono in Somaſca, luogo di queſta Valle di S. Martino, e moltiplicando ogni dì più le grazie, e i miracoli, che Iddio benedetto ſi compiace fare a gloria di queſto ſuo Servo, verſo il quale non vi è in queſte parti, chi non profeſſi devozione particolare; ſi manda parte, che ſia ſolennemente feſteggiato il glorioſo giorno del ſuo paſſaggio da queſta vita al paradiſo, e ch' egli ſia eletto per uno delli Avvocati, e Protettori di tutta queſta Valle preſ-*

ſo

(a) *Ex proc. Somaſch. primo.* (b) *Ex eodem.*

ſo Sua Divina Maeſtà, perchè per li meriti, & interceſſione di lui ſia preſervata da qual ſi voglia mal incontro, e conſervata ad ogni più deſiderabile felicità.

Nè men chiaro, meno ſolenne, meno onorevole atteſtato potea dare Somaſca della ſua gratitudine, e della ſua venerazione verſo quello Spirito a Dio caro, che l'avea laſciata depoſitaria della ſua ſpoglia terrena. E ſe grande era la fiducia degli altri popoli ne' di lui meriti, maggiore dovea eſſere certamente nel popolo di Somaſca, che vedea ogni momento operarſi di nuovo ſotto i ſuoi occhi con una continuazione non mai interrotta il gran miracolo dell' acqua ſtillante nella Valletta da arido ſaſſo, operatrice ancor eſſa di tanti miracoli. Ma gli effetti miracoloſi dell' acqua della Valletta erano provati non da Somaſca ſolo, ma da tutti i paeſi, ove venia portata l'acqua miracoloſa. A grazia, con cui S. Girolamo abbia diſtinta, e ſingolarmente privilegiata la ſua Somaſca, fu ſempre attribuito da quel popolo l'eſſere ſtate le loro terre (*a*) preſervate dalle tempeſte, quando queſte deſolavano le campagne vicine. Tal pia credenza di tutto il villaggio, atteſtano due Curati ſucceſſivi di Calolzio, Giovanni (*b*) Bolis l'anno 1628. ed Ambrogio (*c*) Brogni l'anno 1678. aver avuto fondamento dall'eſſere paſſata da padre in figliuolo la memoria della promeſſa fatta dal Servo di Dio nel tempo della ſua morte a' vecchi della terra, ch'egli avrebbe pregato Dio a ſalvare dalle diſgrazie i loro terreni, ſino a che eſſi ſi foſſero aſtenuti dalle beſtemmie, e da' giuochi, e da' balli ne' giorni di feſta. Come però non è venuto a noſtra notizia in qual tempo preciſamente abbia Dio voluto ſoſpendere la grazia, per

(a) *Roſſi l. IV. cap. II.* (b) *Ex proc. Somaſc. primo teſt. VII.* (c) *Ex altero teſt. I.*

sì lunga serie d'anni conceduta a quel popolo, così lasciamo di esaminare i fini altissimi della divina Provvidenza nella sospension della grazia. Piuttosto riferirò in pruova della parziale beneficenza del S. Miani verso Somasca un prodigioso avvenimento narrato con segni di maraviglia da altro sacerdote, che vide co' proprj occhi ciò, che racconta.

Nella state (a) del 1590., o in quel torno, si mosse un giorno verso le ventitrè ore uno spaventosissimo temporale, che mise in terrore tutta Somasca. Vedendosi oscurata l'aria, e sentendosi tutta rimbombare da tuoni, e fulmini, ricorse tutto il villaggio, uomini, e femmine al lor benefico protettore, ed affollatisi tutti nella Chiesa di S. Bartolommeo ad alta voce, e con calde lagrime invocavano il nome del S. Miani. Ed ecco già sgravarsi le nuvole, e scaricare una spessa, ed impetuosa gragnuola. Ma quando altri piangeano l'inevitabile rovina delle campagne, altri seguiano a raccomandarle al Servo di Dio; la grandine non più alta da terra di quattro braccia, restò visibilmente sospesa in aria, ed andata tostamente allontanandosi da Somasca per due miglia intorno intorno, cadde sopra le vicine campagne, dove fece strage delle biade mature, stese a terra le viti, sfrondò gli alberi, lasciando illese tutte le pertinenze del privilegiato villaggio per lo spazio di due miglia per ogni parte. Da questo miracolo farò passaggio al racconto d'altri d'altra specie, che si ricavano da' processi più antichi.

✠✠✠

Di

(a) *Ex proc. Med. test. XX.*

Di alcuni miracoli operati dal Servo di Dio, ricavati da' proceſſi antichi.

CAPITOLO XXIV.

GIovannantonio (*a*) Mazzoleni di Calolzio, quegli, che ſi era oppoſto al Servo di Dio, quand'era per iſtabilirſi co' ſuoi poveri in quella terra, fu come dicemmo, colpito da Dio con gravi dolori di capo, ed attrazione delle gambe, e de' piedi. Da quel tempo ſi ritrovò ſempre in tale ſtato, che non potea muover paſſo ſenza appoggio, e difficilmente camminava ſoſtentandoſi colle grucce. Morì il Servo di Dio, e ſparſo toſto l'odore della ſua ſantità, era inſepolto il benedetto cadavero per ſoddisfare alla divozione del popolo, e molte grazie ſi raccontavano ricevute da molti per di lui interceſſione. Fu però confortato il Mazzoleni dagli amici a condurſi eſſo ancora a Somaſca a chiedergli la primiera ſanità. Vi ſi ſtraſcinò egli, ed entrato nella Chieſa di S. Bartolommeo, avanti la bara, ove giacea il di lui corpo, con vera fiducia il pregò, che ſe eſſo era quel Servo sì caro a Dio, che dicea la fama, voleſſe da lui intercedergli la ſanità, ne voleſſe ricordarſi d'averlo avuto contrario in terra: che ricevuta la grazia, l'avrebbe a tutti manifeſtata per teſtimonianza di quella ſantità, che non avea riconoſciuta, lui vivo. Dopo la preghiera baciò i piedi al freddo cadavero, ed immediatamente ſi ſentì ſciolti i piedi, e le gambe, ed abili al moto con tutta la forza, e 'l vigore, talmente che laſciate quivi in contraſſegno del miracolo le gruc-

(a) *Ex proc. Med. teſt. XVIII. XXI. XXVII. XXIX. XXXIV. XXXIX. XLI. XLV. LXII.*

grucce, ringraziando, e benedicendo Dio, se ne ritornò senza alcun sostegno alla propria casa. Oltre gli scrittori della vita del Miani, riferiscono un tal miracolo dieci testimonj, de' quali alcuno aggiunge, che da ciò sempre più crescendo la fama della sua santità, venia detto da (*a*) molti, che Girolamo, anche morto sempre simile a sè stesso, avea renduto bene per male.

(*b*) Suor Veronica Manenti, monaca conversa del monastero detto di *Mater Domini*, in Bergamo, era gravissimamente inferma di sciatica nella coscia destra, che oltre l'impedirle ogni moto senza sostegno delle grucce, le cagionava dolori intollerabili. Erano 25. anni, da che era stata presa da tale infermità, la quale sempre facendosi maggiore contra tutti i rimedj, che seppe adoperar l'arte, s'era in fine aggravata per una piaga infistolita nella medesima coscia, essendo allora la paziente in età di 70. anni. Si fabbricava in quel tempo in Bergamo un processo coll' autorità ordinaria sopra la vita, e santità del Venerabile Miani, e tra le altre monache dovea esaminarsi ancor Suor Veronica, che da persone degne di fede avea sentito narrarsi il miracolo da lui fatto in vita della moltiplicazione del pane, e dopo la morte della sanità a molti restituita. Ispirata perciò da Dio la sera de' 22. Novembre l'anno 1613. prima di coricarsi a letto, ripiena di santa fiducia alzò la mente verso il Servo di Dio, pregandolo, che se era vero, ch' egli avesse moltiplicato il pane, come diceasi, e restituita a molti la sanità, volesse intercederla a lei ancora da Dio, quando fosse bene della sua anima. Finita l'infervorata orazione, se n'andò a letto, e non sentendosi molestata da' soliti dolori, prese pla-

(a) *Ex proc. Somasch. pr. test. XXIX.* (b) *Ex proc. Berg. test. XI. XII, XV. & ex proc. Med. tabella.*

placidamente sonno, e si alzò la mattina interamente sana. Steso in carta il racconto del fatto miracoloso, il mandò a Somasca, perchè fosse appeso al sepolcro del Miani, dove fu veduto, e letto da' giudici remissoriali, e da essi inserito nel processo di Milano, ma in quello di Bergamo fu ricevuto il racconto dalla voce della stessa monaca graziata, e da quella di due medici.

Brigida Pellegrini (*a*) una del conservatorio delle zitelle del borgo di S. Antonio in Bergamo, per quindici anni continui portò un cancro nel naso, che oltre il travaglio, che le dava, l'avea renduta così deforme, che non potea mirarsi dalle altre sorelle senza nausea, nè mai si era ritrovato rimedio per risanarla. Un giorno dopo fatta la santa comunione, sollevata la mente a Dio, il pregò a concederle la sanità, per li meriti di S. Girolamo, la causa della cui beatificazione sapea ella, che s'agitava in Roma, promettendo, che ricevuta la sanità, avrebbe a tutti manifestato il miracolo. Passarono pochissimi giorni dopo tal supplica, ch'ella andata di giorno in giorno migliorando, si ritrovò perfettamente sana, senza esserne nè pure avveduta.

Francesco (*b*) Rocco Palvaro della terra di Pescarenico, diocesi di Milano, era malamente tormentato da dolori articolari, contra i quali non valse rimedio alcuno, a segno che non solo non potea andare, ma nè pure reggersi in piedi senza sostegno. Per la veemenza del male s'erano ancora attratti i nervi della gamba sinistra, e più ancora quelli del braccio destro, onde i medici temeano, che il male fosse incurabile. Ridotto egli più a figura di cadavero, che di uomo, fu sull' altrui braccia condotto a Gar-

(a) *Ex proc. Bergom. test. I. II. III.*

(b) *Ex proc. Mediol. test. XLIV. LIV. LVII. LX.*

Garlato, perchè riceveſſe la benedizione dal Curato di quella terra. Queſti moſſo a compaſſione della ſua infermità, l'animò a raccomandarſi al Servo di Dio, la fama della cui ſantità andava ſempre creſcendo in que' contorni. L'infermo perciò con ſomma difficoltà piegate a terra le ginocchia, recitò un pater ed un' avemaria, implorando il di lui ajuto, ed indi da sè ſolo s'alzò da terra. Allora il Parroco, poſtegli le mani ſul capo, gli pregò da Dio la ſalute parimente per interceſſione del Miani. Ricevuta la benedizione, partì Franceſco da Garlato co' ſuoi piedi appoggiato ad un ſemplice baſtoncello, ed ogni dì più ſentendoſi libero da' ſuoi mali, dopo 15. giorni ſi ritrovò perfettamente ſano. Così depongono il ſucceſſo e il graziato, e la di lui madre, e il medico, che l'avea curato, e il ſacerdote medeſimo, che avea invocato, ed eſortato lui ad invocare il patrocinio di S. Girolamo.

Suor (*a*) Margherita Coſta, monaca in Milano, per una diſenteria, e febbre continua in pochi giorni era ſtata diſperata da' medici. Nulla più ſperando dagli ajuti umani ricorſe a' divini, e con gran fervore raccomandataſi all' interceſſione di Girolamo Miani, con un frammento di quel ſaſſo, ch'era ad eſſo ſervito di letto, e che da lei ſi conſervava, e cuſtodiva con molta venerazione, ſi fece tre volte il ſegno della croce ſopra il petto, e ſopra le ſpalle, ed immantinente reſtò libera dalla febbre, e da ogn' altro male.

Franceſco (*b*) dalla Porta, Milaneſe, di profeſſione ceruſico, ridotto per giudicio de' medici agli eſtremi della vita da febbre acuta, e maligna, ſi ricordò, che molti aſſerivano aver ricuperata la ſanità, preſi con divozione alcuni

(a) *Ex proc. Mediol. teſt.* X. XII. XIII.
(b) *Ex eodem teſt.* XXII. XXIII. XXIV. XXV.

cuni sorsi dell'acqua fatta dall'orazioni del Miani scaturire dal sasso, ed avendo perciò fatta istanza d'averne, ne bebbe pochi sorsi, premesso il voto di visitare il sepolcro del Servo di Dio, quando fosse rimesso in sanità. Dopo ciò incontanente s'addormentò, ed avendo placidamente dormito dalla mezza notte fino al giorno seguente, si svegliò affatto sano, con tanto stupore de' medici, come se fosse risuscitato da morte a vita.

Francesco (*a*) Manzoni della terra di Brivio, diocesi di Milano, in età avanzata per allentatura degl' intestini, che cascavano alla grossezza d'un pugno, era stato tormentato per due anni da atroci dolori, non potendo senza gran difficoltà prender cibo, e così impotente a camminare, che dopo quindici, o venti passi era costretto dal dolore a gettarsi a terra. Un amico, narrandogli, che un suo figliuolo travagliato dal medesimo male, era stato restituito alla primiera sanità per li meriti, ed intercessione di S. Girolamo Miani, il confortò, giacchè erano stati sperimentati inutili tutti i rimedj applicati dagli uomini, a ricorrere al patrocinio dello stesso Servo di Dio. Andato però egli a visitare il di lui sepolcro, con piena fiducia il pregò ad ottenergli da Dio la prima salute. In ciò facendo sentì egli minorati i dolori, e s'accorse, che in parte eran gl'intestini tornati a luogo; e replicando alcuni giorni appresso la visita alle ossa, e l'invocazione al Servo di Dio, partiva sempre dalla Chiesa in istato migliore, quando una notte apparsogli questi col sembiante, e vestito, come suole dipingersi, gli fece animo, e l'assicurò, che in pochi giorni sarebbe interamente guarito. Tanto seguì, poichè nel brieve spazio di otto giorni, il male, che non avea ceduto a' rimedj, e che di sua natura è forse superiore ad ogni ri-

 medio,

(a) *Ex proc. Somasch. primo test. V. XIII. XXVI. XXVII.*

medio, si vide perfettamente svanito, ritornati a loro luogo gl' intestini, senza che rimanesse vestigio della sofferta crepatura.

Girolamo Francesco (*a*) figliuolo di Dionigi Campelli di Val Molina, diocesi di Milano, bambino di quattro mesi, un mese dopo la nascita si vide preso da male, che sempre facendosi più grave, l' avea omai così estenuato, che consumate tutte le carni, sfigurato affatto appena avea dalla pelle coperte l' ossa. Per lo spazio di tre mesi, dacchè era principiato il male, non avea il bambino avuto alcun beneficio per iscarico del ventre, e vivea, puossi dire, senza alimento, restituendo subito il poco latte, che alle volte succiava dalla madre, la quale di tanto in tanto sel vedea svenire tra le braccia. Una volta caduto ne' soliti sfinimenti, perdette così il moto, ed il respiro, che la madre il credette morto, e con calde lagrime rivolta a S. Girolamo, gli domandò la vita dell' innocente figliuolo, promettendogli di presentarlo, quando fosse risanato, al suo sepolcro. Non passò tempo dopo il voto della madre, che il bambino diede segno di vivere, ed indizj certi della sua sanità. Ritornò indi a prendere, e ritenere il necessario nodrimento, esercitare le operazioni naturali, e rimettere carne sull' ossa, senza che restasse alcun segno della passata infermità, così che chi vedealo, appena potea persuadersi, ch' ei fosse desso.

Nell' età di diciott' anni (*b*) avea principiato a patire di sordità Girolamo Riva, galantuomo della terra di Galbiato. Coll' avanzarsi degli anni più ancora andava perdendo dell' udito, onde fatto sessagenario non senza difficoltà udiva chi gli parlava ad alta voce all' orecchie. Essen-

(a) *Ex proc. Somaschen. primo test. XIV. XV. XVI. XVII. XXIII.*
(b) *Ex ord. test. XLII. XLIII. XLIV.*

sendo egli stato chiamato ad esaminarsi sopra la Vita, e miracoli del Miani nel processo, che si fabbricava in Somasca, ebbe occasione di far serj riflessi sopra l'onnipotenza di Dio, e le maraviglie, che suole Dio operare per glorificare i suoi Servi. La sera però prima dell' esame si raccomandò fervorosamente al Miani, perchè gl' intercedesse da Dio la restituzione dell' udito. La mattina prima di presentarsi al tribunale, entrato nella Chiesa di S. Bartolommeo, e prostratosi avanti il sepolcro del Servo di Dio, replicò le preghiere, promettendo, ricevuta la grazia, di confessarsi tal numero di volte all' anno. Comparso indi avanti i Giudici, quivi conobbe d' essere affatto libero dal passato incomodo, sentendo chiaramente, ed interamente tutte le interrogazioni, che da essi segli faceano senza alcuna intensione di voce. Tuttavia dubitando di sè medesimo, nè parendogli d' essere bastevolmente sicuro, che i Giudici consci della durezza delle sue orecchie, non avessero alzata la voce per farsi intendere, non ebbe subito cuore di palesare il miracolo. Non differì però molto a palesarlo, quando ritornando a Galbiato alla sua casa, nel viaggio non potè dubitare d' intendere quel, che gli amici, che l'accompagnavano, tra loro discorreano a voce bassa per sollevare il tedio del cammino. Fecero questi, come arrivato a casa fecero parimente i domestici, pruova tosto della verità del fatto, parlandogli altri bassamente, altri in lontananza, e tutti fatti certi della grazia ottenuta, con lui benedissero, e ringraziarono Dio dator d' ogni bene, ed il Santo Girolamo, che avea interposta la sua intercessione appresso l' Altissimo a favore dell' infelice.

D'altri miracoli, e grazie ricavate dagli stessi processi.

CAPITOLO XXV.

OLtre i sopra descritti miracoli, approvati tutti dalla Sacra Rota nella relazione, che fece della causa al Pontefice Urbano VIII. altri ancora si rilevano e da' processi, e dagli Scrittori della Vita del Servo di Dio. Di questi parimente mi farò a rapportarne alcuni.

Anastagia (*a*) Bassi di Olginato, di professione levatrice, essendo stata chiamata in fretta ad ajutare Agnese, moglie di Rocco Castagna, ch' era stata presa da' dolori di parto, s' accorse, che il feto era morto nel ventre, e sentendo, ch' erano mancati ancora i dolori espulsivi, conobbe il pericolo, in cui era la povera paziente. Non avendo però arte alcuna per ajutarla, sollevò a Dio la mente, ed invocò l'ajuto del Santo, promettendo di far dire una messa. Fatta l' invocazione, si sgravò immediatamente Agnese con tutta felicità del feto morto, restando essa salva, e fuori d'ogni pericolo. Tanto depone d'un fatto a lei accaduto Anastagia Bassi, e son per dire, che possa attribuirsi ad altro miracolo, ch' essa in età decrepita, contando allora un secolo intero di vita, con ferma memoria, e presenza tale di spirito, che maggiore non si sarebbe potuta desiderare nell' età fresca, abbia sostenuto un lungo esame, e senza alcuna confusione di sensi, o di parole abbia risposto a tutte le interrogazioni esponendo non solo il fatto accennato, ma quanto nella sua puerizia avea cogli occhi proprj veduto della persona, e sante azioni del Miani, individuando ogni cosa colle più minute circostanze.

Salvò

(a) *Ex proc. Mediol. test. XXVIII.*

Salvò la (*a*) vita ad un'altra parturiente l'invocazione del Miani, e fu questa Caterina Volpi di Somasca. Avendo la levatrice manifestato il di lei pericolo, e quello insieme del feto, di cui non potea sgravarsi; Andrea Volpi suo suocero, ritiratosi in una stanza, fece voto per la salvezza della nuora, promettendo di portare al sepolcro del Servo di Dio un' immagine della paziente in argento, ed esaudito da lui, sentì immantinente, che la nuora avea data alla luce una bambina con tanta felicità, che la levatrice confessò miracolosa.

Erano (*b*) sette mesi, che Gervasio Valsecchi da Calolzio era travagliato da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Servo di Dio, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito. Senz' altra medicatura il giorno appresso fu libero dalla febbre, ed insieme colla moglie rendette grazie al suo benefattore.

Simona moglie di (*c*) Piero Secco del luogo di Sala presso Galbiato, fu tormentata dalla febbre per lo corso d' un anno intero. Abbandonati i rimedj umani fece voto di andar a visitare il sepolcro del Servo di Dio, e subito la febbre la lasciò. Andata essa a Somasca a sciogliere il voto, dappertutto dove passava, andava pubblicando la cagione del suo pellegrinaggio a gloria di Dio, e del suo liberatore.

Maria (*d*) moglie di Stefano Peretto del luogo medesimo di Sala sotto la cura di Majanico, avea un figliuolo di due, o tre anni pessimamente malato, ed in prossimo pericolo della vita. Disperando d'ogni rimedio, insieme col marito il votò al Santo. Andato perciò Stefano a visitare il sepolcro, fece l'offerta d'una candela di cera, e ri-

(a) *Ex proc. Som. primo test. XXV.* (b) *Ex eod. test. VII.*
(c) *Ex eod. testis idem.* (d) *Ex eod. test. X.*

e ritornato a casa trova il figliuolo sano con istupore suo, e di tutti.

Angiola (*a*) Costo, moglie d'Ambrogio Negri di Galbiato, pativa dolori così acuti di capo, che di tanto in tanto le offuscavano la vista, e le cagionavano capogirli tali, che, se non fosse stata sostenuta, sarebbe caduta a terra. Sei mesi continuò la contumacia del male: Dio mise in cuore all'afflitto marito di ricorrere all'intercessione di S. Girolamo Miani, ed avendo esortata la moglie a far lo stesso ricorso, unitamente fecero voto di andar a visitare il di lui sepolcro. Vi andarono però alcuni giorni dopo, e quivi, depone Ambrogio, implorarono di nuovo con calde orazioni la grazia. Partiti da Somasca, nel ritorno a Galbiato, Angiola tutta allegra disse al marito, ch'era risanata, come fu in fatti, senza che mai più provasse dolore alcuno, il che l'una e l'altro riconobbero effetto prodigioso dell'intercessione del Miani.

Prudenza Amigoni (*b*) di Somasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, che spesso soleano tormentarla. Un giorno mentre penava assalita dal male fatto già abituale, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio, facendo voto di recitare in suo onore ogni giorno, finchè vivesse, tre paternostri, e tre avemarie, ed ottenuta la grazia, non solo restò libera dall'attual dolore, ma non patì mai più di quel pericoloso travaglio.

Don Andrea (*c*) Stella, qualificato sacerdote, che fu poi Preposito Generale della Congregazione di Somasca, allora Preposito del Collegio de' Santi Filippo, e Jacopo di Vicenza, per febbre maligna l'anno 1603. ridotto al termine della vita, era stato disperato da tutti i medici. Ricorse

---

(a) *Ex eodem test. XI.* (b) *Rossi l. IV. cap. IV.*
(c) *Stella Vita &c. l. II. Turtura l. IV. cap. IV. Rossi l. IV. cap. III.*

Ricorse in quello stato miserabile al patrocinio del Santo suo Fondatore, e fece voto, se Dio gli restituiva la sanità, di scrivere la di lui Vita. Ottenne da Dio la grazia, e soddisfece al voto, essendo stato il primo, che abbia stesa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, nella quale diffusamente racconta la grazia ottenuta da Dio per la di lui intercessione.

Da febbre (*a*) maligna ridotto parimente in punto di morte Jacopo Metassà, Greco, nobile di Cefalonia, convittore nel seminario Patriarcale di Venezia, sotto la disciplina de' Padri Somaschi, risanò per intercessione del Miani nell'anno 1614. Era egli divotissimo del Servo di Dio, la cui Vita scritta dallo Stella leggeva spesso, e volontieri discorreva con que' religiosi delle di lui virtù. Vedendosi vicino a spirare, dal Padre, che gli raccomandava l'anima, gli fu ricordato il nome del suo celeste Avvocato, e gli fu data da baciare la sua immagine, che il buon giovane tenea a capo del letto. L'invocò il moribondo col cuore, ed in quell'istante ricuperò la favella, e si vide migliorare, così che il giorno appresso il medico con grande sua maraviglia il dichiarò fuor di pericolo, riconoscendo tutti la grazia dall'intercessione del nostro Servo di Dio.

Implorò pure (*b*) la di lui intercessione in Amelia, città dell'Umbria, Donna Caterina Petrucci, monaca dell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Stefano di quella città. Era aggravata questa da lungo tempo da tale infermità, che l'obbligava a restituire con flemme viscose il poco cibo, che s'ingegnava di prendere, con acutissimi dolori di stomaco, e di capo nel tempo del vomito, ma con-

(a) *Turt. l. IV. cap. III. Rossi l. IV. cap. III.*
(b) *Rossi l. IV. cap. III.*

continui nella regione della milza. La ſtravaganza, e l'oſtinazione d'un male sì grave non laſciava più alcuna ſperanza all' arte di giovamento. Per eſortazione d'un' altra monaca, invocò l'ajuto di S. Girolamo, e nel medeſimo giorno 8. Febbrajo 1629. anniverſario del ſuo tranſito, ceſſarono i dolori, preſe, e ritenne il cibo, ed indi ricuperò l'intera ſalute. Per teſtimonio della ſua gratitudine mandò eſſa dipoi un voto d'argento a Somaſca al ſepolcro del ſuo benefattore con una ſuccinta narrativa del fatto.

Ma quante più grazie, e miracoli riferiremmo del noſtro Servo di Dio, ſe di tutti i voti, e tavolette, che ſtavano al di lui ſepolcro, e nella chieſa di San Bartolommeo di Somaſca, ci foſſe nota la cagione, e il ſignificato? In una (*a*) di quelle tavolette ſi vedea ſotto l'immagine di Maria Vergine, e del Santo quella d'un ſicario, che moſtrava di voler inveſtire con un pugnale una donna, e vi ſi leggea ſcritto: *Grazia particolare fatta per interceſſione del Beato Padre Girolamo Miani a Donna Santa abitante nel comune di Calolzio, Valle di S. Martino l'anno* 1620. *del meſe di Settembre*. In un' altra era dipinto un uomo ginocchione avanti le immagini di Maria Vergine, e del Servo di Dio, e ſopra la pittura una picciola immagine d'una donna in argento, e ſotto queſte parole: *Gio: Batiſta Svedi in Rivolta è ſtato liberato dal male delle ſcroffole per interceſſione del Beato Girolamo*. Altra ſi vedea pur col ritratto d'un uomo genufleſſo avanti l'immagine del Servo di Dio, e portava queſta iſcrizione: *Io Franceſco Benali dalli continui preghi fatti a queſto Beato Miani fui liberato dal continuo dolore de' denti*.

Sono queſte le poche, e poco diſtinte notizie, che ricaviamo dal numero conſiderabile di voti una volta appeſi avanti

(a) *Ex proc. Mediol. acceſſus Judicum ad ſepul.*

avanti l'immagine, ed il sepolcro del Miani. Così è piaciuto a Dio, che ci sieno occulte le grazie fatte a que' tanti divoti, come pure quelle fatte a Suor Gregoria (*a*) Miani, altrove mentovata, la quale chiamandosi indegna d'essere nipote d'un Santo, nel qual concetto tenea meritamente lo Zio, confessava, che in occasione d'ogni suo bisogno ricorrea alla di lui intercessione, ricevendo sempre le grazie, che implorava.

Alle grazie più segnalate fatte a molti dal nostro Girolamo non deggio lasciar di aggiungere il conforto dato ad un moribondo con una mirabile apparizione, tanto più che questa è stata prodotta ancora nella posizione della causa per la sua beatificazione. Il dì (*b*) 8. Ottobre 1623. in Milano nel Collegio di S. Piero in Monforte, si facea la raccomandazione dell'anima al Padre Don Girolamo Novelli, Vicentino, sacerdote di dottrina, e pietà, della Congregazione di Somasca, agonizzante, perduta la favella, colla mente per altro, e co' sensi sani. Stava egli con in mano l'immagine del S. suo Fondatore, di cui era stato sempre divotissimo, ne' processi delle cui virtù, fatti per autorità ordinaria, era stato a lungo esaminato. Ascoltava, ed accompagnava col cuore l'orazioni della Chiesa, che se gli recitavano sopra dal sacerdote, quando all'improvviso aperti gli occhi, e tratte le mani fuori delle coperte, guardando al mezzo della stanza, con voce chiara, e vigorosa: *Ah Beato Girolamo!* si udì a dire da tutti gli astanti, *che grazie son queste, che fate ad un peccatore, vostro inutile, e ingrato alunno? Deh vi prego, non m'abbandonate in questo punto estremo, e raccomandatemi a Dio.* Ciò detto, ritornò alla giacitura di prima, e si vide nelle prime ambasce dell'agonia. Interrogato non ostante dal sacer-

(a) *Ex proc. Ven. test. I. II. IV.* (b) *Ex proc. Mediol. test. V. VII.*

ſacerdote aſſiſtente, ſe aveſſe veduto il Santo ſuo Girolamo, riſpoſe colla voce, e fece ſegno col capo, di sì, e ripigliataſi poi la raccomandazione dell'anima, finita che fu, riposò nel Signore.

De' miracoli rilevati nel ſecondo proceſſo fabbricato in Somaſca.

CAPITOLO XXVI.

COme, benchè rimoſſa ogni apparenza di culto, non è però mai mancata la riverenza, e la divozione verſo il nome del Miani particolarmente nel popolo di Somaſca, ed in que' contorni; così non ha mai il Servo di Dio interrotta la ſua beneficenza, e dimeſſa la ſua protezione verſo que' popoli. Fu perciò l'anno 1678. fabbricato con autorità apoſtolica un nuovo proceſſo in Somaſca ſopra alcuni miracoli da Dio per di lui interceſſione operati. Ci giova qui riferirgli giuſta la depoſizione giurata de' teſtimonj.

Piero (*a*) Vago della terra di Vercurago il dì 10. Settembre dell'anno 1675. di buon mattino ſalito alla cima d'un altiſſimo noce per perticarvi le noci, nel trarre a sè la pertica, che ſi ſtraſcinava dietro, mancatogli il ramo, ſu cui tenea fermati i piedi, precipitò abbandonatamente col capo innanzi dall' albero, e ſtramazzò a terra bocconi. Era l'albero di ſmiſurata altezza, giudicata di 25. in 30. braccia, e da' giudici remiſſoriali nel loro acceſſo chiamata *extraordinariæ celſitudinis:* il terreno ſotto era bensì prativo, ma ripieno di ſaſſi, che vi porta un fiumicello, che va a ſcaricarſi nell' Adda: Piero era colla ſola camicia, e calzonetti di tela, ſcalzo, all' uſo de' contadini in quel-

(a) *Teſt.* II. V. VII. IX. X. XIV. XV.

quella ſtagione, ed avea alla cintura una picciola accetta. Il vide Alberto Grippa, che ſeco era ſalito ſull'albero, a piombare da quell'altezza, e ſceſo per ajutarlo, il ritrovò ſopra i ſaſſi sì tramortito, ch'egli, e gli altri circoſtanti il credettero morto. Ad un tenue reſpiro, che ſi vide ripigliare un quarto d'ora in circa dopo la caduta, accertati ch'eſſo era vivo, corſero a chiamare il Parroco, e ad avviſare ſuo padre. Privo affatto di ſentimenti fu Piero portato ſopra una ſedia alla propria caſa, ove fu fatto toſto venire Carlo Rocchi Chirurgo. Queſti fattolo ſpogliare, viſitollo per tutto il corpo, eſaminando attentamente, qual vi foſſe frattura d'oſſa, e ſe vi ſi vedeſſe alcuna ferita, ammaccatura, raſtiatura, o altra ſorta di leſione nelle carni, e mentre con ſuo ſtupore oſſervalo non offeſo in alcuna parte; Piero ricuperati i ſenſi, e ritornato in sè ſteſſo diſſe, che non avea alcun male, e che non avea biſogno di nulla. Il chirurgo attonito confeſſando ſoprannaturale il ſucceſſo, gli domandò di qual *Santo* foſſe divoto, e Piero, *ſentendomi a cadere*, riſpoſe, *invocai di cuore il noſtro Beato Girolamo*, *ed egli mi apparve*, *ch'io ben il conobbi*, *vecchio venerabile*, *con barba canuta*, *e veſtito nero*, *e poſtami la mano ſul capo*, *m'aſſicurò*, *che non avrei patito alcun male*. Pianſero d'allegrezza tutti gli aſtanti a tale racconto, ed unitamente ſi miſero a ringraziare il Signore, che per interceſſione del ſuo Servo aveſſe preſervato da ogni danno il povero giovane. Conſervò poſcia Piero gratitudine al ſuo Benefattore, nel giorno della cui morte afferma eſſere ſtato ſolito a comunicarſi ogn'anno. Per rendere più ſegnalato, e più evidente il miracolo, convien dire, che Dio colla ſua infinita ſapienza abbia ordinato, che alla rovinoſa caduta ſeguiſſe l'effetto naturale del tramortimento, perchè meglio ſi

argomentaſſe la qualità della percoſſa ſopra de' ſaſſi, e perchè per tale occaſione vi foſſero più teſtimonj, che ricercato in ogni parte il ſuo corpo, atteſtaſſero la totale preſervazione da ogni leſione, onde non ſi poteſſe mai attribuire a fortunato accidente l'avvenimento, ma da ciò più anzi riſultaſſe la grandezza del miracolo, con cui Dio volle glorificare il ſuo Servo.

Scendea (*a*) dal monte, chiamato Pizzo, poco diſtante da Somaſca il dì 7. Febbrajo 1676. Antonio Bolis di Somaſca con Maria ſua conſorte, ed Oliva ſua ſorella, ed altre undici perſone, ciaſcuno co' faſci di legna, o di fieno in collo, quando ſentendo alle ſpalle uno ſpaventevol fracaſſo, videro eſſerſi diſtaccata dal monte quantità di groſſi ſaſſi, che rotolando precipitavano loro ſul capo. Perduti tutti d'animo, non avendo modo di ſalvarſi nell'anguſtie del ſentiero ripido, e ſtretto, invocarono il nome di S. Girolamo, domandandogli ajuto in quel sì grande pericolo, e vennero eſauditi. De' ſaſſi altri colpirono alcuni ſenza che reſtaſſero offeſi, altri ſenza aver ritrovato alcun impedimento reſtarono ſoſpeſi pel monte, altri, quaſi ſcanſando le perſone, rotolando non ſi fermarono ſe non arrivati ſul piano, nè di quattordici perſone una vi fu, che riportaſſe alcun nocumento, aſcrivendo non ſolo quelli, ch'erano ſtati ſalvati dal pericolo, ma tutta Somaſca la loro liberazione a miracolo del loro celeſte protettore.

Giovampiero (*b*) Paolini del lago maggiore, ma abitante da molti anni nel territorio di Bergamo, in luogo chiamato Villa d'Adda, paſſava l'Adda, ritornando alla ſua caſa dalla riva del Milaneſe, in una barchetta carica di faſcine, ove oltre i barcaruoli v'eran con lui altri operai, che con eſſo erano ſtati a tagliarle. Dove più ſi riſtrin-

(a) *Teſt. I. II. V. XI. XII. XIII. XVIII.* (b) *Teſt. I. XVI. XVII.*

riſtringe il letto del fiume, ed è perciò più rapido, e più profondo, preſe acqua la barchetta, e ſi roveſciò. Il Paolini non ſapendo nuotare fu portato dal ſuo peſo al fondo del fiume, e vi ſtette ſommerſo lo ſpazio di mezz'ora. Potè riflettere in quello ſtato non oſtante al ſuo pericolo, e ſi raccomandò col cuore al Servo di Dio, ed immediatamente ſi ſentì ſollevato in alto, e ſi vide col capo, e colle braccia fuori dell'acqua. Allora egli di nuovo anche colla lingua implorò il di lui patrocinio, e toſto ſi ſentì ſpinto da forza non conoſciuta verſo la riva, dove Franceſca, ſua moglie, che prima allegra l'avea veduto imbarcarſi, e poi l'avea pianto perduto, potè porgergli la mano, e tirarlo a terra. Vedutoſi ſalvo Giovampiero fece voto di andar a viſitare il ſepolcro del ſuo liberatore, e vi andò la domenica appreſſo, avendo in ringraziamento a Dio fatta la confeſſione, e la comunione nella Chieſa di S. Bartolommeo di Somaſca. Stava così viva nella memoria del Paolini l'immagine del ſuo paſſato pericolo, e della grazia d'eſſerne ſtato liberato, che dopo alcuni anni deponendo avanti i giudici il fatto, proruppe, come ſta notato negli atti, in lagrime di divota tenerezza in mezzo al racconto, che proſeguì ſino al fine ſenza poterſi trattenere dal piangere.

Dal boſco (a) di Gargantino, tre miglia lontano da Somaſca, di là dall'Adda, ritornava accompagnando un carro carico di faſcine, che quivi era andato a provvedere, Melchiorre Vago, padre del mentovato Piero, miracoloſamente ſalvato nella caduta dall'albero. Eſſendo la ſtrada pendente, il carrettiere diede una forca a Melchiorre, perchè ſoſteneſſe le legna, acciocchè per lo peſo non roveſciaſſe il carro. Mentre queſti ſtava attento a tale

(a) *Teſt. II. XIV.*

le bisogno, sdrucciolò, ed andò co' piedi sotto la prima ruota del carro. In tale pericolo, che le ruote gli passassero sopra le gambe, confidando nella protezione del Santo Miani, sperimentata tanto benefica verso il figliuolo, a lui si raccomandò, invocandolo ad alta voce, e di fatto tosto da sè stesso fermossi il carro, senza che vi fosse cosa, che potesse trattenerlo dal moto, ed egli potè trar i piedi di sotto alla ruota, sotto la quale restarono le scarpe, che ricuperò poi passato che fu il carro. Proseguì egli allora il cammino ringraziando Dio, ed il suo Servo, sempre a fianco del carro, che insieme col carrettiere condusse felicemente alle rive dall' Adda per imbarcarvi le legna.

Simile grazia (*a*) ricevè Giovanni Bolis di Somasca, che andato con Giuseppe suo fratello sul monte Bodega del comune di quel villaggio, a tagliare spini, fu colto da gran numero di sassi, che si spiccarono dal monte, dall' empito de' quali gettato a terra, ne rimase tutto coperto. Accorse il fratello a vedere, che di lui fosse, ed il ritrovò, che si alzava, a cui egli disse, che avea invocato S. Girolamo, e che per sua intercessione era restato illeso.

Graziato (*b*) distintamente della protezione del Servo di Dio nella sua persona, ed in quella di due suoi figliuoli fu parimente Martino Benaglia di Somasca. In età esso di sopra settanta anni provava dolori atroci, ed altri tormentosi effetti per ernia, cagionatagli dalla veemenza di una ostinata tosse di alcuni mesi. Impotente agli esercizj della campagna, e ad ogn' altra faccenda, senza che con alcun riparo potesse impedire la procidenza degl' intestini, andato a letto una sera, disperando di prender sonno per l' atrocità del dolore, si raccomandò efficacemente al patrocinio di S. Girolamo, promettendo di andar tre volte

(a) *Test. VIII. XVIII.* (b) *Test. III. IV. V.*

volte alla visita de' luoghi santificati dal suo soggiorno alla Valletta. Prese quella notte quieto riposo, e la mattina seguente ricercando, mentre di nuovo invocava il di lui ajuto, il suo male, si trovò sano, nè mai più soggiacque a quella infermità.

D'altro genere furono le grazie ottenute da' suoi figliuoli, preservati l'uno, e l'altro dalla morte in precipitose cadute. Questi, che sogliono essere i pericoli più frequenti ne' popoli di campagna, puossi dire, che più movessero a compassione il cuore di Girolamo, che in vita si era come fatto un di loro, e tanto si era interessato per la loro corporale salute, affine di assicurare la loro salute spirituale.

Antonio dunque (*a*) figliuolo del sopraddetto Martino andato col padre a tagliar il fieno alla Rocca, mentre sopra il pendío d'un dirupo s'inchina per tagliar l'erba, cade col capo all'ingiù. Il padre vedendolo portato dal suo peso in un profondissimo precipizio, nè potendogli dar ajuto, implorò l'ajuto di S. Girolamo, e tosto il giovane senza essere trattenuto da cosa alcuna per la pendente, quivi restò immobile, tal che potè il padre afferrarlo pe' piedi, e trarlo illeso in sicuro, professandosi obbligato della vita del figliuolo all' intercessione del Servo di Dio.

Giuseppe (*b*) altro figliuolo di Martino salito in cima ad un gelso per raccoglier la foglia insieme col padre, e con Bartolommeo suo fratello, mentre prende un ramo per ispogliarlo, rottosi il ramo, cade rovescione sopra d'un muro fatto a secco di pietre d'ogni grossezza. Di là sbalzato a terra, trasse seco quantità di pietre, e quasi tutto il muro disfatto, restando sotto d'esso sepolto, ricoperto da' sassi il capo, e tutto il corpo. Il padre sceso allora dalla

(a) *Testes iidem*. (b) *Testes iidem*.

la pianta invocò a di lui ajuto il nostro Servo di Dio, e giunto ove era il figliuolo, il vide rizzarsi in piedi, dicendo, che non risentiva alcun danno dalla caduta, l'uno, e e l'altro confessando il miracolo operato da Dio in loro favore per intercessione del Miani.

Lungo sarebbe il voler riferire tutte le grazie ottenute dall' intercessione di S. Girolamo, che vengono con giuramento deposte quasi tutte da que' medesimi, che l'ottennero. Maria (*a*) Ubiali di Calolzio riconosce per miracolo l'essere risanata da un'ernia: Caterina (*b*) Savo d'essere stata liberata dal demonio, da cui era ossessa: Martino (*c*) Grossi da flusso, febbre, e dolori: uno (*d*) da ferita mortale nel cranio: (*e*) un' altra dalla rottura dell'osso del gallone: Giovanni (*f*) Bolis da flusso, vomito, e febbre: Marta (*g*) Grippa da un panno nell' occhio destro.

Tra l'altre però merita d'essere considerata la grazia della sanità ottenuta in istante da Giovambattista (*h*) Benaglia di Valderve per ciò, che ha di particolare nella maniera, con cui gli fu conceduta. Dopo una lunga, e grave malattia, giacea questi una notte a letto moribondo con in mano la candela benedetta, perduti i sensi, e mentre stavano gli astanti piangendo, ecco ch'esso tutto sereno in viso, s'alza a sedere in mezzo al letto, e con voce lieta, *avete veduto*, disse chiaramente, *avete veduto? E' passato il Beato Girolamo tra due altri vecchi con candele accese in mano, seguito da una schiera di fanciulli, e m' ha data la benedizione, e m' ha perfettamente guarito.* Fu in fatti così, poichè il giorno dopo fu veduto uscire di casa, e lavorare alla campagna.

De'

(a) *Test. I.* (b) *Testis idem.* (c) *Test. XV.* (d) *Test. idem.*
(e) *Test. VI. VII.* (f) *Test. VIII. XVIII.* (g) *Test. X. XV.*
(h) *Test. XVIII. XIX. XX.*

De' miracoli rilevati nell' ultimo processo di Venezia.

CAPITOLO XXVII.

APprovate dall' oracolo del Sommo Pontefice l' eroiche virtù di S. Girolamo Miani si compiacque l' Altissimo di manifestare con nuovi segni la gloria, che corona in Cielo la santità, che adornollo in terra. Due segnalati miracoli, l' uno dopo l' altro volle Dio per sua intercessione operare in Venezia, perchè la venerazione verso il suo Servo non fosse minore nella città, ove nacque nobile, di quel che sia nel villaggio, cui egli nobilitò colla sua morte, ed il primo ancora nello spedale degl' Incurabili, perchè dove avea lasciati gli esempj di tante virtù, ivi si conoscesse ancora qual premio si abbia con queste meritato in paradiso.

Girolama Durighello, vergine, d'anni 41. di condizione civile, perduti i genitori, dopo molte vicende, fu nel mese di Maggio 1734. dalla Provvidenza condotta allo spedale degl' Incurabili, dove attesa la sua onestà, e nascita civile le fu assegnata da que' Signori Governatori una camerella fuori dell' infermeria comune. Sin dalla prima puerizia era essa stata soggetta a gravi infermità, che spesso cangiarono natura, da una specie di mali generandosene un' altra. Prima che fosse accolta nello spedale, fu diligentemente curata, ma senza frutto. Oltre la febbre, che mai non la lasciava, e si facea di tanto in tanto ardentissima con penosissimi parosismi, era essa soggetta spessissimo a convulsioni tali, che divincolandosi, e sbattendosi con tutto il corpo, si sentiano le ossa ad urtarsi insieme, e le si apriano dalla veemenza dello scuotersi della perso-

na le vene capillari delle mani, e de' piedi, uſcendone ſangue, e rimanendovi dipoi la cicatrice. La travagliava una fiſtola nella maſcella, da cui, premendo eſteriormente ſopra il naſo, l'umore ſtillava nella bocca, ch' era tutta marcita. Tra per le convulſioni, e per effetti ſcorbutici le trabellavano i denti, slogati, e ſmoſſi dalle gengive con grande incomodo. Da una piaga ſotto l'aſcella ſiniſtra uſciva copia d'umor ſerioſo, e da una più grave nella mammella deſtra di tanto in tanto uſciva aſſai maggior copia di ſangue. Era già fatta idropica con gonfiezza di ventre, e tormentoſa difficoltà di reſpiro, oltre un tumor duro, doloroſo nella milza. La debolezza dello ſtomaco era ridotta a tale, che non potea prender cibo di ſorta alcuna, e preſi pochi ſorſi di brodo, o alle volte di caffè, dopo qualche giorno il reſtituiva tale, quale l'avea preſo ſenza veruna alterazione. Nè meno conſiderabili erano i mali, che non comparivano, e de' quali ſolo qualche coſa ſapeaſi dalla donna, che l'aſſiſteva, una piaga interna, da cui uſciva marcia, ed allentate in tre luoghi le membrane, che ſoſtengono gl' inteſtini. Erano quattro anni, che giacea ſempre a letto ſenza mai alzarſi, ſana ſempre di mente, ma inferma in ogni parte del corpo, ridotta all' ultima emaciazione, e a figura più di ſcheletro, che di donna. A tutto queſto s'aggiunſe una colica, che con dolori quando più, quando meno intenſi l'affliſſe ſenza intermittenza dalla metà d'Agoſto 1737. ſino al dì della ſua miracoloſa guarigione. I medici, ed i ceruſici dello ſpedale fecero ſul principio, ch' ella vi venne, qualche pruova per alleggerirla da qualche incomodo, ma giudicando infruttuoſa ogni induſtria dell'arte, preſto l'abbandonarono, e ſolo in qualche viſita di officioſità altro non faceano, che maravigliarſi, che ancor viveſſe, e veramente a giu-

giudicio loro dichiarata più volte vicina a finire, più volte ancora fu munita co' ſacramenti della Chieſa, e fattale la raccomandazione dell' anima.

In queſto sì penoſo ſtato conſervava Girolama non oſtante una ſingolare tranquillità di animo, e con raſſegnazione, e pazienza proccurava di piacere a Dio, a cui da' ſuoi primi anni altro non bramava, che ſtare unita, dipendendo in tutto dall' ubbidienza de' padri ſpirituali, alla cui direzione ſi era interamente abbandonata. È lo ſpedale degl' Incurabili di Venezia governato nello ſpirituale da' Padri Somaſchi, che conſiderano gli eſercizj meritorj di quell' impiego, come una prezioſa eredità laſciata ad eſſi dal lor Fondatore. Il Padre Rettore, che quivi allora ſi ritrovava, preſe per ciò la direzione di quell' anima, il cui ſtato gli venne deſcritto da chi ſin a quel tempo l'avea regolata. Eſſendo però queſti frequentemente al letto dell' inferma, ſpeſſo le parlava delle eroiche azioni di S. Girolamo, e diſcutendoſi allora in Roma avanti le Sacre Congregazioni il dubbio delle virtù, le raccomandava di pregar Dio per lo buon eſito della cauſa della di lui beatificazione. Concepì da queſto Girolama per l'onor del Servo di Dio ugual premura a quella, che avea il ſuo direttore, e ne facea efficaci iſtanze all' Altiſſimo. Godea intanto di ſentirſi riferire, quanto da Roma venia ſcritto de' progreſſi della cauſa, e ne facea ella medeſima ricerca al confeſſore. Conſervò tal pia affezione anche ſotto l'ubbidienza d'un nuovo Rettore, ch' era ſucceduto al primo. Fu queſti il Padre Don Giovampiero Mondini, religioſo di merito, che con grave danno della ſua Congregazione è mancato di vita agli 11. di Febbrajo dell' anno 1740. Emanato il decreto approvativo delle virtù, vie più acceſa di deſiderio di ſentire ultimata la cauſa, la raccoman-

dava al Signore, secondo le istruzioni del nuovo direttore, coll' offerta delle sue infermità, e con quegli atti più intensi, che le tante infermità le permetteano. Passarono così quattro mesi in circa, nel qual tempo s'eran aggiunti agli altri suoi mali i dolori colici, ed a questi straordinarie enormissime convulsioni. S'avvicinava intanto la solennità del Natale di Gesucristo dell' anno 1737., e l'inferma, com'era solita ogn'anno, principiò a prepararvisi con celebrare la precedente novena, attuandosi sempre, quando non venia distratta da' dolori, e dagli altri mali, nella contemplazione del gran mistero, e sempre nella raccomandazione di chi le avea richieste le sue orazioni, dando il primo luogo alla causa di S. Girolamo Miani. Sin dal primo giorno della novena conobbe per interna illustrazione, che Dio volea, che per la sua sanazione avesse la causa l'ultimo suo compimento. Conferì ella tutto col P. Mondini suo direttore, significandogli nel medesimo tempo com'ella supplicava la divina bontà ad operare il gran miracolo in alcuna di tante inferme, che il meritavano più di lei, indegna di essere il soggetto di tali prodigiose beneficenze. Il confessore, che raccogliea tutto con attenzione, mostrò la prima, e la seconda volta di non badarvi, ma comunicandogli essa la mattina del terzo giorno della novena i medesimi interni lumi, da' quali conoscea ciò, che Dio avea disposto di lei, e parimente la sua ripugnanza a ricevere senza alcun suo merito tali grazie, egli dopo fattele molte caute interrogazioni, le comandò di rassegnarsi al voler di Dio, ed aspettare con umiltà di cuore ciò, che esso volesse operar in lei a maggior gloria sua, ed onor del suo Servo. Girolama vi si rassegnò col merito dell' ubbidienza. Accadde ancora, che un Fratello Laico della Congregazione di Somasca, solito alle volte di visitarla, andò la vigilia

gilia del ſanto Natale a veder del ſuo ſtato, e la ritrovò giacente nel letto, afflitta, ed aggravata da tutte le ſue infermità. Mentre faceano inſieme qualche parola, interrogollo l'inferma, *Viene ſcritto da Roma coſa di nuovo intorno alla noſtra cauſa?* che già da un pezzo così la chiamava *la noſtra*. *Nulla:* riſpoſe il Fratello, *richiedendoſi per ultimarla*, *che Dio faccia ad interceſſione del ſuo Servo qualche ſegnalato miracolo*, *qual ſarebbe quello di riſanar voi*. Ciò ſentendo Girolama, alzate le mani fuori delle coperte, ed elevata la mente a Dio, *fatelo*, *Signore*, ſoggiunſe, ed immediatamente raccoltaſi, domandò al Signore con voce interna efficacemente la grazia. Niuno avrebbe intanto aſpettato ciò, ch'è piaciuto a Dio di operare.

Paſſata dall' inferma la notte del ſanto Natale in continua orazione tra gli ſpaſimi de' ſuoi mali, verſo la mattina le apparve viſibilmente il Servo di Dio in compagnia della Beata Vergine, ed accoſtatoſi al letto le diſſe, ch'erano ivi per riſanarla, e che la Beata Vergine permettea, che da lui riceveſſe la ſanità, e in così dire le ſtrinſe ſenſibilmente il capo, ſoggiungendo, *e perchè tu non dubiti della verità*, *ricerca colle tue mani le tue piaghe*, *e le troverai riſanate*, e dopo queſto la viſione diſparve. Si ſentì Girolama ſubito rinvigorita da un calore vitale, e tentato colle mani il petto, l'aſcella, la bocca, conobbeſi guarita da tutte le piaghe, e ſentì il ventre ſgonfiato, e ridotto allo ſtato naturale. S'alzò ella incontinente, e veſtitaſi meglio che potè co' panni, che avea ſul letto, uſcì della camera, ed andò ſino alla porta dell' infermeria, dove ſentendo, che s'accoſtavano gli orfanelli dello ſpedale, mandati a preparare quanto biſognava per portarle la Santiſſima Eucariſtia, il che ſi facea ſempre, quando dovea farſi, ſullo ſpuntare del giorno; affine di non far naſcere confuſione,

fusione, ritornò a letto, quivi aspettando di essere reficiata col pane degli Angioli. Fatti i rendimenti di grazie a Dio dopo la comunione, mandò a chiamare il Padre Rettore, e gli espose la grazia, che Dio aveale fatta: egli però per meglio accertarsi, le proibì d'alzarsi senza suo nuovo ordine. La pena, che sentì Girolama a dover giacersene tutto quel giorno, fu alleggerita dal piacere di far l'ubbidienza. Il dì seguente però, avendone avuta la permissione, con tutto il vigor naturale s'alzò, si vestì, ed uscita della stanza andò ad udire la messa all' altare dell' infermeria, e sentilla tutta ginocchioni senza alcun suo patimento. Dopo il pranzo si portò al conservatorio delle orfanelle, ch'è dentro lo stesso spedale, a visitare una moribonda, salite, e scese le scale senza bisogno d'alcun ajuto, e la mattina appresso andò a sentire la messa, ed a fare la comunione nella Chiesa pubblica dello spedale, conservando in seguito sempre le sue forze, e libera affatto da ogni sorta de' mali sofferti.

Sparsa la fama per la città di tal prodigiosa guarigione, mosse la curiosità di persone per ogni qualità riguardevoli, che vennero a certificarsi cogli occhi proprj della verità del fatto, ed eccitò in altri divozione verso il Servo di Dio, e confidenza nel suo patrocinio. Molte furono le grazie, che si divolgò in tale occasione, essersi ottenute da chi era ricorso all' intercessione di S. Girolamo, ma tra tutte come la più maravigliosa, così la più certa, è quella, che son per soggiungere.

Antonio, figliuolo di Domenico Bianchini, d'anni sette, sino dalla sua nascita era stato soggetto ad effetti spasmodici, e convulsivi, che col crescere dell'età andarono facendosi sempre peggiori, in modo che il paziente era divenuto quasi stolido, insensato, e mostruoso, e per la macie

quasi

quasi senza più figura di uomo. Ricorsero i genitori all' ajuto dell' arte, e per molti mesi il sottoposero alla cura del medico, ma vedendo infruttuosi tutti i rimedj, sul fine del Settembre 1737. licenziarono il medico, tanto più che questi ancora avea giudicato il male incurabile, e per sè stesso, avendolo dichiarato epilessia, e per essere quasi originario, principiato in lui colla vita. Dopo l'abbandonamento del medico, il fanciullo continuò nella sua disgrazia, anzi così si erano moltiplicati gli accidenti, che le cadute seguiano 50. in 60. volte al giorno. I genitori perciò furono obbligati a trattenerlo sempre a letto, molto più perchè non avea l'infermo forze da reggersi, nè senno da guardarsi da peggiori pericoli. Il dì 3. Gennajo 1738. sentendo il padre, e la madre dappertutto parlarsi della sanazione interceduta a Giorolama Durighello da S. Girolamo Miani, concepirono ferma fiducia di ricevere da Dio col mezzo dello stesso intercessore la sanità del figliuolo. Proccuratasi però dell' acqua, che si crede fatta da esso scaturire miracolosamente in Somasca, ne fecero prendere alcuni sorsi al fanciullo, ed inginocchiati avanti l'immagine del Servo di Dio recitarono essi, e fecero recitare al figliuolo tre pater nostri, e tre avemarie, fatto voto di recitargli ogni giorno per tutta la loro vita, ed in oltre di digiunare il giorno precedente il dì del suo transito, quand' anche cadesse in Domenica, e quando piacesse a Dio, che fosse beatificato, di mandare una tavoletta al suo altare colla dichiarazione del miracolo, ed inoltre di vestire il fanciullo, risanato che fosse, dell' abito de' Cherici Regolari della sua Congregazione. Quel giorno il male non allentò punto, ma non ostante più s' infervorò, e più si stabilì la fiducia de' genitori, che costantemente seguirono a pregare il Servo di Dio, che intercedesse la sanità del figliuo-

lo.

lo. Venuta la notte, questi prese sonno, e la dormì tutta placidamente, e la mattina svegliatosi, allegrò chiamò i genitori, loro dicendo, ch'era guarito, e che guarito l'avea il suo *Santo*, ed interrogato chi fosse il *Santo*, chiaramente nominò Girolamo Miani, ed additò la sua immagine, ch'era stata posta a capo del letto. Dopo ciò volle alzarsi, e si alzò festoso, con forze, con buon colore sul volto, parlando, e rispondendo con senno, e qual se mai non avesse patito alcun male.

Si portò la notizia dell'uno, e dell'altro miracolo alla Sacra Congregazione de' Riti, supplicando di concedere lettere remissoriali per rilevargli con processo giuridico, e furono spedite alla gloriosa memoria di Monsignor Francescantonio Corraro, Patriarca di Venezia, ed a' Monsignori Francesco Suarez Trevisani, Vescovo di Caorle, e Pacifico Bizza allora Vescovo d'Arbe ora Arcivescovo di Spalatro. Si principiò il processo nell'entrar di Marzo 1739. e terminato si mandò a Roma sullo spirare dell' Agosto dell' istesso anno. Furono esaminati sopra il primo, oltre la graziata, e la donna, che l'assisteva, tre medici, due cerusici, un sacerdote secolare, tre sacerdoti della Congregazione di Somasca, ed un fratello laico dell' istesso Ordine, e sopra il secondo, padre, e madre del fanciullo sanato, un medico, due sacerdoti secolari, tre uomini, ed una donna.

Benchè dal racconto, che abbiamo fin ora fatto, de' Miracoli operati da Dio per intercessione del nostro S. Girolamo Miani, possa parere, ch' egli non s'interessi se non per la protezione di Venezia sua patria, e della Valle di S. Martino, e luoghi confinanti, colla medesima, ov' è il suo sepolcro; ha però egli fatti godere gli effetti del suo patrocinio in ogn' altro luogo, ov' è stato invocato. In

Roma,

Roma, in Genova, in Firenze, in Piacenza si narrano miracoli, e grazie fatte per sua intercessione. Lascio il distinto ragguaglio d'ogn'altra per non ingrossare fuor del dovere la storia, e bastando quelle, che ho narrate, per far conoscere quanto egli sia caro a Dio, e per eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti, mi farò a narrare, come progredisse, e come a fine si conducesse la causa della sua beatificazione.

Delle Congregazioni tenute sopra i miracoli, e quali fossero per tali approvati.

CAPITOLO XXVIII.

IL dì 17. Agosto dell'anno 1740. fu eletto a Sommo Pontefice il Cardinale *Prospero Lambertini* Arcivescovo di Bologna sua patria, che prese il nome di Benedetto XIV. Avea questi passati gli anni della adolescenza nel celebre Collegio Clementino di Roma sotto la disciplina de' Padri Somaschi, a' quali quando gli si presentò occasione, in tutti gli stati fece provare gli effetti della sua amorosa parzialità. S'aggiungea l'esser egli e informatissimo sopra ognuno, e ben affetto alla causa del Venerabile Girolamo Miani, a favor della quale nel fiore degli anni suoi avea stese dotte scritture, essendo Avvocato Consistoriale, e Promotor della Fede avea poscia ottenuto dalla santa memoria di Benedetto XIII. rescritto, con cui, atteso l'antichissimo culto prestato al Servo di Dio, venia la di lui causa messa in uguaglianza co' casi eccettuati. Da tutto ciò concepirono ferma speranza i Padri Somaschi, che questi dovesse essere il Pontefice, che finalmente consolasse i loro desiderj, compiacendosi ancora, che la Beatificazione del lor Fondatore

dovesse seguire per oracolo d'un Pontefice dottissimo in ogni materia, ma principalmente in ciò, che spetta a tali importantissime cause, come fa conoscere la grand' Opera *della Canonizzazione de' Santi* da esso già fatta pubblica colle stampe. In fatti alle prime istanze fattegli per l'ultimazione della causa dal Sig. Ambasciatore di Venezia, allora *il Sig. Cavalier Giovanni da Legge*, in nome della sua Repubblica, e da' Postulatori in nome della loro Congregazione, il santo Padre si mostrò dispostissimo ad esaudire le loro suppliche. Si pensò però tosto ad ordinare la posizione, per sottoporre all' esame giuridico delle sacre Congregazioni il dubbio sopra i miracoli operati da Dio per intercessione del suo servo Girolamo Miani dopo la di lui morte, e consideratosi quai dovessero proporsi da esaminare, tra tanti si stimò che bastasse proporne sei giudicati i più plausibili. Il primo luogo si diede a' due più recenti seguiti ultimamente in Venezia, e riferiti nel Capitolo antecedente. Vennero appresso quello dell' acqua, che alle preghiere del suo servo fece Dio stillare, e che tuttora stilla dall' arido sasso, della quale si è parlato nel Capitolo XXIII. indi il registrato nel Capitolo seguente di Girolamofrancesco Campelli, bambino di quattro mesi risanato instantaneamente da un enorme scorbuto, e dopo questi quello di Martino Benaglia in età di 70. anni risanato da una penosissima ernia, e quello di Pietro Vago preservato da ogni lesione nella caduta da un altissimo noce, riferiti amendue nel Capitolo XXVI. Ordinata così la posizione della causa, e fatte le risposte alle dotte osservazioni di Monsignor *Lodovico Valenti*, Promotor della Fede, per benigna concessione del santo Padre s'intimò la prima Congregazione, che dicesi antepreparatoria avanti il Signor *Cardinal Gentili* sostituito Ponente in vece del Signor *Cardinal Querini*, ch' era

al

al governo della ſua Chieſa di Breſcia. Fu in queſta da' Conſultori fatto molto applauſo a' due miracoli ſucceduti di freſco in Venezia, e propoſti in primo luogo; negli altri molte eccezioni trovaronſi, anzi gli ultimi due parve, che ſi escludeſſero interamente. Nuove oſſervazioni però acutamente fece Monſignor Promotore ſopra i tre ſoli primi, giudicando gli altri tre da non doverſene più parlare. Si riſpoſe a tutte le nuove oppoſizioni, e ſi miſero in più chiara viſta i tre miracoli impugnati, ed inoltre s'aggiunſero ragioni per comprovare la verità, e la rilevanza del ſucceduto nel bambino Girolamofranceſco Campelli, propoſto in quarto luogo. Si raunò di là a poco per nuova grazia di N. S. la Congregazione preparatoria, come la chiamano, avanti tutti gli Eminentiſſimi Signori Cardinali della S. Congregazione de' Riti. I voti tanto degl' Illuſtriſſimi Prelati, quanto de' Reverendiſſimi Teologi furono favorevoli per la ſanazione di Girolama Durighello, e d' Antonio Bianchini, riferiti con tanto plauſo, che poco laſciarono parlare degli altri quattro. Credendoſi però indubitati, que' due, ſi ſtimò d'eſſer nel caſo di ſupplicare il Pontefice, a voler ſentire avanti di sè la Congregazione Generale, che con ſomma clemenza aſſegnò per ridurla il giorno 31. di Gennajo dell' anno 1747., e vi ſi tenne ſenza che prima ſi foſſero diſtribuite nuove ſcritture, coſa che non ſuccede sì ſpeſſo.

Conforme la pratica ſolita a tenerſi da Sua Santità, avea il Santo Padre prima letti, ed eſaminati colla ſua penetrazione tutti i voti de' Conſultori, onde nella Congregazione alla loro preſenza eſpoſe a' Signori Cardinali, quanto in eſſi ſi contenea; indi fatti uſcire ſecondo l'uſo i Conſultori, ricercò agli Eminentiſſimi il loro parere e con-

 ſiglio.

ſiglio. Formò egli ſin d'allora il giudicio, che le due propoſte guarigioni foſſero veramente miracoloſe; tuttavia ſoſpeſe ancora il dichiararlo e per implorare più chiari lumi dallo Spirito Santo, e per aver certezza della continuazione della ſanità de' due graziati, al qual fine ſcriſſe a *Monſignor Luigi Foſcari Patriarca di Venezia*, ſucceduto a Monſig. Corraro di prendere le neceſſarie informazioni. Dopo uſate queſte diligenze, finalmente ſpiegò la ſua mente, e dichiarò veri incontraſtabili miracoli la ſanazione di *Girolama Durighello*, e quella d'*Antonio Bianchini*. Emanò l'irrefragabile Decreto il dì 23. Aprile del medeſimo anno 1747. giorno di Domenica, giorno che ſarà d'immortale rimembranza, e di gloria ſingolare all' Ordine de' Somaſchi, e ſpecialmente al Collegio Clementino, dove Sua Santità volle farne la pubblicazione, dopo celebrata nell' Oratorio del Collegio la ſanta Meſſa, ed amminiſtrata la ſantiſſima Comunione a que' Signori Convittori, ed a tutta la famiglia, per far con ciò conoſcere, che ſi degnava di conſervar memoria, e profeſſar amore al nobile Convitto, in cui era ſtato per loro ſomma fortuna educato da' Padri Somaſchi, ciò che volle per eceeſſo di benignità eſpreſſo nel fine del Decreto medeſimo, che mi giova qui di ſoggiungere.

EXPLETO Judicio in Cauſa Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congregationis Somaſchæ ſuper Virtutibus tempore Prædeceſſoris noſtri Clementis XII. felicis recordationis, tranſitus factus eſt ad aliud judicium ſuper Miraculis; præmiſſiſque juxta morem ſuper eorum examine binis Congregationibus, Antepræparatoria die 27. *Aprilis anni* 1745., *& Præparatoria die* 16. *Novembris ejuſdem anni, deventum tandem eſt ad Generalem Congregationem coram Nobis habitam die* 31. *Januarii currentis anni* 1747., *cui*

juxta

juxta morem interfuerunt tum Consultores, tum Cardinales Congregationi Sacrorum Rituum adscripti.

Ad eam accessimus post perlecta omnium Consultorum suffragia, post lectas tum Juristarum, tum Medicorum Scripturas, & auditam verbalem, uti dicunt, Causæ Patronorum informationem. Nos ipsi quoque, præsentibus Consultoribus, Cardinalibus exposuimus quidquid eorum suffragiis continebatur; dimissisque, uti moris est, ab Aula Congregationis memoratis Consultoribus, suffragia audivimus Cardinalium: omnibusque sedulè perpensis, deprehendimus, unanimem fuisse sententiam, quod binæ sanationes, altera Hieronymæ Durighellæ secuta anno 1737., *altera Antonii Blanchini secuta anno* 1738. *essent inter Miracula recensendæ a Deo patrata intercessione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.*

Huic sententiæ Nos quoque adhærebamus: sed sensum nostrum tunc manifestum facere noluimus; ut videlicet novas preces ad Deum effunderemus, ipsum enixè rogantes, ut in re tam gravi Nobis auxilium suum, & lumen impertiri dignaretur, tum etiam ut secundis curis novo examine rem perpenderemus.

Post hæc, prædicta omnia, quæ explenda erant, explere curavimus: sed, cùm à Nobis fuerit animadversum, continuationem obtentæ sanitatis in utroque sanato non fuisse ex Actis probatam, nisi usque ad annum 1745. *prædictæque continuationis probationem deesse non debere, & requiri usque ad præsens tempus, in quo de miraculosis sanationibus judicium ferendum erat, litteras dedimus ad Patriarcham Venetiarum una cum instructione, in qua ipsi demandavimus, ut sanatos adhuc superstites, & in Civitate Venetiarum degentes, coram se vocare faceret, aliosque Testes de ipsorum sanatione bene instructos examinaret, quorum ope Nobis notus esse posset status valetudinis tum Hieronymæ, tum Antonii una cum continuatione sanitatis a die sanationis usque ad præsentem annum* 1747.

Litteræ

Litteræ ad Patriarcham datæ ſunt die 4. Februarii. Supervenerunt reſponſiones ſcriptæ die 4. Martii, quas una cum aliis documentis ad nos tranſmiſſis, Thomæ Patriarchæ Hieroſolymitano Congregationis Sacrorum Rituum Secretario conſignamus conſervandas in ejuſdem Congregationis Archivo. Cumque ex eorum lectione conſtiterit, & conſtet, Hieronymam, & Antonium, poſt obtentam ſanationem, firmam, proſperamque valetudinem conſervaſſe uſque ad præſentem annum 1747. quacumque abruptà mora, rem eſſe expediendam exiſtimavimus.

Adeoque inhærentes ſuffragiis tum Conſultorum, tum Cardinalium, declaramus, inter Miracula tertii generis a Deo patrata interceſſione Venerabilis Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI eſſe recenſendam inſtantaneam ſanationem Hieronymæ Durighellæ ab habituali ſcorbutico morbo, quem diriſſimæ convulſiones, maligna ulcera, & alia peſſima symptomata ſunt comitata, quibus per plures annos vexata eſt, ita ut quatuor ultimos decumbens in lecto miſerabiliter tranſegerit, & inſtantaneam ſanationem Antonii Blanchini pueri ſeptennis ab incurabili, & antiquato morbo comitiali, quo ſæpiſſime ſingulos dies uſque ab ipſa nativitate miſerrimè laboraverat.

Præſens autem Decretum approbationis dictorum Miraculorum Nos ipſi quoque propriis manibus conſignamus memorato Thomæ Patriarchæ, ipſi mandantes, ut illud in ejuſdem Congregationis Regeſta inſeri curet. Et hæc omnia a Nobis expleta ſunt die 23. currentis menſis Aprilis anni 1747. die Dominica poſt celebratum Sacrum in Oratorio Collegii Clementini ſub cura Patrum Congregationis Somaſchæ degentis, ſacraque Communione refectos ejuſdem Collegii Alumnos, Deum Optimum Maximum humillimè deprecantes, ut qui pueritiam noſtram in eodem Collegio ſub eorumdem Patrum educatione tranſegimus, & juvenilem, & virilem ætatem dum in minoribus Advocati Conſiſtorialis, & deinde Promotoris Fidei munere

fun-

fungentes, operam utcumque noſtram in hac eadem Cauſa impendimus, ad Summum Pontificatum licet immerentes evecti, ultimamque ſenectutem ingreſſi, formalis Beatificationis judicium complere valeamus. Datum hac die 23. Aprilis 1747.

Dell' ultimazione della cauſa, e Beatificazione del Servo di Dio.

CAPITOLO XXIX.

PRima di decretare la Beatificazione de' Servi di Dio, è coſtume de' Sommi Pontefici per quiete totale del loro animo ricercare in altra Congregazione Generale avanti di sè da' Conſultori, e da' Cardinali, ſe poſſaſi, ſeguita già l'approvazione di due miracoli, devenire con ſicurezza alla loro formale Beatificazione. Nella cauſa di Girolamo queſta potè parere la Congregazione, in cui ſi doveſſe temere, che foſſero disfavorevoli tutti i voti. Nell' anno 1741. il giorno 23. Aprile avea il Regnante Pontefice Benedetto XIV. con ſuo decreto ſtabilmente ordinato, che nelle cauſe procedenti colle pruove, che chiamano *ſuſſidiarie*, non più due ſoli, ma ſi doveſſero provare quattro miracoli. Tale non dovea negarſi eſſere la noſtra, che per lo decreto ſopra accennato di Benedetto XIII. era ſtata uguagliata a' caſi eccettuati; nè potea ſperarſi, che il Regnante Pontefice, quantunque aveſſe in altro fatta conoſcere la clementiſſima diſpoſizione del ſuo animo verſo la cauſa, voleſſe a favor di eſſa diſpenſare un decreto fatto da lui medeſimo non molto prima, e di ciò eraſi chiaramente eſpreſſo co' Poſtulatori. Tolta però ogni ſperanza di poterne ottenere derogazione, tentarono queſti altra ſtrada, e fu di provare, che alla legge del ſempre venerato decreto

creto non potea essere soggetta la causa del nostro Servo di Dio. Era egli vero, che molto di forza avean avute le pruove sussidiarie nella discussione del dubbio sopra le Virtù avanti la S. M. di Papa Clemente XII. ma non erano mancati però testimonj di veduta, quattro essendone stati prodotti, e chiaramente appariva dall' espressione, con cui era steso il decreto d' approvazione, che il dubbio non si era sciolto sul solo fondamento delle pruove sussidiarie. Ma oltre i quattro testimonj di veduta prodotti allora, due ancora di poi se ne scoprirono, ripassati con maggior attenzione i processi formati con autorità ordinaria, compulsati ne' processi apostolici, e per la loro validità approvati dalla sacra Congregazione sotto il dì 17. Luglio l'anno 1734. Sei testimonj oculari bastavano bene a poter dire, che la causa del Miani non dovesse dirsi sostenuta dalle sole pruove sussidiarie. Si stese però sopra questo scrittura molto confacente al bisogno, della quale si fece consapevole Sua Santità. Dello scoprimento de' due nuovi testimonj, come di tutta la condotta in questo spinoso affare non dee occultarsi grande essere stato il merito del Reverendissimo P. D. Giovanfrancesco Baldini, allora Proccuratore Generale della sua Congregazione di Somasca, e poscia Preposito Generale della medesima, e Consultore ancor esso della Sacra Congregazione de' Riti, nella quale servendo da molti anni, come in altri impieghi ancora ugualmente onorevoli, e faticosi, la Santa Sede, pratichissimo era di tali materie. Comandò il santo Padre, che se gli presentassero le scritture preparate, ed i processi, sopra i quali si eran formate, e con pazienza ammirabile tra le tante cure del Pontificato degnatosi di tutto leggere cogli occhi proprj; veduta la verità di quanto si era proposto, e conosciuta colla sua gran mente l'evidenza dell'illazione, dichia-

chiarò con suo decreto, che alla causa del Servo di Dio Girolamo Miani non si estendea la nuova legge, che sempre per altro rimanea nel suo vigore, la quale obbligava alla pruova di quattro miracoli, e che in questa però bastava l'approvazione di due per l'effetto della di lui Beatificazione. Parea non ostante, che dovesse ancora proporsi il dubbio ad una nuova Congregazione, e perciò erano state già presentate a Sua Santità le osservazioni di Monsignor Promotore della Fede, ed insieme le risposte de' Postulatori. Ma se il Pontefice supremo giudice avea col suo oracolo sciolto il gran dubbio, qual bisogno ci potea essere di nuova Congregazione? Continuando però il Clementissimo Pontefice sino all' ultimo le sue singolari beneficenze, dichiarò null' altro abbisognare per poter con sicurezza devenire alla formale Beatificazione, e dispensò graziosamente da ogni altra Congregazione i Postulatori. Fu pubblicato lo specioso decreto il dì 5. Agosto dell' istesso anno 1747. dugento e dieci anni dalla morte del Servo di Dio, cento trentasette dalla formazione de' primi processi formati coll' autorità ordinaria, e dieci dall' approvazione delle virtù. Riferirò tutto distesо il decreto, non solo perchè sempre più apparisca la somma degnazione di sì gran Pontefice verso il povero Ordine de' Somaschi, ed il suo benignissimo affetto verso la causa del loro Istitutore, ma molto più perchè si rendan più note le diligenze per esso usate prima di pronunciare il suo irrefragabile giudicio, esposte da lui medesimo colla sua propria facondia e perspicuità.

In Generali Congregatione Sacrorum Rituum coram Nobis habita die 22. Januarii currentis anni super pluribus Miraculis, quæ intercessione Venerabilis Dei Servi HIERONYMI ÆMILIANI Fundatoris Congregationis Somaschæ patrata dicebantur, post perlecta Consultorum, & audita Cardinalium

ſuffragia, non ſolum palam ediximus, Nos eſſe proclives duorum Miraculorum approbationi, prout etiam demonſtravit eventus, adhibitis quippe ſecundis curis, & privato ſtudio inſtaurato, nonnulliſque novis peractis diligentiis, &, quod caput eſt, ſæpius implorato Divino auxilio, die tandem 23. Aprilis currentis pariter anni Decretum edidimus, in quo bina Miracula approbavimus;

Verum etiam in prædicta Congregatione addidimus, quod, obtenta duorum Miraculorum approbatione, non modica ſupererat ſuperanda difficultas, ut tuto procedi poſſet ad Beatificationem Ven. Dei Servi, cum etenim ejus Cauſa proceſſiſſet per viam ordinariam non Cultus, & Decretum virtutum approbativum, editum a felicis recordationis Clemente XII. Prædeceſſore noſtro die 25. Auguſti 1737. innixum diceretur probationibus ſubſidiariis, Teſtibus videlicet tantum de auditu, & Hiſtoricis, aliiſque validis adminiculis, obſtare videbatur Decretum noſtrum editum die 23. Aprilis 1741., in quo ſtatuimus, non duo, ſed quatuor requiri Miracula pro Beatificatione obtinenda in Cauſis Servorum Dei, quæ per viam non Cultus proceſſerant, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ per ſolos Teſtes de auditu;

Et ad omnia de medio tollenda, quæ favore poſſent Poſtulatorum intentioni, quos bene prævidebamus omnem lapidem moturos, ut præſentem Cauſam a cenſura noſtri Decreti ſubtraherent, tum in memorata Congregatione, tum ipſis Poſtulatoribus, qui poſt Congregationem ad Nos acceſſerunt, manifeſtum fecimus, nihil eorum intentioni prodeſſe poſſe, ſi aſſererent, Cauſam proceſſiſſe quidem per viam non Cultus, ſed ex reſcripto felicis recordationis Benedicti XIII. edito die 16. Aprilis 1726. eam fuiſſe æquiparatam Cauſis procedentibus per viam caſus excepti, quod ipſum fuit confirmatum a Congregatione particulari die 17. Septembris 1730. annuente felicis recor-

recordationis Clemente Papa XII. in quibus Causis etsi Virtutes approbentur per solos Testes de auditu, quatuor quidem Miracula in nostro Decreto edito die 23. Aprilis 1742. requiruntur, sed non pro obtinenda Beatificatione, quæ modo tantùm petitur in Causa Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, sed pro obtinenda Canonizatione, pro qua in præsenti nulla promovetur instantia; quidquid enim factum est à Benedicto XIII. factum est communicato nobiscum consilio, qui tunc in minoribus Promotoris Fidei munere fungebamur, & quidquid resolutum fuit in Congregatione Particulari die 17. Septembris 1730. resolutum fuit Nobis, ad Cardinalitiam dignitatem evectis, præsentibus, & suffragantibus, qui testari possumus, & testamur, hanc unam fuisse tum Benedicti, tum Particularis Congregationis intentionem, ut in Causa Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI super puncto Virtutum, attentis nonnullis circumstantiis hic inutiliter non repetendis, procederetur per probationes subsidiarias, ut procedebatur in Causis procedentibus per viam Casus excepti; in Congregationibus quippe præcedentibus, & in quibus actum fuerat de Virtutibus Servi Dei, nonnulli dubitaverant, an, procedente Causa per viam non Cultus, probationes tantummodo subsidiariæ possent admitti, & earum ope responsum edere super Virtutibus, uti passim fiebat in Causis procedentibus per viam Casus excepti; quibus præsuppositis unusquisque facili negotio deprehendere potest, vim responsionis quocumque carere robore & efficacia.

Quo eodem defectu tandem diximus laboraturam esse responsionem forte dandam, & ex eo petitam, quod Causa Ven. Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI utpote introducta longe ante annum 1741., quo a Nobis Decretum est, sub eodem comprehensa dici non posset, cùm nostræ intentionis fuerit, quod Decretum nedum futuras, sed etiam Causas longe ante intro-

ductas comprehenderet expectantes tamen perfectionem ſuam & complementum a facto futuro finalis determinationis, prout ea eſt, de qua nunc agitur, quod & variis exemplis in noſtro Opere de Canonizatione Sanctorum *relatis comprobavimus.*

His admoniti Poſtulatores, ſecurioremque viam ingreſſi, iterum ad nos acceſſerunt, exponentes, fuiſſe quidem anteactis temporibus ſemper reputatum, quod in Cauſa Servi Dei deficerent omnino Teſtes de viſu, quapropter Nobis, dum in minoribus eſſemus, Advocati Conciſtorialis officio fungentibus, nec adhuc honeſtatis Promotoris Fidei officio, demandata fuit provincia, quam pro virium noſtrarum tenuitate adimplere curavimus, demonſtrandi, ſufficere etiam in dubio Virtutum Teſtes de auditu adminiculatos in Cauſa, in qua tarditas compilationis Proceſſuum, non ex malitia, aut fraude Poſtulatorum, ſed aliis legitimis rationibus contigerat, prout erat ea Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, ipſique præterea Poſtulatores id adeo certum exiſtimabant, ut ſupplices porrexerint Summis Pontificibus preces, ut obtinerent, prout obtinuerunt, ut in Cauſa Servi Dei ſuper dubio Virtutum Teſtes de auditu adminiculati admitterentur, uti paſſim admittebantur in Cauſis Servorum Dei procedentibus per viam Cultus immemorabilis ſuper dubio Virtutum, ſed revera rem non ita ſe habuiſſe, cùm tempore abſentiæ noſtræ ab Urbe majori diligentia perlectis, perpenſiſque Proceſſibus tum auctoritate Ordinaria, tum Apoſtolica confectis, plures Teſtes de viſu de Virtutibus teſtantes inventi ſint, iidemque fuerint exhibiti, cum coram felicis recordationis Clemente Papa XII. actum eſt de Virtutibus Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI.

Potuiſſemus, & forte etiam debuiſſemus dictis Poſtulatorum præſtare fidem; in Decreto quippe edito ab eodem Prædeceſſore noſtro die 25. *Auguſti* 1737. *Virtutes Servi Dei approbante dictum fuit,* Conſtare de Virtutibus, *qui reſcribendi*

di modus indicat, non fuisse Virtutes approbatas dependenter a solis Testibus de auditu adminiculatis, in hoc etenim rerum statu responsum fuisset, ita constare de Virtutibus, ut tuto procedi possit ad examen Miraculorum, *prout a Nobis fusè demonstratum est in nostro citato Opere* de Canonizatione Sanctorum, *sed cùm in re tanti momenti nulla unquam diligentia uti superflua traduci possit, ad Nos deferri jussimus tum Processus, tum Scripturas* Congregationi *exhibitas, cùm in ea agebatur de Virtutum approbatione.*

Jussu itaque nostro tum Processibus, tum Scripturis ad Nos delatis, cum in Processu Apostolico Mediolanensi confecto de anno 1624. *Testem de visu, constitutum in ætate annorum centum, examinatum viderimus, aliumque Testem pariter de visu examinatum in Processu Apostolico Bergomensi, constitutum in ætate annorum nonaginta quinque, & in Processu Ordinario Somaschensi alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta quinque, & in eodem Processu alium Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta duorum, & in Processu Ordinario Somaschensi sive Mediolanensi Testem de visu constitutum in ætate annorum octuaginta, & in Processu Ordinario Comensi alium Testem constitutum in ætate annorum nonaginta;*

Cùmque præterea a Nobis animadversum sit, memoratos Ordinarios Processus fuisse in Processum Apostolicum compulsatos, eorumque validitatem fuisse discussam, & approbatam in Congregatione die 17. *Julii* 1734. *& primos quatuor Testes fuisse Congregationi exhibitos, cùm de Virtutibus Servi Dei agebatur, & omnes demum Testes de gestis Servi Dei testari, cùm, abjectis Sæculi pompis, omnibus omnia factus est, & orphanos undique collectos in unum congregare incepit, ut eos Christo lucrifaceret, laboribusque, vigiliis, atque jejuniis, operibusque piis se Deo mancipavit.*

Ex

Ex his omnibus in eam ſententiam adducti ſumus, ut, ſalvo ſemper Decreto a Nobis edito anno 1741. *fidenter edere poſſimus, prout in præſenti edimus, Decretum, per quod declaramus, Cauſam Servi Dei HIERONYMI ÆMILIANI, quæ proceſſit per viam non Cultus, non eſſe comprehenſam ſub lege, quæ quatuor expoſcit Miracula, ut ad Beatificationem procedatur in Cauſis Servorum Dei, in quibus Virtutes fuerunt approbatæ* ex Teſtibus tantùm de auditu quandoque a videntibus quandoque non, & quorum fides roborata eſt adminiculis ad faciendam viro prudenti, ac de re gravi judicaturo auctoritatem, & fidem idoneis; *ſed in dicta Cauſa pro obtinenda Beatificatione bina Miracula ſatis eſſe debere, & alia duo, quæ ſupervenerint, eſſe neceſſaria, ut ad Canonizationem procedatur.*

Examinandum juxtà morem ſupererat dubium, an, ſtante duorum Miraculorum approbatione, tutò procedi poſſet ad Beatificationem, Nobiſque pariter exhibitæ fuerunt tum Fidei Promotoris Animadverſiones, tum Reſponſiones Poſtulatorum ſuper eodem dubio; Sed cùm ex hoc noſtro Decreto quæcumque difficultas fuerit ſublata, Poſtulatores abſolvimus a prædicti dubii propoſitione, & Nos ipſi pronunciamus, tuto ad Beatificationem, ſtante approbatione duorum Miraculorum, procedi poſſe.

Tenuem hanc indulgentiam, & alia porro majoris momenti a Nobis præſtanda meretur Ordo Somaſchorum de Nobis optimè meritus, juſtitia Cauſæ tanto temporis ſpatio pluſquam ſufficienter diſcuſſa, meretur denique inſignis Poſtulatorum obedientia, quæ Decretis Urbani VIII. debitum obſequium præſtantes ab Altaribus amoverunt Servi Dei Imagines, & quemcumque publicum Cultum inhibuerunt, etſi ſcientibus & tolerantibus Ordinariis præſtitum ſpatio ferè centum annorum ab iiſdem Decretis præſervato, & ſubinde denegatæ Cultus redintegrationi acquieverunt, poſtquam pro ea humillimè inſtiterant, Cauſamque

ſamque proſecuti ſunt per viam non Cultus: quæ omnia enarrantur in noſtro Opere de Canonizatione Sanctorum.

Hoc autem noſtrum Decretum Secretario Congregationis Sacrorum Rituum conſignamus, ut illud inter Acta ejuſdem Congregationis referat. Datum apud Sanctam Mariam Majorem die 5. *Auguſti* 1747. *Pontificatus Noſtri Anno Septimo.*

Emanò poicia il Breve della Beatificazione, il giorno 22. di Settembre, Breve tanto onorevole per il Beato, per chi lo ſteſe, e per noi, che ſtimiamo dovere portarlo intieramente alla fine di queſto Capitolo, e fu aſſegnato il giorno de' 29. dello ſteſſo meſe per farne la ſolennità nella Baſilica Vaticana. Aveano i Poſtulatori ſupplicato a Sua Santità per l'aſſegnazione di quel giorno dedicato all' Arcangelo S. Michele per la particolar divozione, che profeſſarono ſempre a' Santi Angioli, e della quale furono i più infervorati propagatori i Cherici Regolari di Somaſca, ed in quel giorno fu ſolennemente dichiarato Beato il ſervo di Dio Girolamo Miani, fattaſi la ſolenne funzione con quella maggior pompa, che comportò la tenuità delle loro forze. Nel dopo pranzo ſi portò il Santo Padre in San Pietro ad orare avanti l'immagine del Beato Girolamo, e di poi nella ſagriſtia di quella Baſilica ammiſe al bacio de' piedi tutti i Religioſi della Congregazione di Somaſca, e tutti i Signori Convittori del Collegio Clementino, laſciando dopo tante beneficenze, e tante teſtimonianze della ſua clementiſſima parzialità una eterna obbligazione a tutto l'Ordine de' Somaſchi.

BEA-

BEATIFICATIONIS
VEN. SERVI DEI
HIERONYMI ÆMILIANI
Fundatoris Congregationis Somaschæ
BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN Castris Militantis Ecclesiæ illi tantum contra infensissimos hostes, elato Crucis vexillo, triumphum agunt, & laurea donantur æterna, qui ad coercendos lapsæ naturæ impetus, arduum Christianæ perfectionis iter, Christi sanguine undequaque conspersum alacriter arripientes, violentiam, ne concidant, sibi jugiter inferunt, atque inexpiabili, & pertinaci bello vitiis indicto, in obtinendis virtutibus fortissime decertant. Cum autem eorum cordibus penitus hæreant Apostoli monita, Christi oraculis comprobata, finem præcepti esse charitatem, adeo ut absque illa corpore vel flammis tradito, haberentur dubio procul tanquam æs sonans, aut cymbalum tinniens, hoc maximum in lege mandatum, Spiritu Sancto Duce, quantum facere, enitique possunt, exequi, & exhaurire contendunt. In gravissimo utriusque Disciplinæ Instituto plurimum laboravit, & mirifice excelluit Venerabilis Dei Servus Hieronymus Æmilianus, qui lubricam juventutis viam ingressus, animum prava licentia infecit, moresque liberiores Familiæ nobilitate auctos, confirmavit militia, cui nomen dederat, ut Venetæ Reipublicæ durissimo Cameracensi fœderis bello implicitæ, tanquam Matri in extrema fortuna laboranti, opem ferret, utque Civis Togatus ex gente Patricia

ob

ob rem bene gestam, amplissimis honoribus cumularetur. Verum Arce Castri Novi in Marchia Tarvisina ab hostibus per vim expugnata, Hieronymus, cui tunc præerat, ferreis manicis, & compedibus devinctus in fœdissimum carcerem conjectus est. Eo loci, cum extrema quæque sibi impendere animadverteret, acriores de æterna animæ jactura, quam de intercepta libertate, injecto mortis terrore, stimulos sensit, atque ex peccatorum conscientia eos hostes potissimum pertimescere cœpit, qui se majori supplicio dignum, vinculis æternis constrictum præcipitem in inferos agere possent. Attamen Beatissimæ Virginis ope, cui se plurimum commendaverat, incolumis factus, cælesti ejus patrocinio, quam tunc repente assecutus est, sempiterna beneficii memoria, retulit libertatem. Deinde Venetias repetens, deposita toga, abdicatisque Dignitatibus nuntium sæculo remisit, christianæ pœnitentiæ operibus, officiisque pietatis usquequaque addictus. Hinc miris, & suavissimis modis intus agente divina gratia, illico intellexit dilectionem Proximi, quæ legis plenitudo est, non ignavo & inerti amore compleri, sed in maximis rebus gerendis, & sustinendis totam versari. Quamobrem pueros, qui ingenti numero, Parentibus ferro, fame, lueque sublatis, per compita, & fora misere vagabantur, Divino afflante Numine, tecto sua pecunia locato, idoneisque Magistris conductis, incolumes recepit, servavitque. Neque huic tam eximiæ sollicitudini finem fecit, sed cæteris exemplar factus, id primus aggressus est, ut mulieres malæ famæ a turpi quæstu, ad pœnitentiam conversæ, intra septa Domus Fidelium eleemosynis comparatæ, ad eluendas profligatissimæ vitæ maculas continerentur. Præterea Venerabilis Dei Servus, ne tot annorum labor pro animarum salute susceptus, humanarum rerum vitio, quæ fluxæ semper, & caducæ esse solent, obsolesceret, & interiret, novæ, Religiosæque Familiæ in exiguo Bergomensis Agri Oppido,

pido, Somaſcha, unde nomen ſortita eſt, fundamenta jecit, ut quæ in publicam utilitatem ab ipſo fuerant inſtituta, firmis deinde radicibus defixa, & quod caput eſt, hujus Apoſtolicæ Sanctæ Sedis beneficio confirmata conſtanter perſeverarent, & uſquequaque, quod, Domino incrementum largiente, evenit, propagarentur. Demum cum annos quinquaginta ſex inter vivos egiſſet, duobus ab hinc & amplius ſæculis, præclariſſimam vitam, diuturnis ſemper, magniſque laboribus diſtentam cum pretioſa morte in conſpectu Domini commutavit. Tot itaque, tantiſque Viri meritis longe, lateque fama pervulgatis Proceſſus tum Ordinaria, tum Apoſtolica auctoritate pluribus in locis de Virtutibus & Miraculis, ut inſtituerentur, curatum eſt. Quæ quidem Virtutes & Miracula apud tunc exiſtentes Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores primum, ut moris tunc temporis erat, excuſſa, ad tunc itidem exiſtentium Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium Congregationem Sacris Ritibus præpoſitorum deinde pernoſcenda fuerunt tradita. At interim felic. record. Urbani Papæ VIII. Prædeceſſoris noſtri Decretis intercedentibus, Cauſæ Poſtulatores ab inſtito ceſſarunt, hujuſce Sanctæ Sedis auctoritati uſquequaque obſecuti. Triginta vero ab hinc circiter annis apud eandem Cardinalium Congregationem (cum in minoribus conſtituti ejuſdem Cauſæ patrocinium ſuſcepimus) iterum de Virtutibus quæſtio redintegrata eſt, quas in poſterum pluries diligenter perpenſas recol. mem. Clemens Papa XII. Prædeceſſor Noſter octavo Kalendas Auguſti 1737. ſuo Decreto approbavit, & in gradu heroico collocatas aſſeruit. Poſtmodum coram nobis in hoc ſupremæ Dignitatis faſtigio quamquam immerito collocatis ad Miracula deventum eſt, quorum duo, communibus tum eorumdem Cardinalium, tum memoratæ Congregationis Conſultorum curis atque ſuffragiis perſpecta, diſcuſſa, atque approbata, nono Kalendas Maji Decreto noſtro firmavimus. Illud tandem inve-

ſti-

ſtigandum maxime ſupererat: num Virtutibus, ac duobus tantummodo Miraculis probatis, idem Servus Dei Beatorum faſtis poſſet adſcribi. Verum rebus a Nobis accuratiſſime pervolutis, ultro, lubenterque aſſenſi ſumus, nuperoque Decreto noſtro ampliſſimo Nonis Auguſti Cauſam abſolvimus. Quæ cum ita ſe habeant, precibus tum Dilectorum Filiorum Nobilium Virorum, Ducis, & Dominii Venetorum, tum Dilectorum etiam Filiorum Clericorum Regularium Congregationis de Somaſcha paterna benignitate annuentes, de ſupradictæ Cardinalium Congregationis conſilio, & aſſenſu, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium indulgemus, ut idem Dei Servus Hieronymus Æmilianus in poſterum Beati nomine nuncupetur, ejuſque Corpus, & Reliquiæ venerationi Fidelium (non tamen in Proceſſionibus circumferendæ) exponantur: Imagines quoque radiis, ſeu ſplendoribus exornentur; ac de eo quotannis die octava Februarii, qua e vivis feliciter ceſſit, recitetur Officium, & Miſſa de communi Confeſſoris non Pontificis, cum Oratione a Nobis approbata, juxta Rubricas Breviarii, & Miſſalis Romani. Porro recitationem Officii, & Miſſæ celebrationem hujuſmodi fieri concedimus tum in univerſa Clericorum Regularium hujuſmodi Congregatione, tum in Urbe Venetiarum, ubi Vir ille magnus primam lucem aſpexit, tum in memorato Oppido Somaſchæ, ubi ſupremum diem clauſit; tum in toto Bergomenſi Territorio, ubi diu verſatus eſt, ab univerſis Chriſti fidelibus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad horas Canonicas tenentur: & quantum ad Miſſas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Eccleſias, in quibus feſtum peragetur, confluentibus. Præterea primo dumtaxat anno a datis hiſce Literis inchoando in Eccleſia Congregationis de Somaſcha, Civitatis, Oppidi, & Territorii antedicti, ſolemnia Beatificationis ipſius Servi Dei cum Officio & Miſſa ſub ritu duplici majori, die ab Ordinariis reſpective conſtituta,

postquam in Basilica nostra S. Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem solemnia tertio Kalendas Octobris currentis anni, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, earumdem præsentium Literarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu Secretarii dictæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & Sigillo Præfecti ejusdem Congregationis munitis eadem prorsus fides tam in judicio, quam extra illud adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Cum autem ad cultum Sanctorum quam maxime intersit in præclaris eorum gestis cogitationes omnes, nedum oculos defigere, ut excusso torpore nostram improperantes desidiam, & ab eorum caritate, & pœnitentia quam longissime abesse recogitantes, ad evangelicæ doctrinæ normam mores nostros componamus, plurima in Hieronymo Æmiliano, eademque ad imitandum luculentissima suppetunt virtutum exempla, ut ejusdem vestigiis inhærentes, assequamur & præmia. Hinc enim Dei Servus quamvis clarissima Familia ortus, juvenili tamen licentia in vitia turpiter delapsus, ut Deo satisfaceret, arctamque salutis viam ingrederetur, non generis nobilitatem, non mollem, & delicatam juventutem, non commoda vitæ, non Magistratus jacturam, non affinium querelas, non hominum ludibria prætexuit, sed illecebrarum corruptelis animum irretitum, & diris vulneribus confossum congruis curavit remediis, idque potissimum præcavit, ne imbecillior medicina foret, quam morbus. Præ cæteris autem ejus Virtutibus caritatem præstat æmulari, quæ per dilectionem operata est, & qua ille totus in proximos deflagravit, ut in hoc primo, & maximo evangelicæ legis mandato excolendo, egregiam semper navemus operam, probe memores iis tantum, qui multum dilexerunt, multa quoque peccata fore remittenda. Lapsi porro,

qui-

quibus incumbit improbam vitæ conſuetudinem, corruptoſque mores emendare, non qualemcumque pœnitentiam in hoc indulgentiſſimo ſæculo tot verborum lenociniis delinitam, ſibi ſatis eſſe confidant, ſed hujus Servi Dei moneantur exemplo, ad gravia expianda delicta, ad flectendam Omnipotentis iram, & ad inſtaurandam ſpiritus novitatem, quam Beatus Hieronymus Æmilianus aſſecutus eſt, & quæ ipſi tantam peperit gloriam, ſine magnis noſtris fletibus, & laboribus, divina id exigente juſtitia, pervenire nequaquam poſſe. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die XXII. Septembris MDCCXLVII. Pontificatus Noſtri Anno Octavo.

Degli onori fatti a Girolamo dopo la ſua Beatificazione, e della translazione, ed elevazione delle ſue Reliquie.

CAPITOLO XXX.

QUe' grand' uomini, che in Anverſa travagliano nell' inſigne vaſtiſſima collezione degli Atti de' Santi, illuſtrati con recondita erudizione, e corredati, ove fa d'uopo, con note opportune, ſogliono dopo la Vita de' Santi più celebri ne' faſti della Chieſa, con un' aggiunta che intitolano *Gloria Poſthuma*, riferire ciò che di onore a' medeſimi dopo la loro vita han fatto e Dio co' miracoli, e gli uomini col loro culto e particolare venerazione. Tanto avviene a me d' aver fatto per molti degli antecedenti capitoli, che contengono *la Gloria Poſthuma*, la chiamerò ancor io, del noſtro Girolamo Miani dalla ſua morte ſino alla ſua Beatificazione. Non ſarà però fuori di propoſito ſoggiunger ora qualche coſa degli onori fattigli dopo la ſua Beatificazione. E per dar principio da quella gloria, che Dio ſteſſo ſi è compiaciuto accreſcergli in terra co' prodigj ope-

operati per la di lui interceſſione; nella Dioceſi di Trento, nella villa di Santa Croce, Maria Pellegrinati, oneſta giovane d' anni 24. infermò d'una aſcite timpanica. Per meſi quattro andò aggravandoſi ſempre più il male con ſintomi ogni dì peggiori. Praticatoſi quanto preſcrive l' arte per eſpugnare ſimili infermità, ma ſenza il bramato effetto, dal valente medico, che l'aſſiſteva, ſi riduſſe in punto di morte. Il Parroco, che con zelo la viſitava, avendo avuta notizia, ch' era già emanato il decreto della Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Miani, delle di cui virtù era pienamente informato, eſortò la paziente a raccomandarſi al di lui patrocinio, con voto di andar in Trento ad adorarlo ſull' altare quando ſi foſſe ſolennizzata nella Chieſa de' PP. Somaſchi la ſua Beatificazione. Si raccomandò la povera giovane, ed appena fatto il voto, ſi ſentì con ſuo ſtupore affatto guarita, onde alzata incontanente dal letto, ripigliò i ſoliti ſuoi eſercizj, e immediatamente ſi reficiò co' ſoliti groſſolani cibi, che s' uſano dalla gente di campagna, e quando ſi principiò in Trento da' Somaſchi nella lor Chieſa di S. M. Maddalena il ſolenne triduo fu preſente tutti e tre i giorni alla feſta, teſtimoniando a tutti la grazia prodigioſa ricevuta da Dio per gli meriti di Girolamo.

In Venezia Andriana Piemonte, giovane di temperamento tenue e delicato, era ſoggetta a molta varietà di mali da molti anni, e ſpecialmente ad affezioni convulſive, che più volte la riduſſero in anguſtie di morte. Con maggior ferocia che mai queſte principiarono a travagliarla il dì 2. Gennajo dell' anno 1748. con inſolita varietà di accidenti, dibattimento di tutto il corpo, palpitazioni, tremori di capo, e tortura univerſale di tutto il corpo. Poco o nulla operando i rimedj, che il perito medico vi applicava, durò in tale miſero ſtato fino al giorno 1. di Maggio. Si era in quel-

la

la mattina efficacemente raccomandata a Girolamo, e visitata in quel giorno dal medico fu ritrovata interamente sana, e con moto regolato di tutto il corpo prima in ogni parte o torpido, o traballante, e spezialmente nel capo osservato per l' addietro paralitico, ricuperate tutte le forze vitali ed animali, a segno di potersi alzare dal letto, e girare per casa da sè senza alcun appoggio. Riconoscendone la giovane ed i suoi genitori la grazia dell' istantanea guarigione dall' intercessione di Girolamo Miani, per rendere a Dio, ed al suo Protettore una testimonianza della loro riconoscenza, mandarono una tavoletta indicante il successo da appendersi all' altare del Miani nel tempio di S. M. della Salute.

A questi, che hanno tutti i segni di veri miracoli, aggiungerò per debito di divota gratitudine una segnalatissima grazia fatta allo Scrittore di questa Vita in quegli stessi giorni, che stava per terminarla col racconto delle poche cose, che si soggiungeranno. In età quasi ottuagenaria fu esso assalito da veementissima febbre accompagnata da sopore intenso e profondo. Poichè altre volte con tai fenomeni principiarono altre sue pericolosissime malattie, si temè da tutti, che questa dovesse esser l' ultima, e però fu caldamente raccomandato da tutta la famiglia religiosa, in cui vivea, a Girolamo. Il medico dotto ed attento accorse subito al pericolo co' facili, ma opportuni rimedj, onde non solo non replicarono simili sintomi, ma il terzo giorno si trovò libero di febbre, e potè due giorni appresso, alzarsi dal letto, riconoscendo esso e gli altri la grazia da Girolamo, per cui intercessione Dio avea data prudente direzione al medico, e la desiderata attività a' rimedj.

In tal forma volle Dio glorificare il suo servo per mostrare quanto gli sia caro il culto, e la venerazione, che con pubbliche permesse dimostrazioni gli prestano gli uomini.

ni. Nè mancarono gli uomini di glorificare il Signore con fare al di lui Servo quegli onori, che fossero ringraziamenti a Dio d' averne loro permesso il culto, e la pubblica venerazione. Il Sommo Pontefice il dì 18. Marzo dell' anno 1748. benignamente concedette, che nel giorno natalizio di Girolamo si celebrasse la festa colla messa ed officio in di lui onore, e poscia il dì 24. Luglio di detto anno parimente approvò la breve storia della sua Vita, perchè potesse leggersi nel secondo notturno dell' officio, come altresì le tre Orazioni da dirsi nella Messa. Speciosa ancora fu la grazia di aver egli con clementissimo rescritto, dispensando dalla spedizione d' ogni Breve, conceduta Indulgenza plenaria in perpetuo a chi visitasse la Chiesa di S. Bartolommeo di Somasca nel giorno dell' Arcangelo S. Michele 29. Settembre, nel qual seguì la formale Beatificazione nella Basilica Vaticana, dove fra le altre statue de' Santi Fondatori di Religioni fu collocata anche quella del nostro, opera del Bravi celebratissimo scultore.

I Cherici Regolari della sua Congregazione in ogni loro Chiesa solennizzarono per tre giorni, come suol farsi, colla maggior pompa, che loro fu possibile, l' esaltazione del lor Fondatore, essendosi per tal occasione distinte la Chiesa di S. Majolo di Pavia, quella di S. Lionardo di Bergamo, quella de' Santi Filippo e Jacopo di Vicenza, e sopra tutte quella in Venezia di S. Maria della Salute. Qual convenia alla grandezza e magnificenza del regio tempio fu il sontuoso e ben inteso apparato, un di cui disegno mandato a Roma si degnò S. Santità di vedere e lodare. Corrispose tutto il resto che doveasi a compir la funzione, riuscita degna della illustre Città, ove il Servo di Dio ebbe i natali, e dell' Ordine patricio, del quale è stato parte sì riguardevole, alla quale contribuì non poco la pubblica muni-

nifi-

nificenza ſolita a diſtinguerſi quando ſi tratta del culto divino, e con ſuſſidj preſtati, e colla Statua coſpicua fatta collocare in uno degli altari, inſieme con una inſigne reliquia fatta ricercare dal ſuo Reſidente in Milano nell' occaſione della traslazione delle reliquie d'eſſo Santo, di che parleremo nel ſeguente Capitolo. Le Congregazioni ſecolari parimenti de' Signori Governatori, che preſiedono a' luoghi pii diretti nello ſpirituale da' Padri Somaſchi applaudirono colla ſteſſa ſolennità alla Beatificazione del lor comune Fondatore, nè ſolo in ciaſcuno de' tre ſpedali in Venezia, ma eziandio in Breſcia nella Miſericordia, ed in Bergamo in S. Martino.

Ma poichè il maggior onore che ſi fa a' Santi è il confidare nel lor patrocinio appreſſo l'Altiſſimo, moſtrando una tal confidenza, che pienamente ſi conoſce il merito delle loro virtù; ſi dee confeſſare che nell' onorare il noſtro Miani ſiaſi diſtintamente ſegnalata la Regia Città di Napoli. Appena puoſſi dire arrivò in quella per tante ragioni illuſtre metropoli il nome di Girolamo, e la notizia della ſua ſantità, da cui ne venne gloria a Dio, ed utile al genere umano, che per iſpirito di divozione uniti gli Eletti di que' Nobiliſſimi Seggi rappreſentanti quella coſpicua Città lo eleſſero per Protettore della medeſima confidando nella ſua interceſſione, che tutto quel Pubblico foſſe per animarſi ad imitare il di lui eſempio nel provvedere agli orfani abbandonati. Il decreto è il ſeguente: *A' 21. Feb.* 1748.

Eſſendoſi il ſommo Dio, il quale ama la gloria de' Santi ſuoi, perchè in eſſi è egli maggiormente glorificato, degnato iſpirare al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il bel diſegno di aſcrivere fra il numero de' Beati Girolamo Miani, o ſia Emiliano, Patrizio Veneto, e Fondatore dell' eſemplariſ-

ſimo Iſtituto de' Cherici Regolari di Somaſca: ed eſſendo ſtata la vita di eſſo Beato in terra un teſſuto d' atti eroici di ſoprafina carità verſo il proſſimo coll' iſtituzione utiliſſima alla Repubblica degli Orfanotrofi, ne' quali i più vili, e derelitti figliuolini ſono educati nel timore d' Iddio, e nell' eſercizio delle arti, che ſenza tale ajuto riuſcirebbero ſcapeſtrati, e diſcoli con danno, e ſovverſione della quiete, e pace de' buoni, e di tutta la ſocietà umana: ed eſſendoſi il Sign. Iddio con evidentiſſimi ſtrepitoſi miracoli compiaciuto di moſtrare non meno quanto gli foſſe accetta tal opra, che quanto gli foſſe grato il ſuo ſervo; quindi è, che tornando a pubblico bene l' aver Protettori nel Cielo Beati di tanta valevole interceſſione, abbiamo concluſo di eleggere il Beato Girolamo Miani per Protettore di queſta noſtra Città, acciocchè nello ſteſſo tempo, che per Noi ſi proccura l' avanzamento del di lui culto, ſi degni egli di ſpargere i raggi del ſuo potentiſſimo patrocinio ſopra queſta Città con iſpirare nel cuore di tutti i noſtri Napolitani lo ſteſſo zelo di promovere per maggior ſervizio di Dio un' opera cotanto utile al Pubblico della cura degli Orfani, pel cui effetto non mancherà la noſtra Città di rinovarne ad eſſo Beato ogni anno le ſue preghiere nella di lui Chieſa di S. Demetrio, diſpiacendole di non eſſer in iſtato di poterle in altra maniera atteſtare la ſua intima divozione, venerazione, ed il ſuo oſſequio, ſe non con la divozione del cuore, che forſe ad eſſo Beato è più gradita d' ogni altra offerta.

Motivi niente diverſi eccitarono la Città di Bergamo alla medeſima fiducia, e alla medeſima divozione verſo il Servo di Dio. Il godere ancora gli effetti del di lui zelo nella durazione dell' opere pie da eſſo quivi iſtituite, e l'eſſere il ſuo territorio il depoſitario delle di lui benedette oſſa come accrebbero la confidenza nella di lui interceſſione, così moſſero quell' illuſtre Città ad implorarla, e dirò ad obbligar-

garsela, con averlo quel Nobilissimo Maggior Consiglio eletto per Protettore con tale divoto Decreto: *A' 19. Agosto* 1748.

La Beatificazione dell' insigne Servo di Dio Girolamo Miani Patrizio Veneto oltremodo di questa nostra Patria benemerito per le molte, e diverse opere di carità, in cui ha consumato la maggior parte della sua vita a prò della medesima, e spezialmente per aver in essa eretti, e stabiliti i tre luoghi pii degli Orfani, Orfanelli, e Convertite cotanto utili alla cristiana, e civile società servendo questi di asilo a' poveri ed abbandonati figliuoli, che ivi vengono educati nel santo timor di Dio, ed ammaestrati nelle varie arti, e mestieri, non meno che di ricovero a quelle persone, che abbandonato il libertinaggio pensano di vivere secondo le leggi del Signore, ha risvegliato negli animi di tutti i cittadini fervidissimi sentimenti di gratitudine e di devozione, per secondare i quali i Magnifici Signori Deputati ed Anziani annuendo anche alla supplica de' M. R. Cherici Regolari Somaschi ora letta, hanno deliberato, e determinato d'implorare la di lui più valida protezione sopra questa Città, lo che tanto più giova sperare, quanto che questa gode il singolare vantaggio di avere il prezioso deposito del di lui corpo in Somasca luogo di questo distretto, onde ha preso anche il nome l'esemplarissimo istituto da esso lui fondato, ed unanimi, e concordi mandano parte.

Che il B. Girolamo Miani sia eletto in Protettore, e Tutelare di questa Città supplicandolo della sua efficace intercessione in tutti gli affari, ed interessi della medesima, dovendo i Magnifici Signori Deputati, ed Anziani in uno delli tre giorni della solennità destinata da farsi nella Chiesa di S. Lionardo in di lui onore portarsi nella medesima, ed ivi assistere alla Messa, che sarà cantata contribuendo quella limosina, che suole questo Pubblico spendere in Musica, ed in cera, perchè la funzione rendasi più decorosa.

In Forlì, riguardevole Città di Romagna, appena si seppe la Beatificazione del Padre degli orfani Girolamo Miani, che propostosi in quella nobile Congregazione che presiede alla direzione e governo dell' Orfanotrofio della Misericordia di eleggerlo per Protettore del medesimo, messo il partito, fu approvato con tutti i voti con Decreto di far in suo onore un altare nella Chiesa di quel pio luogo. Il Sign. Co: Francesco Piazza, dotto e pio Cavaliere, uno di quella illustre Congregazione, diede parte del seguíto alla Religione, chiedendo a nome suo e de' Colleghi, che per promovere sempre più il culto verso il Servo di Dio, si volesse, fatta che fosse l'elevazione delle di lui sacre ossa, mandar loro una qualche reliquia da riporre sul nuovo altare.

Per l'ultimo degli onori fatti a Girolamo, lasciandone ogn'altro, dirò della traslazione, ed elevazione de' sacri avanzi del suo benedetto corpo. Sino dal dì 13. Febbrajo dell' anno 1748. avea il Sommo Pontefice ad istanza del Proccurator Generale de' Somaschi con suo clementissimo rescritto delegato il Sign. Cardinale Pozzobonelli, Arcivescovo di Milano, a fare l'elevazione del sacro corpo giacente ancora sotterra in Somasca, luogo della di lui diocesi, dandogli facoltà di sostituire altri in sua vece, se a lui fosse piaciuto. Seguì nel Maggio appresso il Capitolo Generale de' Somaschi in Vicenza, dove il nuovo Generale P. Baldini, eletto da Dio a dar compimento a quanto spettava all' onor del suo Fondatore, espose al Definitorio il rescritto Pontificio, e coll' assenso del medesimo deputò il P. D. Giuseppe Caimo Proposto di S. Pietro in Monforte in Milano, e il P. D. Giovan-Battista Rossi Proposto di S. Bartolommeo di Somasca a presentare il rescritto del Pontefice al Sign. Cardinale, supplicandolo a dargli l'esecuzione, intervenendo essi poi alla funzione con dipendenza in tutto da' cenni di S. Eminenza.

Costa-

Coſtava da' proceſſi, come nell'ultima ricognizione del corpo di Girolamo fatta l'anno 1624. 15. Settembre da' giudici delegati dalla S. Congregazione, era quello ſtato riposto nel luogo ſteſſo, ove era ſtato prima, nel coro dietro l'altar maggiore, ma per antica tradizione teneaſi per indubitato, che foſſe depoſitato in una cappelletta nel preſbiterio ſteſſo dell'altar maggiore a cornu evangelii. Cred' io che tolto allora, come ſeguì nell'acceſſo de' Giudici, lo ſtrato, e il picciol baldacchino, de' quali ſi è parlato al Capitolo XXIII., che ſtavano ſopra il ſepolcro del Servo di Dio, e però rimaſo queſto ſenza alcun ſegno che induceſſe riverenza, e riſpetto, perchè non vi ſi camminaſſe ſopra con indecenza da chi paſſava dal coro alla ſagriſtia, perciò ſupplicaſſero que' buoni religioſi per lo traſporto del prezioſo depoſito a luogo più conveniente. Vedeano i Padri deputati quanti dubbj poteſſero naſcere in queſta nuova ricognizione, non trovando documenti che accennaſſero queſto traſporto da luogo a luogo, e con quale autorità foſſe ſtato fatto. Piacque a Dio però che dopo diligenti ricerche ſi ritrovaſſe nell'archivio di Somaſca un libro antichiſſimo, in cui a chiare note ſi dicea eſſere ſtato traſportato dal luogo di prima alla cappelletta da' Commiſſarj Apoſtolici il dì 21. Novembre 1625. Eſaminato ancora il proceſſo fatto l'anno 1645. ſopra la rimozione del culto, lo ſteſſo ſi vede affermare più teſtimonj. Perciò non temendoſi più che poteſſero naſcere dubbj ſopra il luogo della ſepoltura, e quindi ſopra l'indentità del ſepolto, preſentarono i Padri deputati il reſcritto del Santo Padre all'Eminentiſſimo Arciveſcovo, ſupplicandolo, quand'ei non poteſſe trasferirſi in Somaſca, a ſuddelegare, chi ſuppliſſe alla di lui vece. Il dì 13. Settembre ſpedì il Cardinale patente di ſuddelegazione in tre riguardevoliſſimi ſoggetti

Mon-

Monsignor Gaetano de' Carli, suo Vicario Generale, Monsignor Felice Dadda Primicerio, e Monsign. Benedetto Mazzoleni Teologo, Canonici Ordinarj della sua Metropolitana. A questi presentarono i Padri i documenti dell' ultima visita apostolica, in cui furono riconosciute le sacre reliquie l'anno 1624., e così gli altri del trasporto delle medesime dal coro alla cappelleta seguíto l'anno 1625. Esaminato, ed approvato quanto in essi si contenea, stabilirono d'essere in Somasca la sera del giorno 22. dello stesso mese di Settembre. Alla comparsa de' Monsignori in Somasca, s'affollò tutto il popolo nella Chiesa di S. Bartolommeo con isperanza d'esser presente all' azione, per cui sapeano essersi aspettata la lor venuta. Ma inoltrandosi la notte, ed usciti tutti di Chiesa, chiuse le porte della Chiesa e del Collegio, benchè non potessero, nè dovessero escludersi molti riguardevoli soggetti, la maggior parte ecclesiastici secolari, e regolari, come nè pure i religiosi della famiglia, alle due ore scesero i Monsignori alla Chiesa serviti da' Padri deputati, e dopo l'adorazione del Sacramento si presentarono alla Cappelletta, dove dal Signor D. Andrea Calastri, assegnato dal Cardinale Arcivescovo per Cancelliere e notajo, letti il rescritto Pontificio, la suddelegazione del Signor Cardinale, e i documenti sopra riferiti, comandarono i Delegati a' sopra lodati Padri Caimo e Rossi, che scavassero il terreno nel dato luogo, ciò ch' essi, baciato prima il pavimento, e fatta breve orazione, principiarono a fare con levare i primi mattoni con martelli e scalpelli. Ajutati poscia da altri scavato il terreno alla profondità di due braccia, scoprissi una lapida sepolcrale, e levata questa, sotto una ferrata videsi una cassa di legno, a cui con due viti era raccomandata la ferrata stessa. Tolto ogni altro impedimento fu levato il coperchio

della

della caſſa, ch'era ben inchiodato, e dentro d'eſſa ritrovoſſi una caſſa di piombo, ſopra cui erano inciſe a caratteri d'oro le parole: *B. Hieronymi Æmiliani Patr. Venet. Orph. P. & Congreg. Somaſchæ Fund. Oſſa*. Fu ordinato da' Monſignori che ſi eſtraeſſe da terra, come fu riverentemente eſeguito da' ſopraddetti Padri coll'ajuto d'altri, e con torce acceſe baciata prima da eſſi, e bagnata con lagrime di ſanto giubilo, rendute grazie a Dio con breve orazione, fu ripoſta ſopra una tavola a tal fine preparata in mezzo alla Chieſa. Riconobbero ivi i Monſignori delegati, ed il Sign. Cancelliere ſopra di eſſa a caratteri d'oro la riferita iſcrizione, ed aperta indi con martelli, e ſcalpelli anche la caſſa di piombo, ſi ritrovò un'altra caſſa di legno alquanto umida, ſopra la quale benchè foſſero in qualche parte conſunte le lettere, ſi leggeva: *B. P. Hieronymi Æmiliani oſſa*. Queſta che ſi vedea aſſicurata con molte fila di ferro, ſulla quale ſi conſervano ancora intatti due ſigilli, vedendoſi il luogo d'altri guaſti dal tempo, ben appariva eſſer quella, che contenea le ſacre reliquie. Nell'aprirſi di queſta atteſtano molti de' circoſtanti aver ſentita una fragranza ſoaviſſima. Levò Monſign. Vicario Generale un velo di ſeta a brani, quaſi affatto infracidito, e ſi ſcoprì la teſta diviſa però in molte maggiori e minori particelle ſalvo la parte poſteriore del cranio che avea reſiſtito al tempo e all'umidità. Sotto altro velo parimente di ſeta, ſi trovarono ceneri e piccole oſſa con lamina di piombo, ove ſi leggea: *B. Hieronymus Mianus*: finalmente tra molte ceneri, e frammenti furono eſtratte quattro oſſa intere, che da' periti medico, e chirurgo ivi preſenti, furono conoſciuti per oſſa delle gambe, e delle coſce. Ripoſta ogni coſa da Monſignor Vicario Generale ſopra altrettanti fogli di carta, fu ordinato da' Monſi-

gnori

gnori che s'aggiustasse sopra l'altar maggior la bell'urna d'argento, colà a tal fine portata da Venezia, e frattanto postosi tutti ginocchione a venerare gli avanzi di quel corpo, ch'era stato tempio d'un'anima tanto a Dio cara, Monsign. Primicerio Dadda presa la stola recitò alcune preci coll'orazione propria del B. Girolamo, ed incensò le sacre reliquie. Dopo questo si portò lo stesso Monsign. Primicerio all'altar maggiore, e da Monsign. Vicario Generale, e Monsign. Mazzoleni vennero ad uno ad uno dati a' Padri deputati i fogli, sopra i quali erano le ossa, e le ceneri, che essi coll'accompagnamento di torce portaron riverentemente a Monsign. Primicerio, che tutto ripose nell'urna che stava sopra l'altare, ed indi incensò di nuovo le sacre reliquie, essendo stata dipoi dal Sig. Cancelliere chiusa l'urna e sigillata co' sigilli dell'Arcivescovato. Terminò la funzione alle ore cinque della notte, e la lunga pazienza de' Monsignori, e la fatica de' Padri fu largamente compensata dalla loro consolazione spirituale, e da quella di tutti gli astanti. Affidati poscia dopo qualche giorno i sigilli dell'Arcivescovato ad un Sacerdote di conosciuta probità, ed esperienza, fu di nuovo aperta l'urna, e dalla di lui diligenza raccolte le parti anche più minime del capo, furono così bene riunite insieme, che questo apparisce qual fu veduto un secolo addietro intatto ed intero, e parimente nella simmetria naturale, per quanto si potè, furono distribuite le ossa e le ritrovate intere, e le formate di nuovo de' lor frammenti. In tal maniera riposto il sacro deposito nella cassa, e per lo prospetto di cristalli renduto visibile, fu esposto pubblicamente il giorno di S. Michele, anniversario della Beatificazione, sopra l'altar maggiore della Chiesa di S. Bartolommeo di Sommasca alla venerazione del popolo, che da vicino e da lontano concorse

a ve-

a venerarlo in quel giorno, e ne' tre susseguenti, ne' quali si celebrò in quella Chiesa la solennità della Beatificazione del Servo di Dio.

De' nuovi insigni Miracoli operati da Girolamo dopo la sua Beatificazione, che servirono a determinare la sua Canonizzazione. Atti seguiti per la Canonizzazione.

CAPITOLO XXXI.

COllocato Girolamo in questo nuovo posto di gloria, non è facile esporre quanto aumentasse nel cuor de' Fedeli la divozione verso di lui, e la confidenza di ricevere per di lui intercessione da Dio le grazie, che imploravano ne' loro bisogni. Molti in fatti provarono sensibilmente gli effetti della sua valida protezione: trovarono i tribolati conforto nelle disgrazie, i poveri soccorso nelle indigenze, i deboli fortezza nelle tentazioni, i viaggiatori sicurezza ne' pericoli, gli ammalati salute, e vita i vicini al sepolcro.

Tra le più segnalate grazie, con cui Iddio volle onorare la santità di questo suo Servo, fu la conceduta in Venezia a Caterina Marinoni. Era essa per il lungo spazio di tredici anni tormentata da accidenti epilettici, con dolori atrocissimi, e convulsioni violente, che la riduceano quasi senza sentimenti, e stavasi per sei giorni e sei notti continue senza prendere cibo per bocca. Nulla giovarono i rimedj adoperati, anzi con meraviglia del Medico, e del Chirurgo assistente inasprivasi con essi il male, per cui più volte munita de' Sagramenti fu creduta vicina a passare all' altra vita. Facevasi in quel tempo la solennità per la Beatificazione pubblicata di Girolamo, e fu suggerito all' inferma dal Sig.

Pievano della ſua contrada, che l'aſſiſteva, di prèndere di quell' acqua miracoloſa, di cui di ſopra ſi è detto, anzi le fu dal medeſimo ſomminiſtrata. Vivamente raccomandoſſi Caterina all'inſinuatale interceſſione del Beato, e al terzo giorno aſſalita dai ſoliti dolori più gravemente, nel prendere l'acqua, con animo coraggioſo, e allegra voce diſſe, *queſto è l'ultimo*, e in quel punto in tal maniera iſtantaneamente riebbeſi, che levataſi da per sè dal letto, riacquiſtate le forze, il moto, e i ſenſi perfettamente ricuperati, non ha più patito del male paſſato. Molte altre grazie, e miracoli ſi raccontarono accaduti in diverſe perſone, in differenti luoghi, ma mi riſtringo ad eſpor ſolamente, come i più prodigioſi, e più certi, i due miracoli, che rilevati poi nelle forme autentiche ſervirono a ſtabilire la ſua Canonizzazione.

Geſualda Maria Pocobello Superiora nel Moniſtero detto del Gesù e Maria in Venezia, in età molto avanzata, fu ſorpreſa da un tumore nel tarſo del piede ſiniſtro, che di giorno in giorno creſcendo con l'aggiunta di febbre continua l'obbligò al letto. Dopo molti giorni d'acerbiſſimi dolori ſcoppiò il tumore con tanta copia di ſangue marcioſo, che il Chirurgo chiamato alla cura, e i Medici convocati a conſulta, giudicando naſcere il male da ſangue vizioſo, concordemente deliberarono di venire al taglio. Fatta la doloroſa operazione, ed applicativi i più validi rimedj; non per queſto provò la paziente ſollievo alcuno, anzi le materie marcioſe, che in maggior copia uſcivano, putrefacendo le carni, e le oſſa, avean ridotta l'inferma, e gli aſſiſtenti alla totale diſperazione di ſua ſalute. In tale deplorabile ſtato, riconoſciuto dalla perizia, e dalla ſperienza de' Medici per incurabile dall'arte umana, animata Geſualda Maria da viva fede in Dio, da cui vengono tutti i potenti ajuti, e dalla in-

intercessione di Girolamo, che Iddio glorificava con prodigj operati col mezzo dell' acqua miracolosa, invocato il Beato, appena applicossi alle piaghe quell' acqua, che risanossi l' inferma, non vi fu bisogno di nuove incisioni; e abbandonati tutti gli altri rimedj, e questo solo praticato, rimarginossi l'ulcera, l'osso putrefatto, anzi consumato, prodigiosamente fu riprodotto, sicchè la Monaca, acquistata instantaneamente una perfetta sanità, senza alcuna reliquia del mal passato, guarì intieramente.

Elisabetta Zandanelli afflitta per un anno e mezzo in circa da gagliarda febbre continua, e da un pertinace gravissimo dolore nel fianco sinistro, giudicato per colica nefritica in uno dei reni, giaceva immobile in letto, e più volte ridotta a tale abbandonamento di sensi, che, per assicurarsi che fosse ancora in vita, non ebbero gli assistenti altro rifugio che quello di pungerle la vena. In questo deplorabile stato giacevasi destituta di forze, e affatto inabile a qualsisia piccolo movimento senza l'ajuto altrui, anzi ad ogni piccolo moto cadeva in lunghi deliquj, ridotta a segno che quasi appena capivasi che vivesse, onde il suo Parroco non credette di abbandonarla per tre giorni, e tre notti continue, attendendo ogni momento, che rendesse l' anima a Dio. Quando nel terzo giorno verso la sera, trovandosi alquanto risvegliata di mente, fece ricorso con viva fede al B. Girolamo per la sua guarigione, ed appena invocato, le apparve esso Beato in sembianza venerabile, come essa attestò, e vestito come vestono i suoi Religiosi, la benedì, e le disse che sorgesse dal letto, ch'era già sana. Domandò ella tosto alla madre presente le sue vesti, levossi dal letto perfettamente sana, e fece le faccende di casa ordinarie, e laboriose. Si diede notizia di questi due insigni miracoli, e d'altri operati in Bergamo, e altrove alla Sacra Congregazione de' Riti,

 che

che ſpedì le ſolite remiſſoriali per rilevarli con proceſſo giuridico, per quello della Monaca Pocobello accaduto l'anno 1748. a Monſignor Alviſe Foſcari di glorioſa memoria Patriarca di Venezia, per l'altro della Zandanelli a Monſignor Giovanni Bragadin Patriarca di Venezia, a Monſignor Franceſco Suarez Treviſani Veſcovo di Caorle, e a Monſignor Marco Cornaro Veſcovo di Torcello.

A Benedetto XIV. di felice ricordanza era ſucceduto nella Sede Pontificia Clemente XIII. felicemente regnante, dalla cui ſingolare benignità verſo la noſtra Congregazione, e dal zelo, che dimoſtrava di glorificare un ſuo Concittadino, potevano luſingarſi ragionevolmente i Padri Somaſchi di vederſi continuate le grazie, e ridotta a fine la ſoſpirata Canonizzazione del loro fondatore. Il viſibile, e certo pegno, che primo ne diede della ſua favorevole diſpoſizione, fu di ſoſtituire al defonto Card. Gentili Ponente della Cauſa l'Eminentiſſimo Card. Rezzonico ſuo Nipote, come quello, che poteva anche in ciò rilevare i ſuoi ſentimenti, e moſſo dalle ſteſſe ragioni del Zio fervoroſamente applicarſi alla direzione di queſta cauſa. Così approvata nella Sacra Congregazione de' Riti il dì 7. Maggio 1763. la validità de' proceſſi dei due ſopra riferiti miracoli; fattaſi la Congregazione Antepreparatoria il dì 5. di Febbrajo 1765., la Preparatoria nel dì 4. Marzo 1766. coll' indefeſſa utiliſſima aſſiſtenza del P. D. Antonio Panizza, allora Procurator Generale della noſtra Congregazione, ed ora per i diſtinti ſuoi meriti, e lodevoliſſime prerogative Prepoſito Generale, finalmente il dì 13. Maggio dell' anno ſteſſo tenutaſi la Congregazion Generale dinanzi al Sommo Pontefice, inteſi i voti dei Cardinali, e dei Conſultori, proferì eſſo l'ultimo, e finale afferma-

mativo Decreto di approvazione dei due suddetti miracoli, spargendo una piena consolazione, ed allegrezza nella nostra Congregazione.

Per consumar l'ordine solito osservarsi nella Curia di Roma, che in materie così gelose procede con tanta, e così giusta cautela, restava da presentarsi di nuovo al Soglio Pontificio per decidere, se stanti tutte le cose premesse, ed approvate, potesse il Papa devenire con sicurezza al grande Atto della Canonizzazione, il che si eseguì il dì 23. Settembre con prospero successo, come nel dì 12. del susseguente Ottobre ne fu promulgato il Decreto.

Così ebbe il sospirato suo compimento la Causa del nostro glorioso Santo, due secoli e mezzo dopo la di lui morte, onorato immediate col culto solito prestarsi ai Santi per il corso di cento diecisette anni, sospeso poscia per la dovuta ubbidienza ai Decreti posteriormente emanati, e finalmente restituitogli solennemente per la via ordinaria, ma difficilissima, della discussione delle virtù, e dei miracoli. Oltre le grazie fatte dai Pontefici predecessori segnalatissime furono le fatteci da Benedetto XIV. d'immortale memoria, il quale da Avvocato Consistoriale, da Promotor della Fede, da Cardinale ha riguardata questa Causa con occhio sempre parziale, che poi ha voluto da Sommo Pontefice con speciosissimi Decreti distinguere, ed onorare colla Beatificazione. Quando non sia troppa temerità presumere d'interpretare i Divini Giudizj, pare, che la Celeste Providenza abbia voluto riservarne l'ultimo suggello, e compimento al felicemente Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. perchè nei fasti del suo glorioso Pontificato dovesse ascriversi, l' aver esso Patrizio Veneto promossa e coronata in terra la gloria del Santo Girolamo Miani

Pa-

Patrizio Veneto ſuo Concittadino, e con ciò accreſciuto nuovo ſplendore anche alla Patria. Gradiſca il Santo gli oſſequj de' ſuoi divoti, e preſenti all' Altiſſimo le ſuppliche di chi ricorre al di lui patrocinio; e particolarmente conſumi l'opera delle ſue beneficenze all' immortale felicità di queſto Sereniſſimo Dominio ſua Patria diletta, ed ottenga per noi ſuoi figliuoli riſpettoſiſſimi di non deviare dalle ſue leggi, e dal ſuo eſempio.